


LEGATORIA DI LIBRI
MICARELLI G.
& NALLI V.
VIA S. PRISCA 8-9
ROMA-TELEFONO 768



LETTERE

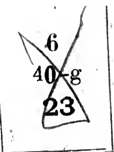
MORALI

DI

UNA PIA GIOVANE



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO
1847


6
40-g
23

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
253
10 F
5

LETTERE

MORALI

DI

UNA PIA GIOVANE











TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAJO
1847

AL LETTORE

Sotto il titolo di Lettere Morali di una Pia Giovane fu stampato a Torino per Giacinto Marietti nel 1845 un volumetto appunto di queste lettere, e fu accolto favorevolmente dal Pubblico. Questo saggio felicemente riuscito anima ora lo stesso Editore a far seguire alla prima una seconda collezione di altre lettere del medesimo genere e della medesima Autrice. Niente v'ha in esse di pellegrino, o di astruso, che alletti la curiosità di chi va in cerca di cose nuove, o superiori alla comune intelligenza, ma lo spirito di pietà, la purezza delle dottrine, ed una certa aria d'ingenuità che vi domina in tutte, sono pregi non volgari, che le raccomandano abbastanza non men che le prime, a chi ama una facile, edificante ed istruttiva lettura.

LETTERE MORALI

I.

SUL DOVERE DI SOTTOMETTERE LA VOLONTA' PROPRIA A QUELLA DI DIO



VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverenda Madre

Rispondo veramente tardi alla gratissima sua, ch'ella ebbe la bontà di scrivermi, per augurarmi felice il presente anno. Le risposi subitamente col cuore, ma indugiai a farlo colla penna, perchè voleva soddisfare al desiderio espressomi nella carissima sua, e questa esigeva un poco di tempo più libero che io non aveva. Così in questo frattempo non potendo nè l'una nè l'altra soddisfare alla nostra brama, avremo annegato la nostra propria volontà, il che certamente è un grandissimo bene. Ma come mai potrò in una lettera spiegarle i danni che vengono recati all'anima dal seguire la volontà propria, il dovere che abbiamo di eseguire la volontà santa di Dio, ed il bene e la pace, che procedono da questa esecuzione? Materia tanto ampia esigerebbe un lungo trattato, e per ben parlarne ci vorrebbero le Maddalene de'Pazzi, le Terese di Gesù, le Gertrudi, e tante altre che illuminate dallo Spirito Santo compresero con più di chiarezza i grandissimi vantaggi che provengono dal non volere altra cosa che il voler santo di Dio, ed in singolar guisa furono amanti di questo amabile e sacrosanto volere.

Io meschinella, serva imperfettissima del Signore, che benchè apprezzi infinitamente la volontà santa di lui, e ne desideri

e voglia l'esecuzione, pure chi sa quante volte la trasgredisco, che cosa mai potrò dirle su tale argomento ch' ella non sappia e non pratichi mille volte meglio di me? Nondimeno io scriverò tutto quello che il Signore si degnerà suggerirmi, ed ella avrà la bontà di compatire tutto il difettoso che da parte mia v' inserirò.

« La volontà di Dio è la fonte di tutti i beni (ripeto le parole di s. Anselmo), e quella dell'uomo è la fonte di tutti i mali. » Ne viene perciò in conseguenza che chi segue la volontà propria non potrà a meno di cadere in peccati, perchè la volontà è corrotta, e sempre inclinata al male. Il demonio (come dice s. Agostino) si trovò reso tale dalla sua propria volontà, e perciò meglio di noi sa il danno che questa ne reca se non l'anneghiamo, e perciò fa tutti gli sforzi per farcela amare, e procura che tutti, anche quelli che professano in particolar guisa la divozione, conservino ad essa un qualche attaccamento. Guai se non usiamo grande attenzione a questa possente nemica, la quale portiamo inviscerata con noi, e se non procuriamo di negarle qualunque soddisfazione! Dico *qualunque*, perchè il seguire la volontà propria è cosa sempre molto pericolosa, ancorchè il nostro volere inclini a cosa buona. Il demonio non comincia mai, quando vuol trarre nelle sue reti qualche anima pia, a tentarla di manifesti peccati. Sa l'astuto che quell' anima al veder l' orrido ceffo del peccato inorridirebbe, ed egli avrebbe gettata al vento la sua fatica; perciò comincia dal metterle in vista qualche atto virtuoso in se stesso ma non voluto da Dio, e cerca ch'essa vi si affezioni, e voglia praticarlo ad onta che l'ubbidienza gliel vieti. Ottenuto che il demonio abbia questo, è più che contento, perchè già sa che quando l'anima comincia a fare la volontà sua nelle cose sante, a poco a poco scenderà a farla anche nelle indifferenti, e finalmente nelle cattive.

E questa, io m'immagino, è la ragione per cui Gersone, Ruffino, ed altri dicono, che quando vogliamo seguire il nostro proprio volere, non abbiamo più bisogno che il demonio ci tenti, anzi il demonio stesso tralascia di buon grado questa fatica, perchè la nostra volontà fa egregiamente un tale uffizio. Tutte

le virtù crescono e si conservano all'ombra dell'umiltà e circondate dalla siepe dell'ubbidienza, e la volontà propria «grande distruggitrice (s. Pier Damiani) delle virtù» atterra principalmente queste due virtù, dal che ne viene che tutte le altre a poco a poco s'indeboliscono e mancano. Non può negarsi che il voler operare secondo il proprio volere non sia un atto di superbia, perchè preferiamo il nostro giudizio a quello degli altri, riputandoci di sapere, o di veder meglio le cose. Perciò Iddio, che abborrisce i superbi, e si compiace degli umili ed ubbidienti, rigetta anche gli atti buoni quando provengono da così avvelenata sorgente. Saule perdette la grazia divina, per aver voluto far la sua volontà invece di quella di Dio, manifestatagli per bocca del profeta Samuele, quantunque l'avesse fatto con buon fine, cioè per fare al Signore dei sacrifizj. Ma il sacrifizio migliore che si possa offerire all'Altissimo è quello del nostro proprio volere, perchè di fatto è questa la cosa che più difficilmente l'uomo sacrifichi, e chi si riserva questo, quantunque faccia altri sacrifizj grandi in apparenza, avrà agli occhi di Dio il merito di Caino, il quale nelle sue offerte riteneva il meglio per sè. Ma ohimè! quante anime ingannate si trovano, anche io temo, nel seno stesso dei monasteri, le quali si credono di radunarsi una gran copia di meriti per l'altra vita, moltiplicando penitenze e digiuni, o facendo altre azioni di propria testa contro il parere dei loro superiori! Ah! il Signore non guarderà i loro digiuni, nè le altre loro buone opere prodotte da questo motivo, e alle loro lagnanze risponderà che non dà loro alcun premio, perchè ha trovato queste opere macchiate dalla propria volontà: *Quare ieiunavimus et non aspexisti? Ecce in diem ieiunii vestri invenitur voluntas vestra.* Isa. LVIII. 53 3. Questo, a parer mio, val più di tutto a farci comprendere quanto gran male sia la nostra volontà, mentre basta essa sola a togliere il merito alle stesse nostre buone opere. Che se tanto male ci cagiona il nostro proprio volere, ancorchè si faccia in cose buone, che sarebbe poi se questo ci strascinasse ad operarne di apertamente cattive? Ma questo io mi immagino, non si affà al nostro argomento, perchè io parlo con anime buone, le quali non seguono il proprio volere che per

inganno, credendo cioè di far meglio, nel che quanto ho detto di sopra dimostra quanto s'ingannino. Per queste tali anime aggiungerò qui ciò che una volta disse il Signore a s. Maria Maddalena de' Pazzi in una delle molte sue estasi; parlava di quelle che vogliono farsi sante, ma secondo il proprio volere, e così si espresse: « Vogliono lo Spirito mio, ma lo vogliono in quel modo che piace loro, e quando loro piace; e così si rendono inabili a riceverlo. » Oh quando sarà che adempiremo con esattezza quell'avvertimento che ci dà lo Spirito Santo di non andar dietro ai nostri desiderii, e di annegare la nostra volontà? *Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.* Eccli. XVIII. 30. Quando sarà che veramente persuasi di ciò che dicea s. Girolamo, che tanto andremo aggiungendo alla virtù, quanto verremo sottraendo alla nostra volontà, porremo ogni studio nell'annegarla in tutte le cose, e ci soggetteremo volontariamente al giogo salutare della santa ubbidienza, abbracciando e seguendo la quale siamo certi di far la volontà santa di Dio? Nè crediamo che l'annegare la volontà propria sia cosa di solo peso. Chi così crede s'inganna. La volontà propria è un tiranno crudelissimo, e chi lo rigetta da se medesimo, si scarica di un gravissimo peso. Così ha detto san Pier Damiani, e ciascuno può comprovarne la verità colla propria esperienza, giacchè quel po'di soddisfazione che si gode nel fare la volontà propria è tosto seguita da interna turbazione di spirito, laddove quel po'di violenza che si soffre nell'annegarla è susseguita da una dolce tranquillità. Io per me non ho mai fatta la volontà mia, che in appresso non me ne sia amaramente pentita.

Teniamo adunque col santo profeta Davidde il nostro cuore pronto mai sempre ad eseguire la volontà amabilissima del nostro buon Dio. Questa disposizione è a Dio sommamente gradita, e perciò si protestava di aver trovato in Davidde un uomo secondo il cuor suo: *Inveni virum secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas.* 2. Reg. s. 14. E questa disposizione nel tempo stesso è veramente di nostro dovere, giacchè se il figlio deve far la volontà de'suoi genitori in tutto quello che non si oppone alla santa legge di Dio, se il servo deve far

quella del suo padrone, con quanto maggior diritto non deve esigere Iddio, che noi sue creature, suoi servi, suoi figli, stiamo soggetti perfettamente ai suoi santi voleri? L'opporsi ad essi è una gravissima ribellione, è per così dire una specie d'idolatria: *Quasi scelus idololatriae nolle acquiescere.* 1. Reg. 15. 23. E Dio giustamente punisce quelle anime che non vogliono lasciarsi reggere soavemente dalla sua volontà amabilissima, coll'abbandonarle in preda alla volontà loro perversa, dalla quale con pena grandissima vengono dirette, perdendo la pace del cuore, e tutte quelle grazie moltissime e singolari, che egli suole a larga mano versare sopra di quelle che mettono il loro studio nel compiacerlo, facendo sempre il suo sacrosanto volere. Entriamo dunque ancor noi, Sorella amatissima, se ancora perfettamente nol possimo, nella disposizione del convertito s. Paolo, e gridiamo continuamente con lui: *Domine quid me vis facere*? e conosciuta la volontà divina, nulla sia che ci arresti dall'eseguirla. Volere o non volere ciò che vuole e non vuole l'amato è la prova più certa dell'amicizia. Così scrivea s. Girolamo a Demetriade, valendosi delle parole di Cicerone (*Ep. ad Demetr. ex Cic. de amicitia*), il quale così aveva detto parlando dell'umana amicizia, la quale non è perfetta, nè durevole, ove non siavi questa uniformità di voleri. Quanto più ciò deve esigere l' amor divino, che è tanto più grande e perfetto dell'amore terreno! E se questa conformità del proprio volere col voler santo di Dio deve averla ciascuno che si vanta di amarlo, quanto più perfettamente non devono possederla quelle anime che si sono particolarmente a Dio consacrate, e divennero spose del Crocifisso! Gesù Cristo protestava di se medesimo, che non era sceso dal cielo per fare la sua volontà, ma quella dell'eterno suo Padre che lo aveva mandato. Ora la sposa potrà avere altra occupazione che questa, la quale fu sempre la occupazion prediletta del divino suo Sposo? Sarebbe per verità una troppo orrenda mostruosità, che un'anima sposa di Gesù Cristo non volesse viver soggetta alla volontà amabilissima del suo Signore, volontà tutta santa, tutta amorosa, volontà che non vuole che il nostro bene, che vuole la nostra santificazione, non già perchè questa gli arrechi alcun utile, mentre egli non abbisogna

di noi, nè di alcun nostro bene, ma perchè la nostra santificazione è sommamente giovevole ed utile a noi.

Ma che farebbe quell'anima che volesse essere tanto insensata da opporsi al voler santissimo del suo Signore? Impedirebbe forse con questo l'adempimento della sua volontà? Mai no, poichè questa dovrà adempirsi ad onta di tutte le nostre ripugnanze e contraddizioni. Or non sarebbe una grande pazzia il non voler sottometterci a quello che già non possiamo impedire, e che vedremo adempirsi nostro malgrado, e senza alcun nostro merito, quando possiamo col nostro consentimento acquistarci un capitale immenso di meriti per l'altra vita? Ah! persuadiamoci che in questa conformità del nostro volere a quello di Dio, consiste tutta la nostra perfezione; che i Santi non furono tali, se non perchè vissero sempre uniformati al divino volere, e quanto più grande fu in loro questa uniformità, tanto maggiore fu la lor perfezione.

Chiediam dunque sempre al Signore, che si adempia la santa sua volontà. Egli stesso ci ha insegnato a pregar così, ed a chiedere che si adempia qui in terra il suo santo volere con quella medesima perfezione con cui si adempie nel cielo: *fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.* In questo sta tutto il nostro bene. L'anima che davvero si uniforma alla volontà del suo Dio, gode qui sulla terra un saggio anticipato di quell'interna consolazione che rende beati i cittadini del cielo, i quali non provano maggiore soddisfazione, che nell' adempire e nel veder adempiuta la volontà amabilissima di Dio Signore. Già quest'anima diventa superiore a tutti gli umani avvenimenti, nè v'è cosa che più sia valevole a turbar la sua pace, poich'ella non brama, non cerca che l'adempimento di ciò che vuole il suo Dio, e questo solo contempla in quanto succede quaggiù. Nulla vale più a sgomentarla. La morte, il giudizio, l'inferno stesso più non la intimoriscono, non già perchè disprezzi oggetti sì formidabili, ma perchè sa che il suo Diletto vuole la sua salute, e ch'egli avrà cura di lei e disporrà di essa secondo il suo santo volere, ch'è sempre retto, amabile, ed amoroso.

Ma come faremo ad eseguire secondo il nostro dovere questa santissima volontà? Primieramente col prendere dalla mano

di Dio, benedicendolo e ringraziandolo, tutto ciò che alla giornata ci accade, sì di lieto, che di tristo, senza pretendere mai che le cose vadano diversamente da quel che vanno, senza desiderare di essere in uno stato diverso da quello, in cui dalla sua Provvidenza ci troviam collocate, ovvero con altre persone differenti da quelle colle quali viviamo. Poscia sottomettendoci al governo dei nostri superiori, i quali sono gl' interpreti per noi del voler santo di Dio, ubbidendo a quanto ci comandano, semplicemente, senza lagnarci, con prontezza ed ilarità. Specialmente poi dipendendo da quello che dirige l'anima nostra, nella ferma persuasione, che opponendoci a quanto ci comanda egli, ci opporremmo direttamente alla volontà del Signore.

Finalmente dobbiamo lasciarci condurre da questa sapientissima volontà nel grande affare della nostra salute. Iddio vuol tutti salvi, ma non vuole che tutti si salvino nella medesima guisa. Quel tale opererà la propria salute esercitandosi nella pazienza, quell'altro col far opere di carità, un altro attendendo all'orazione, ecc. Ma se quello che Iddio chiama a salvarsi coll'esercizio della carità verso il prossimo, volesse lasciarlo per darsi alla contemplazione, uscirebbe fuori di strada, e così discorriamo degli altri. Perciò dobbiamo osservare qual è l'esercizio, che più conviene allo stato che abbiamo abbracciato, consigliarci col confessore e coi superiori, affinchè ne spieghino più chiaramente la divina volontà, e conosciuto quello che Iddio vuole da noi, metterci a praticarlo ad onta di qualunque ripugnanza della nostra volontà. Anzi quanto più le cose che faremo saranno contrarie alla nostra inclinazione, tanto più saremo sicure d' incontrare il gusto di Dio e di fare la volontà santa di lui.

Eccole detto in complesso quanto mi parve a proposito per rispondere alla gentilissima sua. Deh preghi per me, perchè ami il nostro buon Dio, ed adempia sempre in ogni cosa il suo sacrosanto volere. Ho scritto questa lettera con somma fretta, nè mi resta tempo nè pur da copiarla con miglior forma di carattere. Ella, signora mia e sorella dilettissima, mi compatirà, ed accetterà questo scritto tale qual è. Mi metta spesso nel Cuore

del nostro amabilissimo Sposo, come io ci metto lei, e tutte le sue buone figlie e Sorelle. Mi raccomandi alle orazioni di tutte e mi creda quale nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, mi protesto di essere

Sua divotissima, affez. indegn. Sorella
N. N.

II.

ACCENNA I MOTIVI CHE LA INDUSSERO A SCRIVERE SUI DOVERI DEL SACERDOTE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Egregia Dama

È vicino il bel giorno in cui il diletto suo terzogenito riceverà la sacerdotale ordinazione, e celebrerà per la prima volta l'incruento divin Sacrifizio. M'immagino il giusto giubilo che ella dovrà per tale circostanza provare, e non posso a meno di non prendervi parte io pure, e di fargliene, come posso, le più sincere congratulazioni. Giacchè poi tra le varie cose che, a perpetuar la memoria di sì fausto avvenimento, verranno stampate sì in prosa che in versi, ella desidera che v'entri anche una mia lettera diretta all'egregio candidato, io non posso dispensarmi dall'acconsentirvi, come non potei disimpegnarmi dallo scriverla. L'assicuro che quantunque per quella dolce amicizia che insieme ci lega, non vi sia cosa giusta da lei desiderata, ch'io ardissi di rifiutarle; pure allorchè mi esternò la sua brama che io scrivessi al reverendo suo figlio una lettera intorno ai doveri di un sacerdote, non sapea determinarmi a condiscendervi. Troppo sublime era l'argomento propostomi, nè mi pareva che ad una femmina fosse lecito di trattarlo, essendo materia adattata piuttosto ad un vescovo od altro dotto ecclesiastico, che non a persone secolari, e meno poi a donna giovane ed incolta. Ma ella, prevedendo forse le mie giuste obbiezioni, si valse per ottenere il suo intento di un mezzo il più efficace di ogni altro, qual fu quello di farmi comandare di scriverla da chi per me tiene quaggiù il luogo di Dio. Ubbidii a-

dunque, e con mano tremante mi accinsi a scrivere dei doveri di un sacerdote; ma tanti e tanti (quantunque io non possa conoscerne che pochissimi) se ne affacciarono allora al mio sguardo, che se tutti avessi voluto descriverli, non una lettera ma forse ne saria uscito più d'un ampio volume. Volli quindi restringermi ad uno che tutti in se li abbracciasse, e quello prescelsi che proprio è d'ogni cristiano, ma più assai di un sacerdote, cioè l'esser santo; poichè mi parve, che senza di questo un sacerdote non possa giungere a ben adempire neppure gli altri suoi molti e gravi doveri. Ho scritto dunque su questo ciò che meglio seppi fare, e prego sì lei, come il reverendo novello sacerdote suo figlio, e tutte le altre persone dell'augusto ceto ecclesiastico, alle quali per avventura questa mia lettera giungesse in mano, che vogliano compatire colei che solo per ubbidire la scrisse, certa della propria ignoranza, ma persuasa ancora che Iddio si serve, quando vuole, anche degli stromenti più deboli e vili per accendere maggiormente il fervore in qualche anima generosa, o per iscuoterne dalla pigrizia qualche altra ancor tepida e dormigliosa. A chi poi meglio dedicare questa lettera in così fausta occasione che a lei, madre avventurosa del nuovo levita, la cui pietà superfluo renderebbe ogni altro eccitamento, se non si sapesse che in un sacerdote non è mai santità che possa stimarsi soverchia? L'accolga dunque ella colla sua consueta benignità, e qual cosa sua propria (perchè da lei desiderata e per suo impulso eseguita) la presenti all'ottimo figlio, il quale da tal mano la riceverà più volentieri. Aggiunga, ne la supplico, un suo materno prego o comando, al figliuolo medesimo, che nel dì avventuroso in cui terrà fra le mani l'Agnel di Dio, in quel momento per lui sì dolce e sì grande, si ricordi di pregare un istante per la meschina creatura, che vergò quelle linee, affinchè un giorno essa pure fra i Santi possa godere ed amare Iddio senza misura nè fine.

Perdoni il lungo tedio che con questa lettera le avrò recato e mi creda qual mi pregio e mi pregierò sempre di essere.

Di lei eccellentissima signora

Divot. ed obb. serva ed amica

N. N.

III.

SULLA SANTITA' SACERDOTALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Illustre e rev. Signore

Come mai io miserabile creatura ed ignara de'miei stessi doveri, potrò aver l'ardire di scriverle sulla eccelsa dignità sacerdotale, e sulle gravi obbligazioni, che impone uno stato così sublime? Mancarono a lei forse e dotte persone e libri opportuni per istruirsi in materia di tanto rilievo? Le confesso il vero: se i ripetuti eccitamenti della rispettabile dama sua madre, che brama di vedere un giorno tutti in cielo i suoi figli, ed esulta santamente di averne uno consacrato al Signore, e soprattutto la voce autorevole di chi ha diritto di comandarmi non avessero vinta la mia troppo giusta ripugnanza, non avrei mai potuto cedere a' suoi benchè gentilissimi inviti. Giacchè dunque se vuole che io inferiore a lei per tanti titoli, le faccia quasi uffizio di superiore, la prego innanzi tratto di condonare alla mia rozzezza tutto ciò che d'imperfetto ed inesatto le riuscirà di riscontrare nei concetti e nello stile di questa lettera, che non potrà essere neppur molto breve. Scrivo per ubbidienza, e spero che questo sia un buon titolo per meritarmi il compatimento di lei e di qualunque pio e discreto lettore.

Ma per troncare i vani preamboli, io tengo per fermo innanzi a tutto ch'ella abbia una vera vocazione allo stato ecclesiastico, cioè che non sia essa effetto di un momentaneo fervore, ma un frutto di una ben lunga ponderazione, e di continuate preghiere, per ottenere dal Padre dei lumi consiglio e direzione in un affare di tanta importanza. Credo ancora, che non fidandosi di se, abbia sottoposto al giudizio di assennate persone, e specialmente del suo direttore spirituale la decisione delle interne sue inspirazioni: motivi tutti che devono confortarla e confermarla nel consolante pensiero che Dio la vuole tra'suoi leviti. Motivi egualmente forti per infiammarla d'amor

divino, alla considerazione della prova di tenero amore che Iddio le ha data, chiamandola a più particolarmente servirlo, separandola dalla turba dei figli del secolo, e decorandola di una sacra divisa per fare che tutti conoscano lei essere del Signore e non del mondo. Oh quale stimolo deve essere questa grazia per lei aggiunta a tutte le altre che sono a tutti comuni, per amare sempre più intensamente quel Dio da cui si vede sì amato, e per corrispondere con una vita santissima al benefizio dell'eccelsa sua vocazione! Ella perciò non deve contentarsi di una comune bontà, ma deve aspirare incessantemente alla perfezione più sublime, giacchè oltre i motivi che obbligano generalmente ciascun cristiano a farsi santo, i sacerdoti ne hanno a parer mio, tre di più, i quali m'ingegnerò di esporli colla maggior possibile brevità.

La prima ragione, per cui il sacerdote è obbligato ad una maggior santità, è pei sacri misteri che celebra e per l'augustissimo Figliuol di Dio e della Vergine che ha fra le mani. Avvicinandosi un giorno Mosè all'ardente roveto, nelle cui fiamme gli era comparso il Signore, udì la voce del Signore medesimo che gli comandò di scalzarsi, perchè santa era la terra ch'ei calpestava. Quanto maggior riverenza, quale distacco dalle creature non esigerà dunque il Signore dagli unti suoi, quando s'accostano al sacro altare, non per mirarlo in distanza, non per parlare solamente con lui, ma per farlo scendere dal cielo tra le lor mani, e toccarlo, e trattarlo, e cibarsene! Quando nella pienezza de'tempi il divin Verbo del Padre assunse l'umana natura e scese tra gli uomini, volle per madre una vergine immacolata, e la divina Sapienza pose, per così dire, ogni studio nel preparare Maria, affinchè apprestar potesse in se stessa convenevole albergo ad un Dio umanato. Non solamente scevra la volle da ogni peccato, ma adorna altresì di tanta purezza, di tali grazie e virtù, che essa in sè sola accogliesse una santità eccedente di gran lunga la santità di tutti insieme gli Angeli e i Santi.

Ora il sacerdote cristiano quantunque non somministri di se medesimo materia alcuna per formare il corpo santissimo di Gesù Cristo, nè possa vantare la dignità eccelsa d'essergli ma-

dre, concessa unicamente a Maria, e quindi per questo titolo sia a lei sommamente inferiore, gode però di un privilegio alla Vergine non conceduto, di quello cioè di far discendere dal cielo nelle sue mani, ogni qualvolta gli aggrada, quello stesso Verbo divino, che una volta soltanto discese in seno a Maria, ed ogni giorno ha il vantaggio inestimabile di pascersi delle sue carni santissime e di bere il prezioso suo sangue, portandolo così egli pure inviscerato in se stesso. Potremo adunque persuaderci che quel Dio, il quale santificò in un modo così ineffabile Maria Vergine, solo perchè doveva alloggiarlo nelle sue viscere, possa soffrire, senza avvampare d'immensa collera, che il sacerdote lo accolga in un cuore immondo e con impure mani lo tocchi?

Il Signore nell'antica Legge richiedeva una particolare mondezza nei leviti che ministravano al tempio, e molte purificazioni aveva loro prescritto di fare prima che toccassero i vasi sacri o gli altri utensili necessarii pei sacrificj, ed aveva loro proibito severamente non solo il sacrificare o toccare le cose sacre, ma fino l'ingresso nel suo Santuario tosto che fossero incorsi in qualche macchia legale. Eppure quei sacrifizj non erano che d'insensati animali, accetti però a Dio e venerabili agli uomini solamente perchè rappresentavano il sagrifizio augustissimo, la vittima d'infinito valore che sacerdoti della novella alleanza offeriscono all'eterno Padre ogni dì sull'altare. Chi però non comprende quale interiore purezza dimandi il Signore da coloro che devono sacrificare questa vittima e cibarsi delle sue carni, se tanta ne voleva anche esteriormente in chi di questa offerivagli soltanto un simbolo, un'ombra? S. Giovanni Grisostomo diceva che la purezza dei sacerdoti che partecipano a sì gran sagrificio dovrebbe eccedere ogni candore, che più dei raggi del sole dovrebbon risplendere le mani che trattano e che distribuiscono le carni dell'Agnello immacolato, la lingua che del suo prezioso sangue rosseggia, la bocca che di quel fuoco spirituale si riempie (S. Joan. Chrys. Hom. 60 ad populum). Udiamo ancora come ne parli il divoto Tommaso da Kempis nel cap. XI del libro IV *Dell'imitazione di Cristo.* — Oh quanto è grande ed onorevole l'ufficio de'sacerdoti, ai quali è permesso di con-

sacrare con sacre parole il Signóre della maestà, di benedirlo colle labbra, di tenerlo fra le mani, di riceverlo colla bocca, e di porgerlo agli altri! Oh quanto monde esser devono quelle mani, quanto pura la bocca, quanto santo il corpo e immacolato il cuore del sacerdote, nel quale entra tante volte l'Autore della pur'tà! Dalla bocca del sacerdote, che riceve sì spesso il Sacramento Eucaristico, non deve uscire una parola, che non sia santa e fruttuosa.—I suoi occhi, che sogliono mirar il corpo di Cristo, devono essere semplici e pudici. Le mani che toccano il Creatore del cielo e della terra, hanno da esser pure e sollevate al cielo. Ai sacerdoti specialmente si dice nella legge (Lev. 19 e 20.): « Siate santi perchè io che sono il vostro Signor Dio sono santo! » Che altro possiamo aggiungere a sì gravi sentenze? L'argomento di cui si parla richiede profonde meditazioni, anzichè molte parole.

I varj altri uffizj, tutti sublimi e santissimi che esercitano i sacerdoti, sono il secondo motivo che deve impegnarli a vivere santamente. Essi sono, in preferenza degli altri fedeli, quella santa nazione, quella stirpe eletta, quel real sacerdozio, quel popolo di conquista che Gesù Cristo con un amore speciale separò dalla moltitudine dei peccatori, eleggendoli a'suoi particolari ministri (1). Ad essi confidò i ministerj tutti del suo culto, e fin la cura di se medesimo nell'augustissimo Sacramento. Egli li ha costituiti nella sua Chiesa quali angeli visibili, acciò continuamente presentassero al suo divin Padre, insieme cogli infiniti suoi meriti, i gemiti e le preghiere degli uomini, ed agli uomini comunicassero i precetti divini e la dottrina celeste, che sono l'unica via che all'eterna vita conduce. Sono i sacerdoti cattolici i mediatori tra Dio e gli uomini, che a guisa di altro Mosè s'interpongono a placare la divina giustizia irritata dalle colpe del popolo prevaricatore. Essi sono le lampade ardenti accese dalla divina misericordia per rischiarare le tenebre della mondana ignoranza; sono il sal della terra che dee preservarla da ogni corruzione (2). Ma chi mai

(1) *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.* 1. Petr. 2. 9.

(2) *Vos estis sal terrae ... vos estis lux mundi,* Math. 5. 13. 14.

tutti potrebbe annoverare gli uffizii dei sacerdoti? Basti il dire in una parola che sono i rappresentanti di Gesù Cristo, i suoi legati, i vice-operanti di lui medesimo, da lui mandati nel mondo in quel modo stesso con cui egli fu inviato dall'eterno suo Padre, aventi per conseguenza la stessa missione, la medesima autorità (1). Ma se un sacerdote con una vita non santa disonora l'eccelso suo ministero, qual mostro non è egli mai? Se questo sale si rende insipido, a qual uso potrà più servire? Se in queste lucerne vien meno l'olio della carità che ne alimentava la vampa, in luogo di splendere a gloria di Dio, ed a vantaggio degli uomini, si spegneranno ben presto e recheran nausea ad un tempo a Dio ed agli uomini col fetido odore che nell'estinguersi esaleranno. Come potranno correggere i peccatori, come indrizzarli novellamente sulla strada della salute, se essi medesimi saranno rei di eguali misfatti ed erranti fuori del retto sentiero? Con qual fronte potranno presentarsi al Signore per implorare le sue grazie, per supplicarlo a perdonare gli altrui peccati, sapendo di essere essi stessi nemici suoi? Ah! se peccano i secolari possono ricorrere al sacerdote, perchè interceda a pro loro; ma se il sacerdote ha peccato, quale intercessore gli resterà (2)? Quel Dio che incenerì sull'istante Abiu e Nadabbo perchè nei loro turiboli misero un fuoco profano, come potrà tollerare quei sacerdoti che nell'incensiere dei loro cuori, invece del sacro fuoco del divino amore, mettono il fuoco profano di colpevoli affetti alle creature? che nell'atto di sacrificar sull'altare l'Agnello divino, fanno salire al cielo insieme col grato olezzo dei sacri timiani, l'abbominevole puzzo delle loro laidezze? Ah! se questi infelici non vengono sull'istante puniti con un esemplare castigo, è questo un effetto della misericordia divina che ancora vuole accordar loro tempo a pentimento e salvezza: ma guai se non ne approfittano! poichè la giustizia divina sta preparando per loro un castigo tanto più atroce e terribile, quanto più l'eccelsa dignità loro gl'innalza

(1) *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei.* 1. Cor. 4. — *Sicut misit me Pater et ego mitto vos.* Ioan. 20. 21.

(2) *Quis ei intercessor remanet cum ille se, transgrediendo, praecipitat, qui ad intercedendum pro aliis ordinatus est?* S. Greg.

al di sopra degli uomini. Quanto terribile è questo pensiero per chi si dedica a Dio nel sacerdozio! Poichè quantunque la sua vita fosse stata finora irreprensibile chi mai potrebbe affermare con sicurezza che tale si conserverà sino alla fine? Si videro colonne saldissime cadere infrante all'urto di una piccola scossa, e cedri robusti rovesciati da un leggier venticello, e perciò ognuno ha sempre motivo di temere per sè. Chi crede di essere in piedi, grida l'Apostolo, guardi bene che non abbia a cadere (1). Questo timor salutare sarà il mezzo più d'ogni altro valevole a conservarlo nella bontà, ed a far che perseveri e che anzi progredisca ognor più nella medesima quanto più andrà avanzando negli anni. Ma perchè questo timore non degeneri in pusillanimità conviene che sia accompagnato da una santa fiducia nell'aiuto divino. Ella però continui a battere siccome ha già incominciato, le vie del Signore, e lo preghi di metterle a'fianchi per guida una gran diffidenza di sè ed una gran confidenza in lui, e vedrà che il Signore non mancherà di concederle tutti gli aiuti opportuni per ben adempiere i gravi doveri della santa sua vocazione, e rendersi così sempre più accetto a'suoi sguardi, e sempre più giovevole agli uomini ch'ella deve santificare col suo esempio, che è il terzo motivo per cui il sacerdote deve procurar di esser santo.

Non volle il Signore che i leviti, destinati nell'antica legge agli uffizii sacerdotali, restassero insieme uniti, ma li disperse per tutte le altre tribù, affinchè, dice Procopio, coll'eccellenza della santità loro contribuissero alla santificazione dei popoli tra quali abitavano (2). Per lo stesso motivo il Signore dispose che i sacerdoti secolari non vivessero segregati nei chiostri dagli altri uomini, ma che fossero come misti al rimanente del popolo, affinchè questo potesse osservare più da vicino la santa loro condotta, ed avere dinanzi agli occhi un modello degno d'imitazione. Possiamo per verità consolarci che i più adempiscono anche in questa parte la volontà santa di Dio, e spargendo ovunque il buon odore di Gesù Cristo possono a ciascuno

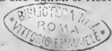
(1) *Qui existimat se stare, videat ne cadat.* 1. Cor. 10. 12.

(2) *Dispergit levitas per omnes tribus, ut sanctitatis eorum excellentia sanctos ubique urbium incolas reddat.* Proc. super N. 35.

francamente ripetere insieme con Paolo Apostolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* Ma dobbiamo anche piangere vedendo che alcuni altri all'opposto, dimentichi del sacro loro carattere e del divino esemplare, che devono in se mostrar ricopiato, ritraggono invece in se stessi i vizj della moltitudine, potendosi a ragione replicare di loro ciò che del popolo ebreo cantava amaramente il Salmista: *Et commixti sunt inter gentes et didicerunt opera eorum et servierunt sculptilibus eorum, et factum est illis in scandalum.* Ps. 105. 35. Ohimè! che scandalo scandalosissimo porgono al mondo quei sacerdoti i quali dopo essersi consacrati unicamente al Signore, ed aver protestato ch'egli era la loro unica porzione ed eredità, per conseguire la quale hanno già rinunziato solennemente al mondo ed a'suoi piaceri, anzi hanno impugnata la spada contro i nemici di Gesù Cristo, si vedono poscia servire questi nemici medesimi, beffandosi delle giurate promesse fatte al divino lor capitano! Che orrenda abbominazione vedere un sacerdote disertare dal suo Dio per venerare gl'idoli infami dell'interesse, dell'ambizione, del piacere! vederlo profanare la sua sacra divisa con azioni indegne del suo venerabile carattere, ovvero spogliarsene per poter peccare con maggior libertà! Non mi regge l'animo di continuare in sì dolente pensiero, e mi conforto anzi rimembrando quei tanti che onorano il sacerdozio colla loro santità, giacchè grazie al Signore in questo secolo i sacerdoti esemplari son molti, e di quegli infelici dei quali ho parlato di sopra se ne trovano pochi. Preghiamo il Signore perchè questi pochi si emendino, e con una virtuosa condotta riparino agli scandali del tempo passato. Ella intanto nel tempo che le rimane prima di salire all'altare, procuri di avanzare ogni dì più verso quella santità che si richiede, come le dicea, per celebrare degnamente i divini misteri, per compiere come conviene gli altri ufficj ecclesiastici, e per edificare il popolo con un savio ed esemplare contegno.

A tale oggetto si renda famigliare l'esercizio della mentale orazione e di una continua presenza di Dio; poichè queste due pratiche l'aiuteranno moltissimo a conoscere sempre più chiaramente la vanità delle cose terrene, e ad innalzarsi verso le

cose celesti. Il disprezzo del mondo e di se medesimo, e l'amore ardente di Dio saranno i frutti che colla grazia divina produrrà in lei la meditazione, ch'io le raccomando di non lasciar mai senza una gravissima necessità. Si studii anche di esercitarsi nell'annegazion di se stesso, nell'umiltà, nella pazienza, nella mansuetudine. Sopporti per amor del Signore tutto ciò che le accade di contrario al suo genio, sia che le avvenga direttamente da Dio, ovvero col mezzo degli uomini. Si avvezzi a sopportare i difetti del prossimo, a non pretendere in tutti di trovar santità, ma si adoperi a tirarveli colla carità, colla dolcezza, e più di tutto col porgerne in se stesso l'esempio. Così nel giorno, in cui tolto dalla quiete del suo ritiro e dei suoi teologici studj, sarà inalzata all'onorevolissimo uffizio di sacerdote, risplenderà, io spero, sul candelabro della Chiesa qual viva face, accenderà del suo fuoco altre faci novelle, e rianimerà quelle che fossero vicine ad estinguersi. La luce della sua santità tirerà a sè gli sguardi del popolo, lo innamorerà colla sua bellezza, e lo sforzerà ad imitarla. Come lo scandalo di un sacerdote cattivo è una peste che contamina una quantità infinita di anime, così l'edificante condotta di un sacerdote esemplare produce nelle anime un bene infinito. Egli si rende diletto a Dio e caro a tutti. Le sue preghiere hanno in se una maggior efficacia. La divina parola nella sua bocca acquista una forza maggiore. Il popolo crede più facilmente alle verità ch'egli predica, perchè conosce ch'egli stesso le crede fermamente, e le pratica. I giusti si accendono sempre più di fervore mirando i suoi esempj; i pigri nella virtù si sforzano di avanzare; i peccatori si vergognano di se medesimi, e si sentono mossi a piangere le loro colpe, ed a scaricarsene; i libertini sono costretti a tacere, o ad encomiare la sua virtù. Oh facesse il Signore che tutti i sacerdoti fossero tali, come pur esser dovrebbono! Ma alcuni si contentano di schivare certi difetti più gravi, e conducono una vita tiepida, della quale non si fanno scrupolo alcuno; una vita mista, che non può dirsi tutta di Dio, nè tutta del mondo. Non danno scandalo, ma neppur buon esempio; e con questo vivon tranquilli, quasi che il loro dovere sia bene adempiuto. Ma bisogna che ognun si ricordi che nessuno



può servire a due padroni, e meno ancora il sacerdote, il quale quanto più intimamente è stretto con Dio, tanto più è obbligato ad onorarlo con una maggior perfezione ed assiduità di servizio. Dio vede tutte le interne sue operazioni, e gli uomini contemplano fisamente le azioni esteriori ch'ei fa. Egli è osservato assai più che nol pensi. Lo osservano i buoni per formarsi di lui una regola per viver bene. Lo osservano i tiepidi per vedere se possono col suo esempio tranquillizzarsi nella lor tiepidezza ed autorizzarla. Lo osservano gli empj per notarne le imperfezioni ed ingrandirle e deriderle. Egli è dunque obbligato a vivere in modo, che Dio ne rimanga onorato, e gli uomini ne restino edificati. Deve non solo schivare il male reale, ma fin l'apparenza del male, perchè certe cose che sono lecite ad un laico, non lo sono ad un sacerdote, il quale in tutte le sue azioni deve serbare la gravità propria di un ministro di Dio. — Rifletti a te stesso, dice al sacerdote il Kempis, e vedi che ministero ti sia stato dato coll' imposizione delle mani del vescovo. Tu fosti fatto sacerdote e consacrato per celebrare: ora procura di offrir a Dio a suo tempo il sacrificio fedelmente e divotamente, e di farti vedere irreprensibile. Non alleggeristi il tuo peso, anzi sei obbligato ad osservare una disciplina più esatta, e ad avere maggior santità. Il sacerdote deve essere adorno di ogni virtù, e servire agli altri d'esempio per viver bene. La sua conversazione non deve essere col volgo, o con ogni uomo comunemente, ma cogli angeli in cielo, ovvero in terra cogli uomini perfetti. — Schivi ella dunque non solo i romorosi divertimenti e le profane adunanze, ma anche certe geniali conversazioni, certe brigate di piacere, innocenti in se stesse, ma non convenienti alla gravità sacerdotale. Sia affabile con ognuno, e verso i poveri specialmente: serbi un contegno soave ed umile, ma grave insieme e modesto. Quei sacerdoti che sono troppo ciarlieri, che si compiacciono di ridere e scherzar sempre con tutti, dissipano in primo luogo lo spirito loro, e perdono molto nel concetto dei secolari, i quali se li accolgono nelle loro conversazioni, perchè uomini lepidi ed atti a tener viva, come suol dirsi, la compagnia, ne li disprezzano nel loro cuore, come sacerdoti di vita frivola e scioperata.

Ella non deve esser tale, ma confido che coll'aiuto di Dio la luce della sua santità splenderà così viva agli occhi di Dio ed a quelli degli uomini, che questi ne glorificheranno altamente il Padre celeste, da cui ogni bene discende. Io pregherò molto per lei, come non manco di fare per la sua buona genitrice e per tutta la sua non men pia che illustre famiglia. Ma prego anche la sua carità, che si ricordi di me dinanzi al Signore, e specialmente allora che offrirà sull'altare l'augustissimo divin Sacrifizio. Accetti questi pochi avvertimenti usciti dalla rozza mia penna, come le dissi fin da principio, in virtù di santa ubbidienza, ch'io non avrei mai osato di darle, conoscendo la mia insufficienza ed indegnità, ed insieme la bontà sua e la sua risoluzione di voler essere un buon sacerdote; motivi pei quali mi sembrava inutile aggiungerle nuovi stimoli. Ciò non ostante non mi pento di averle scritto; poichè se da ciò venisse eccitata ad una santità ancora maggiore di quella che si era prefissa, sarebbe questo un gran bene per lei e per la Chiesa, perchè la santità, in un sacerdote principalmente, non è mai soverchia. Deh! per carità domandi al Signore anche per me quello che tanto desidero a lei, la grazia cioè di corrispondere fedelmente alla divina bontà che vuole la nostra santificazione. Ahi! pur troppo devo fare a me stessa dei gravi rimproveri, specialmente quando considero le raccomandazioni che fo agli altri, e che sovente sono la prima io a trasgredire. Preghi dunque per me, acciocchè mi emendi a tempo, prima che Dio mi condanni colle mie stesse parole. Mi riverisca distintamente l'ottima sua madre e mi creda quale in Gesù Cristo mi protesto di essere,

Della S. V. M. R.

Divot. ed Oss. Sorella in G. C.
N. N.

IV.

PREGIO, UTILITA' E NECESSITA' DELL'UBBIDIENZA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Le chiedo perdono se senza avere l'onor di conoscerla nè di nome, nè di persona me le presento con questa mia. L'ottimo e rev. suo Direttore mi eccitò a farlo, e vi fui precisamente obbligata per suo espresso comando. Io dunque le scrivo per ubbidienza, e l'argomento di questa mia lettera dev'essere appunto questa bella virtù. Mi aiuti il Signore, e la benedetta sua Madre a scriverle degnamente di una virtù così grande, così utile, così necessaria, e conceda sì a lei, che a me, la grazia di saper ben praticarla.

Io dissi in primo luogo che l'ubbidienza è una virtù grande, ne creda che questo sia un concetto della mia mente. No, mia Signora: così dicono tutti i Santi, i quali non si saziavano di encomiarla, di ammirarla e di praticarla. Santo Agostino la chiama col nome di virtù massima di origine, e madre di tutte le altre. S. Gregorio con varie parole esprime la stessa sentenza, e così il gran dottor s. Girolamo, s. Bernardo e cento altri. E quand' anche non avessimo tali testimonianze, basterebbero per ogni encomio le parole della Scrittura santa, nella quale l'ubbidienza è dichiarata migliore dei sacrifizj più pingui, e l'uomo ubbidiente viene antiposto ai più forti vincitori delle battaglie. Ma ciò che più di tutto deve persuaderci della eccellenza di questa virtù, è il conoscere quanto essa sia grata a Dio, e quanto invece gli sia odioso il vizio contrario. Iddio non volle altra cosa da Adamo innocente, se non l'ubbidienza, e per aver questi una volta sola disubbidito, trasse sopra di sè, e sopra tutta la sua discendenza quell'infinito cumulo di miserie, delle quali in gran parte siamo noi pure gravati. Nè per placare la giustizia divina, giustamente irritata per la disubbidienza di Adamo, ci volle meno dell'ubbidienza di un Dio, il

quale assumendo la misera nostra natura, si rese nella persona adorabile di Gesù Cristo in tutto ubbidiente, non già in cose lievi, ma in cose sommamente gravi e difficili, sino a soggettarsi a morire tra mille strazj ed obbrobrj sopra una croce. E Gesù Cristo, il quale venendo a redimerci, venne a farsi altresì nostra guida e maestro, volle farci precisamente conoscere la grandezza di questa virtù, conducendo tutta la sua vita in un continuo esercizio di essa. Avrebb' egli potuto cominciar fin dalla culla ad operare miracoli, e trarsi dietro le turbe ammiratrici del suo potere, come fece negli ultimi anni della sua mortale carriera, ma invece elesse di vivere povero e sconosciuto in una vile officina fino all'età di trent'anni, e di tante belle azioni, di tanti atti eroici in ogni genere di virtù in tutto quel tempo operati, non volle che i suoi discepoli facessero nota al mondo altra cosa se non che si mantenne sottomesso a Maria sua madre, ed al suo creduto padre s. Giuseppe. Le quali parole, benchè a prima vista sembri che spieghino poco, pure contengono assai, perchè appunto nell'esercizio dell'ubbidienza si contiene l'esercizio di ogni altra più bella virtù. Per questa ragione medesima il grande Apostolo Paolo, lasciando da parte tutte le altre virtù sublimissime di Gesù Cristo, per le quali l'umanità sua santissima aveva diritto alla gloria, solo parla della sua perfetta ubbidienza, e per questa soltanto dice che Iddio l'esaltò. Perciò quando non vi fossero altri motivi che ne spingessero ad amar l'ubbidienza, basterebbe soltanto il riflettere ch'ella è una virtù grande, eccellente e gradita al Signore; ma vi è di più, perch'essa inoltre è a noi utile sommamente, il che m' ingegnerò di farle brevemente conoscere.

L'Apostolo delle genti s. Paolo, inculcando agli Ebrei l'ubbidienza a'lor superiori, conchiude col dire, che questo era loro espediente. In fatto non v'è virtù che più di questa sia utile alle anime nostre, giacchè l'ubbidienza toglie principalmente a combattere il nostro principale nemico, cioè l'amor proprio, ed abbatte la principale di lui fortezza, cioè la propria volontà, origine quasi sempre dei nostri difetti. Un'anima, che soggettandosi all'ubbidienza perfettamente rinunzia nel tempo stesso al proprio volere, ha fatto il passo più grande che possa

farsi nella via dello spirito, la cui maggior perfezione è il conformarsi in ogni cosa alla volontà santa di Dio. Ora qual certezza maggiore si può avere di far la volontà divina coll'ubbidire a quelli che Dio ci ha dato per superiori, e parlando dei quali ha detto: chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me stesso? Oh quanto presto si popolerebbe il paradiso, se tutti davvero si dessero a questo santo esercizio dell'ubbidienza! Ma il demonio, il quale ben sa quanto sicuro sia questo cammino, e come ei guidi un'anima in brevissimo tempo alla perfezione, fa di tutto perchè non lo intraprendiamo, e c'inganna spesse volte col farci apparire più meritorio l'esercizio della mortificazione, della carità fraterna, o di qualche altra virtù senza l'ubbidienza, che l'esercizio dell'ubbidienza senza queste virtù. Sa bene l'astuto che nell'esercizio delle altre virtù può facilmente intromettersi la vanagloria, e perciò lascia che le pratichiamo senza darci certo fastidio, sperando sempre di farci perdere tutto con un atto di vanità; ma nella vera ubbidienza sa che la vanità non ha luogo, perchè non si può ubbidire perfettamente senza esser umile. Bisogna dunque stare in questo molto avvertiti, perchè il demonio ha preso molti con questa rete. Quell'eccellente maestro di spirito ch'è il P. Alfonso Rodriguez, asserisce ch'è di maggior merito l'alzare una paglia da terra per ubbidienza, che il fare una predica, un digiuno, una disciplina a sangue, ed una lunga orazione di sua propria volontà. Santa Brigida un giorno desiderava di digiunare ed il suo confessore glielo vietò. Essa se ne dolse con Dio protestandogli il suo dispiacere, perchè non poteva far quella mortificazione per amore di lui. Ed il Signore istruendola le rispose: vedi, figlia, se tu per amor mio avessi digiunato avresti acquistato il merito di quel digiuno, ma avendolo tralasciato per ubbidire, acquistasti invece di un merito due, uno dell'ubbidienza eseguita, e l'altro del digiuno ch'eri intenzionata di fare. Così una volta santa Teresa avendo inteso raccontare le grandissime penitenze che praticava una santa femmina di nome Catterina sentì dispiacere perch'essa non poteva imitarla, venendole ciò vietato dai superiori. Ad essa pure apparve il Signore, e, vedi, le disse, quanta penitenza fa costei? Or sappi che più m'è cara

la tua ubbidienza. Beata quell'anima che si lascia intieramente guidare dalla volontà de'suoi superiori, e specialmente da quello che dirige l'anima sua. Essa camminerà con sicurezza senza timore di essere illusa, e sarà sempre certa d'incontrare il gusto divino. Laddove chi conduce una vita anche santa, ma senza dipendere che da se stesso, vive in un continuo pericolo, è sempre incerto del merito principale alle azioni più sante, nè chi le fa può esser sicuro di aver eseguita la volontà del Signore. Perciò agitandosi tra varii Santi la questione se fosse meglio la vita eremitica o la monastica, alla fine conclusero, che la vita monastica, quantunque men rigorosa, dovea preferirsi, come più utile, per la gran ragione che nel chiostro si vive sotto l'ubbidienza, il che non può farsi da chi sta solo in un eremo. Oh che dolce consolazione proverà in tempo di morte il vero ubbidiente! Ciò che più suole angustiare in quel punto è il timore del giudizio divino. Ma il vero ubbidiente non temerà , perchè quando verrà interrogato dal divin Giudice delle sue operazioni, col rispondere di averle fatte o tralasciate per ubbidire, non avrà da aggiungere altra discolpa, e di più si troverà un gran capitale di meriti acquistato , senza neppure avvedersene , in virtù della sola ubbidienza , perchè questa impreziosisce e santifica le azioni più vili e più comuni. Ma io non voglio più lungamente abusare della sua pazienza mostrandole l'utilità che si trova nell'ubbidire, mentre credo che ne sia ben persuasa, e passerò invece a dirle qualche cosa del quanto sia necessaria questa virtù dell'ubbidienza specialmente a chi desidera avanzarsi nella perfezione, quantunque dal detto fin qui l'avrà in parte compreso.

Quel dolcissimo ed eccellentissimo maestro di perfezione, s. Francesco di Sales, afferma che molti si sono fatti santi senza l'orazione, ma senza l'ubbidienza nessuno. Afferma Pietro Blesense non esservi peggior cosa per un'anima che il voler credere a sè sola, mentre è impossibile , come dice Cassiano, che chi si fida del proprio giudizio non resti ingannato dall'astuzia del diavolo. È l'ubbidienza la pietra di paragone che distingue le vere dalle false virtù, e perciò tutti quei Santi che per ispirazione divina intrapresero qualche cosa straordinaria, furono

provati dai loro superiori coll'ubbidienza, perchè è cosa certa che (come dice anche santa Teresa) quando Iddio ispira qualche cosa ad un'anima, la prima ispirazione che vi mette è quella dell'ubbidienza. S. Simeone Stilita intraprese per ispirazione di Dio una vita tanto aspra e straordinaria dimorando sempre esposto alle intemperie sopra un'alta colonna. Questo nuovo genere di vita mise in sospetto i suoi superiori che non vi fosse qualche illusione diabolica, e per farne saggio spedirono a lui alcuni monaci coll'ordine che subito dovesse scendere dalla colonna, e restituirsi alla vita comune nell'antico suo monastero; ma li avvisarono che se il Santo si fosse mostrato pronto ad ubbidire, allora gli dicessero che restasse pure in pace e continuasse a far quello che Iddio gl'ispirava, ma se fosse stato renitente lo traessero a forza dalla colonna, e lo conducessero al monastero. Il Santo, che veramente era mosso da Dio a far quella vita, non appena avea inteso il comando, che calò giù la gamba per discendere, ma fu trattenuto dall'ordine opposto. Tanto eran persuasi que' Padri della necessità di questa virtù in un'anima che serve a Dio. Molto più vi sarebbe da dire, e mille storie potrei citarle di chi fidandosi di se medesimo contravvenne all'ubbidienza, e restò miseramente ingannato, ma mi pare di aver detto abbastanza per accenderle nel cuore il desiderio di praticare sì bella virtù. Desidero che Gesù Cristo, il quale venne dal cielo in terra per insegnarcela col suo esempio, le dia grazia di praticarla con perfezione. Supplico intanto la sua carità che preghi per me, acciò impari ad ubbidire, e perchè Iddio mi perdoni tutte le mancanze contro l'ubbidienza commesse, e senz'altro aggiungere la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e da questi colla più grande stima mi segno

Sua divotissima indegnissima Serva

N. N.

V.

MANIERA DI PRATICARE L'UBBIDIENZA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Ringraziai di cuore il Signore all'intendere dalla graditissima sua ch'ella si è tanto innamorata della virtù dell'ubbidienza, che si propose di accingersi a praticarla con perfezione e perciò mi prega di darle alcuni suggerimenti a questo proposito. Procurerò dunque anche questa volta di compiacerla, comunicandole quello che su tale argomento appresi leggendo, oppure mi venne a viva voce insegnato. L'ubbidienza perfetta, ossia la perfetta pratica dell'ubbidienza consiste, come insegnano s. Alfonso Liguori ed altri Santi, in quattro cose. Nell'ubbidire cioè con prontezza, con esattezza, con allegrezza e con semplicità. Il vero ubbidiente, dice s. Bernardo, non sa esser tardo nell'ubbidire, ma appena sente il comando, prepara le mani all'opera ed i piedi per andare ad eseguirla. Oh quanto disgusto dà ai superiori e più a Dio, che tanto ama gli ubbidienti, colui che quando riceve un comando trova mille scuse per non eseguirlo, oppure frappone mille indugi all'esecuzione! Se lo immagini da quel disgusto che provano molti padroni, quando i loro servi sono lenti e restii nell'eseguire i loro comandi. Quando anche cotali servi eseguiscano poscia i servigi comandati, non vengono più graditi, come sarebbero stati, se avessero ubbidito subito. Coll' indugiare ad ubbidire si perde il fiore dell'ubbidienza e si lascia che il demonio ce lo rubi miseramente.

Più volte il Signore fece vedere con prodigi quanto la pronta ubbidienza gli sia gradita, e quanto gli sia pure increscevole la dimora. Molti potrei raccontargliene, ma per non rendermi soverchiamente prolissa le narrerò quello soltanto che narra il Wadengo ne'suoi Annali de' PP. Minori. Stava un giorno uno dei primi compagni del serafico s. Francesco, di nome Giunipero, inteso nell' orto a piantare ginepri. Chiamollo il Santo

ed egli in luogo di accorrer tosto, finì di piantare un ginepro che avea tra le mani. S. Francesco lo riprese della sua tardanza e per fargli intendere il difetto commesso comandò da parte di Dio a quel ginepro di non crescer più, e così fu; poichè l'albero ubbidiente al comando del Santo restò verde bensì, ma non avanzò punto in grossezza nè altezza. L'autore sopra citato narra che questo ginepro vedevasi ancora al suo tempo nel convento della città di Carinola, ove avvenne il fatto, e si conservava qual monumento atto a provare quanto dispiaccia al Signore la tardanza nell'ubbidire.

Ma non basta l'eseguir subito, bisogna altresì ubbidire con esattezza, cioè conviene far la cosa comandataci in quel tempo, in quel luogo, ed in quel modo che ci viene ordinato. Che importa a noi (torneremo a valerci dell'esempio di un servo), che importa che le persone di nostro servizio sieno pronte ad eseguire quelle cose che loro abbiam comandato, se poi non vogliono eseguirle nel modo che noi vogliamo? Sovente rincresce più che facciano un servigio in modo diverso da quello che fu loro ordinato, di quello che rincrescerebbe se a dirittura omettessero di eseguirlo. Iddio poi che vede il nostro cuore, non potrà mai restare appagato delle ubbidienze fatte senza esattezza. Perchè o si fa questo per negligenza, ed un tal vizio è odiato da lui; ovvero perchè ci riesce di peso l'ubbidire, ed allora si perde il merito dell'ubbidienza; o finalmente perchè ci sembra inutile di far in quel modo che ci fu imposto, e giudichiamo meglio fare come piace a noi, ed in ciò v'entra la superbia, peccato più di tutti abbominevole agli occhi di Dio. I Santi per timore d'incorrere in alcuno dei suddetti difetti erano molto scrupolosi, ed eccedevano quasi nella esattezza, piuttosto che omettere un apice di quanto era stato loro comandato, ed anche semplicemente accennato dal superiore. Narra santa Teresa che le sue monache erano tanto esatte e pronte nell'ubbidire ad ogni suo minimo cenno, ch'ella dovea star sempre attenta di non proferir parola che mostrasse un qualche desiderio, perchè esse l'avrebbero tosto eseguito come un formale comando.

Il terzo grado della perfetta ubbidienza è l'ubbidire con al-

legrezza. Iddio ama, dice l'Apostolo, chi gli dà con allegrezza ciò che fa per suo amore. Chi ubbidisce dona a Dio la volontà propria, ma Iddio come può accettare un tal dono, se glielo facciamo con un sembiante tutto mesto e corruciato? Ah il solo pensiero che facendo quella tal azione, o astenendoci dalla tal altra per ubbidienza diamo certamente gusto al nostro buon Dio, questo solo pensiero, se lo amiamo, potrà bastare a renderci dolce e facile l'adempimento di qualunque comando, ed a farcelo eseguire colla più grande giocondità di spirito, e di sembiante. Taluni si attristano quando vengono comandate loro cose contrarie al loro genio. Ma se conoscessero in che consiste il merito della vera ubbidienza, dovrebbero anzi perciò rallegrarsi, perchè quanto più la cosa comandata è contraria alla loro inclinazione, tanto più possono star certi di aver ubbidito per dar gusto a Dio, e non per secondare la volontà propria. Ella dunque se vuol essere perfetta ubbidiente, procuri che i suoi superiori non la risparmino per nessun conto, e perciò procuri di non lasciar trasparire quali cose sieno conformi al suo genio, e quali no, per non privarsi del gran bene che le verrà dall'eseguire quello che più ripugna alla sua inclinazione. Santa Maria Maddalena de' Pazzi non solo non faceva mai conoscere alle sue superiore a quali cose avesse genio o avversione, ma anzi usava la santa industria di accettare con più allegrezza ciò che più le increscerva, affinchè le superiore credendo di farle piacere le ordinassero appunto quello ch'era più contrario al suo genio. Se non siamo capaci d'imitare la mortificazione di questa Santa, procuriamo almeno di eseguire con allegrezza quello che in qualche circostanza ci verrà comandato contro i nostri desiderj. Perverremo a ciò facilmente, se ci ricorderemo che coll'ubbidire a chi ci comanda, ubbidiamo a Dio, e se ubbidiremo per dar gusto non ai superiori, ma a Dio. Se nell'ubbidire avremo questo solo fine, ubbidiremo sempre con allegrezza.

Finalmente l'ultimo grado della perfetta ubbidienza è l'ubbidire con semplicità, come insegnava l'Apostolo: *Obedite in simplicitate cordis vestri.* Ephes. 6. 5., cioè assoggettando perfettamente la volontà ed il giudizio proprio alla volontà ed

al giudizio dei superiori, senza chiedere loro la ragione di quello che ci comandano, e senza andarla esaminando da sè nel proprio cuore. È questa quell'ubbidienza cieca tanto lodata dai Santi, in favore della quale Iddio operò sovente miracoli per mostrarne il suo aggradimento. Un bell'esempio di questa ubbidienza cieca porsero alcuni monaci di san Colombano. Stavano molti di essi nella comunità diretta da quel santo Abate gravemente a letto ammalati. Il Santo ordinò loro che si alzassero subito ed andassero a battere il grano sull'aia. Doveva questo sembrare un comando affatto indiscreto, poichè quei poverini avevano la febbre ed avrebber durato fatica a reggersi in piedi, ed oltre ciò quella fatica doveva aumentar loro il male. Così infatti andarono tra sè pensando alcuni di quei monaci poco ubbidienti, ed invece di ubbidire al lor superiore se ne restarono a letto. Ma i veri ubbidienti non pensarono che ad ubbidire, e senza investigare la ragione di tal comando, balzando di letto, corsero all'aia. Ed il Signore per premiar la loro ubbidienza fece sì che tutti sull'istante guarirono, laddove quei falsi prudenti che rimasero a letto portarono un anno intiero la febbre in pena della loro contumacia. Dice san Bernardo essere indicio di un cuore imperfetto quell'esigere ragione di ciò che vien comandato. Sant'Alfonso Liguori riflette a tale proposito come appunto per questa via il demonio tentò Eva e la indusse a prevaricare. Perchè, le disse, vi ha Dio comandato di non cibarvi di qualunque frutto del paradiso? Se Eva, soggiunge il Santo, avesse risposto: non tocca a noi esaminare il perchè, a noi tocca ubbidire; la misera non sarebbe prevaricata: ma perchè cominciò ad esitare, rispondendo: noi possiamo cibarci d'ogni frutto; il frutto di un solo albero ci fu vietato, acciocchè forse non incorriamo la morte. Il serpente vedendo che con quel forse Eva cominciava a mettere in dubbio il minacciato castigo, soggiunse: non temere, perchè non morrete. E così la indusse a trasgredire il precetto. Se ella vuole pertanto piacere al Signore coll'esercizio d'un'ubbidienza perfetta, procuri di giungere a possedere questi quattro gradi. Vi perverrà facilmente coll'aiuto di Dio se nell'ubbidire non guarderà ad altro che a fare la sua santissima volontà e dar gusto

a lui solamente. Si prefigga poi in questo esercizio per modello Maria santissima, che dopo il suo benedetto Figliuolo fu la più eccellente in questa ed in ogni altra virtù. Moltissimi esempj ella ci lasciò di virtù così bella, e specialmente dell'ubbidienza cieca. Se la prenda dunque per maestra, ed a lei fiducialmente ricorra ogni qual volta trova difficoltà nell'ubbidire. Maria le intercederà la grazia di vincere se medesima ed il demonio, che fremendo di rabbia quando ci vede ubbidire, tenta ogni via per allontanarci dall'ubbidienza. In tal guisa colla pratica di questa virtù ella si santificherà molto presto, giacchè l'ubbidienza è la più spedita per giungere alla perfezione, e chi si mette in cammino per giungere alla santità, lasciandosi condurre dall'ubbidienza, viaggia, per così dire, colla strada ferrata, ma senza timore che gli succeda verun tristo accidente, perchè l'ubbidienza, al vantaggio di essere il mezzo più spedito per giungere alla perfezione, unisce anche quello di essere il più sicuro. Veda quanti motivi per amare e praticar l'ubbidienza. La ami dunque, la pratichi, e viva tranquilla. Termino col pregarla di raccomandarmi al Signore, e lasciandola in quei sacratissimi Cuori che sono l'arca del mio rifugio, con vera stima me le protesto

Sua affez. indegn. Sorella in G. C.
N. N.

VI.

AUGURA A SE E AD ALTRI AMOR GRANDE DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Signore

Il Rev. mio Direttore quasi ogni giorno mi dice ch'ella è in collera meco perchè mi sono dimenticata di lei, il che però non è vero. Che cosa le dirò adunque perchè facciamo la pace? Ch'io aveva moltissime volte la volontà, anzi il desiderio di scriverle, e si figuri, non tanto per dar gusto a lei, quanto per

mio interesse, essendo moltissimi gli spirituali bisogni che sempre ho. Con tutto questo nol feci mai. Ora con chi se l'ha da prendere la R. V.? Con me mi sembra di no, perchè non dipendette il mio lunghissimo silenzio nè da dimenticanza, nè da cattiva volontà. Dunque se la prenderà col Signore, il quale sempre o in una guisa o nell'altra m'impedì di effettuare i miei divisamenti. Ma il prendersela col Signore è un mettersi a mal partito, perch'egli è infinitamente più forte di noi, e perciò il meglio sarà che ambidue in questo ed in ogni altro avvenimento ci rassegniamo, anzi ci uniformiamo alla santissima volontà sua, e in quanto a noi viviamo siccome prima in pace e da buoni fratelli. Ma lasciando da parte gli scherzi, parliamo un poco dei nostri antichi progetti. Domenica è il SS. Redentore, giornata da lei stabilita per la nostra scambievole raccomandazione. Io dunque domenica farò la s. comunione per lei e santificherò meglio che potrò pel noto oggetto tutta la giornata, ed ella farà per me quello che potrà e che dal Signore le verrà ispirato. Per l'anno venturo poi non è tempo da stabilire giornata. Se saremo vivi ci penseremo e lo stabiliremo. Le ricordo poi che la domenica susseguente è il mio giorno onomastico, in cui mi pare che l'anno scorso mi abbia pagato la *Sagra*. Spero che non vorrà abbandonare le buone usanze. Brava davvero, mi sembra sentirla rispondermi, e che cosa avete fatto per me il dì di s. Pietro? Io non voglio dirle che cosa ho fatto solo l'assicuro che ancorchè non le abbia scritto, l'ho avuta a cuore. Mi dia spesso relazione dello stato di sua salute. Le raccomando che si curi e procuri di conservarsi, se così a Dio piace, per impiegarsi poi a maggior gloria di lui. Io starei bene se avessi più fuoco nel cuore; ma invece il cuore è freddo, ed il fuoco l'ho nel corpo, il che a detta de'medici mi fa star male. Preghi il nostro buon Gesù che alla fisica infiammazione aggiunga l'accensione del cuore e dello spirito col vivo fuoco del santo suo amore. Questa grazia io sempre chiedo anche per lei. Chiediamo dunque sempre fuoco, bramiamo e speriamo fuoco, e così, spero, otterremo di ardere e consumarci tutti di questo soavissimo fuoco, il quale ci farà giungere finalmente in seno dell'eterno fuoco di amore ch'è Dio. La lascio intanto

nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e pregandola di benedirmi le bacio la mano, le desidero che viva ardendo, e tutto sia bruciato, anzi incenerito dalle fiamme del divino amore. Così sia di lei e di me.

Sua div. obbl. indeg. Serva
N. N.

VII.

SOPRA IL NIENTE DELL'UOMO E DELLE COSE TERRENE AL CONFRONTO DI DIO SOMMO ED UNICO BENE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccellentissimo sig. Conte

Se a lui per sua bontà riescono grate le mie lettere, molto più a me sono gradite le sue, perchè mi aiutano a levarmi, per così dire, di terra, e mi fanno pensare un pochino a quell'unico necessario, ch'esser dovrebbe la meta di tutti i nostri desiderj e pensieri. Così potessi io rispondere adequatamente alle sue domande, ma io non ho tanto lume, nè so spiegare le mie idee se non imperfettamente. Beato lei, sig. Conte, che va considerando il gran niente che siamo noi, ed il niente che sono in se stesse tutte le cose del mondo. Questo le gioverà certamente a sempre più disprezzare le cose terrene, e quindi a sempre più distaccarsi dalle medesime, per unirsi più strettamente con Dio. Perciò appunto l' Ecc. V. vorrebbe conoscere vie meglio che cosa sia questo niente, il quale non può arrivare a comprendere, ma io credo che non vi sia persona quaggiù che possa formarsi un'idea chiara e precisa del niente, perchè quantunque tutti sappiamo che il niente è l'assoluta privazione di tutte le cose, che è un perfetto non essere, pure quando al niente pensiamo sempre ci figuriamo una qualche cosa, il che subito lo distrugge. Ma che siamo niente noi pure, noi ognora la più bella e perfetta tra le creature corporee, che lo stesso divino Creatore volle compor di sua mano,

ed animar poscia con uno spirito immortale in cui brillasse scolpita l'immagine di se medesimo, questo è ancora meno intelligibile, e par quasi un paradosso. Sembra a me che noi non possiamo dire di esser niente, in confronto del niente assoluto, perchè il niente è niente, e noi siamo qualche cosa. Ma bensì possiamo dire, e dobbiamo credere di essere un niente al paragone di Dio. Ah per comprendere bene questo nostro niente bisognerebbe che potessimo avere un'idea chiara e distinta dell'infinita essenza di Dio, delle infinite sue perfezioni! Oh come l'anima allora comprenderebbe il suo nulla! Ma questa cognizione ci manca, nè potremo averla finchè non saremo in cielo. Però per poter comprendere, almeno in parte, il nostro nulla, possiamo considerare, come al confronto di Dio tutti gli uomini sono assai meno di quello che sarebbe un granellino di sabbia in paragone di tutto l'orbe terracqueo. Possiamo conoscere il nostro nulla dal nulla che eravamo prima che Dio ci creasse, dalla nostra impotenza, non solo di esistere, ma nell'atto eziandio ch'esistiamo, di operare a modo nostro senza l'aiuto divino, e di evitare le infermità ed altri mali ai quali è soggetta la nostra natura, e finalmente di quel nulla a cui nuovamente ci riduciamo morendo. Possiamo altresì comprendere (quantunque imperfettamente) il nulla di queste cose terrene, confrontandole colle celesti. Che cosa sono i piaceri, le ricchezze, gli onori di questa terra se non ami avvelenati, coi quali il demonio fa immensa preda di anime, ombre, e vapore che si dileguano in breve istante, fuochi fatui che si spengono nell'atto stesso che si accendono? Beni son questi il cui possesso, quantunque tanto ambito dal mondo, ci annoia, ci rattrista, ci punge, e quasi sempre ci lorda, ed è per la maggior parte motivo di perdizione. Beni son finalmente che ancorchè ci accompagnassero fino alla tomba, non potrebbero seguirci al di là di essa, nè giovarci punto per l'altra vita. Solo ci sarà giovevole allora il disprezzo che avremo fatto di questi beni da nulla, ed il buon uso di quelli che lecitamente potremo godere. Beato dunque chi li disprezza e solo si vale di essi per acquistarsi l'eterna vita, come spero che faccia l'Ecc. V. Quando per la divina misericordia sarà nel

possesso dei beni del cielo, allora comprenderà chiaramente il gran nulla di tutte le cose di questa terra, che adesso non può abbastanza comprendere, e resterà sommamente attonito come si trovi al mondo chi si affezioni a cose tanto vili, instabili, transitorie. Prego Dio che la mantenga sempre in sì santi desiderj e pensieri, e le conceda il suo santo amore, ed il possesso di se medesimo sommo, unico, e vero bene, che sempre è stato, è, e sarà eternamente. Oh quanto grande è l'amore che questo buon Dio porta a noi, mentre arricchisce il nostro nulla di tanti doni, e lo solleva fino ad esser beato eternamente con sè! Preghiamolo che ci dia grazia di non mai opporci alla santa sua volontà, di umiliarci sempre col riflettere alla nostra bassezza, e d'infiammarci di amor divino considerando gli eccessi della sua carità verso di noi. Deh! preghi l'Ecc. V. anche per me, affinchè non mai tralasci di considerare la mia miseria, e l'infinita divina bontà; perchè se l'uomo è un niente al confronto di Dio, l'uomo peccatore è infinitamente al di sotto del niente, è un abisso stomachevole che non si può immaginare, nè descrivere, e se l'infinita bontà di Dio spicca assai nel favorir ed amar l'uomo ch'è niente, spicca assai più trattando egualmente chi coll'offenderlo si è reso tanto più indegno dell'amor suo, come non una sola volta, ma innumerevoli ho fatto io. Contraccambio ben di cuore ai saluti dell'eccellentissime di lei consorte e figlia, e sono loro gratissima per la memoria che si degnano di conservare di me. Le preghi di aggiungere a questa anche la grazia di cui sommamente abbisogno, cioè il soccorso delle loro preghiere. Io, come posso, non manco di fare altrettanto sì per lei, che per loro, e senza altro aggiungere, la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, nei quali mi pregio di essere.

VIII.

INTORNO A DIO ED AL SS. SACRAMENTO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccellentissimo sig. Conte

Ricevetti son pochi giorni una pregiatissima sua, colla quale ella si scusa perchè non mi scrisse da alquanto tempo, e me ne adduce il motivo, eccitandomi nel tempo stesso a parlarle di Dio, affine di scuoterla (come ella dice) dalla sua aridità. In primo luogo io prego l'Ecc. V. a non iscusarsi mai più, se le avviene di non poter rispondere alle mie lettere. So bene che gravi e continue occupazioni l'assediano, e se io nella mia condizione, tanto della sua più tranquilla, trovo difficilmente il tempo opportuno per iscrivere a chi mi onora della propria corrispondenza, non potrò mai stupirmi se non può farlo chi è assai più occupato di me. Più difficile poi mi riesce il soddisfare alla domanda che mi fa nella pregiata sua lettera, ove mi raccomanda che le parli di Dio. Non già che si duri fatica a parlar di Dio, giacchè siccome dobbiamo tenerlo sempre nella mente e nel cuore, perchè è l'oggetto precipuo del nostro amore, così di lui esser dovrebbero continui i nostri ragionamenti. Quello che trovo difficile è il parlar bene in materia così alta, specialmente da chi, come me, tiene in petto un cuor troppo freddo di amor divino. Attesa la degradazione sofferta dalla umana natura per lo peccato di Adamo noi siamo così poco atti a formarci un'idea giusta di Dio, che non possiamo se non che a stento figurarci alcun che della infinita sua perfezione, e più ancora ci riesce difficile il volerla spiegar con parole. Immersi come siamo pur troppo in cose sensibili, circondati dovunque da oggetti che cadono sotto i sensi, con un'anima spirituale bensì ma imprigionata nel corpo, de'cui sentimenti si serve per acquistare nozioni, e per dichiarar le sue idee, non è maraviglia se poco sappiamo, e poco possiamo comprendere delle cose puramente spirituali, divine, invisibili, che eccedono di gran lunga la nostra corta

intelligenza. Questa fu la cagione per cui la maggior parte degli uomini, perduta ch'ebbero la rimembranza di quanto Adamo ed i primi suoi discendenti aveano insegnato circa la divinità, mille stravaganti idee si formarono della divina Essenza, e finirono col crearsi altrettanti Dei, quanti erano gli oggetti verso i quali portavanli o le loro passioni, o l'utilità che ne ritraevano. Oh! quanto dobbiamo esser grati al nostro buon Dio, il quale non permise che l'uomo perdesse affatto la cognizione di lui, ma in mezzo alla quasi universale ignoranza che v'era nel mondo circa il vero Dio, scelse una nazione privilegiata, alla quale manifestò se medesimo, e ne riscosse il debito omaggio di riverenza e di adorazione. Che sarebbe però avvenuto se Iddio, dopo aversi manifestato agli antichi Patriarchi, ed a tutta l'Ebrea nazione in modi tanto prodigiosi, non avesse esteso la cognizione di sè alle rimanenti nazioni dell'universo? Sarebbero tuttora gli uomini nelle lor tenebre, e tuttora adorerebbero Deità infami o ridicole, come tuttora fanno que'popoli, presso i quali non balenò ancora il lume vivifico della Fede. Ma non soffrì il cuore pietoso del nostro buon Dio, che l'uomo creato unicamente per servirlo ed amarlo, restasse privo di questa necessaria cognizione, quindi volle estenderla a tutti quanti sono gli uomini della terra, e per toglier di mezzo l'ostacolo che ad amare un Dio sì grande, sì incomprensibile potean frapporvi la riverenza, il timore, la troppo grande distanza che vi era fra lui e noi, prese egli stesso la umana natura, e vestito delle nostre sembianze venne in persona dell'umanato suo Verbo ad abitare tra gli uomini adattandosi così alla nostra debolezza, alla piccola nostra intelligenza, che non sa elevarsi sopra gli oggetti sensibili. Compita col sacrifizio della temporale sua vita la grand'opera dell'umano riscatto, parve temesse il Divin Redentore, che gli uomini si sarebbero novellamente dimenticati di lui se più tra loro non lo vedessero sulla terra, e perciò protestossi di rimanere con noi fino al termine de'secoli, e vi restò in fatti con un prodigio ineffabile di amore nell'augustissimo Sacramento Eucaristico, capo d'opera dell'amore, della sapienza, della onnipotenza di Dio, e che non poteva venir ideato se non da lui.

In questo Sacramento di amore, egli tutto amore dimora col cuore riboccante di grazie per darle alle anime che gliele chiedono, e si va amorosamente lagnando che gli uomini sono troppo pigri a venirle a prendere, perchè troppo poco comprendono quant'egli li ami, quanto desideri il loro bene, e da ciò pure deriva che lo amiamo troppo scarsamente. Eccellenza, io ho scritto in fretta, in momenti per così dire rubati, senza sapere quello che mi scrivessi. Ora mi trovo che parlo di Gesù sacramentato. Oh! il grand'oggetto per iscuotere la nostra tiepidezza, se pur vi fosse! Oh il gran mezzo per riaccendere il nostro fervore, se pur fosse spento! Coraggio, coraggio. Ricorriamo al cuor di Gesù nel Sacramento dell'amor suo, e tutto quello che ci abbisogna ci sarà dato, e ci sarà dato sovrabbondantemente, come suol fare Iddio, che non fa mai grazie per metà, ma dà sempre con abbondanza. Qui dunque ricorra, qui si trattenga, qui si conforti, qui si mondi, qui si sazii, qui si riposi, qui si accenda. Quando si sente oppresso dalle varie cure che le impone il suo stato, vada a Gesù che invita tutti coloro che sono stanchi ed affaticati, ed egli saprà ristorarla. Se il suo cuore esperimenta qualche poco di dissipazione inseparabile quasi da chi tratta le cose del secolo, volga lo sguardo a Gesù Cristo sacramentato, e troverà in lui nuova quiete, novello raccoglimento.

In tutte le sue afflizioni, nei pericoli, nei timori, apra il suo cuore a Gesù Cristo sacramentato, e troverà nel cuor divino di lui conforto, sicurezza, pace, luce soavissima. Non tema poi, se ad onta di tale ricorso resta privo di sensibile consolazione. Gesù ama talvolta che ci sacrifichiamo per lui, ed è quella una delle grazie più belle ch' egli ne fa. Oh il gran merito che acquista un'anima che persevera nel servire Iddio, nel fuggire il peccato, nello sforzarsi di acquistare la virtù, ad onta del non trovare alcun gusto in cotesto servizio, ma anzi pena, tedio, rincrescimento, freddezza! Che se questa aridezza fosse una pena di cattivo servigio prestato, anche in tal caso sarebbe un gran bene, se si sopporti con umiltà, con pazienza, con rassegnazione, e l'amoroso Cuor di Gesù non mancherà di restarne commosso. Finisco questa mia lettera lasciandola per

sempre insieme con tutta la sua famiglia nel sacro Cuore del buon Gesù, ed in quello della Vergine Immacolata, il quale dopo quel di Gesù è il cuore più amabile, più buono, più pietoso per noi che vi sia. Porga, la prego, i miei distinti ossequii all'ecc.ma di lei consorte, ed alla contessa sua figlia, alle quali neppur questa volta posso scrivere, ed augurando a tutti, colme delle divine benedizioni le sante feste di Pasqua, colla più sincera stima mi pregio e mi protesto di essere

Dell'Ecc. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

IX.

SUL MODO DA TENERSI NELLE BATTAGLIE SPIRITUALI, NELLE AMICIZIE ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Pregiat. Signora e Sorella dilett. in G. C.

La sua umiltà questa volta mi fece ridere, sentendo che si stima indegna di chiamarmi Sorella perchè riconosce di avere delle miserie. Oh Sorella mia! e chi n'è senza? Se avessimo a pesar le nostre miserie, scommetto che la vergogna sarebbe la mia, e quindi dovrei calcolarmi indegna di essere Sorella a lei. Ella forse non vorrà crederlo, e se ci mettessimo a questionare per questo, faremmo una lite sì lunga che non la finiremmo mai più, perciò è meglio che conoscendo ognuna le miserie sue proprie ce ne umiliamo dinanzi al Signore, e poi da buone Sorelle procuriamo di aiutarci, col raccomandarci scambievolmente nelle nostre orazioni a quello che solo può sollevarci dalla miseria, e sanare le nostre infermità. Ella è quasi sempre in guerra. Ciò non le sembri strano, essendochè questa nostra vita è una continua milizia, e si consoli dall'altra parte, perchè se il Signore permette ch'ella viva in continua battaglia, vuol dire che sa che può sostenerla, e che è una valorosa guerriera. I soldati invalidi si lasciano in riposo, ma chi è atto a qualche cosa vien posto all'opera. Già

s'intende sempre ch'ella non combatte colla sole sue forze, ma con la forza di Dio, ch'egli segretamente le infonde, e quando vince, il trionfo è sempre della divina grazia, senza la quale l'uomo non può nulla. Non bisogna poi che si lasci abbattere da quei tristi pensieri che Iddio l'abbia abbandonata, o voglia abbandonarla. Questi sono spropositi, alterazioni di fantasia. Il nostro buon Dio è infinitamente buono, e ci ama eccessivamente, sicchè il suo bel cuore non può certamente abbandonare nessuno; quando non siamo noi stessi che volontariamente l'abbandoniamo, ed anche in questo funestissimo caso egli non si allontana che a malincuore, e sta sempre aspettando che nuovamente a lui ritorniamo, facendo poi una grande allegrezza quando mediante il pentimento torniamo suoi. Non capisco qual sorta di *sensibilità* sia quella ch'ella mi dice di sentire per le dimostrazioni di vera amicizia, la quale teme che degeneri in soverchio attacco verso le persone a lei amiche. La gratitudine verso gli amici ed i benefattori è una buona qualità, è una virtù, e vi sono delle amicizie buone e sante che è molto utile coltivarle. Non è attacco peccaminoso il sentire dell'affetto verso i nostri amici, perchè se non li amassimo non avremmo più per essi amicizia, ma bisogna che questo amore venga sempre regolato dall'amor santo di Dio, e resti ad esso subordinato. Amiamo principalmente Iddio ch'è l'unico vero amico di noi, il quale ci diede, e ci dà tuttora, infinite prove della più perfetta e sviscerata amicizia, e se amiamo qualche altra persona, amiamola in lui, e per lui, e in quel modo che piace a lui, e così non avremo timore di recargli disgusto colle nostre affezioni.

Veda se la tratto proprio alla buona, cioè senza complimenti, ho scritto quasi due pagine senza ringraziarla di tanti doni spirituali che ultimamente mi ha fatto. Io le sono gratissima per tutti in generale, e per ciascuno in particolare, ma in primo luogo per la santa comunione che ha fatto anche per me il giorno di sant'Anna. Mi piacquero assai le due belle stampe che mi spedì, ed ho pregato quel caro fanciulletto Gesù in esse rappresentato in atto di muovere i primi passi, che regga mai sempre per la via che conduce a lui i

passi nostri ognor deboli e vacillanti, e li fortifichi in modo che non abbiano a cader mai in volontarii peccati.

Così pure la ringrazio per la medaglia spagnuola, e sentirò con piacere l'origine della miracolosa immagine che rappresenta, la quale mi è affatto ignota. I divoti libretti che mi favorì non so dirle se qui si vendano. Ho pregato il rev. mio Direttore me ne informi, ma in questi giorni non ha potuto farlo a motivo delle sue occupazioni. Tosto che lo saprò non mancherò di fargliela sapere. Intanto le rendo mille grazie per tutto, ma si ricordi che dispero di poterla contraccambiare. Ella ha ritrovato una Sorella assai miserabile per tutti i conti, ma confido nel Signore si farà egli stesso suo rimuneratore, e la ricambierà da quello ch'egli è.

Gesù, e la sua e nostra pietosa avvocata e madre Maria la guardino sempre con particolar dilezione, e la tengano nei loro sacratissimi Cuori, nei quali io pure desidero di abitare per tutto il tempo di questa misera vita. Gesù, e Maria ci diano grazia di trovarci un giorno insieme in paradiso a benedirli, ed amarli per tutta quanta l'eternità. Così sia, così sia. Mi creda intanto tutta sua nel Signore,

Div. aff. ind. Amica e Sorella
N. N.

X.

SI DANNO ALCUNI AVVERTIMENTI AD UN MARITO
PER LA PACE CONIUGALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissimo Signore

Mi compatisca se prima di adesso non ho potuto scriverle, com'ella desiderava, ed io le aveva quasi promesso, e si assicuri che in cambio non ho mancato di raccomandare al Signore sì lei che tutta la sua diletta famiglia, implorando sopra di ciascuno le più elette benedizioni.

Ho veduto la signora N. ed ho parlato con essa, e mi ha consegnato i tre viglietti. Sì da questi che dalla sua relazione

ho compreso il motivo del piccolo mal umore, che turbò per qualche momento la dolce e santa pace di entrambi. Spero che ormai tutto sarà tranquillizzato, e che a questo momentaneo mal tempo terrà dietro un bellissimo e stabil sereno. Così faccia il Signore com'io di cuore lo bramo: essendo persuasa che la pace e lo scambievole amore sia il maggior bene che goder possono i coniugati. Perchè poi questa pace sia durevole, e questo amore non vada soggetto ad intepidirsi, è d'uopo che l'uno e l'altra si fidino scambievolmente, e si contentino: cioè sieno compiacenti in tutto quello che è lecito, e si compatiscano per quelle mancanze che commettessero, le quali sono l'ordinario appannaggio della nostra corrotta natura. Non mi taccii da petulante, se mi avanzo a dare ad entrambi alcuni suggerimenti, l'esecuzione de'quali mi sembra necessaria appunto per mantenere la vicendevole pace ed affezione. Io li dirò separatamente a ciascuno, affine di poter parlare con libertà, e la prego di non aversene a male, perch'io lo faccio come una loro sorella, che ardentemente desidera la loro temporale ed eterna felicità.

Se la donna ch' ella ha sposato, è una donna cristiana, di buona morale, affezionata al marito ed ai figli, come è la sig. N., la quale io conosco da molto tempo, non sia facile a dar luogo nel suo cuore a sospetti di qualunque sorta sieno, perchè questi non gioveranno ad altro che a turbare il suo cuore, a farle concepire verso di essa delle inutili diffidenze, le quali offenderanno essa e tormenteranno ambidue. Così l'avverto di non dar troppo facile orecchio alle altrui riferte, perchè è molto facile che chi riferisce una cosa non la sappia che per metà, e solo ne giudichi dall'apparenza, e di più v'è pericolo che anche quello che sa con certezza non lo riferisca esattamente. Ella ha colto sua moglie in bugia, e ciò le dispiacque assai. In questo le do ragione, sua moglie ha errato, perchè doveva dirle la verità. Molte volte però anche le persone più ingenue sono tentate a dire qualche bugia, se temono che manifestando la verità si disgusti quella persona che amano, o questa abbia a dar loro qualche rimprovero. Tale fu il caso di sua moglie. Conobbe di aver errato contravvenendo ai suoi

comandi, e temette di disgustarla manifestandoglielo, e perciò ricevere qualche giusto rimprovero, quindi per questo timore le ascose la verità. Il disgusto che per ciò ne seguì le sarà certo una buona lezione per l'avvenire, ma bisogna per darle animo ad essere sempre sincera, come confido che in avvenire sarà, che quando avrà il coraggio di manifestarle qualche disubbidienza, ella non si mostri corrucciato, ma solo dolente l'avverta di non commetterla più. La sig. N. è abbastanza pia per guardarsi da tutto quello che potrebbe disgustare il suo consorte, e sono certa che non mancherà di compiacerla, troncando qualunque relazione che non le piace; ma ella pure bisogna che sia indulgente, e non esiga da lei, specialmente adesso ch'è incinta, che si occupi soverchiamente nelle faccende domestiche, perchè avendo la cura di due bambini, poco tempo deve sopravanzarle per occuparsi di altre incumbenze. Se qualche volta non trova tutto in quell'ordine che bramerebbe, la compatisca, e se teme che il disordine provenga da colpa sua, con dolcezza l'avverta, ma se la cosa è per se stessa di poca importanza, chiuda un occhio, volendo più conservare in casa la pace, che non avere stanze lucide e monde. D'un'altra cosa devo avvertirla. Per ordinario una donna, che si sente vocazione per lo stato del matrimonio, non è inclinata a vivere sempre in ritiro, e rinunziare ad ogni divertimento, come sarebbe una monaca. Pur troppo poi quando diventa madre, e specialmente se di più figli, le conviene anche contro sua voglia sacrificarsi, ma finchè questi figliuolini son piccoli, e non esigono la continua presenza della madre, il marito se non vuole che la moglie, stanca ed annoiata dalla fatica di tutto il giorno, si procuri da per se stessa qualche sollievo, bisogna che cerchi egli stesso di divertirla in qualche innocente maniera. Anche le monache che vivono in ristretta clausura hanno il giardino per passeggiare e prendere un poco d'aria, il che è necessario anche per conservare la sanità, e perciò io la consiglierei a condurre la sua sposa con frequenza a far delle passeggiate, oppur qualche volta a passare mezz'ora in qualche famiglia timorata di Dio, affin di dare al suo spirito ed anche al suo corpo un discreto e necessario sollievo.

Perdoni se le ho detto tutto questo. L' ho fatto come le dissi con spirito di fraterna carità, e senza esserne eccitata dalla sig. N., la quale, se mi manifestò alcune cause del suo piccolo mal umore, non fece però alcun lamento, ma solo teme di essere stata essa la causa della passata inquietudine. Il Signore Iddio benedica entrambi, ed ella compatisca la mia pochezza, e gradisca la mia buona volontà, mentre lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, passo con vera stima a segnarmi

Sua div. ind. Serva
N. N.

XI.

SIMILI AVVERTIMENTI AD UNA MOGLIE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimat. Signora

Il poco tempo che aveva di trattenermi con lei quella mattina ch'ella fu a favorirmi, ed anche la pena che provava di trattenerla troppo a lungo in quel luogo sì disagiato, non mi permisero di dirle tutto quello che avrei voluto. Perciò glielo dirò adesso in questa lettera che le scrivo separatamente da quella di suo consorte, perchè parendomi che ambidue abbiano un po' di ragione ed un po' di torto, ho giudicato meglio scrivere separatamente a ciascuno. Se poi vorranno comunicarsi queste lettere vedranno quanto sono stata imparziale.

Capisco bene che l'amicizia da lei contratta con quella ragazza, di cui mi parlò, è una cosa per sè affatto innocente, ma quando a suo marito non piace ch'ella abbia questa relazione, ella da buona e saggia moglie com'è, deve assolutamente troncarla, dovendo preferire il gusto e la volontà di esso a qualunque proprio gusto ed a qualunque umano riguardo. Ma quanto è facile per lei il non andare più in casa di cotesta giovine, altrettanto le sembra difficile il licenziarla, quando questa si recasse da lei per visitarla. In ciò si consigli con suo marito,

che da uomo ragionevole com'è, non mancherà di darle la opportuna istruzione, e finalmente s'egli vuole assolutamente che la licenzii senza assegnarle il motivo, nè insegnarle il modo di farlo, allora quando questa sua amica verrà da lei, le faccia intendere con bel garbo che suo consorte non ama che ella abbia relazione con alcuna, e perciò è costretta di rinunziare anche a quella che aveva incontrata con essa. In tutto il resto procuri di compiacere suo consorte, e l'assicuro che non avrà mai motivo di pentirsi di questa sua condiscendenza, perchè non v'è cosa che più accresca l'amore scambievole tra coniugati, quanto questa compiacenza che veramente esser dovrebbe scambievole in tutto quello che è lecito, ma che specialmente è necessaria alla moglie come soggetta al marito.

Qualche volta alcuna cosa le sarà pesante, ma dia allora uno sguardo a Gesù che sulla croce si è sacrificato per noi, ed offra i suoi sacrifizj in unione a quello di lui a sconto de'proprj peccati, ed a vantaggio dell'anima sua, e del consorte, e de'cari loro figliuoli. Ma per compiacere veramente non basta far ciò che il marito vuole, bisogna altresì farlo allegramente. Una cosa che si faccia di mala voglia, o con dispetto non è più gradita, perciò si guardi dal condiscendere con mala grazia, se vuole che il consorte gradisca la sua compiacenza.

Se qualche volta avvenisse che suo marito avesse a darle qualche rimprovero, ancorchè le sembrasse di non meritarselo, lo soffra senza sdegnarsi. Nel bollor della collera potrebbe scapparle qualche detto, o qualche atto che potrebbe offendere il consorte, e quando i figliuoletti saranno più grandicelli, scandalizzarli. La consiglierei pertanto a tacere, e riservarsi di dir dolcemente le sue ragioni, quando sì ella che egli saranno perfettamente tranquilli.

Sopra tutto poi si guardi dal fingere di obbedirlo, e se mai accadesse che in qualche circostanza dovesse tralasciare di eseguire i suoi ordini, s'egli la interroga su tal proposito, gli dica schiettamente la verità, ancorchè temesse ch'ei perciò si sdegnasse, ed avesse a riprenderla. Se suo consorte si accorge ch'ella non usa schiettezza con lui, non crederà più a quanto ella gli dirà, perciò dica sempre sinceramente come sta la cosa,

avvengane ciò che vuole, e vedrà che operando così suo consorte si fiderà pienamente di lei, ed abbandonerà qualunque sinistra prevenzione che avesse nell'animo suo concepita. Procuri in fatti di obbedirgli come gli ho detto; e di stare allegra, e vedrà che il Signore la compenserà in questa e nell'altra vita, e farà che l'amore, che il suo sposo nutre grandissimo verso di lei, si accresca sempre più, nè permetterà che il demonio possa mai per qualunque motivo turbare la loro pace. Mi perdoni se le ho dati questi avvertimenti. Ella non ne aveva forse bisogno, e perciò avrei potuto risparmiarli; ma siccome anche le persone più buone commettono alle volte qualche mancanza, così ho creduto bene di dire a lei quello che suggerirei ad una mia sorella. Come tale io la tengo, e prego Gesù e Maria che la benedicano insieme con tutta la sua cara famiglia, e desiderandole ogni bene, la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e con vero affetto e sincera stima mi protesto

Sua div. aff. ind. Amica e Sorella
N. N.

XII.

SUL DESIDERIO E SULLA FIDUCIA CHE HA DI SALVARSI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Riveritissimo Padre

È assai lungo tempo che non le scrivo, ed ora avendo una propizia occasione per inviarle una lettera, non la lascio scappare senza vergar quattro linee, per pregarla, che nel Signore continui a ricordarsi di me, come io sempre mi sono ricordato di lei. Ho ricevuto tempo fa un altro opuscolo del buon N., e prego la R. V. che lo ringrazii distintamente a nome mio, e gli raccomandi di aggiungere alla carità che mi fa di spedirmi gratuitamente la sua musica, anche quella di pregare per me Gesù e Maria, affinchè abbia a cantare non solo quaggiù, ma eternamente in paradiso le divine misericordie.

Vorrei avere un cuore tutto infiammato d'amor divino per

poter dire alla R. V. molte cose che le piacessero, e poter fare molte cose che fossero gradite a Dio, ed agli uomini di edificazione; ma avendo un cuor arido e freddo, ed essendo una serva affatto inutile agli occhi di Dio, non posso dirle niente che la consoli, e non voglio contristarla raccontandole le mie miserie. Da queste confido che anche la R. V. mi aiuterà a liberarmi, pregando per me Gesù, e la sua e nostra cara madre Maria, pel cui mezzo ci scorrono tutte le grazie. Io sono una povera peccatrice che ha ricevute da Dio molte grazie, alle quali non corrisposi se non con ingratitudine, pure ho, non solo desiderio, ma giungo a dire certezza che mi salverò per intercessione di Maria. E sa per qual cagione ho si gran confidenza che quasi le sembrerà presunzione? Perchè in età di non ancora quattro anni doveva secondo le umane apparenze certamente morire, e se ciò accadeva in quell'età ancora innocente andava in paradiso. Io, stolta, che non comprendeva qual felicità sarebbe questa stata per me, temendo molto la morte, pregai la Vergine a prolungarmi la vita, e Maria mi esaudì togliendomi dal pericolo di morte con istantanea guarigione. Ora potrei io persuadermi che Maria mi avesse ottenuta una grazia perchè dovesse riuscirmi fatale? Non posso crederlo, ma spero che se dalla sua intercessione riconosco la vita temporale, per questa intercessione medesima otterrò anche la vita eterna. Io, Padre mio, sono assai stanca di vivere in questo mondo, dove da me e dalla maggior parte non si fa che offendere Dio, e desidero di andarmene in Paradiso, ove son certa che non peccherò più, ma amerò sempre il mio sommo Bene. Alcuno potrebbe dirmi, sì, in paradiso con quei buoni meriti: ma io risponderei che la causa della mia salute è in mano di Maria, e con sì potente avvocata io vincerò certamente. Preghi anche la R. V. Maria per me, e mi benedica, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e con vera stima mi pregio di essere

Della R. V.

Dev. obb. ind. Serva
N. N.

XIII.

SIGNIFICA AD UN RELIGIOSO LA PACE INTERNA DI CUI GODE, E LE RAGIONI CHE AVREBBE DI TENERLA COME SOSPETTA, AFFINE DI ESSERNE ILLUMINATA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Padre

Se non le scrivo più spesso di quello che ho fatto finora, la mia corrispondenza le recherà poco disturbo. Eppure, mio rev. Padre, io non aveva tale intenzione, mentre avea meco stessa fissato di scriverle frequentemente, affine di ricevere dalle risposte ch'ella si fosse compiaciuta di darmi qualche buon eccitamento che mi giovasse per accendermi d'amor di Dio, e per farmi avanzare nella virtù. Ma invece avendo disposto il Signore che gli uomini formassero di me un bugiardo concetto, sono sempre in certa guisa assediata da lettere di persone che a me ricorrono, e ch'esigono per lo più pronte e lunghe risposte, sicchè io non avendo cuore di lasciare prive di conforto quelle buone anime, trovo difficilmente il tempo per cercare conforti per me. Adesso poi che mi sono risolta di scriverle, prima che qualche altro impedimento frastorni il mio proposito, non saprei quale conforto chiederle, perchè è qualche tempo che il mio cuore gode una gran pace senza trovare cosa alcuna che gliela rubi. Eppure, Padre mio, qualche volta questa stessa pace mi riesce sospetta, poichè ben veggo tutte le ragioni che avrei per non vivere con tranquillità, ma benchè le conosca e vi pensi non posso però perdere la mia pace. Quelle che mi verranno a memoria di queste ragioni io gliele dirò, affinchè anche la R. V. possa conoscere se la mia pace sia buona o cattiva. Già posso scrivere con libertà, perchè il mio direttore me ne diede la permissione. Mi pare che uno dei principali motivi che dovrebbero turbare la mia pace sia il conoscere che sono molto cattiva, ma questa co-

gnizione non m'inquieta niente, solo mi fa apprezzare di più la divina bontà, che tollera ed ama creatura tanto indegna dell'amor suo. Di questa mia cattiveria mi sembra di avere una cognizione assai chiara, cioè conosco bene che sono cattiva, e che sono in tutto cattiva, ma poi quando voglio venire al particolare di questa mia cattivezza, tutto mi sfugge dagli occhi, e non so più conoscere i miei difetti, e questo mi pare che sia una cosa che dovrebbe inquietarmi. Questo non conoscere i miei difetti fa sì che nemmeno posso accusarmene, e quindi chi sa quanto male faccio le mie confessioni, ma il non conoscere in me cattiva volontà fa che resti tranquilla, anche quando non ho saputo accusarmi di niente. Di più per le cose che scrivo ed ho scritto, e per certa non so qual esteriore apparenza di virtù, che tanti credono di scorgere in me, vengo tenuta in concetto di persona molto virtuosa ed amante di Dio. Invece, Padre mio, è tutt'altro, e glielo dico davvero, perchè lo conosco assai chiaramente. Io non so di aver acquistato alcuna virtù, e mi sembra di non avanzar mai, ma di restar sempre nello stesso punto, il che dicono i maestri di spirito, è cosa cattiva. Con tuttociò io vivo in pace, forse perchè sempre ho la volontà di far di tutto per dar gusto al Signore, quantunque forse non faccia nulla. Pel tempo passato ricevetti alcune grazie spirituali nelle orazioni, ch'io dubitava fossero illusioni. Invece mi fu detto che le ricevessi come doni di Dio. Ora è un pezzo che io non provo più tali cose, e non so se dipenda dall'avermele io demeritate con qualche mia mancanza, oppure da disposizione divina, che così voglia senza mia colpa. Neppur questo mi dà alcun pensiero, ma vivo con una grand'indifferenza, disposta sempre ad accogliere quello che Iddio mi dà. In mezzo alle mie occupazioni, anche in quelle che più dovrebbero distrarmi, resto sempre colla mente a Dio, e fino dormendo non sogno mai altre cose se non celesti: ma quando più dovrei restar unita, ossia raccolta col mio Signore, specialmente quando ho la bella sorte di accoglierlo dentro di me sotto le specie eucaristiche, allora invece molte volte mi succede di soffrire una tal quantità di distrazioni, che m'impediscono di far la dovuta accoglienza a così grande

Ospite. Questa cosa veramente mi fa dispiacere, perchè sempre temo di mancare di riverenza a Gesù Cristo sacramentato, ma non mi toglie per niente la tranquillità del cuore. Così vi sono delle altre coserelle che dovrebbero, mi pare, inquietarmi, ma niente m'inquieta. Mi pare che la mia tranquillità di spirito dipenda dal vivere abbandonata in Dio, senza pensiero di ciò ch'egli voglia fare di me, certa che un Dio tanto buono non vorrà se non il mio bene. La mia pace mi riesce qualche volta sospetta, ma non posso perderla, non potendo persuadermi che il Signore, il quale mi fece tante grazie, e mi dimostrò in tante guise il suo amore, voglia permettere che viva in inganno, e mi faccia ingannare egli stesso col mezzo di chi mi dirige. Non ostante io le ho confidate tutte queste cose, affinchè quando potrà mi dica liberamente quello che il Signore le ispirerà, perchè possa o confermarmi nella mia pace, ovvero se la mia fosse una pace falsa e dannosa, perderla affatto, affin di acquistar la pace vera di Gesù Cristo, la quale, o riveritissimo Padre, desidero che regni sempre nei nostri cuori. Ogni volta che prego per lei, il che succede assai spesso, prego anche per quella persona che tanto caldamente ella mi ha raccomandato. Prego anche perchè il Signore faccia conoscere alla medesima la santa sua volontà, e se il suo modo di vivere gli aggradisce.

Quella povera giovine afflitta da tante inquietudini, si è finalmente determinata a lasciare quel confessore da cui riceveva sì scarso aiuto. Non ha però acconsentito di mettersi sotto la direzione di quello suggerito dalla R. V., perchè dice che non si sente confidenza, ed io non credetti bene d'insistere. Si è invece appoggiata ad un altro, ma è tanto poco che va da questo, che non saprei dirle niente di preciso. Temo veramente che questo nuovo direttore non abbia tempo di attendere a questa giovine che molto di raro. La raccomandi a Dio, e se si sentisse ispirata a dirmi qualche cosa lo faccia.

Le raccomando assai la povera anima mia. Preghi perchè impari ad amare Iddio, ed a far sempre la santa sua volontà. Mi perdoni di questo disturbo che le do, e mi benedica,

mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e mi pregio di essere,

Della Riverenza Vostra

Dev. obb. ind. Serva
N. N.

XIV.

SULLA SENSIBILITA' DELL'AMOR DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccellentissimo Signore

Quel Dio ch'è lo stesso amore, il quale assunta la nostra natura, venne a costo d'infiniti patimenti e di inconcepibili umiliazioni a portare questo amore sulla terra per accenderne i cuori degli uomini, si degni d'infiammarne anche i nostri, ed ispiri a me qualche cosa da dirle sul proposito del santo divino amore. Per parlare con proprietà del divino amore ci vorrebbe la lingua di un Serafino, o quella di alcuno di quei gran Santi, che per la gran carità che divampava ne'loro cuori Serafici vennero nominati. Ma io, eccellentissimo mio Signore, sono una miserabilissima peccatrice, che di questo amore non sa niente per pratica, giacchè tutto l'amor che posseggo consiste solo in desiderio. Per esperienza adunque non saprei propriamente che cosa dirle, perchè se qualche volta il Signore per sua bontà mi fè gustare alcun poco di quell'amore sensibile, del quale ella desidera che le parli, ciò fu soltanto, io m'immagino, per disporre con tal mezzo il freddo e mal disposto mio cuore ad accendersi del vero amore (cioè di quell'amore che non consiste in sole proteste, sospiri e lagrime, ma si manifesta colle opere), come quando si vuole appiccare il fuoco ad una catasta di legne sogliamo sottoporvi qualche fascetto di accesa paglia. Ma il mio cuore a guisa di legno inumidito soverchiamente, non ancora si è acceso di sì bel fuoco, e troppo mi rendono manifesta tal verità le mie

opere, delle quali le cattive son molte, e le buone assai scarse, e queste fatte quasi tutte non per mio proprio volere, ma per impulso altrui. Mi sforzerò nulla ostante a dir qualche cosa, ed ella colla solita sua bontà aggradirà, se non altro, il buon volere di contentarla. Il fervore e l'amor sensibile, che già è tutt'uno, è un dono che Dio fa all'ánima quando gli piace, e che l'anima deve accettare con riconoscenza quando le vien dato, ed apprezzarlo per l'utilità che le reca. Questa utilità consiste nell'incoraggiarla, anzi aiutarla a vincere le difficoltà che nella via della perfezione s'incontrano; a renderla più agile e vigorosa a correre per la via dei divini precetti, e pei sentieri dei divini consigli; ed a farle riuscire più leggiero e soave il giogo della legge divina, ed il peso dell'annegazion di se stesso. Ma non conviene che l'anima desideri troppo cotesto sensibil fervore, nè che si dolga soverchio quando non l'ha, quantunque ei sia un bene per la nostra inesperienza o debolezza, può esserne facilmente nocivo, ed in vece di servirci di aiuto a crescere nel santo amore, ritardarcene anzi l'avanzamento.

Suole Iddio far gustare le dolcezze dell'amore sensibile alle anime tenere ancora nel suo servizio, affine di affezionarsele con questo mezzo viemmaggiormente, distaccandole dalle dolcezze avvelenate del mondo, col far loro assaggiare qualche stilla di quella soavità che in lui solo si trova, la quale supera ogni umano piacere ed intendimento.

Suole altresì avvenire assai spesso che l'anima gustando quel dolce che nel sensibile amore è racchiuso, tutta s'innebrii e si perda in quella soavità, e niente più al mondo desideri che questa. Quindi nascono mille slanci amorosi, e le più generose proteste, i desiderj ardenti di veder Dio, i sospiri, le lagrime, e quel vivere quasi fuor di sè. Tutto questo è un bene, ma può avvenire pur troppo che l'anima, debole ancora, s'inganni, e creda perciò di avere assai profittato nel divino amore quando appena è sui primi passi. V'è anche pericolo che attaccandosi troppo a quella dolcezza, ami meno Iddio per se stesso, cioè ami più il proprio gusto, e la consolazione che trova nell'amar Dio, che non Dio medesimo. Perciò il Signore dopo avere

per qualche tratto pasciuto quest'anima di questo amore soave, usa di toglierglielo allorchè la vede un poco più forte, affinchè non vi si attacchi soverchiamente, ed in quello si fermi; come veggiamo le madri toglier le poppe al bambino, tosto ch'è capace di più duro alimento. Ed a guisa appunto di bamboli appena slattati, soglion quest'anime piangere e lamentarsi, e gire cercando quella dolcezza che lor fu tolta, parendo loro con quella di aver perduto ogni cosa, ed il Signore, compatendo la loro afflizione, torna di tratto in tratto a confortarle, alternando loro come il sole alla terra la luce e le tenebre, finchè giungano a quello stato di perfetto abbandonamento in lui, e spogliamento d'ogni amor proprio, che le rende indifferenti a tutto, senza altro desiderio che quello di perfettamente eseguire il suo volere divino.

Ma perchè ella potrebbe dirmi, se questo amore sensibile è proprio dei principianti, veggiamo poi che tanti Santi lo avevano dopò esser giunti all'apice per così dire dell'evangelica perfezione, ed era questa la testimonianza di quella carità vivissima che ardeva loro nel petto, come la fiamma è testimonio del fuoco? Questo è verissimo che i più gran Santi oltre all'amore effettivo che a Dio portavano, erano dotati in gran parte anche dell'amore affettuoso e tenero di cui parliamo, ma questo per lo più succedeva dopo che si erano fortificati, ed avevano acquistato una profonda umiltà, una gran purità di cuore, un perfetto distacco da loro stessi, e da ogni cosa terrena, quando insomma avevano lasciato ogni cosa per seguire ed amare Gesù, e perciò Gesù lor si donava colle più intime e dolci comunicazioni. Che se veggiamo che Iddio con alcuni non adoperò in questa guisa, poichè la lor vita dal principio al fine fu sempre in mezzo alle vampe del sensibil fervore, dobbiamo persuaderci che questo non forma regola, poichè Dio è padrone di far le sue visite alle anime quando gli piace, ed egli conforme le mire sapientissime della sua provvidenza conduce i suoi eletti per quella via ch'è più adattata per loro. Infatti si videro tanti Santi godere qui in terra un paradiso di spirituali consolazioni, ed altri lasciati gemere nelle più penose oscurità ed incertezze. Tra gli altri

s. Giovanna di Chantal sopportò per quaranta anni di seguito penosissime aridità che non le permettevano di gustare una sola stilla di sensibile amore, sicchè molte volte le pareva di essere priva affatto di carità, di speranza, di fede, eppure era tanto innamorata di Dio, e da Dio tanto amata.

Facciamo dunque così se non vogliamo errare; abbandoniamoci uelle mani di Dio e preghiamolo sempre che ne accenda del suo santissimo amore, di quell'amore ch'è l'unico necessario, di quell'amore ch'è forte come la morte. Non ci curiamo di sentirlo, purchè ci sia dato; perchè spesse volte si ama meglio temendo di non amare, che non allora che ci accorgiamo di essere amati. Pur troppo riesce gravoso a chi vorrebbe amar molto Iddio e fare cose grandi per lui, il conoscere la propria debolezza, e vedersi di tratto in tratto cadere in qualche imperfezione, nè sentirsi tanto pronto quanto si vorrebbe nel praticare la virtù; ma tutto questo reca all'anima gran guadagno, perchè la mantiene nel basso sentimento di se medesima, ed in una umile diffidenza delle sue forze, e le stesse mancanze porgono alimento al fuoco del santo amore, mediante il dolore che per quelle si concepisce. Stia certo che più brama Iddio di essere amato da noi, di quello che noi desideriamo di amarlo, e perciò se saremo perseveranti nel chiedergli il santo amore ce lo darà senza dubbio. Le rendo divotissime grazie per le orazioni che fa per me. Io procurerò di ricambiarla, ma sono troppo miserabile per farlo come vorrei. La prego di contraccambiare ai saluti dell'eccell. signora Contessa sua consorte, e dirle che mi raccomando alle sue sante orazioni. Mi compatisca di tante ciance, e mi creda quale colla più sincera stima mi protesto di essere

Di lei ecc. sig. Conte

Divot. obb. ind. Serva
N. N.

XV.

DIMANDARE A DIO LA VERA SAPIENZA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Ella è tanto gentile e liberale verso di me, ed io sono tanto scortese ed avara verso di lei. Non rispondo che adesso con una lettera a due graziosissime sue scrittemi una li tre, e l'altra a'ventitre dello scorso luglio. Ma se corrispondo sì male alla sua generosità, nol faccio per cattivo cuore, perchè sento tutto il dovere della gratitudine, e cerco di supplirvi colle mie deboli sì, e fredde, ma frequenti e importune preghiere che innalzo a Dio per la R. V. Oh che prezioso regalo mi ha fatto la sua carità il giorno di sant'Anna celebrando per me l'augustissimo divin Sacrifizio! Io non so come renderle il cambio. Sono assai povera, e non posso disporre di niente. Se ella potesse insegnarmi qualche maniera di ricambiarla, sarei molto contenta, sempre però purchè possa eseguirla, e sempre col permesso del mio direttore. Non ho mancato di pregare per quell'affare segreto, che mi ha comunicato. Non faccia nessun conto della mia opinione, non essendo io che una sciocca ed ignorante femminuccia, ma lasci che gliela dica. Io non vi trovo motivo di spaventarsi tanto, quando si risolve ad accettar questo incarico per ubbidienza. L'ubbidienza fa far dei miracoli; e poi non mi scrive ella stessa, che Dio solo può dare la vera sapienza, e mi cita il testo di s. Giacomo: *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter nec improperat?* Il qual passo mi par fatto a posta per confortarla; giacchè il santo Apostolo dice, che Dio dà a tutti abbondantemente e senza rimproveri. Dunque darà abbondantemente anche alla R. V. tutto quello che le abbisogna, nè la rimprovererà per le sue mancanze, che, a parer suo, la rendono indegna di ottener queste grazie. A me pare anzi che accettando ella per ubbidire, Iddio sia in ob-

bligo di aiutarla. Abbia dunque coraggio, e confidi nel Signore nel caso che si verifichi la cosa.

L'opinione ch'ella mi espone nella sua dei tre luglio riguardo il mio spirituale discapito, che nell'ultima mia le confidai, sarebbe stata giustissima, ma il mio caso non è tale. Ah! non è no una maggior luce che mi scopra i miei difetti, mi pare piuttosto di essere restata al buio, perchè adesso senza essere diventata punto migliore, non sono niente pronta a vedere le mie mancauze. Non mi accorgo di aver mancato se non quando i difetti sono massicci, mentre pel tempo passato mi accorgeva assai presto anche dei più leggieri. Mi raccomandi perciò al Signore perchè mi dia lume. S. Francesco di Sales raccomanda che non si sottilizzi troppo, ma si cammini alla buona. Io temo di osservare troppo questo suggerimento. Piacque molto anche a me quel fatto che ella ha letto nella vita di s. Gaetano. Preghiamo sì, preghiamo il Signore che cambi il nostro povero cuore col suo, o almeno che renda il nostro simile al suo tutto umile, tutto dolce, tutto ardente di carità. Le raccomando istantemente di pregare e far pregare per due anime che molto abbisognano del divino aiuto. Riguardo a lei stia di buon animo. Non pensi tanto alle sue miserie, pensi piuttosto alla divina bontà e confidi in quella. Ricorra alla nostra possente avvocata, alla nostra tenera madre Maria. Vedrà che essa non l'abbandonerà, ma perorerà per lei presso il suo divin Figlio in guisa, che otterrà tutto quello che le abbisogna per ben adempiere i doveri dell'eccelso suo ministero, e salvar l'anima sua. Prego Gesù che l'accenda del suo santissimo amore, in guisa che qual ardente mongibello ella getti fiamme che vadano ad incenerire molti cuori. Preghi intanto perchè si accenda anche il mio, e baciandole col più profondo rispetto la mano, prego la sua carità che mi benedica, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria la lascio, e mi protesto

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XVI.

SULLA TRANQUILLITA' DELLO SPIRITO E SULLA INDIFFERENZA INTORNO ALLE UMANE VICENDE ECC. ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Questa volta non è perchè mi manchi la carta da lettere, e meno poi per non saper cosa fare che prendo la penna in mano per iscrivere alla R. V., ma è propriamente perchè voglio principiare da lei a fare le mie felicitazioni per le prossime ss. feste, e per l'anno nuovo. Sono queste cose di uso, ma io non lo faccio per complimento, bensì le desidero con sentimento di fraterna carità tutte quelle grazie e benedizioni che potrei desiderare per me, e nella maggior copia possibile.

La gentilissima sua del mese andato mi consolò, ed edificò nel medesimo tempo. Mi consolò assai facendomi conoscere, che il fuoco del santo amore acceso dalla divina bontà nel cuore di V. R. non istà ozioso, ma va crescendo, del che è prova la tranquillità di spirito che gode, e la indifferenza che sente per le cose di quaggiù. Procuri di coltivare questa preziosa tranquillità ed indifferenza, perchè è veramente un gran bene, il quale ci rende in certa guisa padroni del mondo, cioè superiori a tutte le cose del mondo ed agli avvenimenti dello stesso che tanto travagliano il cuore della maggior parte degli uomini. Se poi il Signore nel farle questo prezioso dono abbia voluto esaudire le preghiere delle mie buone amiche, e di me, o veramente quelle di V. R. medesima, io non lo so, e mi sembra superfluo d'investigarlo. Quello che è certo è ch'io ne sento molto piacere, e prego Iddio che conduca sempre più a perfezione l'opra sua.

Oggi ho principiato la novena del s. Natale. Io sono così miserabile, che non mi fido di farla, non dico bene, ma neppure passabilmente senza trovar chi mi aiuti, e perciò ricorro

a V. R. affinchè mi aiuti chiedendo per me alla beatissima Vergine ed a s. Giuseppe di quel vivo fuoco che ardeva nei loro cuori, affinchè ne resti acceso anche il mio, perchè altrimenti venendovi il s. Bambino, lo troverebbe più freddo che la stalla di Betlemme, e sarebbe costretto a fuggirsene. Io pure continuerò a chieder fuoco per lei, giacchè l'amore divino non può mai esser soverchio.

L'immagine dell'Addolorata, che il mio rev. direttore le promise non ho potuto dargliela perchè ho dovuto servirmene per fare un piccolo modello in colori per la pala che devo dipingere. Sento però dispiacere di doverle dare un'immagine così imperfetta, perchè oltre di essere un semplice abbozzo, è pieno di molti difetti, che la R. V. scorgerà di leggieri, quando potrà confrontarla colla medesima figura perfezionata. Se poi ella l'accetta qual è, io gliela invierò col mezzo del mio benemerito direttore, ma non voglio che ella mi faccia il minimo ringraziamento per una cosa tanto da nulla.

Siccome mi preme che ella riceva questa mia lettera oggi perchè mi assista in questa novena, così non mi resta tempo di rispondere a tuttociò, che ella mi scrisse nell'ultima graditissima sua, ma conviene che tralasci come faccio, lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, mentre baciandole rispettosamente la mano, e pregandola di benedirmi mi pregio di essere

Della R. V.

Umil. obb. ind. Serva

N. N.

XVII.

DIMANDA NOTIZIE ISTORICHE SOPRA UNA SANTA RELIGIOSA
DI CUI STA SCRIVENDO LA VITA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Io sempre vengo a darle nuovi disturbi, ma spero che invece di lagnarsi mi resterà obbligata, perchè in tal guisa le somministro l'occasione di esercitare la più bella e la maggiore tra le cristiane virtù, voglio dire la carità. Ecco di che cosa ho bisogno. Sono commissionata dal reverendo mio direttore di scrivere la vita di una monaca morta in concetto di santità nel monastero di santa Maria del Pianto ch'egli ora possiede. Le RR. MM. Servite che lo abitavano sono ora passate in un altro convento di Venezia, ed hanno varie memorie manoscritte riguardanti questa loro consorella, dalle quali memorie io trarrò le notizie opportune per estendere questa storia. Ma altre notizie pur mi vorrebbero, che sono ommesse nel manoscritto suddetto, e tra le altre quelle notate nella qui inchiusa cartuccia. S'ella conosce persona che possa darle delle informazioni mi farà cosa sommamente gradita a parteciparmele. Questa Serva del Signore, nata da genitori infetti dell'eresia di Lutero, ebbe la grazia di conoscere ed abbracciare la vera fede, e dopo aver professato la regola dei Servi di Maria in Venezia passò a fondare un monastero dello stesso Ordine nella città di Monaco, condottavi appositamente dalla Elettrice di Baviera. Credo che questo monastero tuttora sussista, benchè la pia fondatrice l'abbia lasciato per ritornarsene in quello di s. Maria del Pianto, ove terminò la sua mortale carriera.

Spero che la salute di V. R. sarà perfetta, come io gliela desidero, perchè possa indefessamente occuparsi a gloria di Dio ed a vantaggio del prossimo. Ho veduto pochi giorni fa la buona N. e forse lunedì andrò a farle una visita. Mi raccomando alla R. V. perchè faccia pregare per un'altra giovinetta

che assai mi sta a cuore. Non le spiego il bisogno di questa giovinetta, perchè andrei troppo in lungo, ma solo le dico che veramente è gravissimo. Se dice a S. M. ch'io le ho scritto, le dica anche che le bacio la mano, e quando scrive al mio direttore, o a me, c'informi se la M. S. gode buona salute. I miei doveri anche alla sig. N. ed a quelle altre anime pie che pregano per me.

Non le dico che preghi per me, perchè so che già lo fa, come io non manco di ricambiarla conforme il patto; solo temo che la R. V. faccia un cambio assai tristo. Aggiunga a tanti benefizj che mi fa anche quello della santa benedizione che imploro nell'atto di baciarle rispettosamente la mano, e lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, colla più sincera stima e riconoscenza mi protesto di essere

Della V. R.

Umil. obb. indegn. Serva
N. N.

XVIII.

ANIMA UN RELIGIOSO A CONFIDAR NEL SIGNORE ED A PREGARE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Signore

La pregiatissima sua dei 28 luglio mi ricolmò di consolazione, ed avrei desiderato risponderle subito, ma invece non ho potuto. Ho però eseguito quanto la R. V. mi chiedeva, ma colla solita mia debolezza. Giorni fa poi ebbi dalla pia giovane N. N. un altro suo gratissimo scritto, e questo non contiene nuove sì liete, siccome il primo. Ma confidi in Dio e nella pietosa e potente intercessione di Maria, e certamente il Signore dovrà esaudire le sue preghiere, che alla fine altro non chiedono che la salute delle anime. Io pure non manco e non mancherò di unire alle sue orazioni anche le deboli mie, come la R. V. mi chiede, e come sono in dovere, e pei nostri patti antichi, e per tante obbligazioni che ho verso di lei. Anch'io, creda,

ho gran bisogno di orazioni, e per me e per tante anime che a me ricorrono, alcune delle quali hanno grave bisogno. Io raccomando assai me e queste anime alla carità di V. R. Ho gran motivo di confondermi vedendomi obbligata a dar consigli e conforti a voce, ovvero in iscritto a varie persone che si rivolgono a me, supponendo ch'io sia un'anima buona. Oh se tutti potessero conoscermi come mi vede e mi conosce Iddio, quanto cangerebbero d'opinione! Il mondo facilmente s'illude, ma Dio penetra il fondo de'cuori ed egli solo può giudicare con verità. Prego la R. V. di benedirmi, e baciandole rispettosamente la mano, la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, mentre colla più sincera stima passo a segnarmi,

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XIX.

AUGURIO DI BUONE FESTE E BUON CAPO D'ANNO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Signore

Siamo vicinissimi alle feste del santo Natale ed al principio dell'anno novello, ed io non sarei contenta se prima non esternassi alla R. V. i doverosi miei sentimenti. È gentile usanza anche fra le persone del mondo farsi in tali giorni reciproche felicitazioni, ma siccome il mondo non fa conto se non delle cose di quaggiù, così tutto consiste nell'augurarsi felicità temporali. Noi che per divina misericordia non siamo seguaci del mondo, ma servi di Gesù Cristo, poco apprezziamo siffatti augurii, perchè sappiamo che ben diversa è la felicità alla quale siamo da Dio destinati, se fedeli perseveriamo nel suo santo amore e servizio. L'aumento dunque di questo amore santissimo, unico bene che rende l'uomo felice in questa e nell'altra vita, insieme con una continua perseveranza in esso fino alla morte, ecco ciò che io desidero alla R. V. con tutto il cuore sì

in queste feste santissime come nell'anno nuovo, ed in tutto il tempo della sua vita. Spero che questo mio augurio le sarà più grato che se le augurassi cent'anni di vita, la quale senza questo amore santissimo sarebbe una cosa vana ed infruttuosa. Si degni il santo Bambino di esaudire questi miei voti, che sono certamente tutti conformi all'amabilissimo e pietoso suo cuore. Mi raccomando alla carità di lei specialmente nelle sante feste. Deh m'impetri dal santo Bambino un po'di quel fuoco ch'egli venne con tanto suo patimento a recar sulla terra e del quale è sommamente necessitoso il mio cuore gelato. Dica alla Maestà sua la degnissima nostra Sovrana che prego ogni giorno per lei, e che lo farò ancora più nella notte del santo Natale. Si compiaccia il celeste Bambino profondere sempre più le sue grazie sopra quell'anima e concedere sì ad essa che all'augusto Monarca, tutti quei beni che il mio cuore loro desidera. Ella poi farà la carità di fare verso S. M. l'Imperatrice le mie parti, facendole a nome mio quegli augurii che sa essere più graditi alla sua bell'anima.

Insieme con questa mia gliene invio un'altra per la signora N. Mi perdoni il disturbo che le do e mi conceda la sua santa benedizione, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria mi pregio di essere

Della Riverenza vostra

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XX.

INVITO ALLA CULLA DEL BAMBINO GESU' NELLA NOTTE DEL SS. NATALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatis. Signora e Sorella dilett. in G. C.

Il santo Bambino che sta per nascere mi eccita a scriverle quattro righe, affinchè nella beatissima notte in cui si celebra il nascimento di lui in questa terra, noi da buone sorelle (come ella per sua bontà non isdegna che siamo) possiamo spiritual-

mente recarci insieme in compagnia dei santi pastori nella capanna di Betlemme, ed ivi offerirgli in dono col nostro povero cuore tutte noi stesse. Non temiamo se siam deboli e povere. Il Verbo divino per amor nostro si fece debole e povero anch'egli, e benchè la povertà e debolezza nostra sia tutta diversa da quella di lui, non ostante dobbiamo consolarci giacchè egli volle nascere povero e debol bambino per farci dono della propria forza e ricchezza. Non ci atterriscano le nostre colpe, poichè il santo Bambino è nato apposta per cancellarle. In questa santa capanna troveremo Maria ed anche il nostro amabile s. Giuseppe; sicchè se anche il santo Bambino fosse ritroso in accoglierci, la Vergine Madre ed il casto suo Sposo si farebbero intercessori per noi. Ma non temiamo; il santo Bambinello ha un cuore sommamente gentile, ed è venuto appunto per cercare i peccatori e recar la pace agli uomini di buona volontà. Noi siamo peccatrici è vero (specialmente io), ma siamo piene di buona volontà, perchè non abbiamo altro desiderio che di servirlo ed amarlo, e dargli gusto in tutte le cose. Perciò il santo Bambino è obbligato di accoglierci ed assisterci perchè possiamo effettuare i nostri santi desiderii. Accostiamoci al suo presepio e chiediamogli fuoco. Egli ce lo darà. Le paglie sulle quali sta Gesù coricato, benchè fredde in apparenza, schizzano scintille di amor divino per ogni parte. Ah se una sola ne cadesse nel nostro cuore, confido che non resterebbe infruttuosa! La prego anche di pregare pei bisogni di varie anime che alla sua carità raccomando, e specialmente poi di pregare per la povera anima mia, più miserabile di quante mai vi sieno anime misere. Gesù e Maria sieno sempre con lei, e la ricolmino di ogni bene in queste sante feste e nel nuovo anno che presto incomincierà. Faccia Iddio che in questo i nostri cuori rimangano inceneriti. La lascio nella dolce e santa dilezione di Dio e nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, mentre con tutto l'affetto mi segno

Di lei stimatissima Sorella

Divotissima, affez. indegn. Serva
N. N.

XXI.

SI ESORTA UNA GIOVANE A NON PERDERSI D'ANIMO FRA LE DIFFICOLTA' DELLA SUA POSIZIONE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima Sorella in G. C.

Non aveva ancora finiti i cantici di ringraziamento al Signore per la bella grazia che le ha concessa, quando nuovi motivi di timore insorsero a turbare la nostra allegrezza. S'ella fosse chiamata per lo stato coniugale ed avesse pronto uno sposo sarebbe tutto finito. Ma se Iddio non la chiama ad un tale stato io non la consiglierei ad abbracciarlo pel solo motivo di esentarsi dal presente pericolo. Se un uomo di questa terra diventando suo sposo acquisterebbe cotal diritto sopra di lei che nessuno glielo potrebbe rapire, purch'ella non volesse abbandonarlo, avrebbe forse un minor diritto su di lei il Re de' cieli quando avesse determinato di esser egli stesso lo sposo suo? Ah no certamente! Non vi è braccio che valga contro l'Altissimo, e l'uomo non può far nulla senza la permissione di lui; quindi niente potranno, se Dio nol consente, neppure contro di lei le potestà della terra. Ah il nostro buon Dio se la vuol qui, può acciecare tutti quelli che la cercassero per condurla in altre regioni; può far ammutolire le lingue di quelli che volessero pronunziare contro di lei qualche accusa. A lui non mancano mezzi per sottrarla da ogni periglio. Ma se invece egli avesse disposto che succedesse ciò ch' ella teme, cioè di venir richiamata nella sua patria, crederebbe mai ch'egli allora l'abbandonasse? O mia diletta Sorella, discacci questo timore. Gesù è suo, ella è di Gesù. Confidi in esso ed egli la salverà. Le persecuzioni degli uomini non serviranno che a render più compiuto il suo trionfo, più rilucente la sua corona. Io so ch'ella teme non di lui ma di sè. La propria debolezza la sgomenta e teme forse di cedere nel conflitto. Ha ragione a non fidarsi di se stessa, ma bisogna altresì che non si perda d'animo, e confi-

dando pienamente nell'aiuto e nella fortezza di quello che infuse tanta forza e tanto coraggio nel cuore di tenere verginelle e di teneri fanciulletti, da renderli vittoriosi dei tiranni e dei loro atroci tormenti, co'quali si sforzavano di abbattere la loro costanza, confidando dico in lui solo, ripeta coll'Apostolo delle genti di poter tutto, confortata dall'onnipotente sua grazia: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Dica a Gesù ch'ella è sua, che vuol essere sua eternamente, e protesti col medesimo Apostolo che non ci sarà cosa alcuna che possa separarla da lui. O Sorella mia, io vorrei avere quel vivo fuoco di carità che ardeva nel petto di questo fervido amante di G. C., il quale lo rendeva sì pieno di confidenza, e vorrei trasfonderlo tutto nel cuore di lei; ma io sono una povera peccatrice che ancora non so come si ami Dio. Pure io sento una sì gran confidenza che il nostro buon Dio l'assisterà mai sempre, e farà sì che possa condurre a termine la grand'opera della propria salute, malgrado tutti gli sforzi degli uomini e dei demonj, che non posso per lei temere, per quanto il timore mi sembri ragionevole. Le raccomando bensì che non cessi di raccomandarsi al Signore ed alla Vergine benedetta affin di ottenere lo scampo dai pericoli, e nei pericoli l'aiuto opportuno per rimanere costante nei suoi santi propositi, e per tutto il resto coraggio ed abbandono perfetto tra le braccia della Provvidenza. L'abbraccio intanto spiritualmente nei Cuori di Gesù e di Maria, e lasciandola in questi per sempre, con vera stima mi dico

Di lei stimatissima Sorella

Divotissima, affez. indegn. Sorella
N. N.

XXII.

AVVERTIMENTI AD UNA GIOVANE PER AVANZARE NELLA VIA SPIRITUALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatiss. Signora e Sorella dilettiss. in G. C.

Io amava l'anima vostra, e prendeva un vivo interesse per l'eterna vostra salute prima ancora di potervi personalmente conoscere; ma questo amore si accrebbe, e questo interesse divenne più vivo adesso che il nostro Signor Gesù Cristo mi ha dato la consolazione di vedervi, di abbracciarvi, di trattenermi con voi. O mia cara N. N., perdonatemi se uso con voi un linguaggio così confidenziale. Io dimentico adesso per un momento la nobiltà della vostra famiglia, e tutto quello che a voi mi rende inferiore, e solo considero che in Gesù Cristo voi siete la mia Sorella, e perciò come tale io vi tratto, e come a tale vi parlerò. Non tocca a me certamente darvi consigli e suggerimenti. Avete un direttore sì pio, sì illuminato, sì pieno di zelo che vi dirà certamente quanto sarà necessario per farvi giungere a quella meta che sospirate. Pure come nelle amicizie terrene sogliono gli amici comunicarsi a vicenda le proprie cognizioni, l'esperienze fatte ed acquistate affin di giovarsi scambievolmente nei temporali interessi, così mi par che sia lecito nelle spirituali amicizie parteciparsi a vicenda quello che si ha esperimentato esser dannoso o giovevole per proprio spirituale avanzamento. Con questa idea non temo di dirvi alcune cose riguardo alle confidenze che mi faceste con tanta ingenuità nel nostro colloquio di lunedì.

Non vi stupite, Sorella mia dilettissima, se adesso che per grazia speciale del nostro amorosissimo Iddio siete nel grembo della santa cattolica Chiesa provate delle inquietudini, delle tentazioni che non vi molestavano nel tempo passato. La ragione è chiarissima. Il demonio che vi riteneva per sua non si affaticava a tentarvi, ma ben lo fa adesso che conosce che già gli siete scappata dalle sue mani, sperando colle astute sue arti o ricondurvi novellamente alla primiera servitù, o almeno im-

pedirvi l'avanzamento nell'amor santo di Dio, e nella perfezione cristiana alla quale aspirate.

Ma voi, mia cara N. N., non temete. Colla diffidenza di voi stessa, colla preghiera e colla confidenza in Dio vincerete. Abbiate coraggio, pregate con umiltà e confidenza, e quel Dio che finora vi ha così ben custodita, che vi ha tratta da tanti pericoli, che vi ha dato la necessaria fortezza in un momento ch'era così decisivo, continuerà a custodirvi, a proteggervi, a combattere insieme con voi. Sappiate che il demonio colle anime che desiderano di consacrarsi particolarmente a Dio, usa tentazioni più sottili per trarle più facilmente in inganno. Non usa tentarle di manifesti peccati, perchè sa bene che tosto si accorgerebbero che quella è una tentazione. S'introduce sotto apparenza di bene. Se vede un'anima inclinata alle austerità corporali cerca d'invogliarla di far penitenze eccessive, non già perchè abbia caro che le faccia, vedete, ma perchè non potendo reggere a tal peso quest'anima o si stanchi o le lasci affatto, ovvero perda la sanità corporale e si renda inabile a servire a Dio in altre cose. Così suol fare circa le orazioni vocali. Procura che ne abbracci un gran numero con indiscretezza, acciò poi non possa proseguire le incominciate pratiche di pietà, e, o le faccia male, o s'inquieti per non poterle adempire. Lo stesso fa circa mille altre cose, che ometto per brevità, e perciò caldamente vi raccomando di usare attenzione affine d'evitare questa rete. Usate specialmente adesso una discreta sobrietà nell'abbracciar pratiche pie, non perchè non vada bene eseguirne molte, ma affine di non caricarvene troppo. È meglio, come consiglia s. Filippo, abbracciarne poche e perseverare in esse che intraprenderne molte, e poi non poterle proseguire. Sceglietene poche, ma procurate che sieno delle più efficaci, e perciò sarebbe assai bene che le intraprendeste col consiglio del confessore, il quale saprà additarvi le migliori e le più adattate per voi, come anche prescrivervene la giusta misura. Avrete in tal guisa anche il merito dell'obbedienza, il quale è di tanto peso dinanzi a Dio che santifica ed impreziosisce a'suoi occhi le azioni più comuni ed indifferenti. Felice voi, se per quanto è possibile, non farete mai niente senza il consiglio di

chi dirige l'anima vostra. Sarete allora sicura di fare in tutto la volontà santa di Dio, ed acquisterete una gran pace d'animo. Perciò procurate di vincere la ripugnanza che qualche volta sentirete a manifestargli le cose della vostra coscienza, la quale qualche volta procede dall'amor proprio, ma qualche volta ancora da naturale timidezza. Comunque sia non vi sgomentate, ma umiliatevi innanzi a Dio, e pregatelo che vi aiuti a dire schiettamente tutto quello ch'è necessario. Se non potete vincervi manifestate questa vostra pena al direttore, il quale vi compatirà e vi aiuterà, e voi acchetatevi a' di lui saggi consigli. Disprezzate le vane inquietudini, le quali non servono che ad impedire il nostro profitto, e fissatevi bene in mente questa massima, la quale, se non m'inganno, è di s. Filippo Neri, che i pensieri che inquietano non vengono da Dio, ma dal demonio. Non v'inquietate dunque neppure pei vostri difetti. Quando vi accorgete di averne commesso (il che succede a tutti finchè siamo su questa terra) non vi turbate, nè state a perdere la fiducia del vostro avanzamento spirituale, ma umiliatevi dinanzi al Signore, e ditegli con confidenza: « Che altro potete aspettarvi da me, o Signore e Dio mio, se non miserie e peccati? Ecco io ho fatto da quella che sono, fate voi adesso da quello che siete, cioè un Dio tutto misericordia ed amore. Perdonatemi per gl'infiniti meriti di Gesù Cristo, il di cui sangue io vi presento, questa e tutte le altre mancanze della mia vita, e per questo sangue adorabile datemi grazia che sia tutta vostra per sempre e non vi offenda mai più. » Ciò fatto rimettete il vostro spirito in calma, procurando di evitare in altra occasione simil mancanza, ma se mai per fragilità o distrazione cadeste novellamente, tornate a far al Signore la stessa protesta, rialzatevi, e progredite il vostro cammino.

Di un'altra cosa voleva avvertirvi, ed è di non leggere indistintamente tutti i libri spirituali che vi venissero offerti non essendo tutti buoni per ogni spirito. Dovreste anche in questo pigliar il parere del vostro direttore, il quale v'insegnerà quali dovrete leggere e quali no. Perdonatemi questa lunga diceria. Io vi amo qual mia sorella, e perciò mi son presa la libertà di dirvi tutte queste cose, che già avrete lette, o vi saranno state

dette, ma non so perchè mi sono sentita propriamente eccitata a scrivervele anch'io. Giacchè vi aggradisce, quando avrò l'occasione opportuna, verrò a visitarvi, e quando nol possa vi scriverò, ma però amerei che anche per questo consultaste il vostro direttore, perchè se a lui non piacesse quest'amicizia, io mi asterrò certamente da tutto questo e voi non abbiate riguardo a dirmelo, assicurandovi che non mi cagionerebbe la minima sorpresa nè dispiacere. Vi lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nel Cuore purissimo di Maria, mentre con sincera stima mi segno

Vostra indegnissima Sorella
N. N.

XXIII.

SI CONSOLA DELLA RELAZIONE CHE HA FATTA COLLA PERSONA A CUI SCRIVE, E DEL VANTAGGIO CHE NE RIPORTA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor illustrissimo e reverendissimo

È molto tempo che sono priva delle preziose sue lettere e temeva quasi di esserne io stessa la causa, perchè io pure è un gran tratto che non le scrivo, ma il rev. D. N. mi confortò perchè mi disse che la R. V. non mi scrive, nulla avendo d'importante che a ciò la spinga. Io poi devo pregare la sua bontà a compatirmi se così lungo tempo resto silenziosa. La mia corrispondenza si estese più assai che non mi sarei immaginata, e perciò trascuro involontariamente molte persone verso le quali ho grandissime obbligazioni, ma le trascuro solo nello scrivere, perchè procuro di compensare tal mia mancanza parlando di loro più frequentemente con Dio. Non mi dimenticherò di qual inestimabil vantaggio mi fu apportatrice la relazione che il Signore mi fece incontrare colla R. V. Oh quanto buono è il Signore, e come misericordiosamente provvede alle miserie delle sue creature! Fu perciò ch'egli ha ispirato al bel cuore di V. R. di offerire per me con tanta fre-

quenza l'augustissimo divin Sacrifizio, ispirazione che da lei venne subito accolta ed effettuata come sogliono fare tutte le anime veramente pie.

Io rendo spesso grazie al Signore per sì gran dono, ma mi sento nello stesso tempo eccitata a vivissima gratitudine anche verso di lei, che con tanta prontezza condiscese di farmelo. Non farò mai tanto che basti per ricambiarla, ma spero che il Signore vorrà supplire egli stesso alla mia debolezza ed impotenza, e rimunererà la R. V. centuplicatamente per tanta sua liberalità.

Perdoni se l'ho annoiata con questo discorso. Mi sentiva bisogno di far questo piccolo sfogo, e spero che la R. V. me ne compatirà. Spero che la sua salute sarà buona. Anche la mia è perfetta più del solito, ma questo non mi giova per niente, perchè non faccio niente di bene.

Supplico la carità di V. R. che quando, come si è esibita, offre per me la santa Messa, preghi Gesù specialmente perchè mi conceda la grazia di amarlo assai, e perchè anche i miei genitori abbiano ad arder tutti di questa fiamma. Ma non vorrei che solamente ardessero i miei genitori, ed io. Vorrei che tutti i cuori s'incenerissero, ardendo di carità. Per carità preghi dunque per tutti, acciò tutti amino Iddio in questo mondo e nell'altro.

Mi offerisco in tutto quello che posso ai comandi di V. R., ed intanto la supplico di concedermi la sua benedizione, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nel Cuore immacolato della nostra dolcissima madre Maria, e colla più sincera venerazione e riconoscenza, mi pregio di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XXIV.

ESORTA UNA GIOVANE A DARSI ANIMO NELLE ARIDITÀ DELLO SPIRITO, ED A PROCURARSI UN AMOR DI DIO FORTE, GENEROSO E COSTANTE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilett. in G. C.

Eccomi finalmente a rispondere alla carissima vostra dei 26 passato ottobre, alla quale non risposi subito approfittandomi della licenza che voi mi deste di farlo con tutto l'agio. Io godo assai che andiate sempre più profittando nelle cristiane virtù, e singolarmente nell'umiltà, base e fondamento d'ogni altra, e questo io lo deduco dal riputarvi che fate di essere indegna della mia amicizia. Oh quanto è diversa la cosa da quello che voi pensate! Ma io non voglio dirvi altro su tale argomento se non che godo della bassa stima che avete di voi, e vi desidero un sempre maggior profitto anche in questo.

Mi dispiace poi che passiate, come mi scrivete, dei momenti assai malinconici e tristi per timore di essere abbandonata da Dio. Eh via, mia cara Sorella, scacciate questi vani timori. Non sapete che Iddio non abbandona mai nessuno, se non siamo noi quelli che lo abbandoniamo? Ma noi non potremo abbandonar Dio se non di nostra propria volontà; dunque finchè voi sentite in voi stessa la nausea per le cose del mondo, il timore di offender Dio, ed il desiderio di amarlo e farvi santa, cose tutte che già sentite, come mi scrivete nella vostra lettera, egli è chiaro che nè voi avete abbandonato il Signore, nè il Signore per conseguenza ha abbandonato voi. Non bisogna che vi facciate paura di quel freddo apparente che sentite qualche volta nelle vostre comunioni. Procurate di far il possibile per ben accogliere dal canto vostro sì eccelso Ospite, ma se non ostante vi sentite arida e fredda rassegnatevi alla volontà santa di Dio, il quale permetterà questo freddo, o affine di mantenervi umile, ovvero per meglio provare se vi accostate all'Eucaristica Mensa unicamente per dar gusto più a lui, che a voi. Vi compatisco se provate della pena nel dover

vivere in mezzo il mondo, a trattarc soventi volte con persone che pensano all'uso del mondo, e convengo con voi che v'è del pericolo. Ma il Signore che vi ha posta nello stato in cui siete, può conservarvi illesa tra i pericoli del mondo seduttore, come conservò illesi i tre fanciulli ebrei nell'ardente fornace di Babilonia, e come preservò Daniele nel lago degli affamati leoni. Tutto sta che voi ricorriate a lui colla preghiera, e diffidando sempre di voi stessa non vi poniate mai volontariamente ne'pericoli. Quando poi vi troverete per necessità in qualche occasione, che forse potrebbe esservi pericolosa, allora invocate il Signore, e confidate nell' onnipossente suo aiuto.

Sento con piacere che siete prossima a far la professione di Terziaria Francescana. Anche questa è una grazia che Dio vi fa, mettendovi in tal guisa a parte di tutto il bene che fanno i Fratelli e le Sorelle di tutti gli Ordini del serafico Padre Francesco. Lodo il vostro pio divisamento di fare questa piccola funzione nel giorno in cui si festeggia l'immacolata Concezione di Maria santissima, la quale sotto questo titolo è particolare protettrice di tutto l'Ordine. Procurate, mia cara Sorella, di ricopiare in voi stessa per quanto potete le virtù del gran Santo, la cui divisa indossaste, e singolarmente l'umiltà profondissima, per cui egli si riputava il peggiore fra i più gran peccatori, e l'amore ardentissimo che lo rese simile non solo ai Serafini, ma allo stesso Verbo umanato, le cui piaghe portò egli pure nella propria carne scolpite.

Pregate questo gran Santo perchè v'impetri un amor forte, generoso, costante, come desiderate di averlo. Forte, che vi faccia sostener con pazienza, anzi con allegrezza le afflizioni e le croci che sono per lo più le fide nostre compagne in questa terra di esilio, e sostenerle senza lamenti, senza cercare che gli altri lo sappiano e vi compatiscano. Generoso, che v'induca a rinunziare a tutto, a spogliarvi di tutto, cioè anche de'gusti più santi, quando si tratti in tal guisa di compiacere all'Amato, e vi liberi di ogni affetto alle creature ed al vostro proprio volere, al quale, se volete farvi santa ad ogni costo, come mi dite, dovete far una guerra perpetua. Finalmente

un amore costante, cioè che non mai s'illanguidisca, nè per le prosperità, nè per le contraddizioni, ma perseveri sempre gagliardo, ed arda ugualmente tanto nel tempo delle consolazioni come in quello delle aridità. Io poi vi desidero che questo amore continuamente nel vostro cuore si aumenti fino che andrete ad amar Dio eternamente in paradiso, e vi raccomando di pregare per me, acciò non sia priva di quella carità che tanto desidero a voi ed a tutti. Un'altra cosa mi restava a dirvi riguardo alla confessione. Se sentite ripugnanza a manifestare i vostri peccati, vincetela, perchè questa sarebbe una tentazione, ma se il non poter parlare consiste nel non potere spiegare al vostro direttore le desolazioni che affliggono l'anima vostra, soffrite in pace questa pena, la quale non vi cagionerà altro danno che quello di privarvi di un po' di consolazione che ricevereste dal confessore, danno che vi sarà compensato notabilmente dal poter patire un poco di più per amor di Dio. Finisco ringraziandovi delle preghiere che fate per me, e pregandovi di continuarle. Contraccambiate ai saluti del rev.mo vostro direttore, e di quell'altro sacerdote che voi conoscete. Fate lo stesso con vostra sorella, e nei sacri Cuori di Gesù e di Maria restate, e credetemi

Vostra aff. ind. Sorella
N. N.

XXV.

COME SI ACQUISTI L'AMOR DI DIO E L'UMILTA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Il suo graditissimo foglio del 22 corrente mi ricolmò di dolcissima consolazione, avendo in esso potuto scorgere un'anima sitibonda di amor divino. Si rallegri, mia cara Sorella, per questo buon desiderio che Iddio le dà, il quale dev'essere stimato da lei come un favore singolarissimo, perchè i buoni desiderj coltivati che sieno da noi, sono i mezzi dei quali si

serve Iddio per innalzarci a quel grado di virtù che vuole da noi. Quando poi il Signore le fa una grazia sì grande, qual è questa di concederle un desiderio si santo, è questo un segno, ch'egli in luogo di essere con lei sdegnato, l'ama anzi con ardentissimo affetto. Oh mia Sorella dolcissima, le nostre spirituali miserie, i nostri involontarj difetti non eccitano tanto facilmente a sdegno il nostro buon Padre, ma piuttosto a compassione verso di noi. E chi sa che in lei non permetta che vi sieno molte di queste miserie, affinchè conoscendole si umilii, e faccia acquisto del prezioso tesoro della santa umiltà, il quale non si acquista che conoscendo il nostro niente, la nostra debolezza. Consideri adunque le sue imperfezioni, non per inquietarsi lo spirito con vane agitazioni, ma per abbassare il suo amor proprio coll'esperienza della propria miseria. Consideri poi molto più la bontà di Dio, il quale ad onta delle sue miserie non tralascia di amarla e di volerla tutta sua, e di voler esser amato da lei. Questa considerazione la ecciterà semprepiù ad amar un Dio così buono, ed amarlo sopra ogni cosa. Ma io non ho ancora eseguito ciò ch'ella tanto premurosamente mi chiede, cioè che procurassi d'innamorarla della bella virtù dell'umiltà, della quale le sembra di esserne affatto priva. Ohimè, Sorella mia, che per ben parlare di sì bella e preziosa virtù in modo da innamorarne i cuori, converrebbe averla propriamente nel cuore, ma io non ne ho che il desiderio, e non la conosco se non di nome. Però, benchè io non sappia ben parlare di questa virtù, ella potrà innamorarsene facilmente qualora ne consideri l'infinito suo pregio. È tanta la sua bellezza che innamora il cuore di Dio, il quale non sa negar grazia alcuna alle anime umili, nelle quali trova tutta la sua compiacenza. Il divin Verbo fatt' uomo prese a praticar l'umiltà qual virtù sua prediletta, e questa singolarmente c'inculcò d'imparare da lui quando disse: imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore. Ma quello che soprattutto ci deve animare in modo da far di tutto per acquistarla, si è la grandissima necessità che abbiamo di questa virtù, giacchè senza di essa ogni altra virtù sarebbe vana, anzi non sarebbe virtù, ma inutile apparenza, e vanissima ipocri-

sia. Chi desidera entrare nel regno de'cieli deve farsi piccolo, cioè umile, ma questa bella e necessaria virtù non può nascere, nè allignare nella nostra corrotta terra, che fino nel proprio niente trova, o procura di ritrovare materia d'insuperbirsi. Perch'ella germogli in noi, e vi getti profonde radici, oltre la considerazione del nostro nulla e delle nostre immense miserie, è d'uopo che con incessanti preghiere la chiediamo al nostro amabilissimo Salvatore, il quale di questa virtù venne ad insegnarci la necessità, e col suo esempio ci dimostrò come dobbiamo praticarla. Egli ce la darà, poichè promise di esaudire coloro che lo pregheranno in suo nome, e più prestamente ancora ci esaudirà, se interporremo Maria, la regina degli umili, qual' avvocata, per impetrarcela. Ah! essa, che essendo la più umile, e perciò meritò che Iddio compiacendosi di lei la eleggesse per madre del divin Verbo, essa sarà certamente tutta propensa a veder le anime adorne di una virtù così bella. A Maria dunque ricorra, e Maria che mai non lascia partire sconsolato chi a lei si rivolge, le impetrerà certamente dal suo divin Figlio il sospirato favore. Ma ella, mia cara Sorella, giacchè per tale io la tengo, preghi questa buona Madre, preghi il caro Gesù anche per me, acciò anche a me venga concessa una grazia sì bella, acciò anch' io impari ad esser umile ed amare chi solo merita ogni nostro amore. Io benchè indegna pregherò a vicenda per lei, affinchè amando sempre più Iddio in questa terra, pervenga poscia ad amarlo e goderlo eternamente nel cielo. Gesù sia con lei, mentre lasciandola nel suo Cuore dolcissimo, con vera stima me le protesto

Sua aff. ind. Sorella e Serva
N. N.

XXVI.

SI SCUSA DI NON AVER PRIMA RISPOSTO AD UNA LETTERA ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor illustriss. e rev.

Mi sentiva propriamente rimordere la coscienza per non aver mai risposto alla pregiatiss. sua degli otto luglio dell'anno decorso, e non avrei certamente lasciate passare la sante feste Natalizie, senza soddisfare a questo antico mio debito verso la R. V., colla fiducia che il santo Bambino sarebbe stato un eloquente avvocato per produr scuse. Invece il santo Bambino mi comandò di tacere, e volle in quel tempo che lo imitassi stando anch'io a giacere in un letto, com'egli giacque nella sua infanzia prima nel presepio, e poi, m'immagino, in una culla, e spesso nel grembo all' immacolata sua Madre. Così ho passato venti giorni in riposo perfetto, e per quest'anno andarono a monte le consuete lettere di buon augurio. Però se non potei fare alla R. V. i miei augurii colla penna, li ho fatti invece col cuore, ed ho pregato il Signore a degnarsi di compierli specialmente in ciò che riguarda lo spirituale, che so di certo che le preme di più.

Spero questo inverno di vederla, poichè di questo ella mi lusingava nella suddetta preg. sua, e se prenderò alloggio fra PP. Domenicani, allora sarà ancora più facile che io possa venire a baciarle la mano.

Come vanno le sue sante imprese? Il Signore che fa? La mortifica, o la consola? Ma ella mi dirà che sono troppo curiosa. Che cosa vuol fare? Mi compatisca, perchè la curiosità è un male comune a quasi tutte le donne, e se le pare ch'io ecceda in questo mi mortifichi con non dirmi nulla.

Termino di attediarla, e chiudo questa mia pregando la di lei carità di un favore, il quale se le piacesse accordarmi mi riuscirebbe certamente carissimo. Nelle ven. sue ella ha la degnazione d' incominciare con queste parole: *Dilettissima come Sorella in G. C.* Questo è per me un titolo preziosissimo,

che mi onora infinitamente, ed io non saprei come ringraziarla di tanto, mentre nel mio cuore andava superba di potermi chiamare sua serva. Ma perchè poi, permetta che così mi esprima, perchè la R. V. non è coerente a se stessa? Perchè mi tratta con tutto riguardo chiamandomi *Signora*, e dandomi del lei quasi ella non avesse sopra di me alcuna superiorità? Perdoni, la supplico, questo sfogo del mio cuore che fo con lei con libertà fratellesca, e mi levi la pena che provo vedendomi trattata da un Vescovo con tanto riguardo.

La prego di concedermi la sua santa benedizione, mentre lasciandola nel solito asilo dei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, colla maggiore venerazione e riconoscenza, le bacio rispettosamente la mano, e mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XXVII.

AUGURA PAZIENZA NELLE TRIBOLAZIONI E SUGGERISCE IL MODO DI CONSEGUIRLA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilett. in G. C.

L'ultima carissima sua mi giunse mentre stava ammalata, e non mi fu possibile allora di risponderle. Guarita poi attendeva un momento opportuno per venire a farle una visita, ma vedendo che questo momento va prolungandosi, procuro di supplirvi con queste righe. Non si perda di animo Sorella mia dilettissima se il Signore la mette sempre più a parte della sua croce. È questo certamente un segno di predilezione, giacchè Iddio suole ordinariamente compartire più croci a quegli ch' egli ama più, non pel piacere di vederli soffrire, ma per somministrare loro l'opportunità di scontare la pena dovuta a'loro peccati, ed arricchirsi di molti meriti pel paradiso. Ma io le dico una cosa che poco la soddisferà, perchè ella non si

duole già delle croci, ma della sua poca pazienza nel sostenerle. Anche per questo io la esorto ad aver pazienza, nulla giovando l'inquietarsi pei commessi difetti, ma bensì l'umiliarsi per questi dinanzi al Signore. Si umilii adunque conoscendo la propria debolezza, e preghi il Signore di concederle insieme colla croce anche la necessaria fortezza e rassegnazione, affinchè un così prezioso regalo non le sia inutile ma fruttuoso di molta gloria. Circa la divozione che vorrebbe fare per ottenere la pazienza ed altre grazie riguardanti la sua famiglia, ve ne sono molte divozioni, e tutte belle, e sante ed efficaci, purchè si facciano con vera fede e confidenza. La scelta sta in lei, nell'antiporre quella a cui la sua divozione più la spinge, e che nello stesso tempo può essere più adatta al suo stato. In quanto a me non saprei quale additarle come la migliore, perchè sono divota di tutti i Santi, e tutti li ho esperimentati potenti per ottenerci grazie da Dio: pure se dovessi tra tutti sceglierne uno, questi sarebbe s. Giuseppe protettore singolarissimo dei padri e dei figli di famiglia, come quello che fu il padre della famiglia più santa che sia stata mai sulla terra, ed a cui ubbidì come figlio il Figlio stesso di Dio. Oh egli vivendo in compagnia di Gesù e di Maria, non dovette mai provar la noia che qualche volta proviamo noi a cagione dei varj umori delle persone che con noi vivono, ma pure anche a lui non saranno mancate occasioni di esercitare la sofferenza, la mansuetudine, e tante altre virtù. Ricorra quindi a questo gran Santo, specialmente nel mese di marzo, al quale siamo così vicine, e che da molti suoi divoti vien tutto consacrato a suo onore.

Stia certa ch'io sempre la tengo a cuore nelle mie povere preci, e che ho presenti tutte le sue raccomandazioni. Così s'accerti che tengo lei non solo nel numero delle migliori mie amiche, ma fra le più distinte delle mie spirituali Sorelle. Finisco lasciandola nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali l'abbraccio, e la prego di credermi

Sua aff. ind. Sorella

N. N.

XXVIII.

INDIFFERENZA PEI BENI E PEI MALI DI QUESTO MONDO, L'UNICA COSA CHE IMPORTA L'AMOR DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilettissima in G. C.

La mia salute corporale, che andò assai lentamente ristabilendosi, e poscia una moltitudine di piccole occupazioni che dovetti sbrigare subito che le mie forze il permisero, furono le due cagioni che mi fecero protrarre fino ad ora il piacere di risponderle.

In primo luogo io la ringrazio di cuore per la premura esternata nel tempo della mia malattia, e per le preghiere fatte per me in tale occasione. La prego poi di non chieder in seguito per me altra grazia se non l'accrescimento del divino amore, e l'adempimento perfetto della divina volontà. Ah! mia signora e Sorella dolcissima, poco importa che noi quaggiù viviamo, o moriamo, che siamo sane o inferme, in pace o in guerra, purchè amiamo Iddio, gli diamo gusto, adempiendo il suo sacrosanto volere, coll'abbracciare di buona voglia tutto quello che egli ci dà.

Stia certa che la tengo a cuore, come anche le persone raccomandatemi. Mi fa invidia quel buon conte N. che il Signore visita con tanta frequenza, e prego Iddio che se lo regala di tante croci, gli dia insieme il dono di una grande pazienza, acciò da queste croci colga frutti d'immensa gloria pel paradiso. Oh là non vi saranno più infermità nè miserie, nè proveremo più il dispiacere di separarci dai nostri cari. Là tutti vivremo eternamente beati in Dio e congiunti insieme col nodo di una perfettissima carità. Mi riverisca la buona giovinetta N., la ringrazii delle orazioni e della memoria che conserva di me, e le dica che anch'io la tengo a cuore, e nella prossima novena di s. Giuseppe pregherò particolarmente questo gran santo per lei. Anch'ella, mia dilettissima, avrà parte in questa novena, e

spero benchè la incominci prima che questa mia le arrivi che mi renderà la pariglia pregando per me.

Ho letto con compiacenza l'origine di quel famoso Santuario della B.V.del Pilar, e ringrazio lei che volle mandarmene la descrizione ed anche la benedetta medaglia. Faccia il Signore che i di lei augurii si adempiano, e che in quest'anno, del quale abbiamo passati due mesi, possiamo giungere a consumarci del fuoco dell'amore divino. Gesù e Maria ci proteggano sempre e siano sempre con noi, e ci tengano ne' loro amorosissimi Cuori. La lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e con vera stima ed affetto mi protesto

Di lei stimatissima Sorella

Affez. indeg. Sorella
N. N.

XXIX.

ESORTAZIONI PER VINCERE LE TENTAZIONI E PROGREDIRE NEL BENE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Madre

Giacchè la carità di V. R. si contenta che le risponda a tutto mio agio, io ne ho profittato, come ben conoscerà dalla mia tardanza a scriverle questa mia. La graditissima sua dei 15 passato ottobre mi consolò assai per le buone nuove che mi recò riguardo la sua corporale salute, la quale, se così piace al nostro buon Dio, desidero continui ad esser sempre migliore, affinchè possa meglio servire a lui. Sento poi che il suo spirito si trova afflitto scorgendosi ancora lontana da quella perfezione alla quale si sente chiamata, perchè teme di non far abbastanza ciò che dovrebbe fare per giungervi, e quindi meritare che Dio la privi di quella grazia straordinaria della quale avrebbe bisogno.

Per evitar questo male ella deve primieramente far tutto ciò che sta in lei per vivere esattamente a tenore del suo Istituto e per eccitare il suo fervore. Quand'ella giunge ad osservar puntualmente la propria regola, Iddio non esigerà certo

di più, ma non bisogna che si perda di animo per le tentazioni colle quali potrà assalirla il demonio affin d'impedirle questa osservanza, poichè le tentazioni non sono peccati, anzi ci somministrano grandi occasioni di merito se le vinciamo. Ma oh Dio! Ella risponderà, qui sta il punto; la nostra fragilità molte volte non sa resistere, ed i nostri più santi proponimenti restano infranti. Io le dirò che questo più o meno succede a tutti, nè v'è soldato che abbia combattuto nella battaglia di questa vita senza riportare qualche ferita almeno leggiera. Ma l'adorabile capitano sotto di cui noi stiamo combattendo, ha pronto un balsamo per guarire le piaghe de'suoi soldati, e questo balsamo è sì efficace, che guarisce perfettamente ogni ferita ancorchè fosse mortale. Di più, questo capitano è sì buono che non discaccia mai dal suo servizio i soldati ancorchè pigri e codardi s'essi volontariamente non vogliono abbandonarlo, ed è sempre pronto ad aiutarli in tutti i loro bisogni, ed anche nuovamente a ricevere quelli che si fossero ribellati. Oh ella, io spero, non avrà mai voluto abbandonare Gesù, e quando pure in alcun tempo abbandonato lo avesse, adesso certo desidera di ben amarlo e di essere tutta sua. Stia dunque certa che Gesù non l'abbandonerà mai, nè le negherà quelle grazie che le abbisognano per sempre più stringersi a lui col vincolo della santa carità. L'amor di se stessa, la propria fragilità, e mille altre conseguenze della inferma nostra natura sempre restia al bene e solo al male proclive, le presenteranno continue battaglie, frapporran mille ostacoli al suo avanzamento e qualche volta le arresteranno i passi. Ma s'ella persevera nel suo proponimento, se in luogo di affliggersi e tormentare il suo spirito chiamerà il celeste suo Sposo in aiuto, e coll'umiliarsi a vista della propria debolezza e miseria cercherà di rimediare alle commesse mancanze, tenga per certo che arriverà coll'aiuto divino alla meta alla quale si sente chiamata. Proceda gradatamente in questo cammino, il quale non si può senza una grazia particolare di Dio percorrere tutto ad un tratto. Bisogna cominciare a coltivar l'anima nostra per renderla bella agli occhi di Dio, come fanno i giardinieri a coltivare i loro giardini. Prima si svelgono l'erbe cattive ed inutili, cioè i no-

stri difetti, e questi non tutti ad un tratto, ma ad uno ad uno. Poi convien preparare la terra perchè sia atta ad accogliere la buona semente della virtù, e questo si fa coll'orazione mentale e vocale, e colla frequenza dei santissimi sacramenti. Quindi convien fare la semina e la piantagione delle virtù, ossia pregare il Signore ch'egli stesso nel nostro cuore le innesti, le pianti, e le faccia crescere; ma noi non dobbiamo dormire, anzi a guisa di giardinieri diligenti e sollecite, andar sempre rivedendo il giardino con esami quotidiani sì generali che particolari, ed ove veggiamo spuntare un'erba cattiva dobbiamo strapparla; raddrizzare quell'arboscello che va piegandosi; ammazzare quei vermi che rodono le radici o i germogli delle piante; potar quegli alberi che troppo lussureggian di foglie, e così via discorrendo, com'ella già bene intende, e sempre con pazienza, e sempre pregando il Signore perchè mandi a'suoi tempi il sole, la rugiada, e la pioggia a ristorare questo giardino ed a fecondare le piante. Se dopo aver fatto tutto questo il padrone del giardino non volesse mandare la benefica pioggia, o il sole fecondatore, la colpa non sarebbe del giardiniere; ma bisogna che mi spieghi. Iddio non nega mai all'anima il sole della sua grazia e la pioggia delle sante ispirazioni, specialmente quando l'anima a lui ricorre colla preghiera, ma qualche volta asconde il sole di quel fervore, o non manda la pioggia di quelle consolazioni che l'anima pur desidera e chiede, e le sembran necessarie pel suo giardino. Or se il Signore sottrae questo fervore e queste consolazioni, quando l'anima dal canto suo fa quanto può, non ci ha colpa, e benchè le sembri che ogni fiore appassisca, ed ogni pianta vada morendo, non bisogna che si disperi, perchè il padrone del giardino, a cui sopra di ogni altro preme che dia buon frutto, non lascierà perire questo giardino ch'è suo, ma lo farà tutto ad un tratto risorgere a novella vita.

Ringrazio molto e poi molto la sua carità delle preghiere che fa per me, e non occorre che la R. V. ringrazii me di quelle che io innalzo al Signore per lei, giacchè è mio dovere di pregare per chi prega per me. Contraccambi ai saluti della reverendissima sua Superiora, come anche a quelli della buona Ma-

dre N, e le preghi di raccomandarmi a Dio, nella cui santa dilezione le lascio tutte, mentre con particolare stima mi pregio di essere

Della Riverenza vostra

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XXX.

DIMANDA CHE LE SIA SUGGERITO UN LIBRO PER GLI ESERCIZII SPIRITUALI ADATTATO A'SUOI BISOGNI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendo Padre

La bontà colla quale la R. V. mi accolse quel giorno che venni a parlarle, e la prontezza con cui aderì alla mia domanda mi rende ora ardita a presentarmi a lei nuovamente con questo scritto. Appena la pregai di suggerirmi un qualche libro per fare gli esercizii spirituali il quale fosse adattato a' miei particolari bisogni, mi venne in mente di farle conoscere qual metodo di vita mi sia proposta di osservare, affinchè da questo meglio possa comprendere qual libro sarebbe più opportuno che usassi. Ma un tal pensiero lo soffocai sull'istante, in primo luogo perchè sono avvezza a dipendere più che posso dall'ubbidienza, e perciò non mi arrischiava a fare un tal passo senza renderne consapevole il mio reverendo direttore, in secondo luogo anche senza questo motivo avrei durato fatica a vincere una cotale ripuguanza che provava di manifestarglielo. Il mio direttore poi informato che l'ebbi di ciò, mi comandò di vincere questa mia ritrosia, e si esibì di portarle egli stesso il libretto in cui sta scritto il mio metodo di vita. Ella adunque leggendolo conoscerà in parte ciò che può essere più vantaggioso al mio spirituale profitto, e confido che quello che non potrà conoscere da cotesta lettura le verrà dal Signore ispirato. Padre mio reverendo, io non faccio niente di straordinario, e la mia vita non dovrebbe dar nell'occhio a nessuno, pure non so perchè molti s'immaginano ch'io sia molto buona e che faccia

gran cose. Oh quanto vanno ingannati! Io sì posso dirle con verità, che quand'anche facessi una vita la più santa, farei ancora assai poco per quel Signore che mi graziò di favori innumerevoli e straordinarii, uno solo de'quali concesso ad un'anima della mia meno ingrata, avrebbe bastato a renderla santa.

Ah! se tutti sapessero con quale bontà Iddio mi trattò, e quanto male io finora gli corrisposi, son certa che ognuno mi guarderebbe con una giusta indignazione. Padre mio, non voglio attediarla col raccontarle le mie miserie, le quali sono maggiori di quanto potrei dirle, ma invece la prego di raccomandarmi all'amorosissimo Cuore di Gesù ed al Cuore dolcissimo dell'immacolata nostra Signora e Madre Maria, acciò impari davvero ad amare e servire Iddio, e faccia sempre la santa sua volontà.

La lascio intanto in que'sacratissimi Cuori, e pregandola a perdonarmi questo disturbo che le do ed a concedermi la santa benedizione, col più profondo rispetto le bacio la mano e mi pregio di protestarmi

Di lei reverendissimo Padre

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XXXI.

DEI VANTAGGI SPIRITUALI CHE SI POSSONO RACCOGLIERE IN TEMPO DI ARIDITA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilettissima in G. C.

La sua letterina mi fece alquanto ridere. Oh! che mai pretende il suo reverendo direttore da lei, ch'ella torni a Milano tutta simile a me? No, no per carità, altrimenti Milano acquisterebbe un soggetto assai tristo. E quali sementi di virtù vuole che io le dia, se in me non v'è altro che un'immensa spinaia di mille miserie ed imperfezioni? Non crederò mai che nè ella nè il suo direttore abbiano vaghezza di seminar ortiche e spine per que'grandiosi giardini di cui mi parla. Rettifichiamo, o

cara Sorella, la domanda ch'ella mi ha fatto senza conoscere quale io mi sia, e se desidera arricchirsi davvero non solo di semi di virtù, ma di virtù nate e cresciute, venga nel giardino ov'io la condurrò, nel quale troverà con grande sovrabbondanza tutto ciò che desidera e le fa di bisogno per se e per altri. Questo giardino è il Cuore dolcissimo di Gesù, e Gesù è il peritissimo giardiniere che dispensa liberalmente e gratuitamente a tutte le anime che a lui ricorrono tutte quelle sementi e piante che vogliono, giacchè in questo Cuore v'è una conserva infinita di ogni più bella virtù. Ma poco giova ricevere le sementi o piante per arricchire di fiori e di frutta un giardino, se non sappiamo farle crescere e conservarle, poichè avviene assai spesso che per mancanza di coltura in poco tempo si perdano. Quello dunque che abbiamo da fare dopo di aver chiesto a Gesù Cristo questa o quella virtù, si è procurare di coltivarla bene, affinchè per nostra incuria non languisca o muoia. Come poi le virtù debbano coltivarsi nel nostro cuore, potremo apprenderlo dagli insegnamenti lasciatici dal nostro divino Maestro e dagli esempj dei Santi e delle Sante che procurarono d'imitarlo. Se ella desidera saper da me come si portavano i Santi in questa o in quella occasione, volentieri glielo comunicherò nel primo nostro colloquio di martedì.

Frattanto viva servendo allegramente il Signore, senza lasciarsi abbattere per l'aridità di spirito che prova. Santa Teresa dice che in tempo di aridità l'anima va purgando il suo giardino dalle male erbette che sempre vi spuntano ad onta di tutte le nostre cure. Queste erbette inutili o nocive, sono le nostre imperfezioni, ed il tempo di aridità è tutto a proposito per farcele, se non del tutto, almeno in gran parte sradicare; perchè quando ci sentiamo aride e fredde, andiamo esaminando quale possa essere la cagione di questa aridezza, e trovando qualche cosa che conosciamo per difettosa, stiamo più sopra noi stesse per emandarcene, il che qualche volta non si fa in tempo di fervore, perchè allora l'anima sentendosi accarezzata e consolata si persuade che tutto vada bene, nè sta tanto sopra se stessa, come quando le manca la rugiada delle celesti consolazioni. Sorella mia, si persuada che tutto il

nostro vantaggio spirituale consiste nel dar gusto a Dio, facendo la santa sua volontà, e dà più gusto al Signore un'anima che lo segue in mezzo al buio delle desolazioni ed aridità, che un'altra che lo segue nella luce delle spirituali delizie. Il profitto di un'anima non consiste nel conoscere quanto si ha approfittato. Questa cognizione ci dee bastare di averla al tempo della raccolta. Ed a proposito del tempo di aridità, di cui parlavamo di sopra, le dirò che allora avviene a noi presso a poco ciò che succede agli alberi in tempo d'inverno, cioè che mentre sembrano morti, perchè privi di fiori e di foglie, acquistano maggior vigore senza che alcuno se ne avvegga, perchè vanno gittando sotterra più profonde radici, le quali poi alla buona stagione tramandano copiosi succhi a tutta intiera la pianta. Sarà un gran bene per noi se il Signore ci priva di quattro foglie di sensibile consolazione e fervore, acciò l'anima nostra conoscendo la sua miseria metta più forti e profonde radici di umiltà, virtù sommamente necessarie per acquistare le virtù e per mantenerle. Non le scrivo altro, giacchè possiamo avere il comodo di parlare a voce. Ella dunque mi chieda quello che il Signore le ispira, ed io le comunicherò quello che ho appreso, e che il Signore m'ispirerà. Ma se ella non m'interroga io non saprò che dirle. Intanto la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, ed in questa abbracciandola con tutto l'affetto mi segno

Di lei stimatissima Sorella

Affez. indegn. Sorella
N. N.

XXXII.

SUL MODO DI FARE UTILMENTE GLI ESERCIZII SPIRITUALI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilettissima in G. C.

Mi rallegro assai del vivo desiderio che Iddio le ispira di stringersi sempre più a lui nei santi esercizii che si propose di fare, e per quanto potrò procurerò di soddisfare alle domande ch'ella mi fa. In primo luogo circa il modo d'introdursi in questi spirituali esercizii mi pare che due cose sien necessarie. La prima proporsi il fine, e questo dev'essere, o l'emendazione di qualche nostro principale difetto, oppure l'acquisto di qualche virtù la quale ci sia necessaria. La seconda cosa è il risolversi di eseguir fedelmente quello che nel corso degli esercizii conosceremo espediente di dover fare per toglierci il conosciuto difetto, o per acquistare la virtù che bramiamo.

Circa il modo di meditare non fa d'uopo che glielo scriva, giacchè so che ogni giorno è solita a far la sua meditazione. Quindi anche negli esercizii si medita collo stesso metodo delle meditazioni ordinarie.

Se poi desidera sapere su quali argomenti sarà più utile che faccia in quei giorni la meditazione, il nostro direttore potrà suggerirle le materie opportune, o se crederà, gliele indicherò in altro scritto insieme col metodo che potrebbe tenere anche nel resto, cioè lettura, esame, ecc.

Coraggio, mia cara Sorella. Il Signore vuole la sua santificazione, e per conseguirla gli esercizii sono un ottimo mezzo. Si metta a' piedi di Gesù Cristo in quei giorni come una docile pecorella, intenta solo ad ascoltare la voce del suo amoroso Pastore. Dica con fede e fiducia: ascolterò ciò che sarà per dirmi il mio Signore, il mio Dio, e con pari fede e confidenza lo preghi di manifestarle il suo divino volere dicendogli: parlate, o Signore, che la vostra serva vi ascolta. Ed il Signore non mancherà di darle il lume necessario, o col

mezzo delle sue ispirazioni, o con quello dei libri santi, ovvero, il che sarà più sicuro, col consiglio e colle esortazioni di chi la dirige.

Come poi ella abbia da parlare a Gesù, non v'è bisogno che io glielo insegni. Non è Gesù Cristo simile a' grandi di questa terra, parlando coi quali bisogna studiar l'espressioni. Egli si compiace di conversare coi semplici, e accoglie volentieri i nostri rozzi discorsi, purchè vengano dal cuore, e sieno dettati dall'amore e dall'umiltà. Si presenti a lui col cuore caldo di amore, o almeno col desiderio di amarlo, penetrata nel tempo stesso dal sentimento della propria miseria e bassezza e con tali disposizioni troverà certo di che cosa parlargli. Prima del venerdì santo le preparerò la formola ch' ella desidera per fare i tre voti, ma m'immagino che prima di farli aspetterà il consenso del suo direttore.

Lunedì mattina l'attendo, ed allora, se bisognerà di qualche maggiore schiarimento, potrò darglielo a voce. Intanto preghi per me, affinchè ami sempre il nostro buon Gesù, e faccia sempre tutto quello ch'ei vuole. Una parola per me anche alla Vergine Addolorata, e lasciandola nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, colla più sincera dilezione mi protesto di essere

Sua div. aff. ind. Sorella
N. N.

XXXIII.

COME SI POSSANO VINCERE LE TENTAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Il rev. direttore di lei mi comunicò, senza dirmi chi ella sia, la pena spirituale che da molto tempo l'affligge, e mi obbligò a scriverle qualche cosa su tal proposito. Io devo quindi condiscendere ed appagare l'umiltà dell'ottimo suo direttore, essendovi anche costretta dall'ubbidienza. Ma che cosa potrò mai dirle che già egli non le abbia suggerito prima di me?

Non ostante dirò quello che fu insegnato anche a me, e che anche ho provato coll'esperienza, e così ella sentendosi ripetere da più persone le stesse cose, se le imprimerà meglio in mente, ed anche vi presterà maggior credito.

La prima cosa che le raccomando, e che mi sembra assai necessaria per vincere nelle tentazioni, è il non perdersi di coraggio. Che cosa può mai il demonio contro di noi, se non vogliamo esser vinti? Dopochè Gesù Cristo ha patito ed è morto per liberare il genere umano dalla schiavitù in cui tenevalo Satanasso, esso ha perduto la sua possanza, e non può farci altro male, se non quello di tentarci, ma per quanto ci tenti non può farci acconsentire alle sue tentazioni, se noi non vogliamo. Egli è un cane in catena, che può stordirci co'suoi latrati, ma non può mordere se non chi gli si avvicina apposta. Perciò non abbia timore, e lasci che questo cane abbaii quanto vuole, poichè non potrà farle alcun male con questo schiamazzo per quanto sia lungo e forte. Al contrario se si perde di coraggio le avverrà che il suo cuore resterà turbato, la sua mente confusa, e l'anima sua sarà oppressa dal timore e dalla malinconia, ed allora il maligno prenderà più animo a tentarla, e diventerà più importuno, ed ella non saprà più comprendere, in mezzo a tanto trambusto, se abbia o no acconsentito alle suggestioni di lui. Dunque la prima cosa che le fa d'uopo, è il coraggio. La seconda è il ricorso a Dio. Ancorchè il demonio potesse vincerci, anche se noi non volessimo (il che non è), non ci potrebbe però vincer mai, quando Iddio accorresse in aiuto nostro. E Iddio accorre certo, purchè noi lo invochiamo, giacchè egli non permette mai che il demonio ci tenti sopra le nostre forze, e se ci scorge troppo deboli è pronto a darci parte della propria fortezza. Perciò gli antichi Padri degli eremi aveano sempre in bocca que'versetti: *Deus, in adiutorium meum intende, Domine, ad adiuvandum me festina.* Li usi anch'ella se mai non li avesse usati finora, e ne sperimenterà l'efficacia. Oltre che a Dio, è bene assai ricorrere anche agli amici di Dio, affinchè colla loro mediazione ci ottengano le grazie che bramiamo, e singolarmente alla gran madre di Dio Maria santissima, ch'ebbe una fede sì viva, sì

ferma, e sì cieca; al glorioso Patriarca s. Giuseppe, che tanto pure si distinse in questa virtù, alla vergine s. Teresa, della quale si sa che non ebbe mai il minimo dubbio in materia di fede, ai ss. Apostoli ed a tutti i Santi martiri i quali non dubitarono di dare il sangue e la vita in testimonianza delle verità che credevano e che insegnavano.

In terzo luogo è assai buono ed utile assai di far atti contrarj nelle tentazioni, perchè allora non solo apponiamo un riparo, perchè il dardo scagliatoci dall'inimico non ci ferisca, ma facciamo come chi prendendo quel dardo lo slancia contro di quello che glielo aveva scagliato. Quando però si sente tentata circa quello o quell'altro mistero della nostra santa religione, non si prenda veruna inquietudine, ma faccia invece un atto di fede, e dica: Signore io credo, e voglio credere quanto la santa madre Chiesa mi ha insegnato, perchè glielo avete detto voi, verità infallibile che non potete ingannarvi, nè ingannare. Non vada poi mai esaminando come possa essere questo o quell'altro. Le basti sapere che Dio può ogni cosa, e che i misterii della nostra santa Fede perciò si chiamano misterii, perchè non si possono comprendere dalla nostra ristretta intelligenza. Che se i misterii della Fede si potessero comprendere chiaramente in questa vita, come li comprenderemo (se per divina misericordia andremo in paradiso) nell'altra, allora non ci sarebbe più bisogno di aver fede, mentre la fede cristiana è la credenza di quelle cose che non si vedono, o non si comprendono, ma che solo sappiamo esser vere, perchè rivelate da Dio.

Un quarto rimedio le voglio suggerire, il quale ho esperimentato efficacissimo contro il demonio e le sue suggestioni. È questo il disprezzarlo, e disprezzare eziandio quanto ci pone in mente. Quanto meno parole faremo col diavolo, tanto meglio sarà specialmente per noi povere donne che non sappiamo di teologia, e che se vogliamo ribattere i dubbii, che in materia di fede potrebbe ispirarci, non abbiamo tutta quella dottrina che ci vorrebbe. Quando le vengono tali dubbiezze ci passi sopra, come se neppure le fossero venute in mente. Dica al demonio: non ho tempo da perder con te; in-

segna le tue bugie a chi ti piace ch'io non ti do retta; e se è in casa sua si metta a cantare, a far faccende, senza pensarci sopra, e se invece fosse in chiesa continui la sua preghiera senza far nessun conto dei dubbj che le insorgono in mente. L'assicuro che a me questa pratica ha giovato assai in alcune tentazioni che ho provato, dalle quali non poteva mai liberarmi, finchè cercava di dire al demonio le mie ragioni. Esso è uno spirito molto astuto e sottile, e quando noi volessimo perderci a ragionare con lui non la si finirebbe mai, perchè sempre ci proporrebbe qualche novella obbiezione affine d'imbrogliarci. Al contrario con non badargli si avvilisce e fugge da noi, perchè siccome è anche sommamente superbo, non v'è cosa che tanto lo punga quanto il vedersi disprezzato.

Forse la cosa che più di tutto le farà riuscire pesante questa tentazione sarà il timore di acconsentirvi, o quello di avervi già acconsentito. È assai facile finchè ci troviamo in tali burrasche il non poter comprender bene che cosa facciamo, ed alle volte la tentazione è sì violenta e così insistente che ci sembra di acconsentire ad onta della volontà che abbiamo di resistere. Il volersi chiarire, finchè stiamo così agitati, è affatto inutile, e non gioverà che a maggiormente inquietarci. Il meglio è quando si va a confessarsi dire, se mai in queste tentazioni avessi acconsentito intendo di accusarmi e pentirmene, poi non pensarci sopra, mentre non giova a niente. Viva dunque allegramente rassegnandosi alla volontà santa di Dio, e diffidi di se medesima; ricorra a Dio, disprezzi il diavolo, e vedrà che la sua fede anzi che restar indebolita per questa battaglia, acquisterà fermezza e forza maggiore. Gesù, e Maria siano sempre con lei mentre mi segno

Sua div. indegn. Serva
N. N.

XXXIV.

QUANTO LE SIA NOIOSA L'ALTRUI STIMA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Padre

Col mezzo del R. P. N. (mezzo certamente a lei caro), il quale nella scorsa quaresima porse all'anima mia ed a moltissime altre un soave e salutifero pascolo colle sue prediche, le invio la presente lettera. Sarebbe stata mia intenzione di scrivere alla R. V. in precedenza delle ss. feste Pasquali, per augurargliele felicissime di quella felicità che il mondo ignora, e che G. C. comparte a'suoi servi, ma non mi fu possibile di farlo colla penna, e dovetti contentarmi di farle i miei augurii in silenzio, e presentarli al Signore col cuore. Oh quanto le sono obbligata per la bella lettera che mi scrisse in risposta della mia delli 11 passato dicembre! Procurerò di mettere in pratica i santi consigli che in quella mi dà, i quali già vanno d'accordo con quelli del mio direttore. Ora non saprei su qual argomento scriverle, perchè continuo a vivere col cuore in pace, nè ho altri pensieri in capo, fuorchè quello di amare e servire Iddio. Qualche volta la stima umana m'annoia, ma mi consolo sperando che, com'ella mi ha detto, verrà anche per me il tempo della umiliazione. Finora la sua predizione non si è avverata, ma confido che si compirà. Egli è per me un mistero inconcepibile vedere tante persone degne di stima, non curate, biasimate, o poco amate; quando io che non ho in me niente di buono sono da molti onorata, lodata ed amata, mi pare, da tutti. Saprà Iddio la cagione di ciò. Io non ne conosco altra che la santa sua volontà, ed in questa mi riposo, e così vivo senza pensieri. Nella penultima sua mi aveva scritto di aver detto alla signora N. che usasse più discrezione nello scrivermi. Oh! perchè dir così a quella buona creatura? Lasci, Padre mio, che mi scriva quando il Signore glielo ispira, che io, se non avrò tempo di risponderle, non mi prenderò

fretta di farlo. A proposito di questa giovane, non so se abbia preso abbaglio.

Il mio direttore dice ch'io risposi all'ultima lettera ch'essa mi ha scritto, e così scrissi anche alla R. V. A me invece sembra di non averle dato risposta. Sarà facile che lo sbaglio sia mio, e ne avrei piacere; ma se avesse l'occasione di vedere cotesta giovane, oppure di scriverle, la pregherei d'informarsene, per sapermi dir qualche cosa, affinchè non ometta di esaudire il desiderio che in quella sua lettera mi manifesta. Oh Padre mio, se sapesse quanta pena mi cagiona quell'altra giovane di Venezia la quale io mandai l'anno scorso a consigliarsi con lei! Che sorte d'imbroglio vi sia per quell'anima non saprei spiegarle, ma certo si vede ch'è opera del demonio il quale tenta di trarla in rovina. Per carità la raccomandi, e la faccia raccomandare al Signore ed alla Madonna. Non aggiungo di più; solo la prego di concedermi la sua santa benedizione, mentre lasciandola nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e raccomandandomi alle sue sante orazioni, le bacio col più profondo rispetto la mano, e colla maggior venerazione, e riconoscenza mi pregio di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XXXV.

CONFORTA UN'AMICA A VIVER TRANQUILLA NELLE TRIBOLAZIONI ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilett. in G. C.

Eccomi a rispondere alla graditissima sua del 17 passato aprile, dalla quale intesi che soffrì qualche disturbo di salute ed anche (e forse maggiore) di spirito. Spero che a quest'ora avrà nuovamente ricuperata quella calma che mi scriveva di aver perduta, e se ciò non fosse ancora successo, spero che sarà in breve coll'aiuto del nostro amante Signore. Le sono infinitamente obbligata per la premura che sente per me, e

del timore che perciò aveva che scrivendole avessi a soffrire disagio, motivo per cui se ne astenne. Sono questi tratti di carità dilicata, che sta prevedendo ogni cosa. Non creda poi che se io fossi nella sua posizione sarei tanto brava da trar profitto dalle tribolazioni com'ella suppone. Chi sa invece quanto debole [illegible] come lo sono in tante altre cose? Se avesse a conoscermi [illegible] da vicino, si chiarirebbe che le dico la verità, e lungi allora dal desiderare di venir diretta ed ammaestrata da me, conoscerebbe ch'io ho gran bisogno di chi continuamente mi diriga, mi ammaestri, e mi sproni per viver bene. Non manco e non mancherò di pregare il nostro buon Dio affinchè le dia lume per conoscere il suo santo volere. Ella mi dice che non sa che cosa vorrà da lei, e che si trova su questo affatto al buio. Io pure sono nel medesimo caso, e vado vivendo sempre, per così dire alla giornata, facendo ogni giorno quello che vuole Iddio senza prendermi briga di quello che vorrà l'indomani. Se il Signore disporrà ch'ella venga a Venezia ne avrò piacere, e benchè non possa offrirle in tal caso di venire ad abitare con me siccome mia buona e cara Sorella, perchè io non sono padrona, ma devo dipendere da' miei genitori, i quali nulla sanno della nostra fratellanza, spero però che troveremmo il mezzo di poterci vedere con frequenza, e parlare insieme con libertà. Infatti preghiamo, ed il Signore non mancherà di dare a lei ed a chi la dirige il lume opportuno per decidersi secondo il suo santo volere in ogni circostanza.

Oh quanto le sono grata per le preghiere che fa per me, e pei santi augurj che mi fa nella carissima sua! Io pure glieli ricambio di cuore, e prego sempre per lei Gesù, affinchè la infiammi del dolce e santo amor suo, e la renda tutta sua per sempre, facendole anche la grazia di trar profitto dalle tribolazioni di questa misera vita. Se non ha un naturale tanto felice non si affligga, mia cara Sorella, mentre questo potrà anzi giovarle ad acquistare più meriti che se avesse sortito un naturale tutto dolce e pacifico. Mi riverisca la sig. N. e le dica che la terrò presente nelle mie preci. Finisco lasciandola nella dolce e santa dilezione di Gesù e di Maria, nei quali

l'abbraccio, nutrendo intanto la dolce lusinga di poterla abbracciare anche personalmente se così piacerà a Dio. Intanto mi creda con vera stima ed affetto

Sua aff.ma Sorella

XXXVI.

ESPRIME AD UN'AMICA LA SUA CONSOLAZIONE AL SENTIRE CHE SIA PER VENIRE APPRESSO DI LEI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilett. in G. C.

L'ultima sua ch'ella scrisse al rev. mio direttore fu anche per me di vera consolazione, perchè mi certificò che dentro alcuni mesi verrà a stabilirsi in Venezia, il che per una sua Sorella è certamente una buona nuova. Gradisco altresì molto l'affetto (benchè mi scorga assai lontana dal meritarlo) pel quale desidera di trovare un'abitazione vicina alla mia, affin di potermi vedere con maggior frequenza, e vorrei, come le scrissi nell'altra mia, poterle offrire la mia stessa casa, per vivere così unite da buone sorelle, sotto un medesimo tetto. Ma s'ella poi crede di poter dal vedermi, e parlarmi, e star meco ricavar qualche cosa di buono, oh! temo assai che resterà molto delusa. Sorella mia, giacchè mi permette di chiamarla così, ed anzi onora me pure di sì bel nome, l'assicuro, che se il Signore permetterà che possiamo praticarci famigliarmente, non altro troverà in me che gravi difetti, ed in luogo ch'io possa farle da maestra, come umilmente ella s' immagina, troverà ch'io ho realmente bisogno ch'ella faccia questa parte per me. Questa mia le giungerà nel principio della novena dello Spirito Santo. Oh! questo spirito divino consolatore soave dell'anime nostre, spirito tutto fuoco di carità, anzi la carità stessa, accenda i nostri cuori per sempre di santo amore. Resti ella, Sorella mia, in questi giorni insieme con Maria e cogli Apostoli nel cenacolo, aspettando insieme con essi la venuta del divin Paracleto, e pregando in compagnia loro non si dimen-

tichi di pregare anche per me sua indegna Sorella, ed io le do parola di fare lo stesso per lei. La lascio nei dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria, che le sapranno buon grado pel lavoro fatto ultimamente ad onor loro, e colla speranza di abbracciarla in breve personalmente, l'abbraccio adesso col cuore, e con tutta la stima ed affetto mi protesto

Di lei stimat. Sorella

Aff. ind. Sorella
N. N.

XXXVII.

CONFORTA UNA GIOVANE A STAR DI BUON ANIMO NELLE TRIBOLAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Figlia mia dilett. in G. C.

Vi aveva promesso di scrivervi alla più lunga pel sabato scorso, e quasi quasi stava a vedere di non potervi scrivere prima del sabato venturo. Da brava, figliuola mia; che cosa sono tutte coteste tristezze? Siete desolata, vi par di essere abbandonata? uno sguardo a Gesù sulla croce immerso nel più penoso abbandono affin di ottenere che noi non restassimo abbandonati. Vi affliggono le tentazioni? Dovreste anzi perciò confortarvi, giacchè quando il demonio vi fa tanta guerra, vuol dire che non vi ha vinta, e confido che non vi vincerà, se voi sarete costante nello starvene attaccata a Gesù, e nel disprezzare le vane suggestioni colle quali il maligno cerca di conturbarvi. State allegra più che potete, e col diavolo parlate quanto meno potete, ma disprezzatelo, come altre volte vi ho suggerito. Assicuratevi che vi tengo a cuore come mia unica figlia, e figlia tanto più cara, in quanto che vi ho acquistata per tale col mezzo dell'obbedienza. Ma voi pure, cara figliuola, ricordatevi nelle vostre orazioni della vostra povera madre, la quale, se voi siete inferma di corpo, molto più inferma di voi è nello spirito. La grazia del nostro Si-

gnor G. C. sia sempre ne'nostri cuori. Vi lascio in quelli sacratissimi di Gesù e di Maria, ed abbracciandovi con tutto l'affetto mi protesto

Vostra aff. ind. Sorella
N. N.

XXXVIII.

COME SIA DA TRATTARE UN'ANIMA TORMENTATA DA VIOLENTISSIME TENTAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Conscia a me stessa della estrema mia piccolezza ed ignoranza, sarebbe stato assai ragionevole ch'io mi fossi scusata colla R. V. di rispondere alla pregiatissima sua, non essendo da me il poterla consigliare sull' argomento che in quella mi espose. E così farei, se il reverendo mio direttore non mi obbligasse per ubbidienza a dirle qualche cosa in proposito.

Le dirò adunque primieramente, che io non posso nè devo giudicar di quell'anima di cui mi parla, in primo luogo perchè io non ho nè la scienza di guidar anime, nè l'esperienza necessaria per poter conoscere da quale spirito (buono o tristo) sieno guidate. Nol devo poi per tanti altri motivi che quì adesso non ispiego per amore di brevità. Solo le dirò qualche cosa che ella saprà, ne sono certa, meglio di me, e lascio poi a lei di formare il giudizio dello stato di quell'anima, come quello che meglio d'ogni altro può conoscere le interne disposizioni. Parlando adunque in generale, egli è certo, e Dio stesso nelle sacre Scritture ce ne avverte, che un'anima, la quale si dia a servire davvero il Signore, bisogna che si prepari a sostenere le tentazioni colle quali il demonio cercherà certamente di ritrarla da così santo proposito, e perciò non è meraviglia se l'anima di cui mi parla, desiderando di seguire Iddio per la via della perfezione, provi tentazioni assai gravi. Questo non fa maraviglia, nè i pensieri di superbia od altro,

che il demonio potesse metterle in capo, debbono recare spavento, perchè i pensieri cattivi, per quanto cattivi siano, non sono peccato, se l'anima non se ne compiace, nè vi acconsente. Finchè l'anima persevera nel volerli scacciare da se, e sente dispiacere di aver tali pensieri, questi le saranno occasione di merito, e non di peccato. Molte anime poi, finchè dura l'assalto impetuoso della tentazione, turbate nell' intelletto dallo spirito tentatore, agitate dal timor di soccombere alle suggestioni di lui, ed insieme mosse fortemente dalla suggestione di acconsentire a quello che il demonio lor suggerisce, benchè vi resistano colla lor volontà, non possono comprendere chiaramente se la loro resistenza sia stata o no bastante, e credono sovente di aver acconsentito, mentre in fatto fu tutt'altro. Perciò se a quell' anima pare talvolta di voler il male, potrebbe essere che s'ingannasse, essendovi differenza, come la R. V. ben sa, tra il sentimento del male e la volontà del male, ma questa differenza un'anima perturbata dal timore, la discerne difficilmente. Quello che fa veramente stupore, si è che un'anima che desidera dar gusto a Dio, per non poter soddisfare alla volontà propria di conferire col confessore, dia in ismanie sì grandi che la spingano a disperarsi e fino a maledire Iddio. È vero che anche questa si capisce ch'è una tentazione, ma se da questa tentazione non resta vinta, sembra che non dovrebbe cadere in tali eccessi. Però mi sovviene di aver letto nella vita della B. Eustochio, e mi pare (ma non ne son certa) anche in quella di qualche altro Santo o Santa, che il demonio moveva la loro lingua, e faceva che pronunciassero parole alle quali la volontà loro assolutamente opponevasi, ed oltre che muover la lingua, moveva loro anche le mani a far atti da loro non voluti; perciò non sarebbe maraviglia se quest'anima fosse involontariamente costretta a proferire parole di disperazione, o di bestemmia, o far atti di dispetto verso se stessa, od altri; ma cessata la tempesta, a mente serena, dovrebbe ricordarsi se quando faceva o diceva cotali cose era padrona di sè, oppure costretta contro sua voglia. Io conosco un'anima che fu sottoposta dal Signore per qualche tempo ad una molestissima tentazione, il resistere

alla quale costavale tanto sforzo che più di una volta le parve di perdere fino il respiro ed essere presso che agonizzante. Anche questa moltissime volte recavasi al confessionale coll'animo di scoprire le ferite che credea di aver ricevute, ma quando il confessore apriva lo sportellino, le sembrava che una mano le stringesse la gola, e per quanto desiderasse di parlare nol poteva; e solo quando il confessore la interrogava se nulla avesse di che accusarsi era costretta a risponder di no, mentre aveva tutto il desiderio di dirgli di sì, e questa cosa la teneva sommamente angustiata, finchè piacque al Signore di liberarla, ed allora conobbe che realmente non aveva acconsentito, come prima temeva. Le raccontai questo fatto accaduto a' miei giorni in persona di mia conoscenza, per darle una prova, che può succedere che uno dica quello che non vuol dire, ma mi pare che debba accorgersi se patisce questa violenza, oppure se volontariamente lo fa.

Così è buona cosa che l'anima vegga in se molta malizia e molti peccati, perchè questo gioverà ad umiliarla; ma non è buono che si turbi soverchiamente quando cade in qualche mancanza, perchè una tale turbazione per lo più è figlia di una falsa umiltà, non dovendoci noi maravigliare se dalla nostra cattiva terra spuntano di quando in quando delle spine, ma anzi maravigliarci di non essere un assoluto spinaio, come il saremmo se la mano del Signore non fosse sopra il nostro capo. Procuri la R. V. che quest'anima si rassereni, perchè la turbazione non può esser giovevole al suo profitto, e se potesse indurla a conferire il suo spirito anche ad un confessore straordinario (purchè però fosse soggetto molto illuminato e di grande esperienza, perchè se fosse altrimenti potrebbe maggiormente inquietarla), chi sa che anche questo potesse giovarle. Cerchi poi sempre di farla camminare per la via dell'umiltà, dell'ubbidienza, dell'annegazione della volontà propria, tenendosi per la via piana, cioè senza fare, o cercar cose straordinarie, finchè Iddio stesso non la metta in queste, e confido che in breve tempo conoscerà appieno lo spirito di questa figlia così tribolata. Mi perdoni se indugiai tanti giorni a risponderle. Lo feci perchè avuta l'ubbidienza di scriverle

ho voluto prima raccomandar questa creatura al Signore. Sono gratissima alla carità che la R. V. mi fa di raccomandarmi al Signore nell'augustissimo divin Sacrifizio. Il Signore che vede i miei bisogni gliel' ha ispirato, ed io procurerò come posso di ricambiare si gran carità. Supplico la R. V. di concedermi la santa benedizione, e baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla più sincera stima mi pregio di essere

Della R. V.

Dev. obb. ind. Serva
N. N.

XXXIX.

SUL TITOLO DI UFFIZIO DI MADRE CH'È COSTRETTA AD ASSUMERE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Avvicinandosi la festa del santo mio protettore Luigi, del quale la R. V. porta il nome, vengo con questa mia a farle le mie felicitazioni, ed insieme a pregarla di dire una parolina a questo gran Santo per me, assicurandola ch'io pure, benchè indegna, lo pregherò molto in quel giorno per lei.

La signora N. mi recò buone nuove della salute di V. R. e questo mi consolò assai, desiderando io (se tale sarà la volontà del Signore) che la conservi lungo tempo per la maggiore sua gloria. La suddetta mi disse ch'è venuta qui affinchè io le facessi da madre, e che lo fece col permesso della R. V. S'ella ha creduto di dover aderire all'umiltà di questa buona figlia, non conoscendo la miseria di quella ch'essa vuol tenere in conto di madre, adoro le divine disposizioni; ma le confesso ch'io non mi sentiva disposta di secondare l'umiltà di quell'anima, trovandomi troppo indegna di assumer tal nome, e troppo incapace per praticarne l'uffizio. Non ostante il reverendo mio direttore mi comandò di accettarlo, ed eccomi diventata madre in un istante senza avermelo mai sognato, e di una figlia mag-

giore e migliore di me. Credo che questa buona figliuola quando comincierà a praticarmi si avvedrà presto che conviene cambiar le parti, ma per ora non possiamo ancora vederci con quella frequenza ch'essa bramerebbe e perciò persevera nel suo divisamento.

Spero che anche la salute di S. M. sarà perfetta. Prego la R. V. di presentarle i miei omaggi e dirle che le bacio umilmente la mano. Intanto, per non maggiormente attediarla, chiudo pregandola di concedermi la santa benedizione e ricordarsi di me al sacro altare, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla maggior venerazione e riconoscenza mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XL.

SOPRA UNO SCHIZZO PITTORICO SIMBOLEGGIANTE L'AMOR DIVINO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Che cosa mai dovrebbe dire di me che da tanto tempo non le scrissi? Confido però che, siccome è pieno di bontà, non avrà fatto nessun giudizio cattivo pel mio silenzio. Varii piccoli motivi lo cagionarono, ma specialmente la mia mal ferma salute e certo incomoduccio di stomaco per cui sono obbligata sovente a rimanere sempre diritta, senza curvarmi neppure un poco, e così resto impedita di poter scrivere, dipingere, cucire ecc. Veda come per tutti i conti sono propriamente una serva inutile. Ora sono cinque giorni che sto meglio ed il mio stomaco si è tranquillizzato. Ne approfittai subito per mandare innanzi i quadretti delle buone Sorelle N. N., e se il Signore non mi manderà qualche novello impedimento, farò tutto il possibile per terminarli al più presto. Mi duole che quello che

feci finora è il meno, mentre bisognerebbe che fosse il più per poterli sbrigare sollecitamente. Quando saranno compiti mi dirigerò conforme i di lei consigli, ma desidero di essere informata del tempo preciso che le signore N. N. si tratterranno in Milano.

E per Vostra Riverenza? La Madonnina non è ancora principiata, ma io non soffro di lasciarla senza nessuna cosa che o bene o male sia fatta da me. Ho sentito che è disposta a lasciar passare in altre mani la piccola immagine che le farò quando ciò tornasse utile alla chiesa del Pianto, e perciò prima di quella, le invio un lavoro piuttosto abbozzato che eseguito, all'acquarello, su semplice carta tinta da schizzi. Vedrà che il lavoro non è di alcun merito, e perciò non è cosa da esibire a nessuno, ma io colla V. R. mi prendo questa libertà sapendo che lo accoglierà volentieri, non pel suo merito (poichè non ne ha), nè per chi lo fece, ma per quello che rappresenta. È questo il divin Paracleto, con sotto i sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, stanze del mio consueto rifugio, verso i quali dalla terra s'innalzano varii cuori mediante due ali che simboleggiano la purità e l'umiltà, virtù che oltre la carità sono necessarissime per innalzarci a Dio. Vedrà che i cuori più vicini alla terra sono più piccoli, e gli altri vanno ingrandendosi a misura che s'innalzano, perchè mi pare che i cuori attaccati alle cose di quaggiù sieno cuori meschini e piccoli, e che diventino grandi solo elevandosi a Dio.

Godo poi di avere occasione di spedirli oggi che è la festa del sacratissimo Cuor di Gesù, oggetto dolcissimo del nostro amore, nel quale io la posi anche questa mattina. Deh a questo Cuore dolcissimo ed a quello della immacolata nostra Regina mi raccomandi che ne ho grande bisogno. Spero di vederla presto in Venezia. Oh se i quadretti fossero terminati, e potesse ella stessa recarli alle buone N. N.! Ma io non posso con sicurezza dir niente, perchè sempre quando io faccio i conti il Signore li disfà. Ch'egli sia benedetto, e la sua santissima volontà in ogni cosa. Finisco questa mia diceria per non istancarla di più. La prego solo di benedirmi e di perdonare la mia libertà, e di riverirmi moltissimo le signore N.N. e la N. La lascio nei

sacratissimi cuori di Gesù e di Maria, e baciandole col più profondo rispetto la mano, piena di stima e riconoscenza mi protesto

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XLI.

SULLA MANIERA DI PRATICARE ALCUNE VIRTU' NELLA VITA COMUNE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella mia dilettissima in G. C.

Eccomi a condiscendere al vostro pio desiderio prima della vostra partenza, col darvi alcuni avvertimenti circa que'difetti nei quali vi sembra di essere più facile a cadere. E principiando dal primo, cioè da quell'impeto naturale che vi porta o a rispondere con troppa prestezza, oppure ad accendervi di qualche piccolo sdegno, è un buon rimedio per questo il procurar di avvezzarvi a non parlare nè operare senza prima riflettere a quello che siete per dire o per fare. Colla riflessione si può conoscere se quella parola è bene o mal detta, se quell'azione è da farsi o no, e perciò più facilmente evitare di commettere qualche difetto che sempre ci scappa quando operiamo senza riflessione. Non crediate però che vi avvezzerete subito a premettere questi riflessi a tutte le vostre azioni e parole. Anzi per qualche tempo vi durerete fatica, ma non bisogna che perciò vi stanchiate, ovvero vi perdiate di coraggio, ma che anzi con costanza perseveriate nei vostri buoni proponimenti, gastigandovi insieme coll'imporvi qualche piccola penitenza in emenda del fallo commesso, e soprattutto poi ricorrendo al Signore per chiedergli perdono ed aiuto. Se vi sentite spingere a qualche piccolo moto d'ira, è un gran rimedio per vincersi ed ismorzare quel fuoco il tacere, perchè in quel primo bollore, se si apre bocca, sarà molto difficile che le parole escano tutte dolci e ben ordinate, ed ancorchè non fossero per se stesse offensive, potrebbero apparir tali dal tuono di voce,

dal modo di pronunziarle ecc., laddove tacendo, oltre che si evitano questi difetti, s'impedisce anche allo sdegno di accrescersi, il che non succede sfogandosi colle parole. Giova anche per questo il prevedere le occasioni, quando lo spirito sta tranquillo, cioè per es. dir a se stessa, se la tale, se il tale mi dicesse la tale e la tal cosa, ovvero mi facesse la tal'altra, che cosa direi e farei? e qui si consideri che cosa fece od avrebbe fatto il nostro adorabile maestro Cristo Gesù, che cosa fecero i Santi in somiglianti occasioni, e si proponga di voler imitar questi esempj.

Ma passiamo alla seconda cosa intorno alla quale desiderate che io vi parli. È questa l'ubbidienza, virtù sorella dell'umiltà, virtù sommamente gradita al Signore, e senza la quale nessuno si è fatto santo. Praticatela adunque voi pure, Sorella mia, e praticatela allegramente, prontamente, esattamente, ciecamente e costantemente. Il vostro stato lo esige, ed è una grazia, sapete, che Dio vi abbia collocata in uno stato in cui dovete star soggetta all'obbedienza, poichè quanto meno l'uomo può operare di volontà propria, tanto minor conto avrà da render a Dio. Oh che bella cosa dopo la nostra morte, quando saremo avanti il tribunale di Dio, e ch'egli ci domanderà perchè avete fatto la tal cosa? perchè non avete fatto la tal altra? che bella cosa, dico, potergli rispondere: ho fatto questa perchè mi fu comandata, non feci quell'altra perchè mi venne inibita. Allora Iddio tacerà, e se vi fosse qualche imperfezione in quelle cose che ci furono comandate o vietate, passerà ad interrogarne i nostri superiori, e da loro e non da noi ne esigerà strettissimo conto. S'intende già sempre purchè le cose comandateci non siano manifesti peccati, perchè allora non dobbiamo in nessun conto obbedire. Ma qualche volta il demonio nemico acerrimo dell'obbedienza ci tenta a disobbedire, facendoci credere che quell'azione che ci fu comandata o proibita sia di poca importanza, e che maggior merito acquisteremmo facendone un'altra a parer nostro migliore. Per es. ci persuade esser miglior cosa e di meggior merito il pregare e lo stare in chiesa, che non l'accudire alle faccende di casa, e molte anime inganna sotto quest'apparenza di bene, e fa così loro perdere quel gran me-

rito che acquisterebbero se tralasciassero per obbedire anche qualche pratica di divozione non necessaria. Voi dunque, Sorella mia, non vi lasciate sedurre da questo ingannevole pretesto. Ricordatevi sempre che maggior merito acquista un'anima col solo alzare una paglia da terra per obbedienza, che non coll'ascoltare dieci prediche, o col digiunare una settimana in pane ed acqua contro un divieto. Tutta la nostra perfezione consiste nell'annegazione della nostra volontà, e questa annegazione si esercita più di tutto coll'obbedire. Il nostro santo serafico padre Francesco era così innamorato dell'obbedienza, che si aveva costituito uno de'suoi frati per superiore, quantunque come fondatore fosse egli il superiore di tutto l'Ordine, e se per qualche combinazione questo superiore era assente, egli obbediva al cuoco ed a qualunque altro fratello converso soltanto per non restar privo del merito dell'obbedienza. E come era attento di praticarla egli stesso, così pure esigeva che fossero esatti i suoi frati, e se mancavano, benchè in cose piccole, li penitenziava con gran severità. Ma basti di questo, mentre sono persuasa che voi obbedirete sempre con puntualità in tutte le cose, anche in quelle meno importanti, e vi basterà per questo il conoscere il genio dei vostri superiori senza aspettarne un assoluto comando.

Ora parliamo un pochetto circa la carità verso il prossimo. Oh quanto vi sarebbe da dire sopra di questa virtù, la cui pratica si estende infinitamente, ma bisogna che vi contentiate di poco, perchè me ne manca il tempo. Procurate di praticarla in primo luogo ne' pensieri, evitando e discacciando subito i sospetti e cattivi giudizj verso il prossimo, avvezzandovi a interpretare in bene ogni cosa, e quando vedete o sentite che alcuno commette un'azione cattiva, scusatela nel vostro cuore, attribuitela all'ignoranza di chi la commise, non a cattiva intenzione che ne avesse; ovvero ad umana fragilità, o alla forza della tentazione, e soprattutto non istate a farvene maraviglia, ma dite tra voi stessa, se io mi fossi trovata in quell'occasione, o fossi stata tentata così fortemente avrei fatto facilmente assai peggio, e pregate Iddio che vi tenga la mano sopra il capo. Praticatela negli affetti, volendo bene a tutti senza distinzione

di persone, non dando retta ad invidie, a gelosie, ad avversioni; ma amando tutti in G. C. come fratelli e sorelle carissime. Compiacetevi sempre dell'altrui bene, ed abbiate piacere di perdere qualche poco del vostro gusto, purchè il vostro prossimo resti soddisfatto. Praticatela nelle parole, parlando sempre bene di tutti e tacendo il male; scusando gli altrui difetti, e procurando di essere sempre dolce nelle vostre risposte, il che è un gran mezzo per conservare la pace e la carità, e per rendersi accetti a Dio ed agli uomini. Praticatela finalmente nelle opere, facendo tutti quegli atti di carità che potete. E vi avverto che non è necessario per esercitare la carità il far grandi elemosine, il visitare gl'infermi, i carcerati, ecc. No, Sorella mia, si può esercitare la carità anche senza fare cotesti atti (quantunque sieno eccellentissimi, e chi può sia obbligato a praticarli) i quali non possono eseguirsi da tutti. Atti di carità proporzionati al vostro stato e dall'altra parte di facile esecuzione sarebbero per es. il sollevare i vostri compagni di servizio di qualche fatica, il render loro qualche servigio. Il procurare di non rendervi loro molesta col vostro carattere, o colle vostre azioni o parole. Il sopportare senza lagnarvi i difetti di chi vive con voi, giacchè difetti tutti ne abbiamo. Il dar qualche buon consiglio o far qualche buona esortazione alle vostre amiche o compagne, ecc. Eccovi in succinto le varie cose circa le quali dovete praticare la carità. Mi manca il tempo ed anche la carta per dirvi di più. Quando praticherete bene tutto questo scrivetemelo, ed aggiungerovvi qualche altra cosa. Intanto raccomandatemi al Signore, e credetemi, quale nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria mi protesto di essere

Vostra affez. ind. Sorella

N. N.

XLII.

DESIDERA ED AUGURA ACCRESCIMENTO DI AMOR DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Sono passati due mesi prima che abbia potuto trovare il quarticello d'ora per rispondere alla gentilissima sua. A dire il vero quarticelli d'ora a mia disposizione n'ebbi tante volte, ma vi erano tante altre persone che attendevano che gl'impiegassi per loro, ed io in tali casi soglio sempre lasciare indietro quelli che so essere meglio informati della mia posizione, e perciò più facili a compatirmi e ad aver pazienza se malgrado mio li trascuro. Oggi poi se mi risolvo di scrivere a lei non deve ringraziare me, perchè quantunque io l'abbia avuta a cuore continuamente, pure neppur oggi le avrei scritto se non fossi rimasta senza carta da lettere; il che m'impedisce di scrivere ad altre persone alle quali devo rispondere. Per dir il vero mi sembra di essere più sincera che obbligante, ma a me piace la schiettezza, e son certa che la R. V. in luogo di offendersene riderà. Mi compiaccio assai di aver trovato in lei un così buon creditore che per tutto pagamento dei molti miei debiti non cerca altro se non che chieda al Signore che gli *dia fuoco*. Oh questo lo chiedo, e lo chiederò sempre per lei, tutte le volte che lo domanderò al Signore per me, e che da altri glielo farò domandare, perchè intenderò che ella sia meco unita. Sì, sì chiediamo sempre fuoco, fuoco, fuoco, e grandissimo fuoco. Imitiamo gli avari nel procurare l'acquisto dell'inestimabile tesoro del santo amore. Imitiamoli, dico, in quella loro industria nel procurare tutte le vie di arricchire, ed in quel non essere mai sazj delle acquistate ricchezze. L'amore divino sazia e perfettamente ristora l'anima, ma nello stesso tempo sempre più la rende famelica e desiderosa di sempre più amare. Io non parlo per esperienza mia, perchè amo tanto poco, che ancora non posso dire che effetti produca nell'anima l'amor divino, ma

parlo coll'esperienza altrui, poichè veggo tanti Santi accesi di un fuoco per così dire immenso, sempre desiderar nuove fiamme e nuovi ardori. Io invidio queste bell'anime così innamorate, e prego sempre il nostro buon Dio che mi dia grazia di amarlo com'esse e più di esse, e vorrei poi che quand' io amassi il Signore più assai di quel che lo amarono i Santi, tutti gli uomini pure lo amassero più assai di me; giacchè altro non bramo se non che Iddio sia amato da tutti con amor grande e perfetto. Dunque fuoco chiediamo al Signore. Fuoco per lei, fuoco per me, fuoco per tutti, fuoco, fuoco, fuoco, e grandissimo fuoco. Mi compatisca se mi esprimo male. So bene che cosa vorrei dire, ma non so spiegarmi che per metà. Mi consolo intanto anch'io con lei, non già nel modo con cui si consolano seco gli altri, ma mi consolo perchè disprezza gli onori mondani, le vanità della terra. Di che cosa possiamo gloriarci quaggiù, se non nella Croce di Gesù Cristo, che sulla fronte e nel cuore ci fu scolpita, se non nell'augusto carattere di servi di Dio che ci fu conferito? Tutto il resto è un fumo, un'ombra, un verissimo niente. A taluno sembra di essere una gran cosa, perchè è il conte tale, il marchese, il principe, ecc. A che varranno cotesti titoli al tribunale di Dio? Io per me mi glorierei molto e molto del titolo di serva di Dio, se non me lo avessi demeritato col cattivo servizio prestato al mio buon Padrone. Perciò non avrei coraggio di dirmi serva di Dio, perchè so di essere una serva indegna e cattiva, ma giacchè il nostro buon Padrone non mi ha scacciato ancora dal suo servigio, nè mi scaccierà, se io stessa non sono sì pazza da abbandonarlo, godo nel mio cuore e godo di dirlo a lei ed a tutti che sono la serva di Dio. Deh! preghi per me, acciò se ho così prezioso vantaggio, abbia anche quello di essere serva buona, attenta e fedele, affinchè nel dì del giudizio il Signore m'introduca nell'eterno suo gaudio, il che io desidero non tanto per godere quanto per amare. Certa che la sua carità lo farà, termino questa mia lettera assicurandola, che se il Signore dispone che io le scriva di rado, non vuol dire per questo ch'ella debba astenersi dallo scrivere a me. Se la R. V. scrivendomi si ricrea, molto più di ricreazione recano a me le sue lettere, nè sola ricreazione, poi-

chè mi riescono fruttuose per gli edificanti sentimenti che esprimono.

Perdoni se l'ho attediata. Mi conceda la sua santa benedizione, e resti nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali la lascio per sempre, mentre baciandole la mano colla più sincera stima mi dichiaro

Della R. V.

Dev. obb. ind. Serva
N. N.

XLIII.

SI AUGURA DI CRESCERE NELL'AMOR DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverèndissimo Signore

Oggi è un mese dacchè ella ebbe la bontà di scrivermi, ed io che aveva divisato di risponderle al più presto resto sorpresa di avere senza volerlo indugiato cotanto. La cagione di un tale ritardo fu perchè il Signore mi fece fare alquanti giorni di vacanza, ed intanto si accumularono varie faccende, alle quali, finite le vacanze, dovetti accudire. Perciò l'ho lasciata quasi nell'ultimo luogo, persuasa che avrebbe pazienza, e si contenterebbe di esser fra i primi delle mie povere preci. Sono per altro contenta giacchè il carnovale non è ancora passato, e così credo che sarà ancora a tempo di comunicarmi il suo *progettino*. Per me è un vero divertimento ricevere le sue lettere, nelle quali mi dice tante belle cose proprie ad accendere l'amor divino, se il mio cuore fosse un po'meno gelato, ma ella che gusto potrà mai avere nel leggere i freddi miei scritti? Sì propriamente son tutta fredda, fredda nell'anima, fredda nel cuore, fredda nel corpo, e l'augurio che la R. V. mi ha fatto nella novena del s. Natale *di aver un gran caldo anche nell'inverno* si è male effettuato. Mi nasce in questo momento un pensiero che mi consola. Potrebbe darsi che questo sentirmi sì fredda procedesse non già dall'essersi spento in me quel po' di fuoco di amor divino che il Signore per sua bontà aveva ac-

ceso nella povera anima mia, ma dall'averlo il Signore nascosto e sotterrato, per così dire, nel più segreto luogo del cuore. Chi sa che il Signore non faccia con me come certi generali di armate, i quali in luogo di espugnare con palesi assalti una piazza, la minano secretamente e la incendiano in un istante. Oh quanti spropositi le dico, ma ella è sì buono che li compatirà. Se fosse quanto vado supponendo e sperando, beata me! Mi contento del mio freddo purchè questa mina vada innanzi ed un giorno il Signore vi dia fuoco. Oh che bella cosa allora veder saltare in aria e distruggersi tutte le vane fabbriche delamor proprio, del proprio volere, e di tante altre passioni, e rimaner solo padrone di tutta la piazza il solo fuoco dell'amore divino! Se non che la comparazione non è affatto a proposito, perchè il Signore non ha bisogno d'impadronirsi per forza di questa povera piazza del mio cuore, giacchè io gliela ho ceduta da tanto tempo, ed egli ne tiene le chiavi. Non dico altro adunque se non che la governi a suo modo, solo pregherò perchè non permetta che cada mai in potere de'suoi nemici. Mi consolo con lei che gusti il frutto della santa ubbidienza, trovando facile ciò che temeva doverle riuscire difficile, ed anche trovandosi bene di spirito. Non tema se il Signore le fa provare qualche consolazione. Le spine non mancheranno, ma intanto pigli allegramente e con santa indifferenza quello che Iddio le dà.

Io pure amerei di patire se al Signore piacesse, ma egli che conosce la mia debolezza mi fa patire assai poco, anzi a dir meglio, niente. Perciò io non mi angustio, e piglio quel che viene. Molte cose dovrei risponderle, perchè molte me ne ha scritte nelle due pregiatissime sue, ma mi manca il tempo, e perciò chiudo, lasciandola nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e pregandola di benedirmi le bacio rispettosamente la mano, e mi pregio di essere

Della Riverenza Vostra

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XLIV.

PROGETTO DI SCAMBIEVOLI AIUTI SPIRITUALI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Questa mattina sono stata nel pio Istituto di Santa Maria del Pianto, ed il mio direttore mi esortò a venire dalla R. V. a farle una visita. Veramente se la cosa fosse stata lasciata in mio arbitrio sarei stata un po'renitente nel prendermi questa soddisfazione, ma entrandovi in mezzo la santa ubbidienza, mi parve di poter deporre qualunque scrupolo. Salii dunque le scale della casa ove ella abita, ed una buona donna avanzata in età, che io m'immaginai fosse la madre di lei, mi disse che ella stava meglio e principiava ad alzarsi di letto, ma che in quel momento aveva la visita di due canonici. Non seppi allora che cosa fare, perchè venire a riverirla in presenza di quei monsignori non mi parve opportuno, e fermarmi ad aspettare che partissero non poteva, perchè aveva pochi minuti a mia disposizione. Perciò conobbi che il Signore voleva e l'esecuzione dell'ubbidienza col recarmi in casa sua, ed anche quella del fioretto col privarmi della soddisfazione di vederla. Sia benedetto il Signore e sia fatta sempre la santa volontà di lui.

Ella adesso non m'invidierà per le vacanze che ho fatto, giacchè anch'ella ora ha le sue. Procuri, la prego, di farle bene, onde la mettano al grado di poter perciò faticar maggiormente per il nostro buon Dio, tanto, in questi giorni singolarmente dimenticato, offeso e disprezzato da tanti cattivi cristiani. Eccomi poi a risponderle circa il progettino. Farci un anniversario all'anno dopo la morte di noi due, ah! è troppo poco se fossimo in purgatorio e non avessimo altri suffragi. Io, se ella avesse a morire prima di me, cercherei di farla sortire di purgatorio quanto più presto fosse possibile, e spero che anch'ella userà una simile carità verso di me.

Finchè poi il Signore ci lascia in vita, accetto volontieri il suo progetto di scegliere un giorno ogni anno, in cui ella celebrerà

la s. messa, ed io farò la s. communione, affinchè il Signore ci accordi di fare ambidue una santa morte. Ma siccome ella mi concesse la facoltà di ampliare questo suo progetto, le dirò, che mi piacerebbe che una volta ogni mese consecrassimo un giorno allo stesso fine. In questo giorno (se le piacerà) ella farà un *Memento* nella s. messa per tale importantissimo oggetto, io col permesso del mio direttore una communione spirituale. Poi nello stesso giorno reciteremo entrambi una terza parte di Rosario, e sette Ave Maria alla B. V. affinchè ci ottenga di ben morire, e ci assista anch'essa in quel tremendo momento. Il giorno mensile da fissarsi mi piacerebbe che fosse il 25 di ogni mese, quello poi annuale lo stabiliremo in seguito d'accordo. Voleva regolare un po'meglio l'abbozzo dell'Addolorata che le promisi, ma vedendo che mai trovo il momento adattato gliela invio qual è, finchè avrò tempo di farle qualche cosa di meglio, nel qual caso la pregherò di restituirmi questa che le invio adesso. Non ci vedo quasi più, perchè ha fatto scuro, perciò pregandola di benedirmi la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano mi pregio di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XLV.

SULL'ABBRACCIARE E PORTAR VOLENTIERI LA PROPRIA CROCE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccell. sig. Conte

Le sue lettere anzi che darmi fastidio mi danno vera consolazione, e vorrei, per poterle adequatamente rispondere, avere lo spirito che animava le Catterine da Siena, e le Terese di Gesù. Ma io sono una miserabile peccatrice, che in quanto alla pratica non sa che cosa sia perfezione, e che ha bisogno grandissimo di chi la diriga per la diritta via. Come dunque posso presumere di soddisfare all'E. V. in quello che

mi domanda, se ho continuo bisogno di chi m'insegni come si fa ad amare il Signore, e ad abbracciare la croce? Se non che a qual fine le dico io questo, quando ella vuole che mi raccomandi al Signore e poi senza pensare ad altro le parli? Parlerò dunque, e dirolle che la croce è un bene veramente desiderabile, e che beati sono coloro che insieme coll'Apostolo delle genti non sanno, nè vogliono di altra cosa gloriarsi. Ma pur troppo soventi volte la nostra delicatezza e debolezza ne fa fuggire la croce, e quando il nostro divin Redentore vuol farcene parte, non acconsentiamo di prenderla sopra le spalle, se non forzati a guisa del Cireneo. Il mezzo principale per vincere questa nostra fiacchezza è la preghiera, colla quale, quando si fa colle condizioni che devono accompagnarla, si ottiene o presto o tardi tutto quello che ci bisogna; ma oltre il pregare, ossia per meglio pregare, sarebbe assai bene far qualche volta delle meditazioni sopra la necessità che abbiamo di portar la croce; sopra il gusto che diamo al Signore portandola per amor suo; sopra l'inestimabile vantaggio che dal portarla pazientemente ce ne deriva; ed infiammata che sia la volontà di buoni desiderj, è bene fare dei generosi proponimenti, e ripeterli con frequenza, poichè quantunque molte volte non si mantengano, a forza però di moltiplicarli, e ripeterli, verrà tempo in cui almeno qualcuno se ne metterà in pratica. Così è bene leggere libri che trattano di questo argomento, e le vite di que'Santi che furono più innamorati del patire, ed ebbero in questa vita maggiori occasioni di sofferenze, perchè così a poco a poco l'anima si va innamorando della croce, e comincia a desiderarla, e desiderandola con più facilità l'abbraccia e la porta. È utile anche qualche volta figurarsi che ci sia presentata dal Signore una qualche croce, specialmente di quelle che più ne sembrano gravi, e procurare di rassegnarci ed abbracciarla, se tale fosse la divina volontà. Questo esercizio, quantunque immaginario, pure è giovevole, perchè l'anima si avvezza a riguardare ciò che le incute maggior pena e timore, e così se mai avviene che realmente si trovi nell'occasione di esperimentar quella croce, non le riesce più nuova, nè tanto grave.

Insomma varj sono gli esercizj che possono con utilità praticarsi per innamorarci della croce, e per animarci al patire, ma quello che a tutti è da preferirsi è la divota ed attenta contemplazione di Gesù crocifisso. La vita di un Dio crocifisso non può ispirare che sentimenti generosi, che desiderj di patire anche noi insieme con lui, e per lui. Vedendo il nostro amabile Redentore portare una croce così pesante per amor nostro, non potremo ricusare di portar qualche croce leggiera per amor suo. Che se al presente ci sentiamo deboli e fiacchi, e ci sembra che non saremmo capaci di soffrir nulla, non dobbiamo disanimarci, ma raccomandarci al Signore, e sperare in lui, giacchè egli ha preso sopra di sè la debolezza nostra, per farci parte della fortezza sua. Preghiamo dunque e confidiamo. Offeriamoci al Signore senza riserva, protestandogli di esser pronti a tutto quello ch'egli di noi disporrà, e stiamo sicuri che egli non mancherà di esaudire le nostre suppliche, e quando gli piacerà darci delle croci, ne darà insieme con quelle anche la necessaria fortezza e rassegnazione. Intanto umiliamoci colla cognizione della nostra debolezza, poichè da questo ricaveremo un gran bene, e meriteremo che il Signore ci guardi con maggior tenerezza e bontà. Faccia il nostro buon Dio, che lo amiamo quanto mai più sia possibile in questa vita, e che ci troviamo nell' altra in paradiso a benedirlo ed amarlo per tutta l'eternità. La prego di riverirmi la piissima sua consorte, mentre raccomandandomi alle sante orazioni di entrambi, colla più verace stima passo a protestarmi, lasciandola nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria

Di lei ecc. sig. Conte

Divot. obb. ind. Serva
N. N.

XLVI.

SULLA SEMPLICITA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Ecc. Signore

Proprio nel giorno 19 dicembre, in cui avea divisato di scrivere all'E. V., alla degnissima di lei consorte, ed alla contessina loro carissima figlia, una lettera di buoni augurii per le vicine ss. feste, e pel nuovo anno, il nostro buon Signore si compiacque mandarmi a letto con una piccola malattia, la quale però bastò ad impedirmi di adempiere un dovere per me sì gradito. L'Ecc. V. poi non badando alle mondane etichette, ma bensì volendo imitare l'umiltà del santo Bambino, mi preveniva colla pregiat. sua del 20 del mese suddetto, ed io non posso adesso che protestarmele sommamente obbligata, sì per tanta sua bontà e gentilezza, come pei buoni augurii che in quella mi fa, i quali prego Iddio che si adempiano sì in me, come in lei, ed in tutta la rispettabile sua famiglia. Prego poi la sua bontà di un favore; di scusarmi cioè presso l'ecc. consorte di lei, e la loro figlia, se ometto adesso di scrivere ad esse, come prima aveva divisato. Lo farò certamente in altra occasione, ma presentemente nol posso per alcune circostanze che non accenno per non soverchiamente attediarla. Vengo adesso a rispondere a ciò che mi chiede nella gentilissima sua, cioè che le parli intorno alla bella virtù della semplicità. Io per me non saprei veramente che dirle, giacchè per ben parlare di una virtù, bisognerebbe conoscerla bene e possederla, ed io temo assai di essere molto lontana da questo, ma spero che potrà aiutarmi quel Santo, del quale oggi appunto cade la festa, cioè s. Francesco di Sales, il quale della santa semplicità era innamoratissimo. E come non dovea esserlo, se il nostro divino Maestro ce ne prescrisse la pratica, inculcando a'suoi discepoli di esser semplici come colombe, ed egli stesso per dimostrare quanto la pregi, chiama per bocca dello Spirito Santo col nome di sua colomba l'anima

amante, sua mistica sposa, per denotare ch'ella è semplice come quel volatile, il quale è oltre ogni dir semplicissimo. Ora questo santo Vescovo parlando della semplicità, dichiara, non esser altro che un atto di carità puro e semplice, il quale non ha che un sol fine, ch'è d'acquistare l'amor di Dio; ed aggiunge che l'anima nostra allora è veramente semplice, quando non ha punto altra pretensione che questa in tutto quello che fa.

In altro luogo parlando delle colombe, alle quali Gesù Cristo paragona le anime semplici, il medesimo Santo dice: « La colomba ha questo di proprio, che fa ogni cosa per il suo colombo, talmente che quando cova lascia a lui tutta la cura di sè, e di quanto l'è necessario, non pensando ad altro che a covare, e fomentare i suoi colombini per piacere al suo colombo, e dargli nuova prole. » Oh che legge gustosa è questa, di non far mai cosa alcuna se non per piacere a Dio, e per lui, ed a lui lasciando tutta la cura di noi! « Facciamo dunque così anche noi, operando tutto quello che la legge divina ed i doveri del nostro stato c'impongono, col solo fine di piacere a Dio, senz'altra mira che questa. Ordiniamo a questo fine tutte le nostre azioni e parole, tutti i nostri pensieri ed affetti, e lasciamo a Dio tutta la cura di noi, senza affaticarci in pensare come abbiamo da fare per acquistare questa o quell'altra virtù, e senza consumarci in vani desiderj di una perfezione maggiore di questa. Io tengo per certo, che quando un'anima non desidera se non di amar Dio, e di dargli gusto in tutto quello che fa, e perciò con questo santissimo fine anima tutte le sue operazioni, abbandonandosi perfettamente alla cura del divino suo amante, tengo per certo, io dissi, che quest'anima piacerà a Dio sommamente, e riceverà da lui tutte le grazie che le abbisognano per conseguire quel fine che si propone. La santa semplicità reca nell'anima una gran quiete, perchè facendo che si occupi unicamente nel desiderare di piacere a Dio, fa sì che non si curi più del gusto proprio, e meno ancora degli umani rispetti. Essa sta sempre indrizzata a quella parte, verso cui l'amore la spinge, ed attendendo solo a compiacere amorosamente il suo Dio, dice san

Francesco di Sales che non ha nè cuore, nè comodo di riflettere sopra se stessa, e di vedere che cosa ella faccia, o se sia soddisfatta di se medesima. Anzi quelle continue riflessioni sopra di sè, e sulle sue azioni, è sempre lo stesso Santo che parla, ad altro non giovano che a consumar molto tempo, il quale sarebbe meglio impiegato in opere, che in tanto osservare quel che si fa. Perocchè a forza di quell'osservare se facciamo bene, spesso accade che si fanno male le cose. » Viviamo adunque semplicemente e camminiamo alla buona, senza andar troppo sottilizzando, ma cercando unicamente di piacere a Dio, e procedendo sempre anche cogli uomini con una santa ingenuità e schiettezza, la quale procede dalla cristiana semplicità, che sempre è nemica degli artifizj e delle doppiezze. Imitiamo i fanciulli, ai quali il divin Redentore ci raccomanda di procurare di renderci simili. « Essi, dice san Francesco di Sales, pensano, parlano ed operano schiettamente e senza malizia. Credono quanto loro si dice; non hanno alcuna cura e pensiero di se stessi, massime quando stanno alla presenza de'loro genitori, tenendosi attaccati ad essi, senza volgersi e mirare le loro soddisfazioni e consolazioni, le quali prendono con buona fede, e si godono con semplicità, senza alcuna curiosità di considerarne le cagioni e gli effetti. » Ecco quanto io poteva dirle intorno alla santa semplicità. Quello che ho detto, io l'ho detto molto alla buona, e semplicemente, ma credo che l'Ecc. V. rimarrà soddisfatta di que'detti del gran Vescovo di Ginevra che le ho riportati. Perdoni se le scrivo con tanta libertà. Presenti i miei ossequii all'ecc. contessa di lei consorte, ed alla egregia loro figlia, ed accetti anch'ella i miei rispettosi saluti, mentre lasciandola nei dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria mi raccomando alle sue sante orazioni e mi pregio di essere

Dell'Ecc. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XLVII.

RISPONDE A VARIE DIMANDE INTORNO ALLA VITA SPIRITUALE



VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccell. Signore

La corrispondenza ch'ebbi l'onore d'incontrare colla degnissima di lei consorte, è una grazia, della quale, dopo Iddio, non sono debitrice che a lei, avendomela ella procurata coll'inviarmi il libro contenente la vita della B. Angela da Foligno, il quale supposi mi fosse mandato dall'ecc. sig. contessa. Adesso, coll'occasione di riscontrare il biglietto di cui mi onora, godo di poterle fare i miei più vivi ringraziamenti, sì per questo, come per tanti altri libri divoti che piacque alla sua bontà di favorirmi. Ma senza allungarmi inutilmente in vani preamboli mi accingo coll'aiuto divino a rispondere alle varie domande, che mi fa nella pregiata sua lettera. E circa alla prima l'Ecc. V. ben sa, che quando un'anima desidera ardentemente di amare Iddio, è segno che già è felicemente iniziata in questo amore santissimo, ma siccome ella non mi chiede di questo, e vuol sapere piuttosto se quest'anima ami il suo Dio, quantunque in tutte le occasioni non gli provi cotesto amore, io le dirò che queste occasioni bisogna distinguerle. Vi sono alcune circostanze nelle quali l'anima è strettamente obbligata di provare a Dio l'amor suo, e manifestarlo anche esternamente colle opere, specialmente quando si tratta dell'osservanza della divina sua legge, giacchè chi ama Dio custodisce ed osserva li suoi precetti, ed invano pretenderebbe di amarlo chi trascurasse di adempierli. Sonovi poi molte altre occasioni le quali non portano seco quest'obbligo, e dipende dal maggiore, o minor fervore della nostra carità il coglierle, o tralasciarle, senza però che trascurandole si pregiudichi punto quel grado di amore in cui ci troviamo. Può anche l'anima amante di Dio mancar qualche volta di pro-

vargli il suo amore in alcune circostanze di obbligo, ma non grave, nè per cotali mancanze perderebbe la carità, giacchè come all'Ecc. V. è ben noto, le colpe veniali non estinguono la carità, quantunque la raffreddino ed indeboliscano. Esamini pertanto quest'anima in quali occasioni tralascia di provare al Signore la sua fedeltà (cioè se gravi o leggiere, se di obbligo o no), e da questo potrà conoscere come lo ami. Il proponimento di voler piuttosto morire che offender Dio può essere sincerissimo, quantunque si abbia poi la disgrazia di contravvenirvi.

La sorpresa, la tentazione, le cattive abitudini, e soprattutto la nostra instabilità e debolezza contribuiscono a farci spesso deviare dai nostri più fermi propositi. In tal caso dobbiamo profondamente umiliarci dinanzi a Dio, confessare la nostra miseria, e chiedergli perdono, implorando la forza della sua grazia, affine di meglio resistere per l'avvenire. Dobbiamo altresì procurare di scoprir la cagione per la quale sì facilmente manchiamo ai nostri proponimenti, affine di apporvi l'opportuno rimedio.

La disposizione di far cose grandi per Dio è di gran giovamento, e contribuisce moltissimo ad accrescere il nostro fervore. Così pure non solo è ottima, ma necessaria la risoluzione di farsi violenza nelle circostanze maggiori in cui si trattasse di offender Dio. Questa risoluzione però deve estendersi anche alle circostanze minori, cioè proporre di non acconsentire deliberatamente alle veniali mancanze. Non dobbiamo poi disanimarci, se ad onta dei generosi nostri propositi ci troviamo in molte occasioni assai deboli. Il Signore permette soventi volte che l'anima trovi della difficoltà in certi piccoli atti di virtù, e cada facilmente in piccoli falli, acciò non s'illuda fidandosi delle sue forze, ma conoscendo a prova la propria debolezza si umilii, e diffidando santamente di se medesima impari a confidar solo in lui. Tanto preme al Signore che ci avanziamo in quest'umile cognizione di noi stessi, che molte volte anche ad anime sante lascia alcune imperfezioni, acciò abbiano continuamente occasione di umiliarsi e di temere. Anzi non solo le lascia cadere nelle imperfezioni, ma

fin anche permette che facciano qualche grave caduta, se questa può riuscire di giovamento per l'acquisto della santa umiltà. Ne abbiamo un esempio in s. Pietro, ch' io chiamo assai volentieri l'apostolo dell'amore, giacchè l'amore al suo divino Maestro era il caratteristico di quest'apostolo. Acceso di una carità fervorosá quali proteste non fece di fedeltà? Gli pareva certamente impossibile che si avverassero le parole di Gesù Cristo, colle quali gli prediceva la sua caduta, nè volle credergli troppo fidando di sè. Con questo egli commetteva varie mancanze, delle quali punto non si avvedeva, lasciandosi trasportare dall'impeto del suo fervore. E Gesù Cristo, che ben poteva preservar questo apostolo dal suo fallo, permise che nell'occasione cadesse con altrettanta pusillanimità, con quanto maggior coraggio erasi fuori dell'occasione espanto in generose proteste.

Non dobbiamo dunque mai disanimarci pei nostri falli, come non dobbiamo mai presumere pei nostri buoni proponimenti. Il demonio, che sempre veglia al nostro danno, se non può farci cadere nella vanità, procura di vincerci col farci cadere nella pusillanimità , facendoci apparire che per quanto faremo non arriveremo mai a far nulla, che l'anima nostra è un terreno troppo sterile per produrre alcun frutto, e cento simili inezie, colle quali procura di toglierci la quiete dell'anima. Ma l'anima amante di Dio in vece di dar luogo a tali pensieri, deve sprezzarli, e credere che anzi coll'aiuto divino arriverà a poco a poco a vincere le sue cattive abitudini, e ad emendarsi dalle sue imperfezioni, e perciò porrà mano all'opera, mettendo in pratica i mezzi che da'saggi maestri di spirito vengono perciò suggeriti.

Io l'avrò facilmente annoiata con una risposta sì lunga, e non so se avrò pienamente soddisfatto alle sue richieste. La prego però di compatirmi, e pregare il Signore per me, come io non manco di pregarlo per lei, acciò l'accenda del santo amor suo, e le dia grazia di far sempre la santa sua volontà. Piaccia al nostro buon Dio esaudirci ambedue, e far sì che lo amiamo ardentemente in questa vita, per dargli gusto, e venire poscia a benedirlo ed esaltarlo eternamente nell' altra.

Mi riverisca la degnissima sua consorte, alla quale pure sono in dovere di rispondere, e resti per sempre nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali mi protesto di essere

Dell' Ecc. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XLVIII.

SULL'AMORE DEI PATIMENTI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilett. in G. C.

Devo rispondere a molte persone le quali mi scrissero da molto tempo, ma voi sarete la prima perchè mi commuove la vostra afflizione. Non dovreste però affliggervi, carissima Sorella mia, mentre la croce è quella che ne guida al cielo, e ce ne farà spalancare le porte, e per un'anima amante di Dio non v' ha cosa più desiderabile su questa terra che una vita crocefissa. Dovete altresì rallegrarvi, perchè le tribolaziani presenti vi rendono simile al dolce sposo delle anime nostre l'amabilissimo Redentore Gesù. Fissate lo sguardo in esso. Miratelo contraddetto, calunniato, disprezzato dagli uomini, ed a tutto potere perseguitato. Miratelo nel suo interno oppresso dalla mestizia, desolato, privato d'ogni più lieve conforto del celeste suo Padre. Confrontate coteste sue pene con quelle che voi soffrite, e se vi pare che vi passi una qualche somiglianza, rallegratevene come di un segno non dubbio di eterna predestinazione. Animate il vostro coraggio, e rinvigorite il vostro spirito colla frequente considerazione degli esempj lasciatici da tanti Santi e Sante che ricopiarono in se medesimi la pazienza del Salvatore. Ricordatevi di un s. Giovanni della Croce, il quale soffrì tante persecuzioni da quelli che avrebbero dovuto piuttosto ammirare la sua virtù, ed imitarla; ed invece per questa virtù presero a perseguitarlo ed a castigarlo severissimamente. Dopo aver tollerato per più

anni i più acerbi trattamenti, egli tanto anelava di soffrirne assai più, che al divin Redentore apparsogli un giorno, non seppe domandare altra grazia che quella di patire ed essere disprezzato. Così una volta apparve il nostro buon Gesù alla B. Colomba da Rieti, portando nelle sue sacratissime mani tre dardi, i quali simboleggiavano tre diverse croci, cioè d'infermità, di calunnie, e di desolazioni. Presentolli il Signore a questa sua diletta, e le disse di prenderne uno a suo piacimento; ma tanto quest'anima era innamorata di patire per amor del suo Dio che non potè soffrire di prendersi una sola specie di tribolazione, perciò tolti di mano a Gesù Cristo i tre dardi, lo pregò che tutti si compiacesse di regalarglieli. Sorella mia, ritenete per fermo che tanto Iddio è più vicino a voi, quanto più voi siete afflitta e dalle creature mortificata. Non vi dolga di aver meno tempo per pregare, per iscrivermi. Se patite per amor di Dio, se per amor di Dio ubbidite, il vostro guadagno è centuplicato, e questa diventa per voi un'orazione molto più eccellente e perfetta. Quando per le vostre occupazioni non potete pregare nella vostra stanza, nè recarvi in chiesa ecc., imitate s. Catterina da Siena che in simile situazione si formò una celletta nel proprio cuore, nella quale si ritirava a conversare tutta sola con Dio. Tralascio per oggi, esortandovi nuovamente a soffrire ogni cosa con pazienza, con confidenza e con allegrezza. Il vostro stato presente è molto invidiabile. Beata voi se lo comprendete, e se saprete giovarvene. Questo vi può condurre molto avanti nella via della perfezione. Coraggio dunque; abbracciate la croce, e state sempre nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali vi abbraccio, mentre con vero affetto mi segno

Vostra aff. ind. Sorella

N. N.

XLIX.

RICORDA AD UNA NOBILE SPOSA I DOVERI DEL SUO STATO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Nobile signora Contessina

Ogni qualvolta mi giunge all'orecchio che una giovane veracemente cristiana, non essendo chiamata a condurre sua vita nel celibato, passa colla benedizione de'suoi genitori ad unirsi in santo vincolo di matrimonio con un uomo a lei pari, l'anima mia esulta di vero gaudio e tutta si riempie di liete speranze. Così questa volta m'accadde, quando dall'eccellentissimo padre di lei mi fu cortesemente comunicata la notizia de'suoi sponsali, alla quale non corrisposi sì presto come sarebbe stato dovere, e come anch'io ne aveva desiderio, perchè la mia corporale salute erasi per qualche dì sconcertata. Vi corrisposi bensì col cuore, tutte augurandole e tutte per lei dal Signore invocando quelle benedizioni che al suo nuovo stato si addicono, le quali io spero veder abbondantemente discendere sopra di lei, del suo sposo, e dei figliuoli che da loro, se a Dio piace, verranno. Nè le sembri strano che io avendo ricusato sempre di abbracciar lo stato coniugale, esulti tanto per le altrui nozze. Preferisco, a dir vero, come conviene, il candore della verginità allo stato del matrimonio, ma se onoro ed amo le vergini come la più eletta e nobil porzione del gregge di Gesù Cristo, amo ed onoro le coniugate eziandio, perchè quantunque sieno in uno stato di quello delle vergini men nobile ed elevato, possono però coll'aiuto divino ed adempiendo esattamente i proprii doveri rendersi assai benemerite della Chiesa di Dio, sostenendo una missione ed un apostolato tanto più efficace e fruttuoso quanto più dolce ed amorevole.

La donna, il veggiamo per esperienza, può molto sul cuore dell'uomo, e può colle sue insinuanti maniere assai facilmente tirarlo al bene, o indurlo al male. Eva nostra comune progenitrice ci somministra un esempio assai tristo di questa possanza, esempio che pur troppo imitano tante giovani sconsi-

gliate, le quali non per altro sembra che si sien maritate, che per trarre in perdizione insieme con se medesime i mariti loro e la prole che ne ricavano. Ma una sposa dabbene, una sposa veracemente cristiana, non impiegherà mai la sua dolce influenza sul cuor del suo sposo, che per estirpare da lui que'difetti che vi scorgesse, o per fortificarlo sempre più in quelle virtù, nelle quali fosse felicemente iniziato.

L'uomo infedele, dice il grande apostolo Paolo, sarà santificato dalla donna fedele, e di ciò le storie ci somministrano innumerevoli esempj. Lasciando da parte le Cecilie, le Moniche, e tante altre ancora che potrebbero citarsi siccome prove di questa verità, le narrerò un fatto del quale io stessa posso rendere testimonianza. Una mia buona amica sposò un uomo, che buono pur sarebbe stato in tutto, se non che aveva sgraziatamente una ripugnanza grandissima ai santissimi Sacramenti, i quali anche nel tempo pasquale venivano da lui trascurati. La buona moglie gemeva sopra questa mancanza gravissima di suo marito, della quale non sapeva assegnar la cagione, conoscendolo in tutto il resto probo e dabbene. Mille rappresentanze gli fece del mal che faceva, del pericolo in cui per questa omissione si ritrovava, ma inutilmente, poichè alle sue esortazioni egli rispondeva sempre con delle promesse che mai non si effettuavano. Egli intanto amava questa sua sposa con quella svisceratezza che la sua virtù meritava, e questo amore si accrebbe a segno ch'ei non poteva soffrire di restar da essa diviso neppure un istante. Essa pensò di accortamente valersi di questo affetto del suo marito per lei, affine d'innalzarlo a poco a poco per questa via a quell'amore ch'è l'unico necessario, e prendendo argomento dalla pena ch'egli provava a star lontano da essa, rifletti, gli disse un giorno, se tanto ti riesce adesso amaro e pesante lo startene qualche mezz'ora senza di me, quanto più ti dovrà riuscire insopportabile lo stare lungi da me eternamente! Egli guardolla fiso, non intendendo perchè così gli parlasse, ed ella riprese: sì mio diletto consorte, io temo che sarà così, perchè io amo Iddio, e coll'osservare i precetti divini ed ecclesiastici cerco di salvar l'anima mia, e spero nell'infinita misericordia di lui che un giorno andrò in paradiso; ma tu se

perseveri in cotesta tua lontananza dai Sacramenti, che altro puoi aspettarti, quantunque in tutto il resto la tua condotta sia da buon cristiano, se non di eternamente dannarti, e quindi di esser per sempre diviso anche da me? Tale impressione fecero queste parole sul cuor di costui, che fin d'allora propose efficacemente di cangiar costume, e si diede e perseverò poi sempre ad accostarsi ai Sacramenti santissimi della Penitenza ed Eucaristia con tal frequenza e con tal compunzione, che ben si vide aver il Signor benedetto la saggia industria della pia moglie, ed aver tratto colla sua grazia nell'uomo dal fango di un amore puramente terreno e carnale il fuoco purissimo della santa sua carità. Io ben sono d'avviso che i piissimi ed illuminati genitori di lei le avranno scelto cotale sposo ch'ella non avrà bisogno di affaticarsi per la di lui conversione, ma ho voluto raccontarle un tal fatto, affine di maggiormente farle conoscere quanto possa una moglie cristiana operare di bene colle preghiere ed esortazioni, come altresì possa e debba giovarsi dell'affetto che il suo sposo nutre per lei per procurare se non la conversione, la santificazione di lui, aiutandolo in questa grand'opera. Perciò disse Iddio, allorchè dispose di creare la donna, facciamo all'uomo un aiuto simile a lui; quindi se da queste parole si deduce essere stata creata la donna perchè serva all'uomo di compagnia e di aiuto ne'suoi varii bisogni in questa misera vita terrena, molto più deve intendersi che debba assisterlo a conseguire quel fine altissimo pel quale è stato creato. Spera dunque giustamente la Chiesa ed aspetta Iddio col mezzo delle spose cristiane la santificazione dei loro mariti; ed oh qual grave torto fanno all'uno ed all'altra quelle stolte donzelle, le quali invece di cooperare quanto più possono ad ottenere questo fine, coi loro cattivi esempj e consigli, col deridere la pietà dei buoni, coll'andare sempre in traccia di nuovi dissipamenti di spirito, da cotal fine santissimo sempre più li allontanano!

Ma non è questa sola missione ad una sposa cristiana dalle divina provvidenza affidata. Se ella, come ordinariamente succede, diventa madre, un più largo campo si offre al glorioso suo apostolato. Iddio confida alla cura ed alla educazione delle

madri le anime candide ancora degli innocenti figliuoli, affinchè procurino di mantenerle illibate. La santa Chiesa ad esse le affida, affinchè sieno elleno le prime coltivatrici di quella vergine terra, la quale col progredire degli anni non potrà che rendere il frutto di quella semente buona o malvagia che da principio sarà stata in lei seminata. Oh qual merito dunque si acquisterà dinanzi al cielo ed alla terra quella madre cristiana, la quale nei teneri animi dei suoi figliuoletti sarà sollecita d'imprimere, come sopra una molle cera, il sigillo delle evangeliche massime, delle cristiane dottrine! L'infanzia, la preziosissima infanzia, che Dio affida singolarmente alla direzione delle madri, e che tante madri infingarde abbandonano in mano di mercenarie custodi, è l'età che abbisogna d'una particolare coltura, perchè è l'età più propria a ricevere buone o cattive impressioni, le quali durano fino alla più tarda vecchiezza. Possono bensì le preziose sementi gettate da una madre cristiana nei cuori infantili dei figli suoi restar col volger degli anni dalle spine delle crescenti passioni soffocate e presso che estinte, ma pure conserveranno mai sempre un germe vitale che potrà tornar utile ed a ridestarli dal loro letargo, ed a nuovamente condurli sull'abbandonato cammino della virtù.

Ed oh se la brevità d'una lettera non mi vietasse di troppo estendermi sopra un così interessante argomento, quante cose si potrebbero dire e quanti esempj citare in confermazione di quanto ho asserito! Valgane per ogni prova ella stessa, giacchè se onesta e virtuosa donzella, se timorata ed amante di Dio ella è cresciuta, lo deve ai buoni esempj ed alla saggia educazione dell'ottima ed amorosa sua genitrice, che insieme coll' ecc. suo consorte è un vivo specchio di ogni cristiana virtù. Imiti dunque ella pure gli esempj domestici, e sarà una sposa ed una madre secondo il cuor di Dio. Attenda in questo secolo, in cui ve n'ha tanto bisogno, a spargere anche in mezzo del mondo il buon odore di Gesù Cristo. Sia docile e compiacente verso il suo sposo e verso la famiglia di esso, ma sia sollecita ancora più per lo Sposo celeste dell'anima sua, il quale le permette bensì d'adattarsi alle lecite costumanze del secolo, ma le proibisce affatto di rendersi schiava del mondo,

e di amarne le pompe e le vanità. Adorni il suo corpo colle vesti ed altri ornamenti richiesti dalla nobil sua condizione, ma insieme colla santa regina Ester pianga dinanzi al Signore la necessità che a ciò la costringe, ed abborrisca e disprezzi tutto ciò che non vale ad ornar l'anima sua. Disprezzi la corporale bellezza, fiore che dura assai poco e che sovente nel suo sbucciare appassisce; e s'imprima ben nella mente il detto dello Spirito Santo, che fallace è la grazia, vana la bellezza, e che otterrà lode soltanto la donna temente Iddio. Sia invece sollecita di abbellire l'anima sua di fregi veri e durevoli, procurando di sempre più avanzarsi nelle cristiane virtù, le quali oltre che renderla bella e gradita agli occhi di Dio, la renderanno graziosa ed amabile anche a quelli degli uomini, singolarmente di quello al quale Iddio la congiunge. Le virtù, che specialmente s'addicono ad una sposa, sono l'umiltà, l'obbedienza, la dolcezza, la giusta condiscendenza, la modestia, la castità, la prudenza, l'attività, la schiettezza, la pazienza e sopra tutto l'amore verso Dio, verso il marito ed il prossimo, dal quale nascono tante altre virtù. Ami le mura della sua casa e sfugga per quanto sta in lei quella soverchia libertà che volgarmente si accorda alle maritate; ma sia sempre pronta ad uscirne tosto che il marito il desideri, o lo ricerchino i doveri sociali. Non si lasci illudere dalle pompe e dal vano splendore del mondo, e procuri che il suo cuore non resti allettato dai piaceri ch'egli offre singolarmente alle giovani dame. Salomone aveva veduto e gustato tutto ciò che di più scelto offrono i beni ed i diletti terreni, e confessa di non aver trovato altro in tutte queste cose se non vanità ed afflizione di spirito. Dio solo può appagare e beare il cuor nostro che è stato creato unicamente per amare e possedere lui; e tutte le creature, tutti i beni, tutti i diletti della terra, potranno dissiparlo, allettarlo forse un momento, ma non mai saziarlo, nè contentarlo, e lascieranno sempre dopo di sè un turbamento, una noia, un disgusto, che se ben vi si riflette, basterebbe a far conoscere la vanità, il vero nulla di questi beni tanto da alcuni desiderati. Al contrario non v'è alcun bene su questa terra, che sia da paragonarsi al diletto che infonde nell'anima quella pace soave

che gusta chi vive amando e temendo Iddio. Ah una sola stilla di questa pace che supera ogni umano intendimento, vale assai più che tutte le umane consolazioni. Questa pace non è falsa, non è passeggiera, ma è la pace vera, che, purchè si perseveri a viver bene, durerà in noi sino alla morte; è la caparra del gaudio eterno, nel quale verranno introdotte le anime elette, il quale non è se non la continuazione e l'aumento di questa medesima pace, congiunta al godimento della beatifica vision di Dio.

Tenga ella adunque mai sempre, quanto più le sarà possibile, l'anima sua ed il suo cuore elevato a Dio. Mediti frequentemente le divine grandezze ed il premio eterno che egli apparecchia ai suoi amanti, a quelli che sulla terra lo servono con fedeltà. Confronti i beni ed i piaceri celesti coi beni e gusti terreni, e vedrà che questi svaniranno come un'ombra al paragone di quelli. Così le sarà facile, anche vivendo in mezzo al mondo, mantenersi fedele amante di Dio, ed essere vera moglie, buona madre, saggia e virtuosa matrona. Così potrà col suo esempio giovare a molti; piacerà al marito e sempre più lo farà innamorare della virtù. Educherà bene la prole, e darà tanti cittadini alla celeste Gerusalemme quanti saranno i figli che da lei nasceranno. Spargerà fra' proprii domestici, tra gli amici, tra' seguaci stessi del secolo la soave fragranza delle cristiane virtù, e persuaderà ciascheduno che la loro pratica non è tanto difficile, come comunemente ritiensi, e che si possono praticare eccellentemente, non da chi vive nei chiostri soltanto, ma ancora da chi prende stato nella gran società.

Io poi, serva meschina del Signore, che non sono abile ad altro che a cinguettare qualche buon suggerimento a chi per la sua virtù non ne abbisogna, prego la sua bontà che mi compatisca se ebbi l'ardire di far così anche con lei. Non ne avrei avuto il coraggio, se l'eccellentissimo suo genitore non m'avesse con tanta degnazione eccitata. Accetti la buona volontà d'un cuore che non desidera se non la sua temporale ed eterna felicità, la quale non potrà raggiunger giammai chi vive secondo i dettami del mondo, e compatisca la rozzezza delle mie espressioni. Non mi dimentichi nelle sue fervide preci, e stia sicura

che io procurerò di ricambiarla colle deboli preghiere mie. Resti per sempre nella dolce e santa dilezione di Dio, nella pace di Gesù Cristo, e sotto la protezione di Maria Vergine madre di Dio, modello eccellentissimo di tutte le coniugate, e mi creda, quale colla più sincera stima mi pregio di protestarmi

Di lei nobilissima Contessina

Div. umil. ind. Serva
N. N.

L.

ANIMA DUE GIOVANI ETERODOSSE A RIMANER FERME NEL LORO PROPOSITO DI FARSI CATTOLICHE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Egregie Signore e Sorelle dilettissime in Cristo

Non si stupiscano se do loro il nome dolcissimo di Sorelle, giacchè come tali io le considero in Gesù Cristo. Sì, quantunque la s. Chiesa cattolica non le abbia ancora ricevute formalmente nella sua comunione, io devo considerarle come cattoliche, atteso il desiderio vivissimo che nutrono di essere tali; desiderio che viene assai combattuto dal demonio invidioso del loro bene, ma che, se perseverano fedelmente in questa santa vocazione, verrà dal Signore esaudito. Egli prova adesso la lor fedeltà, e vuole in certo modo che si guadagnino con fatica un tanto bene; ma tanto maggiore sarà il merito che perciò loro verrà attribuito, quanto più gravi sono gli ostacoli che si frappongono per eseguirlo, e le battaglie che dovranno sostenere per superarli. Si confortino che quel Dio stesso, che permette che la costanza loro venga posta a sì terribili prove, combatterà seco loro, e sarà il loro sostegno e la loro difesa. Procurino bensì dal canto loro di evitare il ritorno alla patria, e di tentare ogni mezzo per sollecitare a farsi cattoliche, ma se il Signore permettesse che per adesso restasse loro chiusa ogni via per giungere a questo, e loro malgrado dovessero ritornare alla patria, non temano. Il Signore le accompagnerà in ogni

luogo. Si abbandonino in lui, lo invochino continuamente, ed egli che è fedele non permetterà che sieno tentate oltre le loro forze. Chi mai può penetrare le arcane e sapientissime disposizioni della sua provvidenza? A Dio non mancano mezzi nè vie per far giungere le sue creature al compimento de'suoi disegni. Confidenza dunque in lui che può quanto vuole. Quello ch'esse devono fare si è l'operar con prudenza, affine di non esporsi senza necessità a nuovi ostacoli; ma se in seguito si vedessero ridotte a termine che conoscessero venir loro impossibilitata ogni via a farsi cattoliche, rinunzino allora ad ogni riguardo, e si dichiarino voler essere tali. Il Signore le assisterà, e darà loro fortezza per sostenere le persecuzioni alle quali sarebbero esposte per così bel motivo. Non temano no, come dice Gesù Cristo medesimo, non teman coloro che non possono fare di più che uccidere questo misero corpo, ma temano invece colui che può uccidere il corpo e l'anima insieme, condannandoci ad eterni tormenti. Che sono tutte le pene immaginabili di questa vita se si confrontano coll'eternità? S. Paolo chiama le tribolazioni della vita presente momentanee e leggiere. Oh fortunati coloro, che col mezzo di queste pervengono ad acquistarsi l'immenso peso di gloria che Dio tien loro preparato! Diano uno sguardo a tanti milioni di Martiri che per nulla calcolarono la loro vita, e la diedero con tanta prontezza in mezzo i più atroci tormenti per la confessione della lor fede. La fede loro è la fede nostra (come ben sanno e se nol sapessero posson chiarirsi), ed esse, se dovessero soffrire per la loro determinazione di farsi cattoliche, soffrirebbero per lo stesso motivo per cui soffrirono i Martiri, ed otterrebbero un giorno in paradiso una egual corona.

Mi compatiscano per amor del Signore se io dico loro tutto questo. Non dubito della fermezza della loro risoluzione, ma temendo che questa sia posta a prove più ardue delle esperimentate finora, non posso far a meno di suggerir loro pensieri atti a sempre più rincorarle. Io sono la più miserabile ed indegna tra tutti i servi di Dio, e non merito ch'egli esaudisca le mie preghiere, ma confido nella sua infinita bontà che non vorrà rigettar quelle che gli offro per loro, mie rispettabilissime Si-

gnore e Sorelle. Conosco molte anime buone, e tutte le ho impegnate a pregar per esse. Vadano dunque dove il Signor le conduce, e sieno pronte ad obbedire alle celesti sue ispirazioni. Si assicurino che non tralascierà egli di consolarle, giacchè è tanto buono e tanto amante delle anime nostre, che va in traccia anche di quelle che fuggono dell'amoroso suo seno. Quanto più dunque deve accogliere quelle che lo cercano con tanta ansietà! Se per mezzo di qualche persona potranno far avere qualche lettera o nuova del loro stato al mio direttore, avrò anch'io sommo piacere di sentire le loro notizie. Quando poi il Signore avrà concesso loro la grazia di essere pubblicamente cattoliche, si affrettino, le supplico, di metterci a parte della loro consolazione, la quale sarà ben grande anche per me, che certamente non sono l'ultima fra quelli che s'interessano pel vero lor bene.

Prego poi anch'io la lor carità di raccomandarmi al Signore, acciò corrisponda fedelmente alla grazia grandissima che mi ha concesso, facendomi nascere e crescere in grembo della sua sposa la santa cattolica Chiesa. Uniamoci insieme colle preghiere, e restiamo per sempre nel sacratissimo Cuore di Gesù Cristo ed in quello dell'immacolata sua Madre, alla quale io le consegno in custodia, mentre colla più sincera stima ed affezione passo a segnarmi

Di loro stimabilissime Signore

Indeg. ed affez. Sorella e Serva

N. N.

LI.

RACCOMANDA IL SECRETO DELLE COSE CONOSCIUTE INTORNO A LEI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor ill. e rev.

Ho inteso dire più volte che gli uomini generalmente sono inclinati a credere più facilmente il male che il bene, ma riguardo a me succede tutto il contrario; giacchè il male ch'è in me nessuno vuol crederlo, nè osservarlo; e si vede e si crede

invece il bene che vi è (se pur ve n'è), ed anche quello che non vi è. Dio sia benedetto anche in questo, che certamente lo permetterà col suo fine, come spero che verrà un giorno in cui farà che tutti restino disingannati. Intanto non posso che render grazie alla carità di V. R. che ha di me così buon concetto, e che mi ringrazia di quello stesso per cui io devo esserle sommamente obbligata.

Le lettere che desidera, siamo dietro a copiarle, e dopo le ss. feste Pasquali gliele farò pervenire con un'occasione privata. Frattanto desidero alla R. V. ogni bene in queste ss. feste, ed in ogni tempo, ma singolarmente que'beni che più ella apprezza, siccome i più giovevoli e necessarii.

La somma bontà, ch'ella usa verso di me, mi fa ardita a dirle ancora qualche altra cosa circa il secreto cui la pregai di serbarmi nell'altra mia. La R. V. mi anima a riposarmi tranquilla sulla sua fede, ed io vi riposerei tranquillissimamente, se dopo avermi scritto che le cose che sa di me le stanno chiuse nel cuore, non avesse aggiunto, che alcuna non n'esce, quando o nol consenta prudenza, o nol voglia l'altrui edificazione. Permetta che le dica schiettamente ch'io su questa fede riposo assai male, giacchè in tal modo può svelare la cosa ogni qual volta le piace. Quello ch'io desidero e che la prego istantemente, si è che non lo dica a nessuno; nè potrò esser tranquilla, finchè non mi assicuri che non parlerà. Non mancano alla R. V. argomenti di edificare il prossimo molto meglio che parlando de'fatti miei. Lasci dunque di parlare di me, e soprattutto di quella cosa che la pregai di tacere. Se la carità sua non mi nega questa grazia, ma me la accorda, come spero, non lascierò di ricompensare un tanto favore nel miglior modo che mi verrà permesso, e che da me si potrà. Mi consoli dunque coll'accordarmela.

Oggi non mi estendo di più mancandomi il tempo. Tornerò a scriverle dopo le ss. feste, quando le manderò le lettere ricercatemi. Intanto mi compatisca, e specialmente in questi giorni in cui si commemora particolarmente la passione e morte del nostro amantissimo Salvatore, non cessi di raccomandarmi a lui. Io la lascio nel sacro Cuore del buon

Gesù, mentre pregandola di benedirmi, le bacio rispettosamente la mano, e mi protesto colla più sincera stima e riconoscenza

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LII.

SI CONSOLA DEL PROMESSO SECRETO ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor ill. e rev.

Non indugio un istante a rispondere alla ven. sua che dal mio direttore mi fu consegnata questa mattina. Oh quanto fui lieta leggendola, sentendomi assicurare con tanta fermezza sopra quello che tanto mi stava a cuore. Perdoni se non conoscendo il suo carattere ho temuto forse un po' troppo, ma confido che anche prima di adesso la sua bontà mi avrà compatito. Adesso riposo sulla sua fede con tutta tranquillità.

Le lettere che le promisi sono pronte, e perciò io scrivo oggi questa lettera affine d'inviargliela insieme con esse. Non so poi se il mio direttore si varrà del mezzo del sig. N., oppure della sig. N., ma credo che approfitterà di quello che partirà prima.

I timori che conturbano la R. V. sono una grazia che il Signore le fa, giacchè questi le gioveranno a mantenerla in quel basso concetto di sè che tanto è necessario a ciascuno, ma specialmente a chi è più esposto all'occasione di soffrire qualche tentazione di vanagloria. Godo assai della buona piega che prendono le faccende del suo ministero, e confido che anche in seguito andranno sempre di bene in meglio, sicchè ella non avrà motivo a temere per se medesimo. Che se nel suo gregge vi fosse qualche pecorella indocile, a corregger la quale niente giovassero le cure di lei suo pastore, non bisogna poi che attribuisca la colpa a se stesso, quando dal canto suo

fa tutto quello che può. Si tenga bensì come l'infimo tra tutti i pastori, ed attenda continuamente a migliorare se stesso, poichè in tal modo si renderà più caro a Dio, e lo impegnerà a versare più abbondanti grazie sopra l'anima sua, ed a collocarla finalmente tra i primi nella celeste sua Corte. Mi pare che la R. V. sia un poco di naturale impaziente, vorrebbe esser santo e perfetto alla presta.

Questa veramente sarebbe un'assai bella cosa, ma san Filippo Neri ci avverte che la santità si acquista con gran fatica ed a poco a poco, e l'altro gran maestro di spirito san Francesco di Sales dice, che potremmo chiamarci contenti, se arrivassimo ad esser perfetti (per quanto il consente l'umana natura) un quarto d'ora prima di morire. Di più questo Santo amava meglio che un'anima cadesse in molte imperfezioni, ma ricavasse da queste un gran sentimento di umiltà, di quello che avesse avuto molta perfezione e meno umiltà. Coraggio dunque, si faccia animo, e vedrà che a poco a poco, coll'aiuto divino andrà sbarbicando dal giardino dell'anima sua tutte l'erbe nocive ed inutili che suo malgrado vi spuntano.

Morire a se stesso ed a tutte le cose, per vivere solo in Dio, è una cosa che costa molta fatica, e pochi arrivano a conseguirla perfettamente in questa vita. Prego Iddio ch' ella sia nel bel numero di questi pochi, come la prego di raccomandarmi, e farmi raccomandare al Signore affinchè impari anch' io ad amarlo di cuore ed a far sempre tutto quello che piace a lui.

Ho impegnato quell'ottima vedovella mia amica a pregare per lei, ed anche per quella tale ch'ella mi disse che si trovava assai inquieta. Questa veramente buona creatura mi richiese giorni fa se sapeva niente di questa signora (giacchè io per impegnarla a pregare con più di fervore le raccontai il caso), e le risposi che non aveva notizie, perchè non è di questa città. Le dissi che continuasse a pregare per essa, finchè non le dico altrimenti, ma prego la R. V. che se avrà di questa qualche buona nuova da darci, me la comunichi affinchè possiamo a vicenda render grazie al Signore.

Perdoni la mia libertà nello scriverle, e non si prenda la minima fretta per rispondermi, giacchè con me non deve usare verun riguardo, nè io sono soggetto ch'esiga o meriti risposta ad ogni lettera. Bensì quando ne ricevo da lei mi sono gratissime, e ne ringrazio con tutto l'animo la R. V. per tanta degnazione e bontà. La prego di concedermi la s. benedizione, mentre desiderandole ogni bene, le bacio col più profondo rispetto la mano, e colla più sincera stima passo a segnarmi

Della Riverenza Vostra

Div. obb. indegn. Sorella
N. N.

LIII.

SI DUOLE CHE ALCUNI LA CREDONO BUONA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Cugino

Dacchè partiste da Venezia per restituirvi alla patria conservai sempre il desiderio di scrivervi qualche riga, ma non seppi mai risolvermi ad effettuarlo, per timore che la mia lettera potesse cadere in altra mano. Ora però mi faccio coraggio avendo il mezzo sicuro di farla direttamente pervenire in man vostra.

Sento di quando in quando con piacere le notizie della vostra corporale salute, la quale mi vien detto esser buona, e sento poi maggior piacere ancora, che vi affaticate con santa premura nel coltivare la vigna del Signore, e nel pascere il gregge alla vostra cura affidato. Il Signore vi caricò di un gran peso, essendo alquanto spinoso il campo che vi diede da coltivare; ma la carità vince tutto, e voi lo sapete meglio di me.

Oh quante cose avrei da dirvi! ma temo di allungarmi soverchiamente, e farvi perdere qualche momento di quel tempo che voi sempre santamente impiegate. Vi dirò solo che fo conserva, e mi valgo assai spesso di quei bei libri che mi

avete donati, come pure di quella tabelletta che serve per registrare le commesse mancanze. Beata me, se avessi saputo valermi come doveva di questi mezzi somministratimi per vostra mano da Dio, affinchè crescessi nel santo amor suo, ed imparassi la pratica delle cristiane virtù! Ma invece sono ancora così miserabile come allora che me li avete lasciati. Vi supplico di ricordarvi qualche volta di me, specialmente nell'atto di offerire l'augustissimo divin Sacrifizio. Pregate l'amabile Gesù che mi accenda del santo amor suo, e la stessa grazia pure chiedete alla dolcissima madre nostra Maria. Oh quanto grande è il bisogno che ho di questo amore santissimo! Per carità intercedetemelo colle vostre preghiere, e farete un'opera di vera carità.

Persuadetevi ch'io sono un'assai miserabile peccatrice. Credetelo a me che più di tutti devo conoscermi, e non badate a quello che in mio favore vi dicesse qualche buona creatura. Gli uomini non giudicano che dalla apparenza, e perciò tanto spesso s'ingannano ne'loro giudizj, come succede anche a riguardo mio.

Quando ricevo il caro Gesù nella s. comunione, mi ricordo quasi ogni volta di pregare per voi. Quantunque io sia tanto miserabile non saranno senza efficacia le mie preghiere, poichè prego sempre in nome del buon Gesù, e chiedo che mi esaudisca pegl'infiniti suoi meriti.

Finisco pregando Gesù e Maria di benedirvi e conservarvi sempre sano di anima e di corpo, mentre baciandovi rispettosamente la mano, vi supplico di accordarmi la s. benedizione, e piena di stima mi segno

Vostra ind. Serva e Cugina

N. N.

LIV.

SI LAGNA DEL SUO POCO PROGRESSO NELLA VIA DELLA PERFEZIONE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Oh io la tratto assai male, scrivendole così di rado, e lo faccio appunto perchè son certa che mi compatirà. Mi pare che il Signore le dia troppo spesso vacanza, ma spero che queste vacanze se non saranno di profitto agli altri, lo saranno a lei, perciò benedico la divina volontà, la quale dispone ogni cosa per il nostro maggior bene. Ho veduto i versi che voleva scrivere sotto allo schizzo della Madonna Addolorata. Li scriva pure, poichè vanno benissimo anche per me. Ho ricevuto altresì l'altra lettera in versi sciolti, coi quali mi eccita a scriver versi. Che posso dirle in risposta di questa? Che invece di dirlo a me lo dica al Signore, perchè se egli non me li ispira, io non so farli per certo. Tante volte mi provo ma inutilmente, ed invece mi vengono belli e fatti qualche volta che neppur me lo penso. Il giorno di s. Marco 25 *del mese* mi sono ricordata del nostro patto, ma ancora non ho stabilito la giornata da annunziarle, perchè non so se il giorno in cui io potrei esser libera da altre applicazioni per la s. comunione, possa poi ella essere in libertà di applicare pel noto oggetto la s. messa. Facciamo così; per quest'anno stabilisca ella quel giorno che più le sarebbe opportuno, e me lo scriva. Io vedrò se posso uniformarmivi; in caso che no, glielo saprò dire, perchè stabilisca un altro giorno. Per un altr'anno poi se saremo vivi ci penseremo. Presto si dà principio al mese di Maria. Oh! specialmente in questo mese si ricordi più del solito di me, quando prega questa nostra cara Madre. Ho gran bisogno davvero di diventare buona, perchè io non faccio altro che aver buoni desiderj, far buoni proponimenti, e poi? e poi sono sempre la stessa. Ah non è questa la via di pervenire a santificarsi! Una virtù che non si avanza, retrocede, ed io temo assai che così succeda di me, perchè quel menomissimo

progresso che ho fatto nella via spirituale tanti anni addietro, non veggo che cresca mai. Belle parole ne so dir molte, so dare agli altri molti buoni consigli, ma io poi come li pratico? Io temo assai che il Signore potrebbe giustamente rinfacciarmi cogli stessi miei scritti.

Che vergogna sarebbe la mia, se nel dì del giudizio dovessi vedere tante anime che si saranno approfittate degli avvertimenti che loro diede il Signore col mezzo mio, salite ad un alto posto di virtù e di gloria, ed io che feci loro da maestra, fossi a tutte per virtù inferiore, ed appena giungessi a salvarmi? Non mi fa mica invidia il pensare che quelle anime diventino (perciò ci vuole assai poco) migliori di me, ma mi fa paura che io con tante grazie, con tanti aiuti, con tanti beni resto sempre ciò non ostante peggiore e molto peggiore di loro. Ma che dico io peggiore delle anime buone? Oh! se fosse solamente questo sarebbe men male. Il peggio sta ch' io sono peggiore dei più grandi scellerati, perchè questi non avran ricevuto le grazie che io ho ricevute da Dio, e se le avessero ricevute, chi sa quanto meglio, e con quanta maggior prontezza di me vi avrebbero corrisposto! Consideri ella dunque il mio gran bisogno, e preghi che una volta almeno cominci a corrispondere davvero alla divina bontà. Molti altri bisogni avrei a raccomandarle sì miei, che di altri, ma questa volta la prego di pregare particolarmente per un solo, che assai mi sta a cuore, trattandosi della salute eterna di un'anima, la quale per una cosa assai frivola si è inimicata con un'altra e porge scandalo a molti. Le impetri da Gesù e da Maria la necessaria fratellevole carità.

Non aggiungo altro, e la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, mentre pregandola di benedirmi le bacio rispettosamente la mano, e colla maggior venerazione e riconoscenza mi protesto di essere

Della Riverenza Vostra

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LV.

GIUSTIFICA IL DONO DI UN SUO DIPINTO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor ill. e rev.

La mia villeggiatura riuscì più lunga di quello che supponeva, giacchè in luogo di esser qui per la scorsa domenica, non vi fui che martedì sera. Ho trovato una ven. sua che mi attendeva insieme con un sonetto bellissimo; pel quale io le sono gratissima quantunque (per cagion della rima) sia riuscito un po' esagerato. Prego poi V. R. di tranquillizzarsi circa lo scrupolo insortole nell'accettare l'immagine che le inviai. Non ho preteso di farle un regalo, giacchè sarebbe stato cosa troppo piccola per una persona di tanto merito, e che occupa un grado così eminente. Il titolo di padre che con tanta benignità mi permise di darle, m'ispirò la fiducia che non isdegnerebbe di accogliere un piccolo saggio del progresso nell'arte pittorica di questa sua tanto indegna figliuola. Se poi questa ragione non è sufficiente ad appagarla, un'altra gliene addurrò assai più convincente. Ella è mio pastore, io sono una delle sue pecorelle. Ora di chi sono la lana, il latte, gli agnelletti dalle pecorelle prodotti, se non del loro pastore ? Può ella quindi calcolar giustamente come cosa a lei devoluta ogni mia produzione, e perciò veda come invece di essere a me debitore, io sono veramente la debitrice, primieramente per tanto che ho dalla sua carità ricevuto, ed in secondo luogo per tutto quello che avrei dovuto tributarle, e del quale invece ho disposto a piacer mio, approfittandomi della particolar carità colla quale compatisce questa inferma sua pecora.

La mia salute fu perfettamente buona in tutti quei dieci giorni che stetti in campagna. Tornata a Venezia mi ritornò il dolore di capo, e la tosse alla notte, ma oggi mi sento star bene.

Del mio direttore non ebbi che due righette da Milano, in

data dei 11, colle quali m'impone di baciare la mano a V. R. e dice che alla più lunga sarebbe arrivato a Torino ai 14 del mese presente. In campagna ho più pianto che riso, giacchè m'accorsi che molti di quei villeggianti offendevano il nostro buon Dio. Oh che vita infelice traggono cotesti miseri amatori del mondo! Basta trovarsi un poco in compagnia loro per accorgersene. Beati noi che abbiamo ottenuta la grazia di amare Iddio, e disprezzare questo ingannatore mondaccio. Un giorno mentre stava ad un lauto pranzo ho fatto una canzonetta, che gliela invio qui occlusa (*).

Frattanto la supplico di benedirmi, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, colla più grande venerazione e riconoscenza mi protesto di essere

Di V. S. ill. e rev.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

SOLAMENTE IN G. C. SI TROVA OGNI BENE

(*) CANZONETTA

Terren cibo far sazie le brame
De la fame ch'io provo non può:
Gesù mio, da te in fuori ben sento
Che alimento perfetto non ho.

Vien tu dunque, o mio Sposo diletto,
Nel mio petto, sta sempre con me:
Ansioso t'aspetta il mio core,
Che d'amore si strugge per te.

Gaudio vero non v'ha sulla terra,
Tutto è guerra, pericolo e duol:
Sta in te solo la gioia de l'alma,
Piena calma si trova in te sol.

Dal tuo amore chi vive lontano
Cerca invano la pace del cor,
Le dolcezze che il mondo offre in dono,
Fonti sono d'eterno dolor.

Oh felice colui che non pave
Il soave tuo giogo portar!
Che sprezzando i terreni piaceri
Beni veri in te corre a cercar.

Ah pur troppo il mio cor ti fu ingrato,
Pure amato altro oggetto non ha:
L'amor tuo dolcemente l'accese,
Tuo lo rese, tuo sempre sarà.

Compi, ah compi, Ben mio, tua vittoria!
Sia tua gloria infiammarmi ognor più;
Fa che amando finisca la vita,
Fa che unita a te sia, mio Gesù.

Finchè trarmi ti piaccia su in cielo
Senza velo il tuo volto a veder,
E coi giusti al banchetto superno
In eterno m'inviti a seder.

LVI.

RESISTERE ALL'AMOR PROPRIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora

Rispondo alla gradita sua del primo corrente nella vigilia dell'Assunzione al cielo della nostra dolcissima regina e madre Maria. Ho fatto la novena per lei come desiderava, solo mi dispiace di non aver quel fervore che rende le preghiere più efficaci appresso il Signore. Basta, confidiamo nella infinita bontà di lui, la quale supplirà certamente alla mia indegnità e debolezza.

Quello che le ho scritto nell'altra mia di farsi coraggio, intendo di ripeterle ancora in questa. Qualunque tentazione il demonio le ponga in capo, non deve disanimarla. Tutti siamo inclinati al male, pur troppo! e l'amor proprio è la passione che più di tutte è difficile d'affatto sottomettere. Non mi ricordo ora se sia s. Francesco di Sales, ovvero un altro Santo, che dice: che l'amor proprio per quanto sia atterrato e vinto non muore mai, e per conseguenza, finchè non è affatto morto, o poco o molto si farà sentire. Non bisogna dunque che si avvilisca per questo, ma che procuri di allontanare i pensieri che la disturbano con atti contrarj. Giova anche molte volte nelle tentazioni il non badarvi, cioè fatto il proponimento di non acconsentirvi,

disprezzare le vane ciance del tentatore, il quale essendo estremamente superbo, quando vede che lo disprezziamo ha somma rabbia, e si allontana da noi. E vero altresì che qualche volta si ostina tanto che non v'è rimedio che basti a liberarsi dalle sue molestie, ma queste in luogo di farci danno ci recano sovente grandi vantaggi, ed è per questo che il Signore permette che le soffriamo. Ritorca per tanto le armi contro il demonio medesimo, e lo confonda cavando motivi di umiliarsi da queste tentazioni medesime d'insuperbirsi. Quel dispiacere che sente per questi pensieri e moti d'orgoglio è un grande indizio che non vi acconsente, e che perciò combatte bene. Confido che questa tentazione sia il mezzo per cui, coll'aiuto del Signore, perverrà ad acquistare la vera umiltà di cuore tanto da lui praticata e raccomandata, senza la quale non si può dar mai virtù soda, e vani sarebbero tutti gli atti di esterna umiltà.

Coraggio dunque. Combatta con valore e costanza, e si rallegri nel Signore sperando di giungere coll'aiuto suo ad ottenere la virtù che desidera. Mi raccomando alle sue sante orazioni. Io come posso non mancherò di pregare per lei.

Lasciandola intanto nei sacri Cuori di Gesù e di Maria, mi protesto di essere colla più sincera stima

Sua div. aff. Sorella e Serva
N. N.

LVII.

DEPLORA LE PROPRIE IMPERFEZIONI, E DIMANDA PREGHIERE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Riscontro la graditissima sua dopo due mesi dacchè l'ho ricevuta, e godo di poterlo fare nella vigilia del Principe degli Apostoli, di cui ella porta il nome, e che m'immagino debba essere il suo particolar protettore. Anch'io sono molto divota di questo Santo, ch'io chiamo sempre l'Apostolo dell'amore, perchè l'amore verso il suo caro Maestro fu sempre il caratteristico di questo avventurato discepolo. Oh quanto feconda

di spirituali istruzioni è la sua vita! Chi non tremerà pensando alla sua caduta? Ma chi non si conforterà vedendo il suo così pronto ravvedimento? Io finora non seppi imitare che il suo fallo, ed il buon Gesù ha dato a me pure delle tenere occhiate; ma mi sono poi sinceramente convertita? Io temo di no, perchè, se mi fossi ravveduta davvero, sarei stata più sollecita e più guardinga di non ritornare a commettere que' peccati che aveva promesso di non far mai più. Prego la di lei carità ad impegnar questo Santo che m'impetri dal Signore la grazia di un sincero dolore delle mie colpe passate, ed insieme una gran fermezza ne'miei buoni proponimenti, e quell'amore verso Gesù, che gli ardeva nel cuore, unito alla profonda umiltà che conservò per tutto il tempo della sua vita. Io pure pregherò domani per V. R. questo gloriosissimo Santo, perchè la benedica, e protegga sempre, e le impetri un sempre maggior fuoco d'amor divino, e l'aiuti ed ammaestri negli ardui doveri del ministero che esercita. A lei pure Gesù Cristo ha affidato una porzione delle sue pecorelle, affinchè le diriga e le pasca colla divina grazia, colle ammonizioni, coi consigli, colle istruzioni, coi Sacramenti, e con quanto maggior premura si eserciterà in questo, tanto più proverà a Gesù l'amor suo, e si meriterà più speciali benedizioni e favori.

Non ho mancato di far pregare e di pregare anch'io, e prego tuttora per quelle persone ch'ella mi ha raccomandato. Io pure ho molte anime che conosco bisognose assai dell'aiuto divino, le quali raccomando molto alla di lei carità, senza specificargliene i bisogni per non allungarmi soverchiamente. È stata da me quella giovine che fu ammalata, ma poco mi sono trattenuta in sua compagnia, perchè aveva fretta. Spero che sì questa come quella che avrà offerto al Signore la sua verginità, raccomanderanno a Dio la povera anima mia. Io non desidero altro che di amar Dio e far la sua volontà, eseguendo fedelmente i miei doveri, ed i comandi de'miei superiori, nel che molte volte vado zoppicando. Oh mio reverendo Signore, se mi conoscesse! Son certa che il di lei cuore sì pieno di carità si moverebbe a compassione grandissima delle mie miserie, e pregherebbe tanto Iddio a liberarmene che sarebbe

esaudito. Per carità preghi egualmente, se anche non le conosce: e ad onta che, forse la stessa sua carità voglia persuaderle tutto il contrario, poichè la cosa è in fatto come io gliela dico, perchè io non parlo così per umiltà, ma le dico in confidenza quello ch'è vero. Sono quasi vent'anni dacchè mi sono consacrata al Signore, eppure non ho ancora avanzato d'un passo nella via della perfezione, anzi in certe cose mi pare di avere discapitato. Con tutto questo io sono allegra e vivo tranquilla, quando con più ragione dovrei turbarmi e piangere. Penso qualche volta che la mia pace non sia una pace falsa e colpevole, ma non per questo la perdo. Deh! preghi Gesù e Maria perchè mi diano lume a conoscere la verità.

Tutte le volte che Iddio la ispira, mi scriva senza riguardo, nè aspetti per farlo di prima riceverne le mie lettere, perchè io tante volte non posso scrivere quando desidero, e non vorrei per questo motivo restar priva dello spirituale conforto che mi recano i di lei caratteri. Compatisca la mia rozza scrittura e molto più i goffi miei sentimenti. Resti nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali io pure resto unita con lei, e col più profondo rispetto, pregandola di benedirmi, le bacio la mano e mi protesto

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LVIII.

SI RACCOMANDA PER ALCUNI OGGETTI DI DIVOZIONE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Sono varii mesi che desidero quasi con impazienza di scrivere alla R. V., senza che abbia mai potuto soddisfare al mio desiderio, perchè sono continuamente assediata da tante corrispondenze che difficilmente posso rispondere a tutti, e per lo più restano ultimi quelli che mi compatiscono più. Ella entra

in questo numero, ma se le scrivo di rado, non creda per questo che di rado mi scordi di lei, mentre tre volte ogni giorno la raccomando nelle mie deboli preci al Signore, e particolarmente dopo la s. comunione, affine di non mançare al patto che abbiamo fatto, ed anche per ricambiare, come posso, la grandissima carità che mi fa ricordandosi di me nella s. messa. Anche la sua buona penitente mi sta a cuore, e ringrazio tanto questa, come la R. V. della premura che hanno di dilatare la pia Unione. Il Cuore amorosissimo di Gesù, alle cui offese si cerca con questo mezzo di riparare, renderà certamente il guiderdone sì alla R. V., come agli altri che cooperano a questo bene. Io sono la più miserabile di tutti i peccatori, e non faccio niente di bene, o se faccio qualche cosa buona la faccio male, eppure il Signore ha voluto servirsi di me perchè operassero del bene gli altri. Spero che da questo ridonderà qualche vantaggio anche alla povera anima mia, la quale raccomando assai alle sue orazioni, ed a quelle di quante anime buone ella conosce.

È molto tempo che da una divota persona mi fu raccomandato di farle avere una corona del Signore di quelle che benedicono e distribuiscono i PP. Camaldolesi. Qui a Venezia non fui capace di ritrovarne, e perciò penso adesso di rivolgermi a lei perchè procuri di farmene avere una o due, giacchè m' immagino che in Roma se ne troveranno. Vorrei anche pregarla di far iscrivere nell'Arciconfraternita del Sangue prezioso due buone giovani mie Sorelle spirituali, le quali si chiamano N. N. La prego d'indicarmi quanto vi sarà di spesa, sì per la corona come pei libretti di aggregazione che col primo incontro privato non mancherò di supplirvi. Nella penultima sua la R. V. mi ha raccomandato di aver cura della mia salute e di rimettere alquanto le asprezze nel vivere. Oh con quanto più ragione avrebbe dovuto dirmi che dimettessi piuttosto tante soverchie mollezze! L'assicuro che penitenza non ne faccio, e che mi accarezzo anzi un po'troppo. Di salute poi presentemente sto bene, ma di amor divino sono assai scarsa. Preghi ella il buon Gesù e la beatissima Vergine, affinchè quest'amore si accresca e divampi gagliardamente, ed io continuerò a pre-

gare conforme alle sante intenzioni di V. R. e del signor D. N. Lo riverisca molto per me, e gli dica che mi conceda la sua santa benedizione, favore che imploro anche dalla R. V., mentre baciando col più profondo rispetto la mano ad entrambi, li lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, mentre colla più sincera stima mi protesto

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LIX.

UTILITA' DELLE DESOLAZIONI DI SPIRITO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Che dirà mai di me, non vedendo da tanto tempo mie lettere? Ella due volte mi ha prevenuto colle veneratissime sue, ed io non seppi mai trovar la via di risponderle. Gliene domando perdono, e l'assicuro che non l'ho fatto nè per dimenticanza, nè per trascuratezza. Ho pregato più volte per quella vecchia signora, intorno a cui nello scorso inverno la R. V. mi scrisse, e prego poi continuamente per la R. V. medesima, specialmente perchè sempre più si accenda di amor divino, ed anche perchè nel suo cuore ritorni la pace. Se non vede alcun frutto da queste mie preghiere, l'attribuisca alla mia freddezza ed indegnità, e quando prega per me, il che so che ben fa, insista presso il Signore, perchè si degni d'infiammare questo mio cuore sì freddo e povero, e se il nostro buon Dio ci esaudirà, questa grazia sarà vantaggiosa anche per lei.

Sento gran compassione che ancor ella si trovi così col cuore angustiato. Se piacesse al Signore di dare a lei la pace che godo io, gliela darei di buon grado, ma per altro non so che cosa sarebbe più profittevole per l'anima sua. Anch' io provai qualche volta grandi aridità, inquietudini, desolazioni, e siccome in tal tempo ogni esercizio divoto non solo mi pa-

reva insipido e noioso, ma vi sentiva eziandio una gran ripugnanza nel praticarlo, anzi una specie di abborrimento, così mi pareva di aver perduto ogni cosa. Quando poi piacque al Signore di togliermi da quello stato, allora conobbi di avere approfittato assai più in quel tempo, che non in altri, nei quali godeva pace e consolazione. Tutto ciò che ci umilia è buono, nè v'è cosa che più serva di umiliazione all'anima che questo stato di tedio, desolazione ed aridità. Abbracci dunque la croce che Iddio le ha dato, la baci, e se la tenga cara, senza desiderare di esserne sgravato, ed un giorno mangerà i frutti saporosi ch'ella produce.

Domenica, o al più tardi nel principio della settimana ventura, verrà deciso un affare che assai m'interessa. Mi raccomando che mi assista colle sue sante orazioni, acciò, se piace al Signore, restino superati gli ostacoli che vi frappone non so se il demonio o la mia indegnità.

Troverà qui acclusa una piccola immaginetta che forse le piacerà, e che molto è adattata per confortarla nel presente suo stato. La R. V. dirà che questo conforto è simile a quello che l'Angelo recò a Gesù Cristo nell'orto. Sia pur così, se così piace a Dio, ma in tal caso stia certa che le verrà somministrata la forza necessaria per sopportare un tal peso, o questo le verrà alleggerito dalla divina pietà.

Spero che la sua salute sia buona. Anch'io sto bene di corpo, ma sono sempre inferma nell'anima. Preghi Iddio che mi risani anche in questa. La supplico di concedermi la sua santa benedizione, e baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e colla maggiore venerazione passo a segnarmi

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LX.

QUANTO GIOVI IL DARCI AL SERVIGIO DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissimo Signore

È lungo tempo ch'io sono in debito di scriverle, e conosco di aver mancato un po'troppo, non facendolo prima, come doveva, per ringraziarla della musica che tanto gentilmente mi favorì, ma spero che la carità di V. S. avrà perorato a mio favore per impetrarmi dal suo cuore il perdono. Oh quanto grata le sono perchè vuol mettermi a parte delle sue musicali composizioni, le quali io ricevo assai volentieri, benchè per le mie moltiplici occupazioni non possa impiegar nella musica tutto quel tempo che ci vorrebbe per eseguirla bene. Ma ciò che più mi piace in coteste sue melodie, è che sortono da un cuore infiammato d'amor di Dio, il che fa che rendano un'armonia soave agli orecchi divini, ed invitino gli angeli ad accompagnarla colle musiche loro. La gran bella grazia le ha fatto Iddio facendole conoscere il gran bene che si racchiude nel divino amore, ed infiammandola di questo amore soavissimo. Senza di questo ella potrebbe, come fan tanti dell'arte sua, consacrare al servigio del demonio e del mondo le sue cognizioni, e così contribuire al danno delle anime. Invece contribuisce alla gloria divina, facendo lodare il Signore anche col suono e col canto; ed oh se tutte le giovani almeno s'innamorassero di queste melodie sacre, ed abbandonassero certi canti profani che infondono in chi li ascolta il veleno! Ma ancorchè la S. V. non pervenga ad ottenere lo scopo bramato in tutta la sua estensione, lo otterrà sempre almeno in parte, e poi sempre avrà la consolazione di aver dato gusto a Dio, il quale non mira tanto alla riuscita delle opere nostre, quanto al fine per cui si fanno. Oh che buon Padrone serviamo, che si contenta della sola buona volontà de'suoi servi, e la paga centuplicatamente, ancorchè questa non ottenga l'effetto bramato! Io credo che ella avrà provato anche in ciò quanto Iddio sia buon pagatore

di quel poco che facciamo per lui, e come doni all'anima di chi lo serve una dolcezza ed una pace che supera tutte le umane consolazioni. Eppure tutto questo non è che una stilla di quell'immensa soavità ed eterna consolazione che tiene apparecchiata in cielo a'suoi servi. Perciò si affretti ad impiegare sempre più tutto se stesso in servizio di tal Padrone, e disprezzi tutti gli ostacoli che i nostri spirituali nemici potessero opporle. Non si perda mai di coraggio. Potrebbe darsi che le venissero tolte quelle interne dolcezze, quegli spirituali fervori che Iddio le concede, e ch'ella si trovasse all'improvviso privo di luce, ed immerso nell'orrore delle più pesanti desolazioni. Se mai ciò le avvenisse, è quello il tempo di vieppiù confidare. È quello il tempo di maggior guadagno, se si persevera nelle solite buone operazioni, poichè si serve a Dio senza riceverne alcuna mercede in questa vita, sicchè egli deve darcela tutta tutta nell'altra. Intanto abbandoniamoci affatto al suo divin beneplacito. Offriamogli le anime nostre, e lasciamo che ci governi a suo piacimento. Egli ci darà quello che ci è più vantaggioso. Non desideriamo altra cosa se non che si compia sopra di noi in ogni tempo il suo santo volere, e che la fiamma del divino amore sempre più si appicchi ai nostri cuori fino a consumarli perfettamente. Non aggiungo altro. Mi raccomandi a Gesù ed a Maria, come io procuro di fare per lei, e mi creda, quale con vera stima nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria mi protesto

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LXI.

CORRISPONDENZA DI PREGHIERE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Lasciar passare tre mesi e più prima di rispondere alla graziosissima letterina colla quale mi accompagnava i dieci pacchetti di segnali da metter nei Breviarii, è una mancanza non tanto piccola, e non v'è che la carità di V. R. che possa compatirla e scusarla. Certa che così avrà fatto, piglio coraggio, e sebben tardi, vengo a ringraziarla con queste poche righe, tanto pei segnali inviatimi, come, e molto più, per le preghiere che mi promise di fare per me.

Non trascurai neppure io quegli affari dei quali mi parlava nella pregiatissima sua, e non mancai di raccomandarli al Signore nelle mie povere preci, e se v'è bisogno di continuar a pregare lo farò fino a nuovo suo cenno. Il male è che le mie preghiere sono figlie di un cuor troppo freddo e miserabile, il che agli occhi di Dio deve scemarne di gran lunga il valore. Preghiamo Gesù Cristo che le avvalori egli cogl'infiniti suoi meriti, che solo possono supplire a quanto manca per parte nostra. Io pure interesso la carità di V. R. per varii motivi. Ho anch'io tante anime che mi stanno a cuore, per la salute delle quali tante volte soglio temere. Deh le raccomandi a Gesù ed a Maria affinchè non periscano. Singolarmente poi le raccomando la povera anima mia oltremodo fredda ed ingrata verso il nostro buon Dio. M'impetri un poco di fuoco che la purifichi e la renda accetta al divino Amante. Assicurandola che non mancherò di pregare per la R.V., la supplico di benedirmi, mentre baciandole rispettosamente la mano, la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla più sincera stima e riconoscenza mi pregio di essere

Della Riverenza Vostra

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LXII.

VANTAGGI DEI PATIMENTI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Pregiatissima signora Marchesa

La prego di perdonarmi se tanto tardi rispondo alla pregiatissima sua, alla quale avrei dovuto rispondere prontamente, come anche ne avea l'intenzione, se varie occupazioni sopraggiuntemi non avessero distornato il mio divisamento. Non tema di disturbarmi, e meno poi di offendermi (questo non deve neppure sognarselo) colle sue lettere. Stabiliamo da questo momento ch'ella mi scriverà quando le piace, e ch'io le risponderò quando potrò, e così questa nostra corrispondenza non recherà incomodo nè all'una nè all'altra. Circa l'avvertimento che desidera ch' io le dia confacente al presente suo stato, le dirò, che se si trovasse tuttora ammalata, come lo era allorchè mi scrisse, il suo stato (quantunque misero agli occhi del mondo che chiama disgrazia l'infermità, specialmente quando si prolunga per mesi ed anni) dev'esserle caro assai, in primo luogo perchè è certa che questo è voluto da Dio; poi perchè così si rende somigliante al divin Redentore, che visse sempre tra patimenti, e finì la sua mortale carriera confitto sopra la croce; in terzo luogo perchè i patimenti che seco portano le infermità le somministrano una via facile di soddisfare alla divina giustizia per quei debiti che avrà contratto, i quali, quantunque sieno piccoli, se non si scontano in questa vita colla penitenza, dovranno essere scontati molto più acerbamente nell'altra, tra le fiamme del purgatorio; finalmente perchè col soffrire pazientemente il suo male, può senza far altro guadagnarsi un buon capitale di meriti per l'altra vita. Soffra dunque con pace per amor di Dio tutto quello che a lui piacerà, e per quanto tempo egli vorrà, non essendovi cosa migliore, nè più desiderabile per gli uomini e per gli angeli che l'esecuzione del volere divino. Si accerti altresì che il patire per amor di Dio è una cosa così preziosa, che quando Iddio ci accorda di poterlo fare, è questo

uno dei maggiori regali che possa farci in questa vita l'infinita sua liberalità, ed io credo che se in cielo potessero aver luogo le umane passioni, i beati ci porterebbero invidia quando patiamo qualche cosa, e si dorrebbero perch'essi non possono più patire. Desidero pertanto che il nostro buon Signore l'aiuti a soffrire con rassegnazione e con merito, e dopo questa misera vita l'ammetta al possesso dell'eterna felicità in paradiso. Si ricordi qualche volta di me miserabile peccatrice, ed offra al nostro buon Gesù ed a Maria qualche breve giaculatoria per me. Mi riverisca le sue pregiatissime sorelle, e resti nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, dai quali colla più sincera stima mi protesto

Sua div. indegn. Serva
N. N.

LXIII.

SU ALCUNE GRAZIE PARTICOLARI CHE IL SIGNORE LE HA FATTE, ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor rev.

Bisogna che la ringrazii per tante cose. che non saprei da quale prima incominciare. Queste sono le preghiere che fa per me, e le tante comunioni spirituali che mi concesse di fare coll'ultima ven.ma sua; il conforto e gli avvertimenti che in quella mi dà, e la benigna accoglienza che fece lo scorso sabato a'miei genitori ed a me. Seppi dalla stessa ven. sua, anzi prima me l'aveva detto il mio direttore che V. R. fu messa a parte di alcune cose passate tra Dio e l'anima mia, e mi servì di conforto il sentire ch'ella pure si accordi nell'opinione col mio direttore, cioè nel credere che il demonio, o la mia immaginazione non vi abbiano avuto parte. Le confesso, che temerei molto, se non fossi assicurata da chi mi dirige, di questi favori divini, conoscendomi in verità affatto indegna di riceverli, e non posso che ammirare l'infinita divina bontà verso una creatura tanto vile ed ingrata quale son io, mentre dal-

l'altra parte conosco quanto sono in dovere di corrispondervi. Ma oh quanto male vi corrisposi fin'ora! Specialmente nell'atto che dal Signore riccvo qualche favore conosco più chiaramente là mia cattiveria, il che mi ricopre di altissima confusione e mi fa tutta annichilare dinanzi a lui, a tal segno che vorrei potermi nascondere a me medesima. Son risoluta però di voler diventare migliore anche per seguire gl'interni impulsi che Dio mi dà, ed a tal fine proposi di abbandonarmi perfettamente in lui, facendo della sua ss. volontà la regola delle mie azioni. Questa volontà io la conoscerò certamente nei comandi e nei consigli di chi mi dirige, e con certezza maggiore di quello che se mi fosse dallo stesso Dio rivelata, perchè nelle ispirazioni posso ingannarmi, non così ubbidendo al mio direttore. Lo stesso poi desidero che V. R. gli sia compagno in questo uffizio, ed io non posso che approvare con giubilo tal sua determinazione, e pregare la di lei carità ad acconsentirvi, acconsentendo che a tale oggetto il mio direttore le narri tutto quello che crede opportuno, e protestandomi che la ubbidirò in ogni cosa, come ubbidisco al mio direttore. Ieri avrà ricevuto il ventesimo quarto ed ultimo capitolo sull'amor di Dio. Questi tre ultimi non li ho neppure riletti, perchè scritti in fretta, specialmente quei due di ieri l'altro, che li compii nello spazio di un'ora e mezza, che non mi avrebbe bastato se li avessi copiati. Non so perchè quando sono alla fine di queste operette il Signore mi dà più lena e più celerità nello scrivere.

La mia salute va ristabilendosi, anche a giudizio del medico, ma si ricordi che se non sono padrona io della mia salute, neppure ella è padrone della sua, che deve procurare di conservare quanto mai può per le sue pecorelle, ed anche pel bene della s. Chiesa che tanto pur le sta a cuore. Perdoni se le dico questo, ma ho ragione, perchè mi fu detto che non prende mai un po' di sollievo, che tanto pur le saria necessario, nè fa quel moto che sarebbe opportuno per la sua sanità, e perciò la prego ed esorto di non trascurare così la conservazione di una vita che tanto è preziosa per noi.

Frattanto pregando Gesù a concedere a tutti noi il santo

amor suo, supplico la di lei carità d'impartirmi la s. benedizione, e rispettosamente baciandole la mano, piena di riconoscenza e venerazione mi segno

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LXIV.

SI CONGRATULA DEL FELICE PASSAGGIO DALL'ERRORE ALLA VERITA' DELLA S. CHIESA CATTOLICA

VIVA GESU', VIVA MARIA

Nobile Signora e Sorella amat. in G. C.

Il vivo giubilo che sperimentò il mio cuore quando seppi la generosa confessione de lei fatta di esser cattolica, non mi permette più a lungo di restar taciturna, ora che si trova in paese nel quale posso farle pervenire sicuramente i miei scritti. Dopo la sua partenza da questa città, io non passai più giorno senza ricordarmi della posizione veramente difficile in cui doveva trovarsi, e specialmente nella ricorrenza delle ss. feste Pasquali mi trovava in una penosa incertezza del che ne fosse avvenuto, ma nutriva nel tempo stesso una dolce fiducia, che il nostro buon Dio le avrebbe somministrato la necessaria fortezza per fare la dichiarazione che ha fatto, e per restar vittoriosa del conflitto domestico che doveva seguirla. Ora non resta a far altro che ringraziare il Padre celeste che così evidentemente l'ha assistita e protetta, sottraendola altresì alle persecuzioni che assai facilmente avrebbe potuto incontrare. Mi congratulo poi vivamente con lei per la grazia inestimabile che ha ricevuto, grazia che sarà certamente l'origine d' infinite altre grazie, se continuerà a corrispondervi, come son certa che coll'aiuto di Dio lo farà. Non vedo l'ora ch' ella si rechi a Venezia, poichè spero che il Signore mi concederà l'opportunità di spiegarle a voce il mio gaudio, e di abbracciare la mia diletta Sorella. Adesso potrà frequentare a piacere la sua diletta chiesa di s. Marco che tanto le dispiacque dover lasciare, e potrà saziar le sue brame, cibandosi di quel pane

eucaristico che sospirava da tanto tempo, e del quale pur troppo era costretta restar digiuua.

Ella poi, mia stimatissima Signora e diletta Sorella, preghi, la supplico, anche per me quel Dio che con tanto amore l'accolse nel seno della sua Chiesa, acciò viva e muoia ancor io fedele amante di lui, e vera figlia della immacolata sua sposa la s. Chiesa cattolica, apostolica, romana, fuori della quale non v'è salute.

Gesù Signore, e Maria santissima la benedicano, la tengano sempre nei loro sacratissimi Cuori, e la facciano una gran Santa. Mi creda, quale colla più sincera stima mi pregio di dirmi

Sua div. affez. indegn. Serva e Sorella
N. N.

LXV.

SI RACCOMANDA ALLE ALTRUI PREGHIERE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Padre

Nella scorsa primavera le inviai una lettera, e spero che l'avrà ricevuta, benchè importi pochissimo anche se fosse andata smarrita, mentre non conteneva niente d'interessante. Ora ritorno a disturbarla, pregando la sua carità a trovar modo di far pervenire sicuramente la qui acclusa alla signora N., la quale mi scrisse mesi fa, e credo di non averle ancora risposto. Ora venghiamo a noi. Come sta V. R.? È veramente un pezzo ch' io non so niente de'fatti suoi, ma spero che il nostro buon Gesù, e la cara nostra madre Maria, l'avranno sempre tenuta ne' loro sacratissimi Cuori.

Io sto bene di salute fisica. Ma circa lo spirito sono sempre piena di miserie, eppure vivo contenta, perchè sono al servizio di un padrone assai buono, che mi tollera e mi compatisce. Ora, finchè egli mi tiene al suo servizio, il che spero sia per sempre, la mia miseria per quanto sia grande non potrà mai cagionarmi malinconia. Una sola cosa io bramo, e prego anche

la R. V. d'interessarsi perchè possa ottenerla, cioè, di amare il mio buon Padrone, e di servirlo in modo ch'egli non abbia da restar malcontento di me. Ottenuta questa grazia non mi curo di altro. Tutto il resto mi è indifferente.

Mi raccomando dunque assai alla sua carità affinchè preghi e faccia pregare per me. Io non mancherò come posso di ricambiarla colle mie deboli preci. Intanto la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e pregandola d'impartirmi la s. benedizione, le bacio rispettosamente la mano, e colla più sincera venerazione e stima mi pregio di essere

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LXVI.

SULLA TROPPA CURA DELLA SALUTE CORPORALE ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Mi fu assai gradevole rivedere i suoi caratteri dopo tanto tempo che non mi scriveva, impedito dal volere sempre amabile del nostro buon Dio, che vuole ch'ella si faccia santo più col patire che coll' operare. Sia benedetto in ogni evento il nostro amoroso Signore, ed io mi congratulo vivamente con lei per le grazie che le fa, tra le quali non è piccola quella di conformarsi al suo divino volere. Anch'io sono quasi invalida, quantunque soffra assai poco. Non so che cosa sia, ad ogni piccolo incomoduccio ch'io abbia, tutti m'hanno compassione, e mi obbligano ad usare mille riguardi e delicatezze, e si spaventano come se avessi qualche gran malattia, sicchè tutto finisce col vivere delicatamente e poltronescamente. Si vede proprio che il Signore non sa che cosa fare di me, ma io vivo allegramente, pensando che nei palazzi dei principi si trovano tanti servi anche inutili, tante statue che non servono ad altro che ad ornamento, tanti uccelli, tante bestiuole che tengono parte

per diletto, parte per rarità, ed anche per solo capriccio, delle quali non fanno niente, ma le tengono e le alimentano come cosa loro, e così mi figuro di essere anch'io una bestioletta del Signore, che non fa niente, che non è buona a niente, fuorchè a lasciarsi portare dov'egli vuole. Giovedì dopo pranzo vado in campagna, e vi resterò (almeno così credo) per otto giorni. In questo tempo preghi per me più del solito, avendo da trattare certi negozj che riuscendo bene sarebbero di gloria al Signore, ma conviene che il Signore muova i cuori, e cambi le teste di certe persone, altrimenti non si fa nulla. V'è dunque bisogno di pregare, e di pregare caldamente, quindi mi raccomando a lei. Vorrei dirle tante altre cose, ma non ci arrivo, perchè fa troppo tardi. Quando ritornerò, se così a Dio piacerà, allora le scriverò qualche altra cosa. Intanto pregherò per lei, acciò il nostro buon Gesù l'aiuti sempre, e le dia tanto maggior vigore di spirito quanto più gliene toglie nel corpo. Gesù e Maria la tengano sempre ne' loro sacratissimi Cuori. Mi conceda la santa benedizione, e resti nella dolce e santa dilezione di Dio, mentre baciandole rispettosamente la mano, con vera stima mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LXVII.

SOPRA UNA SUA STRAORDINARIA DIVOZIONE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor rev.

La sua eccessiva bontà fa sì che qualche volta mi abusi forse un po' troppo della medesima, ò col tralasciare di scriverle, o collo scriverle troppo spesso. Ma giacchè ella mi soffre nell'un caso e nell'altro, le dirò confidenzialmente, che essendo andata quattro sere di seguito a visitare un oratorio, vi ho provata ogni volta più o meno una certa particolar divozione

che mi riuscì di sommo conforto. Non era una dolcezza sensibile, anzi non v'era niente di dolce, ma provava un certo non so che, così sostanzioso, che propriamente mi refiziava l'anima, e siccome questa è debole molto ed inferma, così per un umano riguardo non seppi risolvermi a privarla di un cibo che tanto le confaceva. M'immaginai già subito che quello fosse l'effetto delle sue preghiere, e perciò me le protesto gratissima pregandola di continuare a pregare. Oh se sapesse quanto gran bisogno ho dell'aiuto e della misericordia di Dio! Nessuno sa i miei bisogni interni ed esterni, e tanti vengono a me per aiuto nelle loro necessità, tutt'altro immaginandosi che la mia sia maggiore. Preghi dunque il Signore perchè mi sostenga, e mi accenda di quel fuoco che può ogni cosa. Non mi allungo più di così, perchè principiai a scrivere troppo tardi.

Si assicuri che non manco di ricambiar, come posso, la sua carità colle mie deboli preci, e lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, colla maggior venerazione e riconoscenza, pregandola di benedirmi, le bacio rispettosamente la mano, e mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

LXVIII.

COME AVVENGA CHE L'ANIMA SI CONFORTI QUANDO DIO LE FA CONOSCERE LE SUE MISERIE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor rev.

Oh quanto le sono obbligata che prima di partire per la campagna abbia voluto impiegare alcuni istanti a scrivere a me poverella! Ricompensi il nostro buon Gesù tanta sua degnazione e carità. Vorrei ora poter soddisfare alla richiesta che nella ven. sua mi fa, ma temo di non potervi riuscire, per-

chè certe operazioni che Iddio fa nel nostro spirito, si comprendono facilmente quaudo si provano, ma spiegarle a parole è difficile assai, anzi spesso volendo spiegarle si rendono più oscure. Sappia dunque, che quando il Signore fa che un'anima vegga per così dire il suo niente, la sua bassezza, la sua indegnità, questa vista umilia l'anima sì, e l'annichila, per così dire, ma non la sgomenta, nè l'avvilisce, perchè Iddio non fa come gli uomini, i quali se vogliono che un altro uomo conosca di essere miserabile, o cattivo, cercano di fargli comprendere che in fatto è tale, e lo lasciano poscia colla sola vergogna di un tale stato. Iddio ch'è tutto bontà, ch'è tutto amore per noi, nell'atto stesso che mostra all'anima quant'essa è povera, le mostra ancora com'egli è ricco, e come può far ricca essa pure se in lui s'affida, se a lui ricorre. È lo stesso come se un ricco conducesse in casa sua un mendico, ed aprendo il suo scrigno gli dicesse: vedi come sei misero? non hai niente di che sfamarti, non hai cenci da ricoprirti? Il povero ben capirebbe che ciò è vero. E poi soggiungesse: Or bene; vedi questi miei denari? fa conto che sieno tuoi. Ogni qual volta hai bisogno di qualche cosa vieni da me che ti darò tutto ciò che ti occorrerà. Non crede ella che quel poveretto, benchè conoscesse la propria miseria, resterebbe tutto allegro e beato? Così avviene all'anima; vede la propria povertà, ma vede la ricchezza di Dio; vede il proprio niente, la propria bassezza, ma vede l'essenza, la grandezza di Dio; vede la sua cattiveria, ma vede la bontà infinita di Dio; vede la sua debolezza, ma vede la forza, la onnipotenza di Dio, e vede che questo buon Dio è pronto ad onta di tanta sua povertà, picciolezza, indegnità, miseria a comunicarle se stesso con tutti i suoi doni, in quel grado più o meno grande ch'egli crederà necessario per la sua gloria, pel ben di quest'anima ecc. Di qui nasce la diffidenza di sè, e l'umiltà e la confidenza in Dio, e la generosità, e la riconoscenza, e l'amore, e tanti altri effetti che non so dire, ma che lasciano l'anima tutta tranquilla, tutta contenta, senza pensiero di sè, in braccio al suo Dio, come un bambino in braccio della sua madre, che vi dimora affatto contento perchè sa che la madre lo ama, nè lo abbandonerà perch'egli

è povero e debole, ma anzi per questo si piglierà maggior cura di lui. Non so se sia riuscita a farle comprendere come dalla vista della propria bassezza possa l'anima trovar pace, sazietà, conforto, ma spero di sì, e forse l'avrebbe compreso prima d'ora, se mi fossi meglio spiegata nell'altra mia. Tutto questo che le ho detto, l'anima può comprenderlo da sè per via di meditazione; ma passa una gran differenza da ciò che comprendiamo da per noi a forza di fatica e di riflessione, a quello che il Signore fa comprendere in un momento solo, con un semplice sguardo dell'anima, con cui, senza veder nulla di sensibile, si conoscono e si vedono tante cose, che non è possibile di spiegarle. Come ciò succeda io non so dirle, nè potrei dire che cosa in tali momenti io comprenda. Se V. R. lo proverà, allora vedrà, e saprà quello che io non so dire. Ritengo che in tali viste non vi sia illusione, perchè l'anima acquista tale idea della propria bassezza che non le lascia più luogo d'invanirsi. Almeno così mi pare. Delle mele granate discorreremo un'altra volta. Facilmente mercordì partirò per la campagna, e vi resterò per otto giorni. Preghi il Signore che mi benedica, e non permetta che mai l'offenda. Faccia anche la R. V. la carità di benedirmi, mentre baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla maggiore venerazione e riconoscenza mi pregio e mi protesto di essere

Di lei Monsignor rev.

Div. obb. indegn. Serva

N. N.

LXIX.

SULLE INDULGENZE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Per poter soddisfare alla vostra richiesta, fu tutta a proposito l'istruzione che intesi nella giornata di ritiro del mese scorso, e sembra che il Signore me l'abbia fatta udire apposta perchè potessi appagare il vostro desiderio. Io dunque non farò

che trascrivervi succintamente quanto di cotesta istruzione ritenni in mente, il che però mi par sufficiente a darvi un'idea 1. del motivo, per cui si accordano dalla santa Chiesa le indulgenze; 2. del tesoro da cui le sante indulgenze si cavano; e 3. finalmente delle principali condizioni che si richiedono per acquistarle.

E cominciando dal motivo per cui si concedono le sante indulgenze, egli è perchè possiamo con queste scontare il debito di pena richiesto dalla divina giustizia in soddisfazione dei commessi peccati. Sapete già che peccando facciamo insulto al nostro buon Dio, più o meno grave, secondo le circostanze, ma che sempre è un insulto. Ora se il peccato commesso è grave, cioè di quelli che si chiamano mortali, perchè danno morte all'anima, facendole perdere affatto la grazia divina, questo peccato si merita un eterno castigo, che dev'essere inflitto al peccatore laggiù nel carcere spaventosissimo dell'inferno. Se il peccato non è sì grave che ci privi affatto della grazia di Dio, ma sia di quelli che si chiamano veniali, merita allora un temporale castigo proporzionato alla sua qualità.

Ora nel sacramento della penitenza, ricevuto nel modo che si conviene, Iddio ci perdona i commessi peccati, ci perdona cioè l'insulto gravissimo che peccando gli abbiamo fatto, ci restituisce la sua grazia, il suo amore, ci riammette nel diritto di aver parte un giorno alla celeste eredità che peccando mortalmente avevamo perduto, e cancella la sentenza di eterna dannazione che aveva contro di noi pronunziato, cangiando la pena eterna che con quel grave peccato avevamo meritato in una pena temporale da soddisfare o in questa vita con una volontaria penitenza, ovvero nella vita avvenire nel fuoco del purgatorio. Da ciò non v'è scampo, perchè la giustizia divina non deve perdere i suoi diritti, e noi non potremmo mai immaginarci che sia bastevole soddisfazione di nostre colpe quella penitenza leggerissima di pochi *Pater* od altre orazioni che il confessore nel tribunale di penitenza c'impone. Nei primi felici tempi del cristianesimo, in cui dell'offesa di Dio si avea quel giusto orrore ch'essa dovrebbe sempre ispirare, se si considerasse la bontà e la grandezza di chi si offende, la Chiesa nel

rimettere ai peccatori i peccati, imponeva sempre una penitenza proporzionata in certo modo alla gravità dei medesimi. Quindi a tenor delle colpe dovea il penitente per mesi, per anni, e qualche volta ancora per tutta la vita far più volte alla settimana rigorosi digiuni, portar cilicj, far discipline, sottomettersi a pubbliche umiliazioni, ed altre pene ancora, le quali da chi n'avesse la volontà potrebbero riscontrarsi nei canoni penitenziali, e che farebbero abbrividire d'orrore se le leggessero i delicati cristiani dei nostri giorni. Adesso la s. Chiesa vedendo pur troppo diminuito nell'animo de'suoi figliuoli quel primitivo fervore, usa maggior dolcezza (temendo forse che la primiera severità li esporrebbe per la lor debolezza a maggior rischio di perdersi eternamente), e più non impone quelle gravissime penitenze che prima usava, lasciando per così dire in arbitrio nostro il far condegna penitenza de'nostri peccati. Vi prego qui di brevemente riflettere, come la santa Chiesa cangiando questo punto di disciplina non è cambiata, come spacciarono e spacciano gli eretici e seco loro gl'increduli ed i libertini, perch'essa non cangia mai, ma sempre conserva intatta la celeste dottrina affidatale dal suo Sposo divino. Siamo noi che ci siamo cangiati, scemandosi sempre più il nostro fervore, e noi la costringiamo (benchè a suo malincuore) a cangiare, non le sue massime, ma qualche sua disciplina. Comprese però l'amorosissima madre che questa condiscendenza, ch'ella usava verso i suoi figli, s'era utile da un canto perchè impediva che alcuni di essi si staccassero dal suo seno, o morissero impenitenti, come forse avrebbero fatto, se avesse voluto costringerli ad eseguire le penitenze primitive, nuoceva loro dall'altro, perchè li esponeva a dover soffrire nel purgatorio una penitenza, ahi quanto più lunga e più dolorosa che non quelle imposte dai canoni penitenziali! Tenera com'ella è del loro bene, pensò ad usare un mezzo con cui potessero senza soverchio disagio soddisfare alla giustizia divina, ed evitare in tutto, o in parte, le pene del purgatorio, e aperse a loro vantaggio il tesoro delle sante indulgenze. Affinchè poi comprendiate che cosa sia questo tesoro, è d'uopo che intendiate come ciascuna opera buona che da noi venga fatta in grazia di Dio

contiene in se stessa un doppio valore; quello cioè che chiamasi soddisfattorio, il quale serve a scontare più o meno la pena alle colpe nostre dovuta; e l'altro che chiamasi meritorio, pel quale acquistiamo un diritto che quella nostra buona operazione venga ricompensata da Dio. Il merito delle buone azioni resta tutto a chi le ha fatte; ma della parte che chiamasi soddisfattoria, tutto quello che al nostro bisogno sopravanzasse può andare a vantaggio altrui. Per esempio vi furono tanti Santi e Sante che conservarono fino alla morte la stola della battesimale innocenza, non commettendo mai colpa grave. Non avevano dunque bisogno, affine di soddisfare per quelle leggiere o involontarie mancanze, che avran commesso, di tanti digiuni, e sì rigorosi; di tante penitenze acerbissime; di così lunghe orazioni che fecero, come sappiamo dalla storia della lor vita. Così per espiare la pena dovuta alle leggierissime colpe di un s. Luigi Gonzaga assai poco avrebbe bastato, ma invece che cosa non fece? Or bene: il merito di così sante azioni li portò in cielo ad un posto di gloria molto eminente, ma tutta la parte soddisfattoria che loro sopravanzava, restò nel tesoro di santa Chiesa, affinchè essa potesse distribuirlo a vantaggio degli altri fedeli. Immaginatevi dunque quanto grande sia questo tesoro, se oltre il valore soddisfattorio delle opere buone di tanti Santi e di tante anime virtuose che hanno vissuto finora, o vivono presentemente, vi si aggiunga quello incalcolabile di tutte le azioni di Maria santissima, sola più santa di tutti insieme gli altri Santi, e questo tesoro ancora restò tutto per noi, perch'essa non mai avendo neppur leggiermente peccato, non n'ebbe per conseguenza giammai bisogno per sè. Aggiungete altresì tutto il valore infinito di quanto fece e patì Gesù Cristo nel tempo della mortale sua vita, una sola azione del quale supera infinitamente il pregio di tutte le buone operazioni dei Santi tutti, e sarebbe per se stessa bastevole a soddisfare per infiniti peccati, e vedete se la santa Chiesa abbia o no in mano un tesoro abbastanza grande per pagare alla divina giustizia tutti i debiti de'suoi figliuoli. Ed essa appunto se ne vale a pro loro, come farebbe una tenera madre, che non contenta di avere riconciliato col padre un suo traviato figliuolo

(come fa la Chiesa allorchè riconcilia con Dio il peccatore nel tribunale di penitenza), vedendo che questo figlio nel tempo del suo traviamento si è caricato di debiti e si trova incapace di soddisfarli, chiamasse a sè i creditori di esso, e dicesse pagherò io per lui, e desse al figliuolo tutta la somma necessaria pel saldo di ogni partita. Quando la Chiesa apre ai fedeli il tesoro delle sante indulgenze, è lo stesso come se dicesse a ciascheduno di noi quanto dovete alla giustizia di Dio? Dieci, venti, mille anni di penitenza, ecc., per uno, per dieci, per molti peccati? Ecco qui; io vi accordo tanti anni d'indulgenza (e queste si chiamano indulgenze parziali), ovvero la remissione di tutto intiero il debito di pena contratto coi vostri peccati, e questa si chiama indulgenza plenaria. Ed allora il fedele, il figliuolo di santa Chiesa può prendere da questo tesoro tutto quello che gli abbisogna, poichè a tal fine la sua buona madre glielo apre. Questo doppio potere di rimettere ai peccatori oltre la colpa la pena eziandio, che sarebbe alle colpe loro dovuta, è simboleggiato in quelle due chiavi date dal Signore a s. Pietro, affinchè ai peccatori pentiti aprisse novellamente le porte del paradiso. Ed è ben sciocco chi, invece di approfittarne per se medesimo, biasima temerariamente la Chiesa come troppo facile nell'accordare indulgenze, quasi che questo mezzo istituito soltanto affine di sgravare più sollecitamente le anime penitenti dal peso de' loro debiti, fosse occasione d'inciampo alla lor debolezza per ritornare più sollecitamente alla colpa, sapendo che facilmente potranno evitarne la pena, oppure servisse a fomentare la pigrizia del peccatore nel compensare con buone azioni le colpe passate. Chi parla in tal guisa, dissi, è ben sciocco, e mostra di non sapere come l'umana malizia abusi sovente delle più utili cose. Ma qual rimedio per questo? Togliere ciò che può essere utile a molti, perchè non ne abusino alcuni pochi? E non sarebbe invece assai meglio cercare di ricondurre quei pochi sul buon sentiero? Se non che dobbiamo consolarci che falsa è l'accusa di cotestoro. Infatti la Chiesa, diretta sempre dallo Spirito Santo, se accorda indulgenze con una liberalità maggiore di quella che usava nei secoli antecedenti, non è poi per questo che le accordi così alla

cieca e senza esigere dai fedeli verun'opera soddisfattoria. Anzi impone loro per acquistare così prezioso vantaggio quelle tali opere appunto che son più proprie a ritirarli dalla via del peccato, a rimetterli sul diritto sentiero, ed a mantenerveli, come sono l'uso dei santissimi Sacramenti, l'orazione, l'elemosina, ecc. E ciascuno potrà chiarirsi per via di fatto della gran differenza di vita che passa tra quei cristiani che sono solleciti di arricchirsi sovente coll'acquisto di qualche indulgenza, e quelli che le disprezzano, e perciò non si curano di acquistarle. Perdonatemi questa digressione, che non reputo inutile nei tempi presenti, in cui i libertini più ignoranti in materie di religione vogliono a dritto ed a rovescio sempre attaccare la Chiesa, e renderla complice di quei disordini che sono effetto soltanto delle umane passioni. Ora vi dirò brevemente delle condizioni necessarie per lucrare le sante indulgenze. La prima condizione, per chi vuole acquistare qualche indulgenza, è quella di essere in grazia di Dio. Non v'è cosa più ragionevole, poichè sarebbe molto assurdo che uno pretendesse che gli venisse dal Signore rimessa la pena del suo peccato, mentre non pensasse a chiedergli prima la remissione del peccato stesso. Perciò per l'acquisto di molte indulgenze, e delle plenarie singolarmente, viene primieramente ingiunta la confessione de'peccati, come il mezzo più proprio per rimetter l'anima in grazia di Dio, e disporla ad ottenere anche la remissione della pena, eseguendo le altre opere pie ingiunte per tal motivo. Se poi non viene prescritta la confessione sacramentale, come non lo è per l'acquisto di molte parziali indulgenze, conviene ciò nulla ostante trovarsi in grazia di Dio, almeno col mezzo di una vera contrizione, e di un fermo proposito di confessarsi al più presto. Dopo questa condizione, ch'è la prima e la più indispensabile, conviene eseguire appuntino quelle opere che per l'acquisto delle indulgenze vengono ingiunte, cioè la visita di quella Chiesa, il ricevere la santissima eucaristia, la recita di quelle preghiere ecc. Vi avverto di un'altra cosa e finisco. Vi sono molte orazioni e molte opere pie, per le quali i sommi Pontefici accordarono varie indulgenze plenarie, o parziali. Siccome è difficile che tutte vengano a nostra cognizione, per non per-

tatore; come son certa che anche il nostro buon direttore procurerà di trovare il rimedio opportuno per ridonarle, per quanto sta in lui, la perduta tranquillità; ma intanto non bisogna che ella si perda d'animo, ma ricordandosi sempre che questi sono tutti artifizj del nostro nemico, stia forte nel disprezzarli, e risoluta nel proponimento di voler soffrire qualunque dispiacere, qualunque ingiuria le venga fatta per amore di quello che tanto ha patito e sofferto per amor nostro. Procuri d'avvezzarsi a considerare frequentemente Gesù, e se vengono interpretate sinistramente le di lei azioni, si ricordi come dagli Scribi e dai Farisei venivano censurate le azioni santissime di Gesù. Se le sue parole, quantunque dirette a buon fine, vengono criticate e prese in mala parte, si conforti, ricordandosi come le parole del buon Gesù erano calcolate da' suoi nemici empietà e bestemmie. E così faccia in tutto, prendendosi poca pena se le persone di quaggiù giudicano di lei quello che non è, poichè il Signore è quello che vede tutto e tutto giudica rettamente, nè mancherà a suo tempo di giustificarla appresso chi non conosce la rettitudine delle sue intenzioni.

Circa l'aridità e freddezza che sperimenta nell' orazione e nella s. comunione, questa può dipender da molte cause. Alle volte se il nostro cuore è troppo attaccato a qualche cosa, questo ci serve d'impedimento per poterci unire con Dio nell'orazione, in quel modo intimo con cui egli suole comunicarsi a quelle anime che vivono da tutto staccate. Così se non siamo attente a mortificare le nostre vogliette, le nostre passioni ed inclinazioni viziose, quando andiamo a Dio nell' orazione egli ci punisce della nostra negligenza o poca mortificazione, privandoci di quel fervore che suol concedere alle anime mortificate. Anche il troppo conversare senza necessità colle creature è sorgente di distrazioni nel momento dell'orazione. Così se troppo ci turbiamo per le cose che ne succedono, o esercitiamo il nostro ufficio con soverchia ansietà che turbi la pace del nostro cuore, tutto questo ne toglie o diminuisce in gran parte il poter godere le spirituali consolazioni che per lo più ricercano un cuore tranquillo. Finalmente senza nessuna di queste cause moltissime volte Iddio permette che le anime dei

suoi servi provino queste freddezze ed aridità, affin di purificarle, provarle, umiliarle, e dar loro occasione di acquistare del merito, e di dargli una prova sincera del loro amore.

Ella esaminandosi e conferendo ogni cosa col suo buon direttore, potrà facilmente venire in chiaro da qual causa dipendano queste sue aridità, ma qualunque esser ne possa il motivo, il rimedio unico da adoperarsi con frutto è il rassegnarsi al voler santo di Dio, che così certo dispone per suo profitto, quietandosi umilmente a quello che la sua guida le dice, e procurando coll'esercizio dell'annegazione della propria volontà e dell'interna mortificazione di meritarsi il ristoro di qualche spirituale consolazione.

Su dunque, combatta da valorosa contro il demonio e contro se stessa; giacchè la vita dell'uomo qua sulla terra è una milizia continua, nè si può ottenere la corona se non si combatte sino al fin della vita, ch'è il punto in cui si ottiene la vittoria col mezzo della perseveranza.

Non mancherò di raccomandarla al Signore, a Maria santissima, ed a s. Giuseppe nelle mie deboli preci, acciò le vengano concesse quelle grazie e que' lumi di cui ha maggior bisogno. La prego di fare anche lei altrettanto per me, mentre desiderandole un gran fuoco di carità, la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e da questi mi protesto

Suà affez. div. indegn. Sorella in G. C.

N. N.

LXXI.

COME SI DEBBANO SOFFRIRE LE TRIBOLAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilettissima nel Signore

Le chiedo mille scuse se tanto tempo l'ho lasciata senza rispondere alle sue lettere. La prima volta non le risposi perchè mi mancò lunga pezza il tempo opportuno, ed a lungo andare non mi ricordai più di non averle risposto. Adesso poi

coltivando l'idea di venire a farle una visita, procrastinai fino ad oggi, senza ancora aver potuto effettuare il concepito divisamento. Ora, per non lasciarla più a lungo così sospesa, mi risolsi di scriverle, e la visita la farò quando il Signore lo permetterà, ma se posso eseguire la mia intenzione sarebbe un giorno della settimana ventura. Sorella mia dilettissima, non si turbi pel timore di non poter sostenere il peso delle croci che al nostro buon Dio piacesse mandarle. Tema pure della propria debolezza, ma confidi, e si abbandoni nel Signore, il quale se giudicasse opportuno per maggiormente purificare la di lei anima di aggiungere alle tribolazioni presenti altre tribolazioni future, le darebbe, ne sia certa, anche la necessaria rassegnazione e fortezza per portarne il peso con pace e con merito. Se il peso delle tribolazioni che adesso soffre la opprime a segno che le fa svanire la mente, e la rende incapace di poter meditare con quiete e raccoglimento, procuri invece supplire con frequenti giaculatorie analoghe al presente suo stato. Offra a Dio le sue pene insieme colle pene sofferte da Gesù Cristo per noi, invochi con frequenza l'aiuto divino, confidi in Dio, ricorra a Maria, e spero che se il Signore non le toglierà la croce, almeno gliela renderà più sopportabile e più fruttuosa. Si levi poi affatto dalla mente il pensiero ch'io non le scriva per crederla troppo cattiva o poco rassegnata. Sorella mia, quand'anche ella fosse tale, io non potrei che compatirla, e sarebbe anzi quello un motivo di più che mi ecciterebbe a scriverle spesso. Io la credo anzi più rassegnata di quello che apparisce a se stessa, perchè forse ella confonde il sentir il peso della tribolazione col non rassegnarsi al volere divino. Sentire il peso delle afflizioni e desiderare di venirne sgravato, è cosa propria dell'uomo, ed è permessa anche all'uomo cristiano, purchè si adatti al divino volere, se a Dio non piace di sollevarnelo. Certo che desiderar di patire e patire con allegrezza è cosa assai più perfetta, ma questa è una grazia particolare che non tutti possedono, nè il Signore c'imputerà a peccato se non soffriamo con rassegnazione, cioè senza arrabbiarsi o disperarsi quando non ci leva la croce, ma accettandola umilmente dalle sue mani, e portandola, quantunque ci faccia ge-

mere sotto il suo peso. Molti saluti alla mamma ed alle sorelle. La lascio nei sacratissimi Cuori, e con vero affetto e stima mi protesto di essere

Sua affez. indegn. Sorella
N. N.

LXXII.

CONSOLA UNA SIGNORA ADDOLORATA PER LA MORTE DI SUA MADRE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rispettab. Signora

Appena ebbi la consolazione di ricevere la gradita sua lettera, che restai rammaricata sentendo come il Signore le ha tolto la persona più cara che avesse quaggiù, cioè la di lei carissima e piissima madre. M'immagino quanto il suo cuore avrà sofferto per questa separazione, giacchè la virtù aiuta sì a soffrire con rassegnazione e fortezza, ma non soffoca affatto i sentimenti della natura, nè toglie dal cuore la forza del sentire. Perciò io la compatisco assai da questo lato, ma sollevando più alto lo sguardo non posso a meno di secolei rallegrarmi nel tempo stesso, che la sua sì buona madre abbia così felicemente compita la sua mortale carriera, e terminate per sempre le noie di questo esilio, sia giunta (come dobbiamo supporre) al possesso di un interminabile gaudio. Coraggio, mia buona e rispettabil Signora, consideri che la sua cara madre s'è allontanata per un poco da lei colla sensibil presenza, ma che in ispirito è unita alle care sue figlie forse meglio di prima, giacchè in Dio le contempla, vede i loro bisogni, e sta per esse pregando continuamente, acciò un giorno ritornino ad abbracciarsi con lei in quella patria beata, ov'ella le ha già precedute. Ringrazj, ringrazj il nostro buon Dio che le aveva dato una madre così virtuosa, che le lasciò tanti belli esempj di cristiana virtù, e non pianga la sua dipartita, perchè se l'averla con sè, e godere della sua compagnia e conversa-

zione era per lei il più dolce conforto, più assai le deve piacere che sia giunta al premio dovuto alle sue buone azioni, che non dispiacerle il suo temporaneo allontanamento. Quantunque io la supponga già pervenuta alla gloria beata del paradiso, pure non ho mancato, nè mancherò di suffragare la sua bell'anima colle mie povere preci, e coll'applicazione delle sante indulgenze. Perdoni, Signora mia, la libertà che mi presi. Prego Gesù che sempre più la infiammi del santo amor suo, la consoli, e la unisca a se più strettamente. Mi creda intanto, quale nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria mi pregio di essere

Di lei stimatissima Signora

Div. ind. Serva
N. N.

LXXIII.

BUON AUGURI O PEL GIORNO ONOMASTICO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor ill. e rev.

La festa di s. Bernardo mi fe' sovvenir in un modo più particolare del solito di V. R., e mi dolsi assai di non essermi accorta nei giorni scorsi che oggi è il suo onomastico, poichè le avrei anticipato le mie felicitazioni. Sovvenendomi però di certo proverbio che dice: è meglio tardi che mai, proposi di rimediare alla mia sbadataggine collo scriverle oggi una lettera di buon augurio. Apro il cassettino dello scrittoio per prendere un foglio di carta da lettere, e non ne trovo pur uno. Che fare allora? Tralasciare di scriverle oggi che è san Bernardo, mi dispiaceva; e scrivere in carta comune ad un Vescovo, mi pareva cosa troppo disdicevole. A decidere la questione sorse un pensiero, che diceva al mio cuore: se Monsignor è sì buono da soffrire che tu gli scriva, sarà buono anche per tollerare che i tuoi sentimenti gli compariscano innanzi in una carta un po' più ordinaria. Con tal fiducia ho gettato ogni altro riguardo, e con semplicità francescana mi

posi a scriverle, persuasa che di buon cuore mi perdonerà. Prego pertanto il nostro buon Dio, la Vergine immacolata, ed il glorioso Santo che oggi si festeggia di benedirla in ogni tempo e di benedire tutte le sue sante imprese. Quando poi si ricorda, e le avanza un qualche bricciolino di tempo, dica per me una parolina al Signore, alla Vergine, ai Santi, affinchè ottenga un po' di fuoco di amor divino, del quale estremamente abbisogno.

Fino dallo scorso aprile mi fu portata una lettera di certa N. N., che la R. V. ben deve conoscere, da quello che la suddetta mi scrisse. Siccome poi a questa buona creatura, che null'altro voleva colla sua lettera se non che eccitarmi a pregare per essa, io non diedi alcuna risposta in iscritto, così prego la R. V. se mai avrà occasione di vederla, di dirle, che la sua raccomandazione la tengo presente, e che mi compatisca se non le ho scritto, perchè sempre ebbi qualche cosarella che me lo impedì. Se poi la suddetta volesse scrivermi ancora, la prego di esortarla a dirigere la lettera al mio direttore, perchè la prima volta me la inviò direttamente, il che non mi piacque. Che se la R. V. non ha occasione di vedere questa creatura, allora la prego di farmelo sapere la prima volta che avrà tempo di scrivermi, perchè in quel caso le scriverò io due righette.

Frattanto baciandole col più profondo rispetto la mano, la prego di concedermi la santa benedizione, e lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, colla più sincera stima e riverenza mi pregio di protestarmi

Della R. V.

Divot. obb. ind. Serva
N. N.

LXXIV.

RACCOMANDA LA PAZIENZA NELLE TRIBOLAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Ogni qual volta io la cerco sempre la trovo sopra la croce. Questa rassomiglianza col benedetto Redentore nostro Gesù mi fa presagire assai bene di lei. Baci adunque la sua croce, si sottometta al volere divino, offerendosi pronta a non discendervi che dopo morta. Sorella mia, ella soffre molto, io lo so, e nel corpo, e molto più nello spirito, ma si assicuri, che se ella si rassegna umilmente alla volontà del Signore, da questi suoi patimenti ricaverà assai più frutto che dalle prediche, dagli esercizj, dalle meditazioni, e da qualunque altra opera pia. Non s'inquieti se la cura che si prese della domestica economia le apporta distrazione e disturbo, e la impedisce di attendere alle proprie divozioni. Quando lo fa per contentare sua madre, e non per genio di esercitare tale uffizio, questo diventa per lei nel tempo stesso un esercizio di ubbidienza e di carità. Gliel'offra al Signore in luogo delle meditazioni, e preghiere che non può fare, e gli offra tutti i rammarichi che lo accompagnano. Se non ha tempo di raccogliersi sola con Dio come bramerebbe, si contenti di stringersi a quando a quando con lui con qualche breve giaculatoria, e si accerti che Iddio da lei non esige di più. Verrà giorno in cui Iddio le darà tutto insieme il guadagno fatto in tanti anni di sofferenza. Non tema di perdere tutto il frutto de'suoi travagli perchè questi le riescon pesanti. Anche Gesù Cristo nell'orto s'inorridì all'idea de suoi patimenti, e pregò l'eterno suo Padre di esentarlo dal bere sì amaro calice; e ciò egli ha fatto per confortare la nostra debolezza, insegnandoci col suo esempio che non è male se sentiamo il peso delle afflizioni, e se preghiamo perchè ce ne liberi, ma poi ha proseguito insegnandoci a rassegnarci alla divina disposizione, e ad uniformarvici. Mia cara Sorella, mi perdoni se le fo tanto sospirare

le mie lettere. Sono sempre occupata, e perciò le scrivo così di rado, ma la tengo sempre nel cuore, e la raccomando a Gesù ed a Maria. L'abbraccio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, con tutto l'animo mi protesto

Sua aff. ind. Sorella
N. N.

LXXV.

SULLO STESSO ARGOMENTO'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

La graditissima sua dei 20 p. p. mi giunse in un assai cattivo momento per poter eseguire la commissione del rev. suo direttore, giacchè di molte anime buone che conosco, le quali avrei pregato di far questa carità, non ho potuto vederne nessuna. Perciò ho pensato di farla io, e già l'ho compita domenica, facendo per quell'oggetto la s. comunione; ma fredda come sono, e imperfetta, temo che le mie preghiere saranno riuscite poco efficaci. Se siamo ancora in tempo, io non mancherò tosto che vedrò alcune persone veramente divote, di raccomandar loro cotesto affare. Intanto mi riverisca il rev. sig. D. N., e gli baci la mano per me, protestandogli nel tempo stesso il mio dispiacere per non averlo potuto servire come voleva.

Mi dispiace che la buona sua sorella si trovi più aggravata del solito dalla sua malattia. Me la riverisca molto insieme colla signora sua madre, e l'altra di lei sorella.

Se in mezzo alle traversie che le occorrono ella vive rassegnata alle divine disposizioni, la sua sorte è veramente invidiabile. Perchè non sono beati i ricchi, nè quelli che vivono nelle delizie, ma sì i poverelli, ed i tribolati. Coraggio, mia diletta Sorella. Finchè il Signore le fa parte della sua croce è buon segno, perchè egli suole così trattare quelli che più ama, acciò col mezzo delle sofferenze pazientemente sostenute

espiino le loro colpe, e si acquistino dei gran tesori di meriti pel paradiso.

Felici coloro che piangono, perchè verrà il tempo in cui saranno consolati. Felici coloro che hanno il cuore afflitto, poichè il Signore sta loro vicino. Felicissimi poi tutti quelli che soffrono con rassegnazione i loro travagli, perchè col mezzo delle passeggicre loro afflizioni si acquistano un capitale immenso di eterna gloria.

Iddio Signore la benedica, la faccia sua, e benedica tutta la sua buona famiglia. Io le scrivo poco, ma mi ricordo spesso di lei. La lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e con vero affetto mi segno

Sua div. ind. Sorella
N. N.

LXXVI.

TEME DI ESSER PRIVA DI CARITA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Pregiatiss. Signore

Ohimè! mio rev. Signore, io temo assai, che essendo ella venuto a cercare in questo mio povero cuore il fuoco dell'amore divino, che il Signore per sua bontà si compiacque di depositarvi, non le avvenga quello che accadde a' figliuoli d'Israele, quando al tempo di Neemia andarono a cercare il fuoco sacro da Geremia sotterrato in una vuota cisterna, di trovare cioè, in cambio di fuoco, spenti carboni ed acqua crassa. Pur troppo ho ragione di temere che sia così per la poca cura colla quale ho custodito ed alimentato nella rotta cisterna del mio cuore il fuoco celeste dell'amore divino. Ma avendomi il Signore fatto adesso anche questa grazia di conoscere la R. V., e di ispirarle di farmi la gran carità di pregare per me ogni giorno nell'augustissimo divin Sacrifizio, spero assai che questi spenti carboni si ravviveranno, e che l'acqua crassa della mia tepidezza si convertirà in vero fuoco di carità fervorosa, colla quale allora potrò piacere al Signore e giovare

colle mie orazioni anche a lei. Quando adunque fa la carità di pregare per me, preghi, la supplico, per questo motivo, ed io, benchè affatto indegna di pregare per lei, pregherò nulla ostante affinchè il Signore si degni di accenderla sempre più del suo santo e soavissimo amore.

Mi congratulo vivamente con lei per le molte grazie ottenute per intercessione della nostra dolcissima madre Maria. Queste grazie temporali devono esserle come una caparra di quelle molto più grandi, che questa liberalissima Regina farà anche all'anima sua, preservandola sempre dal precipitar nel peccato. Almeno io così le desidero, e pregherò la beatissima Vergine che si degni di esaudire questo mio buon desiderio.

Anch'io dalla Vergine benedetta fui favorita di molte grazie, ma vorrei che la R. V. me ne impetrasse una, ch'io calcolo la maggiore di tutte, quella cioè di vivere, e morire da vera divota e figliuola di Maria.

Non creda che sia stata una grazia per lei quella di aver conosciuto me. Piuttosto io devo dire che il Signore m'ha favorito facendomi entrare con lei in relazione, pel vantaggio spirituale che posso ritrarne, e sotto questo aspetto dirò anch'io che sarà questa una grazia anche per lei, giacchè la provvidenza divina le somministrò una nuova occasione di meritare esercitando la carità.

Perdoni la confidenza colla quale le scrissi questa lettera. So che la carità è tutta dolce e benigna, e benchè la R. V. si lagni d'averne poca, io però non posso credere che sia così, e perciò le ho scritto alla buona.

Mi conceda, la supplico, la s. benedizione, mentre lasciandola nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, col più profondo rispetto le bacio la mano, e mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LXXVII.

CHE PER PIACERE AL SIGNORE BASTA ESEGUIRE LA SUA VOLONTA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Eccellentissima Signora

Le chiedo mille scuse se così tardi rispondo alla preg. sua del 20 passato ottobre, alla quale avrei dovuto rispondere subito. Lo feci mille volte col desiderio, ma sempre, o per una ragione o per l'altra, mi fu impedito mandarlo ad effetto. Ho pregato il benemerito rev. mio direttore a farle intanto a mio nome i dovuti ringraziamenti per la vita che l'Ecc. V. mi favorì della ven. fondatrice delle Adoratrici perpetue del ss. Sacramento. Oh quanto mi piace leggere, e sentire le sante azioni di tante anime grandi dilette al Signore! Ma il trovar gusto in tali letture mi sarà di poco vantaggio, se non procurerò d'imitare, almeno in parte, i santi esempj che ci offrono. Deh! mia cara contessa, preghi per me il nostro buon Dio, acciò impari ad amarlo, ed a vivere in modo che gli dia gusto, ed io non mancherò di pregare per lei, acciò la benedica ed assista colla sua grazia, sicchè anch'ella trovi grazia dinanzi a lui. Intanto non si perda di animo, e se le sembra di essere indietro nella via della perfezione, e di far poco per il Signore, procuri di avanzarsi, ma senza anzietà o turbazione di spirito.

Il Signore è un padrone assai buono e discreto; egli non esige gran cose dai servi suoi. Gli basta che lo serviamo con fedeltà ed amore, e si contenta della buona intenzione di volergli dar gusto ed eseguire la sua volontà, la quale si eseguisce assai facilmente, poichè essa non consiste nel fare opere grandi e straordinarie, ma nell'adempiere i doveri del nostro stato. Ella dunque, attendendo a gloria di Dio alle occupazioni che le somministra lo stato di sposa, di madre, di padrona di numerosa famiglia, servirà certamente al Signore, e farà la volontà di lui, ch'è la miglior cosa che possa far un'anima sopra la terra, e nel cielo.

Siamo nel tempo dell'Avvento. Non so se prima del santo Natale avrò nuovamente occasione di scriverle. Se mai non l'avessi anticipo in augurar felicissime le ss. feste tanto a lei, che all'ecc. suo consorte. Io pregherò in queste, e nella novena che le precede, il santo Bambino a nascere spiritualmente nel cuore di entrambi, ed appiccarvi per sempre quel fuoco soave, che con tanto suo stento venne a portar sulla terra, e che tanto desidera che in ogni petto si accenda. La bontà ch'ella dimostra verso di me mi fa coraggio a chiederle un'altra grazia. Ho una mia spirituale Sorella gravemente inquieta d'animo. Vorrei che l'Ecc. V. l'assistesse colle sue preci, ed impegnasse anche le religiose Adoratrici a pregar per essa, acciò il Signore le concedesse la pace del cuore.

Per carità mi compatisca se l' ho così lungamente attediata. La sua bontà è quella che m'incoraggisce. Si assicuri della gratitudine vivissima ch'io sento per l'affetto che nutre verso di me, e stia certa che anch'io nel Signore la amo egualmente. Mi creda intanto, quale nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria mi protesto di essere

Di lei eccellentissima Signora

Div. obb. ind. Serva
N. N.

LXXVIII.

CHE UN SEGNO DELL'AMOR DI DIO È IL RICORDARSI SEMPRE DI LUI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima Sorella

Dopo tanto tempo scrivo finalmente alla mia cara Sorella in Gesù Cristo. Io l'avrei fatto ben prima di adesso, ma le molte occupazioni me lo impedirono. La tenni però sempre nel cuore, e specialmente la mattina la raccomando al nostro caro Gesù con tutto il fervore possibile. Da brava, mia cara, stia di buon animo, e si affatichi incessantemente per la gloria

di Dio, indirizzi a questo fine tutte le sue operazioni, e questo supplirà all'orazione che non può fare.

Procuri però nelle sue molte occupazioni di ricordarsi spesso di quel diletto, al quale desidera di piacere. È inutile già che le faccia questa raccomandazione, perchè l'ama, e quando si ama sempre l'oggetto amato si affaccia alla mente. Così vediamo succedere anche nell'amore profano. Sento dire che una innamorata di un oggetto terreno vive scordata quasi di tutto fuorchè di quello che ama, nè lascia passare un quarto d'ora senza ricordarsene. L'amore divino poi che tanto supera il profano in eccellenza ed in forza, quanto più eccellente è l'oggetto che ama, deve per conseguenza produrre affetti più maravigliosi. Se chi ama un uomo si ricorda di quello quantunque sia molto lontano, chi ama Dio come mai potrebbe scordarsi di lui, mentre lo sente sempre nel proprio cuore, e se lo vede sempre dinanzi agli occhi? Non si sgomenti poi perchè per un'opera così grande, qual è quella di attendere all'educazione della gioventù, abbia scelto, com'ella dice, un istrumento assai debole. Il Signore si compiace di servirsi delle cose deboli per far conoscere esser egli quello che opera col mezzo di queste, e noi non dobbiamo temere della nostra debolezza quando il Signore è in nostro aiuto, e ci sostiene colla sua grazia. E questo lo fa certamente, perchè il Signore quando elegge uno per qualche cosa, gli dà nel tempo stesso tutto l'aiuto necessario pel buon riuscimento di quella cosa che gli affidò. Beata lei che ha in tal modo una bella occasione di acquistare del merito, e di provare al nostro Bene il suo amore coll'ardor del suo zelo per la salute delle anime! Io invece sono una serva inutile, e sto qui al mondo senza far nulla per Dio. Preghi, mia cara, per me, acciò Gesù mi conceda amore, che questo bramo e nulla più. Io pure chiederò lo stesso per lei. Stia bene, mentre la lascio nel solito luogo. Già s'intendiamo; là si sta bene assai; felici noi se sempre in quel Cuore dolcissimo terremo la nostra dimora. Si ricordi di me nel Signore, e mi creda

Aff. nel Signore
N. N.

LXXIX.

RACCOMANDA L'UMILTA'

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella dilettissima in G. C.

Avea intenzione di scriverle quando mi giunse la carissima sua, dalla quale compresi il motivo del suo silenzio. Godo intanto che questo non sia proceduto da poca salute, e le rendo intanto distinte grazie per la Bolla ch'ebbe il disturbo di procacciarmi, come pure la prego di ringraziare da parte mia il reverendo sacerdote che mi ascrisse, e tutte le persone che vi ebbero parte, alle orazioni delle quali caldamente mi raccomando. Mi rallegro con lei dei felici progressi che fa nel suo cuore l'amor divino. Il fuoco celeste della carità non può ispirare nell'anima che sentimenti di umiltà; perocchè questo fuoco divino, allorchè si appicca ad un cuore, incenerisce e distrugge tutte le vane fabbriche che suole innalzar l'amor proprio. Ella parla assai giustamente, dicendo che vuole diventar grande agli occhi di Dio, mediante un santo annientamento ed una profonda abbiezione di se medesima. E questa la vera via d'innalzarsi, giacchè chi si umilia verrà esaltato; credo però ch'ella non avrà in mira la propria esaltazione, ma bensì il desiderio di dar gusto colle sue umiliazioni a quel Dio che tanto si compiace degli umili, che ama i piccioli, ai quali rivela i misteri della sua sapienza infinita, mentre li nasconde ai superbi sapienti del secolo, e che abborrirebbe e scaccierebbe da sè giustamente un giusto stesso, che della propria innocenza stoltamente s'invanisse, mentre con tanto amore accoglie ed abbraccia un peccatore che si umilia, e si duole alla vista dei suoi misfatti. Coraggio dunque, Sorella mia. Ella vorrebbe operare per amor di Dio cose grandi; vorrebbe far tutto per chi merita tutto, e si duole perchè non può fare che poco, perchè si vede circondata di fango e miserie. Faccia per amore del nostro amabilissimo Iddio tutto quello che può, ch'egli non ricerca di più, e per tutto quello che vorrebbe fare e nol può

si umilii e così vi supplirà. Non si avvilisca pel fango e per le miserie che la circondano. Si rallegri piuttosto che il nostro buon Dio ad onta di tutto questo non cessa di amarla e di volerla sua, e tutta sua. Queste sue stesse miserie possono anzi giovarle assai, valendosene ella di difesa contro gli assalti della vanagloria. Quanto più profonda si scava la fossa della propria cognizione intorno allo spirituale edifizio della nostra santificazione, tanto più difficile si rende al demonio di potervi penetrar dentro, e d'introdurvi l'accortissimo ladro della propria stima, il quale in un momento ci spoglierebbe di ogni bene che avessimo radunato. Ah l'umiltà, Sorella mia, è la virtù più necessaria di tutte dopo la carità; e non si dà giammai carità vera che non sia congiunta coll'umiltà, ma questa virtù così necessaria e così bella non potremo acquistarla da per noi stessi (quantunque per umiliarci abbiamo tánti motivi), senza chiederla con perseveranti e calde preghiere a colui che a costo d'infinite umiliazioni è venuto a scoprirci il tesoro della santa umiltà, e ad insegnarcene col proprio esempio la pratica. Si umilii dunque in tutte le cose, e sempre più piacerà al Signore; e se il direttore dell'anima sua la esercita nell'annegazion di se stessa, questo è un gran bene, ed uno dei mezzi migliori per far profitto nelle virtù, e specialmente nell'umiltà e nell'amore divino. Finisco ringraziandola assai delle orazioni che fa per me, e lo stesso faccio verso la buona di lei sorella. Mi aiutino per carità colle loro preghiere ad acquistare quell'unico necessario, verso il quale continuamente sospiro. Ami Gesù anche per me. Resti nel suo sacratissimo Cuore, e mi creda con vera stima ed affetto

Sua affez. indeg. Sorella
N. N.

LXXX.

COME SI POSSA ACQUISTARE L'AMOR DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora e Sorella dilett. in G. C.

Mi dolse assai che il R. P. N., col mezzo di cui ricevetti la prima sua lettera, avendo saputo ch'ella aveva avuto la degnazione d'inviarmene un'altra, le abbia detto di usare più discretezza. E vero che sono sempre occupata, ma le lettere delle anime, che desiderano di servire ed amare Iddio, sono per me una dolcissima ricreazione. Ed il mio non aver tempo a mia disposizione, non porta a me alcun disturbo, solo diventa un esercizio di virtù per le persone che mi scrivono, le quali bramando forse una risposta sollecita, col vedersene defraudate, hanno un bel motivo di esercitare un piccolo atto di mortificazione, di pazienza e di uniformità alla volontà santa di Dio. Ricevuta appena la gratissima sua dei 25 aprile dell'anno scorso, era mia intenzione risponderle sollecitamente. Mi pareva di non averlo fatto, quantunque dopo qualche mese avendo detto al reverendo mio direttore che doveva rispondere a lei, egli m'abbia assicurato che le aveva scritto. Non ebbi coraggio di contraddire alla sua asserzione, poco fidandomi della mia memoria, e stetti aspettando di venire nuovamente provocata da qualche altra letterina, ma non vedendone comparire, e temendo ne sia cagione l'avvertimento del P. N., rompo il mio lungo silenzio, e torno a rispondere alla carissima sua.

Ella si sente un desiderio vivissimo di amare Iddio con grande amore. Lo ami dunque, mia cara Sorella, giacchè, come dice s. Francesco di Sales, non si può imparare ad amare che amando, non si può acquistar l'amore che coll'amare. I mezzi poi che si devono praticare consistono tutti, a parer mio, in due virtù, le quali, dopo l'umiltà, devono con grandissimo studio coltivarsi da chi brama crescere nell'amor divino, e queste sono la mortificazione e l'orazione. La mortificazione è la falce che recide tutto quello che può ingombrare i nostri passi, e

ritardare il nostro avanzamento nell'amore. Essa va a poco a poco votando il cuore da tutte le affezioni e da tutti i gusti che non si accordano col vero e perfetto amore, e così ci mette al grado di poter acquistare e possedere il tutto, cioè Dio, il cui amore non potrà mai regnare compitamente in un cuore che nutre attacco alla terra, o qualche cosa di terra, oppure a se stesso, che forse è peggio. L'orazione poi ci solleva a Dio ed al suo amore, e fa che Dio ed il suo amore discendano in noi. Non mi allungo più di così sopra questo argomento, poichè m'immagino che questo breve cenno le basterà per comprendere quel molto più che dir si potrebbe, ma bensì devo assicurarla con vera mia confusione che assai diverso è il mio cuore da quello che da'miei scritti apparisce. Ella dalla lettura di questi scritti s'immaginò ch'io sia tutta fuoco di amor divino, ed invece sono tutta fredda. Il Signore si serve di me per accendere qualche scintilla di amore negli altri, come noi ci serviamo delle pietre focaie.

Coteste pietruzze, se si percuotono coll'acciarino, schizzano fuoco, eppure restano fredde e non si accendono mai. Ah! temo assai che sia così anche di me, quantunque la mia penna, al tocco della grazia divina, schizzi qualche volta faville di santo amore. Perciò mi raccomando assai alle preghiere sue ed a quelle di quante anime buone ella conosce. Mi raccomandi per carità al nostro buon Dio, ed alla immacolata Regina del cielo Maria, acciò anch'io mi approfitti di quelle grazie che il Signore diffonde in qualcheduno col debolissimo mezzo mio. Circa poi l'altra parte della graditissima sua, mi sembra che non vi sia niente d'insolito in quello che sperimenta il suo spirito, cioè qualche volta un desiderio ardente di consecrarsi al Signore, ed altre volte una specie di freddezza all'idea del distacco che perciò dovrà effettuare da quegli oggetti che le sono più cari. Questo succede per ordinario a tutti, perchè il Signore dopo aver fortificato l'anima con quel fervore sensibile che rende facile qualunque sacrifizio, lo ritira sovente per qualche tempo, affinchè sentiamo la nostra debolezza, ed abbiamo occasione di meritare assai mantenendoci costanti nei fatti proponimenti, ad onta della pena che ci costa l'eseguirli. Perciò

credo bene che il suo sacrifizio sarà molto più grato al Signore, essendo privo di sensibile consolazione, di quello che sarebbe se fosse accompagnato da spirituali dolcezze, e non le costasse sforzo veruno. Nulla poi posso dirle circa all'avvenire, il quale è noto a Dio solo, ma sì la esorto a non affaticarsi a pensare del che sarà, ma invece vorrei che si abbandonasse con piena fiducia tra le braccia amorose di quel Dio sì amabile, che tanto ci ha amato e ci ama, assicurandosi ch'egli o l'affligga o la consoli, tutto sarà pel maggior suo bene. Procuri di vivere con una santa indifferenza circa l'essere arida o fervorosa. Desideri solamente di piacere e dar gusto a Dio, e di amarlo, di far sempre la santissima sua volontà. Quando le piace, quando il Signore glielo ispira, mi scriva pure con libertà, ma mi tratti quale sorella, se ha la degnazione tenermi per tale, non quale signora, non essendo io tale per nessuna ragione. Raccomandandomi novellamente alla carità delle sue orazioni, ed assicurandola di corrisponderle colle deboli mie, la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali con sincera stima mi protesto di essere

Sua div. ind. Serva e Sorella in G. C.

N. N.

LXXXI.

ESORTA ED INSEGNA A VINCERE LA PASSIONE PREDOMINANTE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Quando ella non vede risposta alle sue lettere, non istia mai a temere ch'io sia disgustata con lei, ma invece si assicuri che il mio silenzio procede dall'essere io occupata in altre faccende, come appunto fu questa volta, nella quale tardai tanto a risponderle perchè non aveva tempo di farlo come desiderava. Per grazia del Signore non sono facile a disgustarmi delle persone che trattano meco, ancorchè queste (per effetto dell'umana miseria) commettano qualche mancanza. Oh Sorella mia,

perchè dovremo noi disgustarci se gli altri commettono dei difetti? E non ne commettiamo forse anche noi, ed io più di tutti? Sopportiamoci dunque, quando mai ciò succedesse, scambievolmente. Per renderla più tranquilla su questo punto le dirò che se ne'suoi scritti avesse a dirmi qualche cosa, che non andasse bene, io colla libertà che ispira l'amicizia, o a dir meglio la fraterna carità, non mancherei di avvertirnela e correggerla, ove ciò fosse opportuno, nel che credo di secondare anche il suo desiderio. Intanto la ringrazio con tutta l'effusione del mio cuore per le frequenti preghiere che fa per me specialmente dopo le sante sue comunioni. È questa una grazia particolare che Iddio mi fa, d'ispirare le anime pie a pregare per la povera anima mia, che tanti credono ricca di virtù e di meriti, ma che invece è miserabile e nuda al suo divino cospetto. Faccia la divina bontà per le orazioni di tante anime buone, che per me pregano, ch'io ottenga un vero dolore delle mie colpe, il perdono delle medesime, e la grazia di non peccare mai più.

Mi congratulo vivamente con lei dei buoni desiderj che il Signore le ispira, com'è quello di voler essere tutta sua, non colle sole parole, ma sicuramente coi fatti. Il voto di castità, che, come mi scrisse, avrà fatto nel venerdì santo, giorno venerabile e memorando in cui Gesù Cristo si sposò alle anime nostre sopra la croce, contribuirà mirabilmente a stringerla sempre più al nostro Amor crocifisso che si ha eletto in isposo, ed a renderla più tutta sua. Ella deplora il passato e gli anni perduti. È bene riandar qualche volta la nostra vita passata, e nell'amarezza del nostro cuore detestare i falli commessi. Questa dolorosa memoria giova a mantenerci umili, ed insieme ad ottenerci dalla divina pietà il perdono dei falli commessi, ma dobbiamo altresì procurare che questa rimembranza non ci turbi soverchiamente, o ne inquieti l'anima, perchè, se così succedesse, ne trarremmo più danno che utile. Sommergiamo i nostri peccati nel sangue preziosissimo di Gesù Cristo, seppelliamoli nell'amorosissimo suo divin Cuore, e stiamo pur certe ch'egli non li lascierà comparire mai più. Se pel passato non abbiamo fatto quello ch'eravamo obbligate di fare, procuriamo

invece di farlo adesso, e chiediamo a lui stesso per questo l'assistenza, la forza, la perseveranza che son necessarie.

Ella vuole che la istruisca del modo con cui si deve combattere contro le proprie passioni. Vi sarebbe da dire assai sopra un argomento sì vasto, ma per ora si contenterà che le dica solamente quello ch'è più importante. Ogni passione richiede per così dire un combattimento particolare, perchè alcune si vincono attaccandole di fronte, altre con semplicemente non secondarle, alcune fuggendo, altre mortificando la propria carne, e così discorrendo. Quello ch'ella ha da fare (anzi ciascuno finchè vive su questa terra) è cercar di conoscere qual è quella passione che più delle altre la domina, e verso quella dirigere tutto lo sforzo della battaglia, perchè una volta che la passion dominante è vinta e repressa, tutte le altre restano mortificate. Questo combattimento riesce penoso, ma conviene farsi animo, poichè alla fine senza fatica non si combatte e non si vince. Il Signore non manca mai di assistere chi davvero lo invoca, ed è risoluto di darsi a lui. Per conoscere poi quale sia questa passion dominante, bisogna esaminare quale tra le nostre passioni ci assalta con più violenza e più spesso delle altre. Per lo più, anzi sempre, la passion dominante è quella che dirige tutte le altre, e fa che tutte si uniscano a secondarla. I nostri peccati quasi tutti precedono da quella passione che ci predomina, e questa passione è la nostra passion favorita che amiamo di più, e spesse volte non arriviamo a persuaderci che possa esserci nociva, ed è perciò che in luogo di combatterla la coltiviamo e l'accarezziamo. Il suo direttore spirituale il quale, come mi scrive, è assai abile a guidarla bene, l'aiuterà a conoscere qual sia la passione che deve prendere di mira, e nello stesso tempo le insegnerà qual genere di combattimento dovrà usare. Pratichi adunque ciò che questi ispirato da Dio le suggerirà, e si ricordi che s. Francesco di Sales, e tanti altri Santi hanno detto, che le nostre passioni possono vincersi ed annichilarsi tanto che sembrano morte, ma che però non arrivano mai propriamente a morire, se non allora che moriamo anche noi. Perciò di tratto in tratto ritorneranno a molestarci, e questa mala radice seppellita nel nostro cuore

produrrà sempre qualche nuovo rampollo. Non dobbiamo avvilirci per questo, nè perdere la pazienza. Basta che siamo sollecite a sradicare quel nuovo getto senza lasciarlo crescere e profondar le radici, perchè allora ci costerebbe molta fatica. Finalmente le dico, che le nostre passioni, sieno pur brutte, anzichè esserci dannose, ci saranno utili, se sapremo tenerle soggette ed ubbidienti. Finisco la mia lunga lettera raccomandandomi alle sue sante orazioni, ed assicurandola che non manco di tenerla a cuore anche nelle deboli mie. È impossibile che possa scriverle tutte le volte che il reverendo mio direttore scrive al reverendissimo D. N., perchè ho tante altre corrispondenze verso le quali manco assai spesso, ma l'assicuro che la tengo a cuore. La lascio intanto nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e da questi con vera stima ed affetto mi dico

Sua affez. indegn. Sorella
N. N.

LXXXII.

RISPONDE AD UN QUESITO SOPRA UN PUNTO DI MORALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima amica e *Sorella in G. C.*

Giacchè non vuole che le dica Signora, la chiamerò d'ora in poi col nome di Sorella, come in Gesù Cristo lo siamo. Si ricordi che io pure desidero che mi tratti con tutta la confidenza, e senza complimenti, i quali da me sono estremamente abborriti. Sento dalla carissima sua dei 14 corrente, come il nostro astuto nemico, che mai non dorme, avendole lasciato un po'di tregua coll'amor proprio, cercò invece di assalirla coll'impazienza. Queste, o dilettissima, son le sue solite arti. Se ci lascia da un lato, ci attacca dall'altro, sperando sempre di aprire da una parte o da un'altra la breccia, e se per un poco sta zitto, lo fa per poscia assalirci con più di violenza, sperando altresì di coglierci all'impensata. Perciò la s. Chiesa

nell'uffizio della sera, avverte i fedeli di star vigilanti, perchè il demonio, a guisa di ruggente leone, va in giro cercando di divorare qualche anima, e li esorta a resistergli, rimanendo forti nella fede. Diffatto una viva fede giova assai per vincere qualunque tentazione diabolica, poichè non v'è che la fede, la quale possa ispirare il coraggio necessario per vincere in questa guerra. Ella dunque, mia cara Sorella, stia vigilante, e creda, e speri fermamente che il Signore l'assisterà, e non permetterà che il demonio la tenti più di quello che le sue forze comportano, e se lo permettesse, egli stesso accorrerà in sua difesa tosto ch'ella lo chiami in suo soccorso. Si renda perciò famigliare qualche giaculatoria adattata al proposito. Gli antichi Padri dell'eremo avevano sempre in bocca quei due versetti: *Deus in adiutorium meum intende*, *Domine ad adiuvandum me festina*, ma in questo ciascuno può seguire la privata sua divozione. Sopra tutto è assai necessario in questa spirituale battaglia non istancarsi, nè perdersi di coraggio. Dobbiamo essere certi che, finchè viviamo, il demonio non mancherà di assaltarci continuamente, perchè sempre ei nutre la speranza di vincerci. Ma questi stessi assalti, benchè ci sieno molesti, devono consolarci perchè sono un certo indizio che il demonio non ha ottenuto il suo intento, perchè se l'avesse ottenuto cesserebbe di più combatterci. Succederà altresì molto spesso che in questa lotta spirituale riportiamo qualche ferita, ma per questo non dobbiamo darci per vinti. Allora ricorreremo al nostro celeste medico Cristo Gesù, perchè applichi alle nostre piaghe il balsamo vivifico del suo preziosissimo sangue, e guariti e fortificati da questo, ritorneremo con più vigore alla pugna.

Circa quello che mi dice, cioè che non sa se sia male il compiacersi della propria miseria, perchè per questa appunto il Signore la tratta con particolare misericordia, le dirò che a me sembra di no, facendolo col fine con cui ella lo fa.

Sarebbe male il compiacersi di aver offeso, o di offendere Iddio, oppure compiacersi tanto della propria debolezza da non procurare più di sortirne fuori; ma umiliarsi, e ringraziare Iddio perchè ci lascia qualche miseria per rimediare al

nostro amor proprio, e gioire, perchè appunto per questa conosciamo più chiaramente la divina misericordia, pazienza, bontà, non mi sembra possa esser male. La s. Chiesa chiama felice la colpa di Adamo, non già per se stessa, ma perchè trasse Gesù Cristo a farsi nostro Redentore. Il suo direttore però potrà molto meglio istruirla se vi fosse errore in quel suo modo di esprimersi. Di salute sto bene, e circa la domanda che mi fa intorno a quello ch'io faccio, e quello che ho intenzione di fare, le dirò che faccio tante coserelle che non saprei renderglìene conto, e del futuro non so che dirle, se non che mi pare di non avere altra intenzione se non di far sempre la volontà santa di Dio.

Stia certa che mi ricordo di lei, come anche di quel signore di cui mi ha già altre volte parlato. Così prego lei a ricordarsi sempre di pregare per me, acciò ami, anzi amiamo insieme il nostro buon Dio tutto buono, tutto amabile, solo oggetto degno di un amore infinito. Ohimè, mia cara, non potremo amarlo mai quanto merita! Deh almeno ci fosse concesso di morire consumate da questo santissimo amore! Gesù e Maria ci facciano questa grazia. La lascio ne' loro sacratissimi Cuori, ed abbracciandola con sincera stima ed affetto mi segno

Sua div. aff. ind. Sorella
N. N.

LXXXIII.

DELLA UNIFORMITA' DELLA PROPRIA VOLONTA' A QUELLA DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissima Madre

Col mezzo della sig. N. ricevetti una preg. sua, colla quale la R. V. si rivolge a me perchè l'aiuti colle mie orazioni e con qualche scritto. Mi duole però assai ch'ella abbia scelto per questo un mezzo sì debole quale son io, perchè, a dirle il vero, s'ella deplora alcune delle proprie miserie (delle quali, finchè viviamo in questa bassa valle di lagrime, poco più o

poco meno tutti siamo carichi), molte di più, e ben molto più gravi sono le mie, quantunque il Signore per sua bontà anche in mezzo del mondo m'abbia sempre guardata con misericordia speciale, ed arricchita di non ordinarie grazie, alle quali non ho mai corrisposto come doveva. M' immagino ciò nulla ostante di far per la Rev. Vostra quel che potrò, raccomandandola particolarmente al nostro amante Gesù, quand'egli si degna di venire nel mio povero cuore, e lo pregherò per gl'infiniti suoi meriti di concederle tutte le grazie ch'ella desidera, purchè non si oppongano a' sacrosanti voleri di lui, e soprattutto la grazia di una perfetta conformità a queste sue divine disposizioni. Sì, mia rev. Madre, quello ch'ella deve cercare e desiderare, e dobbiamo tutti desiderarlo, si è la conformità in ogni evento del suo proprio volere al voler santo di Dio, di quel Dio che l'ama, e che non vuole che il suo maggior bene, di quello a cui si è sposata, rinunziando a qualunque altro sposo terreno. Non si curi pertanto di vivere, o di morire; lasci che faccia lo Sposo quello ch'è meglio per lei. Egli è uno sposo fedele, nè v'è sposo alcuno su questa terra che sia così sollecito del bene della sua sposa, come Gesù lo è del bene dell'anima nostra.

Non tema di andare a lui perchè l'anima sua ritiene ancora qualche miseria. I meriti del suo Sposo coprono tutto, ed il preziosissimo sangue ch' egli ha versato per noi cancella qualunque sordidezza. Che si fa vivendo molto sopra la terra? Si possono acquistare meriti è vero, col far del bene, ma è più facile che invece aumentiamo sempre più i nostri debiti con nuove colpe. Ed ancorchè non vi fosse questo timore, è sempre meglio lasciar questo mondo, ed andar in quello ove si ama Dio con perfezione, e si resta per sempre con lui. Io ho commesso pur troppo molti peccati, eppure non ricuserei di morire, benchè ancora non abbia principiato a far penitenza, perchè spero nella infinita bontà di Dio, e nei meriti del nostro divin Redentore. Abbandoniamoci nelle sue mani, e stiamo certe ch'egli non le ritirerà per lasciarci cadere, ma le allargherà per riceverci, e per istringerci al suo divin Cuore. Mi perdoni, se le rispondo brevemente, e non in tutto a pro-

posito di quel che mi scrive. Ho molte lettere alle quali sono in dovere di rispondere, ed ho poco tempo a mia disposizione. Quando comanderà, mi scriva, ch'io quando potrò, o in breve, o in lungo, le darò qualche risposta. Contraccambi ai saluti della sua rev. Madre Abbadessa, nonchè a quelli della rev. Madre N., e preghi entrambi che mi raccomandino al Signore. Così faccia anch'ella, mia rev. Madre, acciò impari ad amarlo davvero, mentre finora ho poco motivo di restar contenta del mio amore, perchè è troppo languido e scarso. La lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, e nella dolce e santa dilezione di Dio, mentre con vera stima mi protesto di essere

Di lei rev. Madre

Div. ed indegn. Serva
N. N.

LXXXIV.

CHE NON CONVIENE GLORIARSI DEI DONI DI DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Monsignor rev.

Non mi sarei mai immaginata che il nostro avvocato mi facesse fare un sonetto in un tempo, in cui le insinuazioni di V. R. ed il mio desiderio di eseguirle, non furono capaci d'ispirarmi neppure un verso. Ma dobbiam certo supporre che sia stato il Signore che abbia voluto ch'io rispondessi a quel sonetto (*) che mi fu diretto, e certo egli, e non altri, m'ispirò il sentimento, e fece che con facilità potessi chiuderlo in versi.

Il papà è restato soddisfattissimo di tal risposta, la quale è verissima, quantunque non comprenda tutto ciò che su tal proposito potrebbe dirsi. Alcuni si maravigliano se qualche persona non si gonfia per qualche dono concessole da Dio, ma veramente dovremmo maravigliarci che vi sia chi di tali doni possa vanagloriarsi. Primieramente Iddio non dona in guisa che non possa più togliere, e vediamo di fatto, che tanti dotati un tempo di grande ingegno, di sorprendente me-

moria ecc., perdettero poscia, o del tutto, o in gran parte coteste qualità. In secondo luogo, egli ci dona affinchè facciamo buon uso dei doni suoi, e certamente dovremo un giorno rendergli conto del come li abbiamo impiegati. Di queste due considerazioni mi sembra che la prima sia sufficiente per non lasciarci invanire, e la seconda, oltre al levarci ogni pensiero di vano orgoglio, deve farci continuamente tremare. Ma io la vado attediando col dirle quello che conosce molto meglio di me. Mi compatisca, se con tanta libertà le racconto i miei pensieri.

Supplico la carità di V. R. a benedirmi, e baciandole col più profondo rispetto la mano, la lascio nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla maggior venerazione e riconoscenza mi pregio e mi protesto di essere

Della Riverenza Vostra

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

(*) *Risposta* — SONETTO

Se l'Alma augusta in così eccelsa guisa
Volle onorarmi, che ogni cor stupìo,
Più di te assai mi maraviglio anch'io
Che 'l mio gran nulla a contemplar sto fisa.

Deh meco insieme, o signor mio, ravvisa,
Che s' avvi in me alcun bene, ei non è mio;
Dono è di quello che 'l mio cor ferìo,
Cui sol quest' alma di piacer s'avvisa.

L'uom si logora invan su dotte carte,
Sforza invan l'intelletto e la memoria
Per farsi esperto in qualche nobil arte

Se non l'assiste e non gli dà vittoria
Sapienza di Dio, che da lui parte:
Diasi dunque di tutto a Dio sol gloria.

LXXXV.

DESIDERA DI ESSERE RACCOMANDATA AL SIGNORE, ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Non si prenda verun pensiero quando si tratta di rispondere alle mie lettere, giacchè io non pretendo che la R. V. abbia ogni volta a rispondermi. Quello che assai mi preme si è, che non mi dimentichi nelle sue sante orazioni, ed in questo mi scrive in modo consolantissimo. Il Signore rimuneri la sua carità, come io lo prego ogni giorno, ed accenda i nostri cuori del fuoco soavissimo del suo santo amore.

Son più che certa che la R. V. avrebbe giovato, potendolo, alla famiglia che le raccomandai, ma giacchè al Signore non piacque che lo potesse, sia fatta la sua santissima volontà.

S. M. la nostra buona Sovrana desidera che non mi affretti troppo nel lavoro del quadro. Temo che il suo desiderio resterà soddisfatto oltre al dovere, giacchè è quasi un anno dacchè il mio direttore essendo a Vienna glielo aveva promesso, ed io appena adesso ho cominciato a dipingerlo. Adesso poi, se il Signore lascia sana mia madre, spero di poter ogni giorno o poco o molto occuparmene. Solo la stagione apporterà qualche ritardo al lavoro, a motivo che il colore ora si asciuga con più difficoltà. Contraccambi, la supplico, ai benigni saluti, che S. M. l'Imperatrice ebbe la degnazione d'inviarmi; le dica che le bacio la mano, e che nelle mie deboli preci la tengo sempre a cuore, e la ringrazii moltissimo di tanta bontà che dimostra verso di me. È un pezzo che non ho notizie di quella giovine da Lisbona. Mi saprebbe ella dire con suo comodo qualche cosa?

La lascio intanto nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, mentre baciandole rispettosamente la mano, la prego di benedirmi, ed augurandole nel Signore ogni bene, la prego di credermi

Sua div. obb. indeg. Serva

N. N.

LXXXVI.

SULLA FIDUCIA IN DIO, E SULLA NECESSITA' DI REPRIMERE L'AMOR PROPRIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatiss. Signora

Eccomi a rispondere alla gratissima sua. Sento da questa ch'ella si trova in viaggio per un deserto ben arido. Spero per altro che questo viaggio non lo farà sola, ma in compagnia del benedetto Redentore nostro Gesù, il quale due volte attraversò il deserto nella sua infanzia, ed un'altra vi si recò prima di principiare la sua evangelica predicazione, per disporvisi con un digiuno ben lungo, e rigorosissimo. Si armi dunque di un santo coraggio colla fiducia di aver seco Gesù, il quale in mezzo a queste aridezze saprà, se gli piace, farle trovare una manna, la quale conterrà in se medesima ogni sapore. Quello che deve fare intanto, si è l'abbandonarsi affatto al divin beneplacito, nè desiderare altra cosa se non che questo sempre più perfettamente in lei si eseguisca. Se le sembra di non poter vivere senza amare Iddio, si consoli, e lo ringrazii di questo buon desiderio, ch'egli certamente le ispira, il quale è segno che ha già cominciato ad amare, ed è sicura caparra di amor futuro. Coltivi sempre più questo buon desiderio, e se intorno a questa favilla di santo amore, che le arde in petto, le sembra di non aver forza di metter legna, vi metta paglie, e vi soffii dentro con questi desiderj, che così il fuoco si accenderà ed andrà crescendo fino a formare un perfetto incendio. Disprezzi i sibili dell'amor proprio, e procuri quanto più può di calpestarlo. Non è male, se questo scaltro nemico co'suoi stimoli la tormenta, giacchè tanto più ella avrà motivo di meritare col resistervi. Godo intanto che sia un poco cessata quella guerra così minuta, della quale altra volta mi scrisse, ma non si lusinghi che sia finita, giacchè il demonio molte volte sembra che si ritiri un pochetto, come per pigliar fiato, per poscia venire ad un nuovo assalto. Ella mi domanda, se credo che

l'amor proprio possa morire prima di noi. Io le risponderò che se guardassimo tanti Santi, che furono così sitibondi di umiliazioni, e disprezzi di ogni genere, e che quando potevano riceverne, esultavano molto più che non gioisce un superbo nel vedersi onorato, si direbbe che in essi l'amor proprio era morto affatto; ma s. Francesco di Sales ed altri santi maestri di spirito affermano, che l'amor proprio è una passione che ben coll'aiuto divino può vincersi, ed atterrarsi in guisa che sembri affatto estinta, ma farla affatto morire non si può mai, e perciò bisogna continuamente starle sopra, perchè un momento che si trascuri di vigilare sopra di essa, ripiglia forza per combatterci, e nuocerci. Coraggio dunque in questo spirituale combattimento. Ella vincerà certamente, se diffidando affatto, confiderà pienamente nell'aiuto divino, il quale non manca a nessuno che piamente lo chiede. Io non mancherò di aiutarla colle mie deboli preghiere, come pure mi raccomando che anch'ella continui ad assister me colle sue. Oh quanto le sono grata della memoria, che sì ella che la buona N. ebbero di me nel visitare l'immagine della B. V., e con qual piacere ricevetti le medaglie e le immagini, le quali conservo con particolar gratitudine e divozione. Il mio direttore mi raccontò che hanno principiato a ricamare un bel parapetto per l'altar maggiore del tempio di s. Maria del Pianto. Oh come il Signore, e la Vergine benedetta gradiranno cotesta offerta, e benediranno specialmente chi vi si presta coll'opera, o col denaro! Io intanto me ne congratulo seco lei, giacchè anch'essa ha parte in sì santo lavoro. Mi riverisca la buona N., la ringrazj della medaglia ed immagine che mi mandò, e si assicuri, che non tralascio di pregare per essa, acciò il Signore la conservi tale, che sempre possa essergli cara e fedele. Altro non aggiungo che abbracciarla con cristiano affetto, e segnarmi lasciandola nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria

Sua div. aff. indegn. Serva

N. N.

LXXXVII.

ACCENNA ALCUNI MEZZI PER PRATICARE UTILMENTE L'ORAZIONE MENTALE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Signor Dottore stimatissimo

Ho tardato alquanto ad eseguire la sua commissione, ma solo per desiderio di meglio adempierla. Mi sono informata quali sieno i migliori libri di meditazione adattati anche pei principianti, i quali contengono un po'd'istruzione circa il metodo da tenersi nel far l'orazione mentale. Mi fu proposta come assai buona la Manna dell'anima del p. Segneri, la quale poi non so se contenga l'istruzione ch'ella desidera. Io l'ho veduta, e mi pare che sia divisa in molti volumi. Un'altra operetta intitolata l'Anima elevata a Dio, divisa in due piccoli tometti mi venne molto encomiata. È assai buon libretto il Cibo dell'anima del p. Rainaldi, contenente trenta, o trent'una meditazioni sopra la passione del nostro adorabile Salvatore Gesù. Vi sono anche le Meditazioni del p. Fabio Ambrogio Spinola sopra la vita di Gesù Cristo, e le Considerazioni sopra gli Evangelj delle domeniche, distribuite per tutti i giorni dell'anno, del p. Crosset, le quali possono fornire de'buoni pensieri per chi da sè non sa meditare. Ve ne sono molti altri ancora, e tutti buoni, ma io non saprei indicarglieli, nè dirle quali sarebbero più a proposito per lei, giacchè avviene nello spirito come ne'corpi, che non tutti sono del medesimo gusto, e perciò non a tutti si confanno i medesimi cibi. Mi compatisca, se anch'io, quantunque ignorante, entro a darle qualche suggerimento. La consiglierei nelle sue meditazioni a non distaccarsi dal considerare la passione del nostro amantissimo Redentore, mischiandovi di quando a quando qualche meditazione sopra i Novissimi, e ciò per la ragione che non v'è mezzo tanto atto ad eccitare il dolor de'peccati, la brama di corrispondere alla divina bontà, ed il fuoco dell'amore divino, quanto appunto la divota e frequente meditazione di ciò che

Gesù Cristo ha fatto e patito per amor nostro. La considerazione dei Novissimi è anche quella utilissima, giacchè la loro memoria suggeritaci dallo Spirito Santo è un mezzo potentissimo per tenerci lontano dal peccato. Se poi ella brama davvero di dar gusto a Dio e trar profitto per l'anima sua da questo santo e salutare esercizio dell'orazione mentale, bisogna che lo intraprenda, e lo continui con umiltà, cioè stimandosi indegno di stare alla presenza di Dio, e parlare con sua divina Maestà, e perciò contentarsi di questo favore singolarissimo ch'egli ci fa, ammettendo noi peccatori e servi vilissimi alla sua conversazione, senza pretendere di provare e gustare quelle speciali consolazioni che appunto nell'orazione suole alle volte compartire a qualche anima. Non desideri altro se non di dar gusto al Signore, e conoscere con questo mezzo, ed emendarsi di que' difetti, a' quali pur troppo tutti più o meno siamo soggetti, ed ancorchè provi nella sua orazione noie, distrazioni involontarie, freddezza di spirito, non si disanimi mai, nè tralasci per questo di farla, ma vi perseveri con pazienza e coraggio, e vedrà, che appunto da queste apparenti contrarietà trarrà in seguito maggior profitto. Io son d'opinione ch'ella troverà cosa facile il meditare, poichè alla fine che cosa è l'orazione mentale, di cui tanti si spaventano come di cosa eccessivamente difficoltosa? Ella non è che una elevazione della nostra mente a Dio, unendovi il riflesso di qualche buona massima, o di qualche fatto accaduto.

Se questa considerazione commove i nostri affetti, e ci suggerisce qualche buon proponimento, qualche atto di dolore, di amore, di offerta, ecc., facciamolo, e facciamolo come il cuore ce lo detta, giacchè a Dio piacciono non le studiate parole ma l'espressioni del cuore. Se poi invece non fosse in niuna guisa capace di meditare, e si sentisse un cuore tanto arido che non potesse produrre neppur il più piccolo affetto, faccia non ostante la sua orazione nel tempo stabilito. Ma come? — Gliel dirò io. Viaggiava una volta sant'Ignazio Loiola insieme co'suoi santi compagni, ed un buon uomo che li trovò per via si esibì di aiutarli a portare i poveri loro fardelli. Essi per non contristarlo accettarono la caritatevole di lui esibi-

zione, e giunti all'albergo, lo trattennero in lor compagnia. Era il loro primo pensiero di trovarsi ciascuno qualche cantuccio per far la loro orazione, e quel pover uomo, che non sapeva che cosa fosse l'orar mentalmente, si poneva anch'egli in qualche cantoncino, e inginocchiato diceva al Signore: Oh Signor mio, que'vostri servi sono tanti santi, ed io sono un meschinissimo peccatore indegno di stare in lor compagnia, non ostante quello che adesso fanno essi, intendo di farlo ancor io. E detto questo, restava lì inginocchiato senza far altro, finchè gli altri avevano finito di meditare, col qual mezzo in breve tempo avanzò tanto nell'orazione, che fu da Dio favorito di doni distinti.

Così anch'ella quando non trova facilità a meditare, si metta alla presenza di Dio, e gli dica con confidenza: Signore, io sono un povero peccatore, indegno di starvi dinanzi, e di parlare con voi, non ostante ci vengo animato dalla vostra bontà, ed intendo in questo tempo che mi trattengo con voi di far quello che facevano i Santi, la cara vostra madre Maria, e voi medesimo, quando fatto uomo tante volte vi trattenevate in questo santo esercizio dell'orazione. Le propongo finalmente come utilissimo per apprendere il modo di pregare, e quello di acquistare ed avanzarsi in qualunque altra virtù, l'esercizio di perfezione composto dal p. Alfonso Rodriguez, e tradotto ed accomodato perchè possa servire anche per le persone secolari dal N. U. Flaminio Cornaro; operetta che son certa le piacerà sommamente, e le riuscirà assai profittevole se quotidianamente ne leggerà uno, o mezzo capitolo.

Finisco, chiedendole scusa se l'ho soverchiamente annoiata colle mie ciance. Gradisca la mia buona volontà, e mi raccomandi al Signore, mentre salutandola distintamente da parte anche de'miei genitori, con vera stima mi protesto di essere

Sua div. obb. ind. Serva

N. N.

LXXXVIII.

LE INDICA IL MODO DI CONOSCERE SE SIA CHIAMATA O NO ALLO STATO RELIGIOSO, E CERCA DI TOGLIERLA DALLA BUONA OPINIONE CHE HA DI LEI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora

Dal rev. Padre N. mi fu consegnata la preg. sua, alla quale, per lo stesso mezzo rispondo.

Sento ch'ella desidera ardentemente di consacrarsi al Signore, e legarsi per sempre a lui, col mezzo dei sacri voti, in qualche monastero. Ottimo divisamento, se la sua vocazione muove veramente da Dio, ma ella nol sa, e vorrebbe che io in tal dubbiezza la consigliassi. Ora come mai potrei farlo, ignorando affatto i motivi che a ciò la determinano, la sua posizione domestica, e le ragioni che le fan dubitare di cotesta sua vocazione? Ed ancorchè io fossi pienamente informata di tutto ciò, il mio consiglio non dovrebbe esser bastante per farle decidere un affare così importante. Quello che potrà consigliarla con sicurezza, e del cui consiglio deve fidarsi, è quegli che dirige la coscienza di lei, giacchè questi e pel lume che avrà dal cielo, e per essere a cognizione di tutto ciò che la riguarda, può veder quello che non vedrebbero gli altri. Il solo consiglio ch'io posso darle senza timore di errare, è che si raccomandi caldamente al Signore, per ottener lume a conoscere il suo divino volere, e che si valga per impetrarlo più facilmente della mediazione dell'immacolata nostra Regina Maria santissima. Oltre di questo, procuri di mantenere il suo cuore distaccato da ogni proprio volere, e pronto a seguire il Signore per quella via, che, col mezzo di chi la dirige, gli piacerà di additarle. Questo distacco è di grande importanza, perchè stando attaccati al proprio parere, è assai facile di sbagliare, e prendere per ispirazione divina la propria inclinazione. Non mancherò anch'io nelle mie deboli preci di tenerla raccomandata al Signore, perchè le conceda la grazia di

conoscere ed eseguire la santa sua volontà, e crescere sempre più nel divino amore, unico bene che dobbiamo cercare sopra la terra, e ben di tal fatta, che basta a rendere chi lo possiede felice in terra ed in cielo.

Io poi la prego a chiedere per me al nostro buon Dio queste stesse grazie, delle quali molto abbisogno, e specialmente di quella di amare Iddio. Ella, Signora, si formò un buon concetto di me per aver letto qualche operetta che ho scritto, immaginandosi di poter giudicare dell' albero dalla qualità de'suoi frutti. Oh quanto invece s'inganna! Io sono un albero sterile per sua natura, e selvaggio, capace di dar sole spine. I frutti ch'ella apprezza sono stati innestati dalla divina bontà sulla mia rozza corteccia, nè posso certamente chiamarli miei, perchè io non sarei stata capace di produrli, anzi chi sa quanto avrò contribuito a peggiorarli. Il Signore si serve di me per operar qualche poco di bene, come si servì della giumenta di Balaam per manifestargli il suo santo volere, come Sansone si valse della mascella di un asino per abbattere i Filistei, e credo appunto ch'egli abbia scelto uno strumento tanto inetto quale son io, perchè chi mi conosce, capisca che quello di buono ch'esce da me non è mio, ma tutto opera sua. Dia dunque anch'ella gloria al Signore, e lo benedica e ringrazii di essersi servito di una creatura tanto miserabile, vile, ed inferma, invece di qualche altra virtuosa, savia, forte, e lo supplichi nel tempo stesso di concedermi grazia di corrispondere a'suoi divini favori, acciò un giorno non sieno questi motivo per me di maggior condanna.

Troppo a lungo io l'avrò annoiata colle mie ciance, ma mi credetti in dovere di farle questa dichiarazione. Ove potessi servirla, mi offro a'suoi comandi. La lascio intanto ne' sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, ed in questi passo colla più sincera stima a protestarmi

Di lei stimatissima Signora

Div. aff. indegn. Serva
N. N.

LXXXIX.

CONFIDARE IN DIO NEL TEMPO DELLE TRIBOLAZIONI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora

Rendiamo grazie unitamente alla divina bontà, che si serve di un mezzo sì debole qual è il mio per fortificarla nelle frequenti tribolazioni colle quali la visita, e per ispirarle in mezzo a queste confidenza e pazienza. Ah! sì, mia Signora, confidi sempre in Dio, viva rassegnata alle sue sempre amabili disposizioni, e sopporti pazientemente tutto ciò che di disgustoso le accade. Ciò ella ben fa, poichè assai chiaro me lo scopre quel *Fiat voluntas tua*, che esprime nella sua lettera, come pure quel mostrarsi pronta a ricevere tutto l'amaro che a Dio piacerà di darle, nella certezza ch' egli non gliene darà più di quello che le sue forze comportino. Questo è certissimo, perchè il Signore si compiace molte volte di provare i suoi servi colle tentazioni, desolazioni, o con altro genere di pene, ma non permette mai che sieno tentati oltre le loro forze, senza soccorrerli con un maggiore aumento della sua grazia, la quale li fa restar vincitori. Così io confido accadrà anche di lei. Non si sgomenti adunque per le tribolazioni presenti, nè per le future che sta prevedendo, perchè cessato il tempo della battaglia, godrà la pace ed il trionfo della vittoria, e raccoglierà con giubilo il frutto delle passate fatiche. Ella si paragona ad un pulcino affatto nudo, che non può metter fuori le penne. Non so se di questa razza ve ne siano in Germania, ma qui in Italia ve ne sono, ed io stessa ne ho più volte veduto, ed anche allevato, e le dico questo, perchè feci un'osservazione la quale potrà consolarla, giacchè a questi animaletti si paragona. Già saprà, come il Signore non isdegnò di paragonarsi alla chioccia, appunto per l'amore che questa nutre verso de'suoi pulcini, quindi in essa abbiamo un'immagine, benchè languida, della divina bontà.

Or io ho molte volte osservato, che quando in una covata di pulcini ne nasce alcuno di quelli sopra accennati, la chioccia

ne ha una cura particolare. Tutti gli altri, coprendosi presto di penne, corrono saltellando e svolazzando di qua e di là, e la chioccia, benchè non li perda di vista, pure ha sempre a cuore quel poverino, che privo essendo di penna e di lanuggine, trema di freddo, e la segue gridando, e perciò tratto tratto s'accosta per riscaldarlo, lasciando piuttosto che si allontanino gli altri di quello che abbandonare il meschinello. S'ella dunque crede di essere quel pulcino, lo imiti, e gridi com'egli fa, e vedrà che la bontà divina la accoglierà sotto delle materne sue ali, e le darà quel conforto che più le abbisogna. Un'altra osservazione ho fatto riguardo a'sopradetti pulcini, ed è, che quantunque crescano con più patimento, e si allevino con maggior fatica degli altri, giunti una volta che siano a coprirsi, riescono molto migliori che quelli, e se son femmine, danno uova in maggior copia, e più grosse che le altre galline.

Speri dunque che un giorno sia così anche di lei. Io m'immagino, se non altro, che l'avrò un po'ricreata con queste mie osservazioni, ed ella compatirà la mia semplicità nel comunicargliele. Stia certa, che non manco e non mancherò di pregare per lei Gesù, Maria, e san Giuseppe, affinchè le vengano concesse tutte le grazie che le abbisognano per ben comportarsi in ogni evento. Così pure avrò a cuore la giovinetta N., e quell'afflitto signore di cui mi parla. Giacchè vuol sapere della mia salute, le dirò, che questo inverno sono stata sempre bene, ma nel santo giorno di Pasqua mi accorsi di essermi un po' raffreddata, senza farne caso, e così non badandovi, mi si aumentò la tosse, ed ora sono costretta ad usare qualche riserva. Oggi mi sento meglio, e ritengo fra due o tre giorni di essere affatto guarita.

La ringrazio delle orazioni che fa per me. Per carità le continui, avendone un gran bisogno. Oh se potessi anch' io parlare con lei quante cose potrei dirle! Sia fatta la volontà del Signore; e restiamo per sempre nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, nei quali con tutta la stima ed affetto mi protesto di essere

Sua affez. div. indeg. Serva ed Amica N. N.

XC.

NON AFFLIGGERSI NELLE DESOLAZIONI, NÈ GLORIARSI NELLE CONSOLAZIONI SPIRITUALI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettiss. Sorella

La sua lettera mi recò vera consolazione. Conosco che il Signore l'ammette alla sua famigliarità, e fa sentire al di lei cuore la soavità del suo discorso. Veda quanto è buono questo Sposo celeste. In poco tempo ch'ella è al suo servizio l'avanzò al grado, per giungere al quale molti conviene che fatichino per lungo tempo. Ne lo ringrazj di cuore, e si umilii sempre più considerando la sua bassezza. Ascolti con riverenza ciò che lo Sposo le dice, ed ubbidisca alle sue ispirazioni, ma prima sempre le partecipi, come credo che farà, alla guida dell'anima sua. Se questa le dirà una cosa contraria a quella che le fu ispirata, sottometta tosto il suo giudizio e la sua volontà ad ubbidire. Stia certa, che quello che il Signore vorrà da lei, lo ispirerà sempre anche al suo direttore, e quando questo le negherà alcuna cosa, ancorchè fosse di somma gloria a Dio, sempre resterà più glorificato dalla sua ubbidienza che non dall'opera ch'ella avrebbe intrapreso. Lo Sposo poi l'avverti di restare sempre contenta in qualunque modo riescano le sue comunioni. Quando la distrazione, o l'aridità non dipende dal canto nostro, noi non dobbiamo temere che il Signore resti disgustato se non sentiamo nel nostro cuore un fervore sensibile. Sta nella sua volontà il darci la consolazione ed il fervore quando gli piace, ma non consiste in questo il nostro merito. Noi dobbiamo amarlo con tutto il cuore, ed essergli sempre fedeli, ancorchè sembri qualche volta ch'egli rivolga da noi disgustato la faccia, e non voglia udire le nostre preghiere. Egli fa così per provare il nostro affetto e la nostra fedeltà, e molte volte un'anima fa più profitto con queste aridità e desolazioni, che non se avesse consolazioni e fervori, perchè essendo così tribolata si mantiene più umile. La consolazione

sensibile non sempre viene dal cielo. Qualche volta il demonio si trasforma in Angelo di luce, e ci move il cuore a tenerezze tali, che sembrano tutte celesti, ma poi lascia un vuoto nell'anima ed un sentimento di vanagloria, quasi che fosse merito nostro l'averle avute. Da ciò si conosce facilmente che quella fu un' illusione. Quando vengono poi dal Signore, apportano una gran luce nell'anima, la quale le fa conoscere la sua indegnità e bassezza, e perciò sempre più si umilia conoscendosi affatto indegna di tali favori. La regola certa è non desiderare nè consolazione nè aridità, ma vivere abbandonati fra le braccia del Signore, confidando in lui, e stando rassegnati a tutte le sue disposizioni. Non è male chiedere al Signore il fervore, ma quando dopo aver cercato di accenderlo nel nostro cuore non si riesce, non dobbiamo inquietarci, ma persuaderci ch'egli vuole così. Così nelle consolazioni, non bisogna rigettarle quando il Signore le dà, ma neppur bisogna pigliarci attacco, o desiderarle soverchiamente. Un' anima santa compagna di s. Teresa diceva al Signore, che non le desse in questo mondo veruna consolazione, ma si riservasse a dargliele tutte nell'altro. Non le dico altro perchè non ho tempo. Si ricordi di me nel Signore, e stia certa che anch' io farò lo stesso per lei. La lascio nel sacratissimo Cuore del nostro sposo Gesù, e mi creda

Sua aff. Sorella in G. C.
N. N.

XCI.

LODA LE LIMOSINE FATTE PER OGGETTI RELIGIOSI E BENEFICI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora

Giorni fa scrissi così di fretta al reverendo D. N. che non mi fu possibile aggiungere due linee per lei come ne aveva desiderio, e perciò lo faccio adesso che sono un poco più libera. Ed in primo luogo mi congratulo assai che il Signore abbia voluto renderla meritevole di soffrire; ma se mi rallegro con

lei pei meriti che con questo si avrà accumulato, mi rallegro altresì che la sua salute vada nuovamente ristabilendosi, il che le desidero di vero cuore, se così piace al nostro buon Dio. Un altro motivo di allegrezza, e non piccola, fu per me il sentire dal signore D. N. che l'immaginetta di Maria immacolata sia stata consegnata in sua mano. Io nel mio cuore lo desiderava, ma non voleva dirlo a nessuno, ed ecco che il Signore permise che il mio desiderio si compisse anche senza che lo avessi manifestato, il che prova meglio essere anche in questo intervenuta la sua santissima volontà. Mi rallegro poi altresì ripensando tra me quanto gusto ella dà a Dio, e quanto grati le saranno Gesù e Maria per le elemosine fatte per la fabbrica e per l'ornamento del sacro tempio dedicato alla memoria dei dolori di Maria Vergine. Oh in questi tempi singolarmente in cui tanti danari si spendono, anzi, a dir meglio, si gettano per pagare, regalare, ed idolatrare qualche oscena danzatrice o cantante, deve certo porgere consolazione grandissima al sacro Cuor di Gesù, ed all'addolorato Cuor di Maria quell'anima che impiega i proprii danari in vantaggio delle anime e per aumentare in altra via la sua gloria. E l'assicuro che anche l'elemosine, che col mezzo del signor D. N. ella ha inviato al benemerito mio direttore, entrarono in questo numero, perchè quanto ei riceve, tutto impiega o nel mantenimento delle povere zitelle pericolanti raccolte nel suo Istituto, o per la fabbrica ed ornamento del tempio di Maria Addolorata, che dall'uso profano a cui aveva servito egli desidera restituire al sacro culto ed alla gloria di Maria. Perdoni questa lunga leggenda. La voleva il mio cuore bisognoso di darsi un piccolo sfogo, come il mio cuore vorrebbe poterla conoscere personalmente. Ma se questo è quasi impossibile, rallegriamoci di poter star unite nel Cuor dolcissimo di Gesù, dal quale poi passeremo a conoscerci in paradiso, quando piacerà alla divina misericordia che vi possiamo pervenire. Il signor D. N. le avrà forse detto, come con mio dispiacere ancora non ho principiato a dipingere le immaginette destinate l'una a lei e l'altra all'ottima di lei sorella. Ma terminate le sante feste Pasquali, oh allora io spero che potrò lavorarvi con sollecitudine. Perdo-

nino intanto il mio involontario ritardo. Perdoni anche la libertà colla quale le scrissi. Abbia cura, la prego, anche della sua corporal salute. Mi tenga a cuore nelle sue preci, com'io non manco di tenerla presente nelle deboli preghiere mie, e lasciandola nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, insieme colla rispettabile di lei sorella, alla quale la prego di presentare i miei ossequj, bacio ad ambedue col più profondo rispetto la mano, e piena di stima e di riconoscenza mi pregio di essere

Di lei nobil Signora

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

XCII.

SUL METODO DI VITA E SULLE ARIDITA' DELLO SPIRITO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima in G. C.

Ho letto la carissima sua lettera, insieme colla relazione del metodo che tiene giornalmente. Io lo trovo ottimo, perchè tutto pieno di pratiche sante, e circa la distribuzione delle ore, nessuno può regolarla meglio di lei, potendo ella sola sapere quali ore sieno a sua disposizione e quali no. Giacchè dunque nelle ore descrittemi ha il comodo di poter fare quelle disposizioni che mi nominò, le continui colla benedizione del Signore, e viva tranquilla colla certezza di dargli gusto, perchè lo fa a gloria di lui. Desidero bensì ch'ella pratichi queste sue disposizioni con una santa libertà di spirito, cioè facendole quando può, e tralasciandole senza angustiarsi, se mai i proprii doveri, la carità, o la necessità così richiedessero. Un'altra cosa le voglio dire, sento che alla sera fa un po'di meditazione, ma mi sembra che sarebbe meglio farla alla mattina, o nel tempo che impiega in chiesa, ovvero in quello che recita il mattutino e le laudi, perchè facendo alla mattina l'orazione mentale, ho inteso dire da varii maestri di spirito che sia più profittevole. Il tutto per altro sia in sua libertà, giacchè se

conosce di trovarsi meglio col farla alla sera, può continuare l'antico metodo.

Ella ha ragione di ringraziare Dio quando le fa incontrare amicizia con qualche anima buona. San Francesco di Sales dice che quanto le amicizie particolari sono dannose nei monasteri, altrettanto, quando sieno tra persone spirituali, sono giovevoli per chi vive nel secolo, perchè servono d'aiuto ad infervorarsi scambievolmente nell'amore e servizio di Dio. Ma ella s'inganna assai credendo di aver trovata in me un'amica santa: ha trovato bensì un'amica sincera e cordiale, ma miserabile e peccatrice assai più che non può immaginarsi, e creda invece che il Signore le abbia fatto incontrar meco relazione affinchè possa aiutar me colle sue sante preghiere.

Scorgo dalle sue lettere che il suo spirito qualche volta si trova angustiato per timore che le aridità che soffre procedano da colpa sua, cioè dall'essere il Signore sdegnato per le mancanze della vita passata. O mia cara Sorella, quando al presente ha buona volontà di servire a Dio, e di procurare di dargli gusto, non deve turbarsi col riflettere alle cose passate. I peccati della vita passata devono sì servire a salutarmente umiliarci e confonderci, ma nel tempo stesso dobbiamo rallegrarci di averli coll'aiuto divino detestati ed abbandonati. Si accerti pure, che il Signore, lungi dal privare per questi l'anima nostra de'suoi favori, è solito anzi in maggior copia profonderli, come vedemmo aver fatto verso quei Santi, che essendo prima gran peccatori, tocchi dalla sua grazia si convertirono a lui: ma spesso li prova anche colle aridità dello spirito, primieramente perchè mantengono l'anima loro in una santa umiltà e diffidenza di se medesimi; in secondo luogo, perchè la facciano stare avvertita sopra i suoi difetti, e questo molto l'aiuta per emendarsene; finalmente perchè la distaccano dall'affetto soverchio alle dolcezze spirituali, e così l'aiutano ad amare il Signore con amor più generoso. Ella dunque non si avvilisca per trovarsi qualche volta in questo stato. Si abbandoni al divin beneplacito, continui il suo solito tenore di vita, si armi di una santa confidenza nella divina bontà, la quale quanto è pronta a cercare anche chi la fugge, altrettanto è impossibile

che rigetti quell'anima che la cerca. Che se nel tempo di aridità sembra all'anima di venir da Dio rigettata, ciò non è che in apparenza, mentre in sostanza è allora che Iddio la stringe a sè con maggior affezione. Da brava dunque si faccia coraggio, si doni sempre più al Signore, e procuri di dargli gusto col distaccarsi sempre più dalle cose terrene, e coll'annegare le proprie inclinazioni. Iddio la ricambierà coll'accenderla sempre più del santo amor suo in questa vita, e col coronarla di gloria nell'altra.

Nelle sue sante preghiere si ricordi di me, com'io benchè indegnamente non manco di averla presente nelle deboli mie. Quando vuole mi scriva. Intanto la lascio nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, nei quali con tutto l'animo mi protesto

Sua affez. indegn. Amica e Sorella

N. N.

XCIII.

ECCITAMENTO AD AMAR DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Dilettissima Sorella

Ella desidera da me qualche scritto onde eccitarsi vieppiù ad amare il Signore; ma da chi mai lo ricerca? Da me, che appena porto in seno una scintilla di quell' incendio, in cui tutta dovrei consumarmi. Conoscendo la mia insufficienza, mi sarei schermita volentieri da questo uffizio, ma considerando che il mantice, se nessuno lo tocca, non può far nulla, ed accende col suo soffio il fuoco, se da alcuno viene agitato, così ancor io, quantunque inabile ad ogni cosa, posso, scrivendo quello che mi detta il Signore, servire alle sue mire; tanto più essendo certificata dall'ubbidienza, che questa è appunto volontà del Signore, mi accingo a compiacerla. Ella è amante di Dio, e desidera di crescere sempre più in questo amore sì santo. Ne ringrazii sempre quel Dio che le ispira un così buon desiderio, e si conforti che colla grazia sua arriverà ad ottenere ciò

che desidera, perchè i buoni desiderj sono come ali che ci aiutano ad arrivare con meno di fatica alla meta prefissa. Il Signore si compiace assaissimo dei buoni desiderj; dunque non si sazii mai di desiderare di amarlo con un amore svisceratissimo, che superi l'amore dei Serafini i più infiammati, e stia certa che lo Sposo celeste farà ch'ella possa eseguire il suo desiderio. Il cuore umano è fatto unicamente per amar Dio; in questo amore egli trova la sua pace, il suo gaudio nel tempo e nell'eternità. Quand'anche il cuor nostro non fosse fatto per questo, siamo obbligati ad amare Iddio da quel soave precetto: Ama il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze, e quando pure non vi fosse questo precetto, l'infinita amabilità del nostro buon Dio, l'amore che ei portò sempre e continuamente ci porta, le pene ch'ebbe a soffrire per noi dovrebbero rapire il nostro cuore ad amarlo. Pur l'uman cuore ad onta di tanti motivi di amare il suo Dio, con uno sbaglio tanto più funesto e deplorabile quanto pur troppo comune, si perde spesso ad amar altri oggetti che non meritano la sua stima, e lo degradano, e gli tirano addosso l'odio di Dio che lo renderà infelice per tutti i secoli eterni. Ringraziamo adunque di cuore il nostro Sposo divino che fece brillare agli occhi nostri il lume della verità, e ci fece conoscere la vanità dei beni terreni e gustare la soavità del suo santissimo amore. Facciamo tutto quello che conosceremo essere di suo gradimento; l'eseguire i suoi santi voleri formi la nostra delizia; la nostra felicità in questo mondo sia il patire per amor suo. Egli sarà il nostro premio per tutta l'eternità. Oh quanto è grande la felicità degli amanti di Dio! Essi cominciano a gustare in questo mondo la beatitudine che li attende nell'altro; quel gaudio che loro si vede dipinto sul volto è una prova della loro contentezza, esso procede dalla carità della quale è acceso il loro cuore, giacchè, come dice l'angelico san Tommaso, il gaudio spirituale non è una cosa distinta dalla carità, ma è un atto o un effetto della medesima. Le afflizioni di questa vita non sono capaci di turbare la loro pace, perch'essi nei beni di questo mondo non mettono il loro affetto, e quindi qualunque cosa perdano, sem-

pre restano lieti, essendo sicuri che nulla, fuorchè la propria loro volontà, potrà privarli di quel Dio ch'è l'oggetto della lor tenerezza, e sanno poi che le tribolazioni vieppiù li uniscono al Signore, e sono un mezzo ch'egli dà loro, perchè possano dargli un qualche attestato del loro attaccamento e della loro fedeltà. Cerchiamo dunque di crescere in questo amore beato, rimoviamo dal nostro cuore tutto quello che potrebbe impedire il nostro avanzamento, chiediamolo soprattutto al Signore con fiducia e con insistenza, ed egli che promise di esaudir chi lo prega, non ci negherà certamente una cosa che gli è tanto gradita. Preghiamolo che ci conceda di amarlo con un amore ardentissimo, che mai non rallenti il suo fuoco, con un amor generoso che vinca qualunque difficoltà o patimento, con un amor forte che non si avvilisca nelle desolazioni e nei travagli, con un amor costante che mai non si stanchi, ma perseveri fino alla morte, con un amore operoso che ci faccia intraprendere cose grandi per lui, e per ottenerlo più facilmente vagliamoci dell'intercessione della nostra amorosissima madre Maria, il cui cuore fu il più acceso di tutti nell'amor di Dio. Questa cara madre s'impegnerà certamente a far crescere nel nostro cuore questa beata fiamma, giacch'ella niente con più ardor desidera che di veder amato il suo diletto figliuolo. preghi dunque ardentemente Gesù, ricorra all'intercessione di Maria, si consigli sempre con quello che il Signore le diede per guida, ed eseguisca tutto quello che esso le suggerirà, e stia pur certa che fra poco tempo il santo amore getterà nel suo cuore profonde radici e produrrà copiosi frutti di vita eterna. La prego nelle sue orazioni di ricordarsi anche di me, e di chiedere anche per me questo celeste amore allo Sposo, ed io indegnamente cercherò di far lo stesso per lei. La lascio nel sacro Cuor di Gesù, e mi creda

Sua aff. ind. Sorella

N. N.

XCIV.

QUANTO SIA MEGLIO ESSER FAVORITI DA DIO, CHE DAGLI UOMINI, ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Cugino

Quantunque ogni lettera ch'ella mi scrive sia per me un prezioso regalo, ciò non ostante non sono tanto indiscreta da esigerne con soverchio suo incomodo, e con toglierle quei preziosi ritagli di tempo che potrebbe impiegare assai più utilmente che nello scrivere a me. Perciò quando può, e quando il Signore glielo ispira, mi scriva pure ch'io le sarò molto grata, ma se non lo fa, non si affanni, mentre può restar certo ch'io non me ne avrò a male per questo. Le sono molto obbligata per le congratulazioni che meco fa per le dimostrazioni di aggradimento che la piissima nostra Imperatrice ebbe la degnazione di farmi, come pure per la medaglia inviatami dal regnante Sommo Pontefice, insieme ad una sua speciale benedizione; ma si assicuri, o mio reverendo Cugino, che se il Signore mosse cotesti eccelsi personaggi ad usar meco tali distinzioni, queste devono prendersi come un incoraggiamento a far il bene, e non già come un premio di meriti antecedenti. Quello che a me duole, si è di vedere la maggior parte degli uomini far tanta stima del favore dei principi di questa terra, e curarsi assai poco di quello di Dio. Che non si fa da tanti per ottenere la benevolenza di un qualche personaggio da cui si speri qualche bene? Quanta servitù, quanti omaggi, quante mortificazioni prima di ottenere simile intento, e sovente non vi si riesce! Eppure i benefizj che si sperano si limitano poi sempre a cose transitorie. Iddio invece offerisce a tutti gli uomini la sua amicizia, e per ottenerla non occorre far altro che amarlo davvero. Per questo poco diventiamo suoi amici, suoi figliuoli, fratelli ed eredi del suo medesimo regno. Eppure questo poco Dio non l'ottiene che da poche creature, in paragone del gran numero che gli volta villanamente le spalle per attaccarsi a beni da nulla. Piangiamo questo deplorabile acciecamento delle

umane menti e questo disordine che infiniti altri poi ne produce, e procuriamo almeno, se non possiamo far altro, d'amare e servire noi quanto meglio si può il nostro buon Dio, giacchè siamo suoi, e da lui solo speriamo ogni nostro bene. È dovere poi che anch'io mi congratuli seco lei per l'onore recentemente ottenuto di esser elevato alla dignità di canonico, e ciò che è meglio, senza aver punto cooperato dal canto suo per ottenerla. Più di tutto però mi congratulo, perchè spero, anzi son certa, che lo splendore delle dignità non abbaglierà gli occhi del suo intelletto, avvezzi a considerarle per quel ch'elle sono e non per quel che si stimano dalla maggior parte delle persone, e confido, che anche da questo saprà cogliere nuove occasioni per arricchirsi di nuovi meriti dinanzi a Dio. Nella graditissima sua mi fa una domanda alla quale non saprei come aderire. Come mai vorrebbe che io le scrivessi qualche cosa sui doveri di un parroco, io che ancora non appresi bene i doveri miei? Non appartiene a me di ammaestrarla, ed ancorchè mi appartenesse, non credo ch'ella ne abbia bisogno.

Bensì ella dovrebbe farmi la carità d' insegnare a me a ben servire ed amar Iddio, della qual scienza non appresi ancora l'abbicì. Però non voglio scontentare affatto l'umiltà sua, e perciò le dirò, non per insegnarle, ma per maggiormente infiammarla nella pratica de'suoi pastorali doveri, che tenga sempre fissi gli occhi nell'adorabile nostro modello Cristo Gesù, il quale parlando di se medesimo ha detto: *Ego sum Pastor bonus.* Quello che ha detto Gesù buon Pastore per noi sue pecorelle, procuri colla maggior carità di fare anch'ella pel suo gregge nel miglior modo che potrà. Il buon pastore guida le sue pecorelle; il buon pastore pasce le sue pecorelle; il buon pastore ama le sue pecorelle. Veda come Gesù ha adempiuto tutte e tre queste parti, e con quale carità e perfezione. Egli ha dato tutto se stesso e la preziosissima sua vita per la salute delle sue pecorelle. Mediti questo esemplare, si accenda della sua carità, lo imiti quanto più può, e sarà ella pure un buon pastore. Tempo fa l'ubbidienza mi costrinse a scrivere una lettera per un sacerdote novello che poi fu stampata. Mi vergognerei di fargliela vedere, ma siccome è stata prodotta dall'ubbidienza,

e già corse per le mani di molti altri, così ne invio una copia anche a lei, non potendo inviargliene di più, perchè non ne abbiamo altre a nostra disposizione. Così anche riceverà dieci pacchetti di piccoli segnali da tener nei breviarii, i quali mi furono regalati, perchè oltre che per i sacerdoti, servono anche per le persone secolari che hanno il pio uso di recitare gli Uffizii della B. V., dei Defunti, ecc.; ella li dispenserà a chi crede, poichè contenendo varii motti spirituali relativi alla recita dell' Uffizio, possono servire come di eccellenti svegliarini allorchè qualche distrazione ci trasporta col pensiero lungi da quello a cui si dovrebbe attendere nel salmeggiare.

Possibile che il Signore una volta o l'altra non le dia il modo di poter venire a passar qualche tempo qui, per rinforzarsi, com'ella dice, nel corpo e nell'anima? Io spero che questa grazia il Signore ce la farà, e spero altresì che dalla sua qui permanenza ricaverò non poco spirituale vantaggio ancor io.

Non si dimentichi nelle sue orazioni di me creatura vilissima.

Le bacio intanto la mano, e la lascio nella dolce e santa dilezione di Dio, e nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, e colla più sincera stima e riverenza mi protesto d'essere

Div. ed umilis. Cugina e Serva

N. N.

XCV.

RACCOMANDA MODERAZIONE NELLE AUSTERITA' CORPORALI, ECC.

VIVA GESU', VIVA MARIA

Rev. Cugino

Quanto gradita mi sia stata la vostra lettera non potete immaginarvelo. Io ve ne ringrazio ben di cuore, e molto più ancora vi sono grata per la memoria che avete de'miei genitori e di me nelle vostre preghiere. Vorrei che le mie fossero tali da potervi ricambiar degnamente per così gran carità, ma quantunque esse siano assai deboli, non manco di offrirle sempre

per voi. Così pure non ho mancato e continuo anche al presente a pregare per l'anima della defunta vostra madre, applicando per essa i preziosi tesori delle sante indulgenze. Sia benedetto il nostro buon Dio, il quale per quest'anno non ha voluto che voi pigliaste una ricreazione che tanto sarebbe stata necessaria alla vostra salute, e tolse nel tempo stesso anche a me la consolazione che avrei provata vedendovi. Adoriamo le sue sempre amabili disposizioni, ed attendiamo in pace il momento in cui vi lascierà un poco più di riposo. Ho sentito poi dal vostro fratello che gl'incomodi che soffrite sono una gran debolezza di stomaco, e (perdonatemi se vi dico una cosa che forse vi spiacerà) non ho potuto far a meno di sospettare che la causa ne siate voi stesso, usando forse un poco troppo d'austerità corporale. Se non ho errato nel mio giudizio, vi prego di moderare alquanto il vostro rigore, perchè sebbene la mortificazione della carne sia sommamente giovevole, anzi necessaria per avanzarsi nel fervor dello spirito, non ostante, eccedendo, può riuscire non rade volte dannosa. Avete anche un obbligo maggiore di procurare di conservarvi sano perchè siete obbligato a sostener molte fatiche. Accertatevi, che queste fatiche ed i molti dispiaceri che di frequente soffrite sono una penitenza assai tormentosa, e che sopportandola volentieri basterà per farvi acquistar dei gran meriti appresso Dio, senza che vi aggiungiate le corporali afflizioni.

Non conviene accarezzare questo somarello del nostro corpo sempre pigro e restio nel secondare lo spirito, e convengo anch'io che qualche volta bisogna batterlo perchè cammini, ma fa d'uopo altresì che procuriamo di castigarlo e non di ammazzarlo, perchè se lo ammazziamo non ci serve più.

Par quasi impossibile, e mi dispiace assaissimo, che vi sia tanta scarsezza di anime buone in un paese il cui il nome stesso vuol dir bontà. La poca frequenza de' sacramenti deve esserne la funesta cagione. Oh se poteste invogliare coteste creature a frequentare il bagno salutare della sacramental penitenza, ed il banchetto che G. C. appresta di se medesimo alle anime nella ss. comunione, vedreste i più neri corvi cambiarsi con felicissima metamorfosi in candide colombe. Non mancherò

di far violenza, per così dire, al Cuor dolcissimo del nostro Gesù, perchè si compiaccia di esaudire i vostri desiderj in un affare di tanta importanza. Io poi mi raccomando a voi caldamente perchè preghiate per me, quantunque senta che lo fate. Ah! voi mi dite che per mia buona sorte ho eletto la parte migliore. Questo è vero, ma tutto il merito di questa buona scelta lo ha Iddio, il quale non solo me l'ha ispirata, ma mi ha per così dire, violentato a farla, mentre io vi resisteva. Buon per me ch'ebbi a fare con Dio, la cui bontà essendo infinita superò la grandissima mia ostinazione. Unitevi dunque meco a benedirlo e ringraziarlo per tanta misericordia che sempre mi dimostrò, e pregatelo di non permettere che mai più sia ingrata alla sua immensa bontà.

Io pregherò molto per voi, acciò sempre più si accenda nel vostro cuore il fuoco dell'amor divino. Oh che beatitudine, se le sue fiamme soavissime consumassero voi e me! Preghiamo la Madre del bello amore ad impetrarci questa grazia tanto desiderabile. Preghiamola anche per tanti altri che ne hanno bisogno. Finisco, avendovi troppo lungamente attediato. Quando vedete il rev. N., ditegli che gli bacio la mano e che mi raccomando alle sue sante orazioni. Vi lascio in pace nel sacratissimo Cuor di Gesù, ed in quello della benedetta madre nostra Maria, e da questi io pure con tutta la stima mi protesto, nell'atto che baciandovi rispettosamente la mano vi prego di benedirmi

Vostra affez. indegn. Cugina
N. N.

XCVI.

PARLA DI ALCUNE SUE PRATICHE SPIRITUALI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Giacchè la R. V. con tanta bontà mi diede licenza di scriverle, io ne approfitto. Confido nel Signore che la di lei salute sarà buona, il che, se così piace a Dio, mi è grato, perchè potrà impiegarla a vantaggio di molte anime.

Anch'io entro nel numero delle anime beneficate da lei, giacchè la R. V. prega ogni giorno per me, e questo mi serve di gran consolazione, e fa che spesso ringrazii la divina bontà, la quale conoscendo i miei gravi bisogni, ispira tante anime buone a pregare per me.

Non ho trovato alcuna mutazione nel metodo di vita che le feci leggere, e perciò m'immaginai ch'ella abbia creduto bene di lasciarlo così. Ma se va bene che il metodo che mi prefissi di osservare resti così, non va bene che resti così io, giacchè troppo ho bisogno di emenda, e di riforma in tante cose. Giovedì prossimo in cui si festeggia l'Ascensione al cielo del nostro amabilissimo Salvatore Gesù, darò principio ai soliti miei annuali esercizj per compierli il giorno della Pentecoste.

Mi raccomando pertanto alla sua carità, acciò m'impetri dal nostro buon Dio la grazia di farli bene, e cavarne frutto. Sono solita farli ogni anno in tal tempo, per apparecchiarmi a celebrare la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, ed anche la prima venuta di Gesù Cristo sacramentato nell'anima mia, perchè in tale solennità ho fatto diciannove anni addietro la prima comunione. Rifletta, rev. Padre, quanto cattiva son io, mentre ho fatto sì poco profitto in tanto tempo che mi son dedicata al servizio di Dio, ad onta ch'egli stesso venga in me con tanta frequenza. Penso qualche volta, che se non fosse il mio direttore che mi comandasse di far così spesso la santa comunione, io non avrei coraggio di farla, perchè mi vedo tanto cattiva, ma poi penso anche, che se ad onta di refiziar-

mi sì spesso col pane dei forti, io mi trovo sì debole, quanto più nol sarei se fossi priva di questo celeste ristoro? Quindi mi pare, che con tutta la mia indegnità, non saprei risolvermi di astenermene senza un comando.

Ho ricevuto un'altra lettera della N., e fra non molti giorni le risponderò. A quella giovine, che è stata a consigliarsi da V. R. nel tempo che si trovava qui, ho riferito quanto ella m'impose di dirle, ma non si è ancora decisa ad eseguirlo. Adesso è qualche tempo che non la vedo, ma credo che sarà ammalata, perchè l'ultima volta che venne a trovarmi era fortemente raffreddata, e si sentiva piuttosto male. Questa mia lettera è come la prefazione di tutte le altre, che in seguito, col permesso del mio direttore, le scriverò, e siccome potrebbe succedere che io le scrivessi qualche cosa riguardante il mio spirito, così non sottoscriverò nelle altre il cognome della famiglia alla quale appartengo, perchè se mai succedesse che si smarrissero, non venga nessuno a cognizione de' fatti miei. Invece mi segnerò A. M. di G., acciò la R. V. intenda che son io, e così soscrivendomi, non credo di dir bugia, perchè sebbene io sia tanto cattiva, Gesù è il mio solo padrone.

Perdoni se l'ho troppo a lungo attediata. Quando avrà tempo, senza suo incomodo, prego la sua carità a graziarmi di due linee di risposta, ma si ricordi senza alcuna fretta. Intanto la supplico di benedirmi, mentre col più profondo rispetto le bacio la mano, e lasciandola per sempre nei Cuori sacratissimi di Gesù e di Maria, colla più sincera stima passo a segnarmi

Della R. V.

Div. obb. ind. Serva
N. N.

XCVII.

CONFIDENZA IN DIO

VIVA GESU', VIVA MARIA

Stimatissima Signora e dilett. in G. C.

Se le mie lettere le danno qualche poco di consolazione, ringrazii il buon Gesù, che gliela dà con tal mezzo, e non me, che non ne ho merito alcuno. Il vivo desiderio, anzi la santa impazienza di vedersi accesa di amor di Dio è un ottimo segno. Vuol dire che la favilluzza va sempre più accendendosi, e spero che coll'aiuto divino divamperà in un grande incendio. Intanto vi metta paglia, che ancorchè sia umida, andrà a poco a poco asciugandosi, e finirà coll'accendersi. Mi piace assai che si conosca di essere come un bambino che appena principia a camminare, giacchè nella via dello spirito è d'uopo principiare ogni giorno a servire il Signore, e beato è colui che si conosçe debole come un tenero fanciullino, perchè la cognizione della propria debolezza farà sì che invochi con maggior premura il Signore, acciò l'assista colla sua forza, e la porti tra le sue braccia. Oh come questo amoroso Signore si compiace di stare coi fanciulli! Egli gode di conversare coi semplici e piccioli, e s'ella è tale piacerà sommamente al bambinello Gesù. Mi pare di sentirla rispondere che assomiglia ai bambini, non nella semplicità ed umiltà, ma solo nella debolezza. Abbia coraggio, che questa si andrà coll'aiuto divino a poco a poco fortificando, ed imiti frattanto i bambini nella confidenza che hanno nella lor madre. Oh come stanno contenti quando sono in braccio della loro mamma. In qualunque luogo li porti, essi si lasciano portare, senza timore, e senza chiedergliene il motivo. Riposi ancor ella tra le braccia amorose della provvidenza divina, e si lasci portare da essa senza alcuna tema, e con indifferenza, sia che la conduca per vie fiorite ed amene, ovvero per vie disastrose, buie, deserte e spinose. Qualche volta il Signore in luogo di tenerla in braccio

la condurrà per mano, oppure la lascierà camminare da sè, appunto come fanno le madri coi lor figliuolini, ed ella faccia anche allora come fanno essi, che o si tengono stretti alla mano che li conduce, oppure, se camminano da sè soli, sempre si rivolgono a guardare la lor cara madre, per timore che si allontani da loro. Quando poi cadono, o per qualche motivo s' intimoriscono, il loro rifugio, e la consolazione loro è correre tra le braccia della lor genitrice, e così dobbiamo fare ancor noi, quando per la nostra debolezza cadiamo in qualche mancanza, correre cioè prontamente nel seno della nostra cara madre, cioè della divina bontà, la quale compatirà la nostra caduta, asciugherà le nostre lagrime, e farà svanire i nostri timori. Si consideri anche come un pulcino nel nido che non ha ancora messo fuori le penne, e preghi il Signore che la riscaldi col santo amor suo e colla onnipotente sua grazia, nè si accuori, se ancora non può volare, giacchè, finchè al Signore non piace che abbia ali a ciò atte, non lo potrà malgrado tutti i suoi sforzi, ma ben il Signore, s'ella non può innalzarsi fino a lui, si abbasserà fino a lei, poichè sommamente si compiace di abitare nelle anime che con amore ed umiltà lo cercano. L'amor proprio, mi dice, le dà gran noia, ma che vuol farci? È questo un nemico che portiamo con noi, e che combatte nel nostro seno con l'amore divino, come Esaù e Giacobbe pugnavano nel seno della lor madre Rebecca prima di nascere. Conviene addattarvisi, e portare con pazienza anche questa croce. Tutta la petulanza di lui non ci nuocerà punto, se noi procureremo che non la vinca, ma che resti soggetto almeno nelle principali occasioni all' amore divino. Questa lettera mi è riuscita più lunga che non credeva, nè mi resta tempo di dirle altro. Le rendo vivissime grazie per gli augurj che mi fa pel nuovo anno, e con tutto il cuore glieli ricambio. Desidero che il Signore la consoli coll'accenderla del santo amor suo, ma intanto riposi quietamente in lui, ed abbia coraggio, poichè tutto le sarà accordato purchè abbia confidenza e pazienza. La sua raccomandazione per quel signore la tengo a cuore, ma procuri di esortarlo a rassegnarsi al volere divino, e far dono a Dio di quell'amabile figlia che

ha voluto prender con sè in paradiso. Mi raccomando caldamente alle sue orazioni, e nei sacri Cuori di Gesù e di Maria mi protesto

Sua affez. indegn. Sorella e Serva
N. N.

XCVIII.

CONDANNA L'ECCESSIVA TIMIDEZZA NELL'ACCOSTARSI ALLA SANTA COMUNIONE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Diletta Sorella, e figliuola amatissima in Cristo.

Giacchè vuole che io la tenga per figlia, ecco che io la contento, ma desidero che anch'ella mi ascolti in quelle cose che le suggerirò per suo spirituale vantaggio.

Spero che domenica, giorno in cui si festeggia l'immacolata Concezione della beatissima Vergine, ella si accosterà al convito celeste, in cui Gesù Cristo dà in cibo se stesso. Vi si accosti dunque con lieto animo, e con una santa fiducia, nè stia a dar retta a vani timori. È bene riconoscere la propria indegnità, e umiliarsi per questa dinanzi a Dio, ma non è buona umiltà quella che da Dio ne allontana, e ne toglie la confidenza che aver dobbiamo in così buon Padre. Imiti il santo Giobbe, il quale addolorandosi alla vista de'suoi peccati, ne traeva per conseguenza il rifuggirsi in Dio solo. Dica dunque anch'ella insieme con questo Santo: Ohimè, Signore, che troppo ho peccato nella mia vita! Che farò miserabile? Ove fuggirò, se non a voi, Dio mio; ecco il mio rifugio in ogni tempo. Non tema di andarvi, poichè egli l'accoglierà sempre, e non la scaccierà mai. Se si sente afflitta ed oppressa dal peso delle aridità e tentazioni, si accosti alla mensa eucaristica, dove Gesù Cristo la invita per darle forza, e per ristorarla. Non isperi di potersi emendare da'suoi difetti, nè guarire dalle spirituali sue infermità senza usar con frequenza di questo farmaco. Gesù nel ss. Sacramento è quel pane, e quel vino, che

fortifica l'anima, e la mantiene in vita. S'ella non se ne ciba, diverrà sempre più debole, e finalmente morrà.

Guai a noi se per poterci accostare alla comunione dovessimo aver la purezza degli Angeli! Il Signore avrebbe in tal caso istituito così gran Sacramento per pochi. Egli invece l'ha istituito per tutti, e tutti senza eccezione vi chiama. Dobbiamo, è vero, mondar prima la nostra coscienza colla sacramental confessione, ma confessati che abbiamo i nostri peccati, dobbiamo affidarci al giudizio del confessore, ed ubbidirlo senza dar retta a nuove sottigliezze e timori. Di un'altra cosa voglio avvertirla, ed è, di non cercare con troppa ansietà la propria perfezione, nè pretendere di emendarsi in un giorno solo da tutti i suoi difetti. Eccettuando alcuni casi straordinarj di persone, le quali Iddio santificò tutto ad un tratto, si vede che la maggior parte dei Santi andarono gradatamente avanzandosi nelle virtù.

L'affare della nostra santificazione esige molti anni di occupazioni e fatica, perchè il nostro cuore è un terreno per se stesso infecondo e cattivo. Ed è cosa comune, con tutte le sollecitudini che impieghiamo nel coltivarlo, vedere continuamente spuntar qua e là qualche spina, e molte erbe triste. Non bisogna dunque disperarsi, ma procurare di sbarbicarle, e questo lo farà coll'aiuto divino, il quale dalla nostra pietosa madre Maria le verrà sicuramente impetrato. Finisco, raccomandandole nuovamente di aver coraggio e fiducia in Gesù ed in Maria. La lascio nei loro sacratissimi Cuori, e mi protesto con tutto l'animo

Sua aff. ed indeg. Sorella e M.
N. N.

XCIX.

PATTO DI PREGHIERE SCAMBIEVOLI

VIVA GESU', VIVA MARIA

Reverendissimo Signore

Non posso con parole descriverle quanta consolazione mi recò la preg. sua. È un vero vantaggio per me il sempre più stringere seco lei quella unione spirituale che già esisteva tra noi, poichè se la R. V. faceva particolar menzione di me al sacro altare, anch' io pregava ogni giorno il nostro buon Dio a rimunerarla di così gran carità. Il Signore ch'è infinitamente buono e liberale verso le anime più meschine, le ispirò certamente di pregare per l'anima mia, più poveretta assai di quello che niuno possa mai immaginarsi. Quindi io accetto dalla sua divina misericordia questo favore come un nuovo e gran benefizio che mi comparte. Faccia dunque la sua carità per me, e per le anime che le raccomanderò, tutto quello che le verrà ispirato dal nostro amorosissimo Iddio, ed io m'ingegnerò di ricambiarla nel miglior modo che potrò. Vorrei poi che in questa unione per me veramente preziosa, conservassimo ambidue una santa libertà; cioè fare l'uno per l'altro quel che si può, e più che si può, ma senza obbligo preciso di fare ogni giorno, questa, o quella tal cosa, affine di evitare ogni motivo di scrupolo, od inquietudine. E per profittare tostamente della caritatevole esibizione di V. R., le raccomando caldamente un'anima che il demonio tormenta con mille vane inquietudini, affin d'impedire lo spirituale suo avanzamento; questa inquietudine in quest'anima è giunta a segno, che anche la salute corporale se ne risente, sicchè va perdendo l'appetito, il sonno, e temo che se il Signore non vi mette rimedio, perderà anche il cervello. Prego pertanto la di lei carità che procuri d'impetrarle dal cielo la necessaria pace.

Per me non domando altra cosa se non che preghi il nostro amorosissimo Iddio che gli sia sempre fedele, e faccia

sempre la santa sua volontà. Per lei io pregherò sempre conforme alle sue sante intenzioni.

Oh quanta gioia mi cagionò quel titolo di *poveretta* datomi dalla R. V.! Sembrerebbe che dovessi piuttosto rammaricarmi, riflettendo alla somma mia spirituale povertà, ma invece in me successe l'effetto contrario, perchè appunto al ricordarmi della mia estrema miseria, si destò in me vivissima la fiducia nella divina pietà.

Mi pare, che l'esser io così povera debba servire ad impegnare il Cuore liberalissimo di Gesù ad arricchirmi, e che il mio sommo bisogno mi dia, per così dire, il diritto di chiedere, e di ottenere il necessario sovvenimento. Non so se io sia di quei poveri arditi e presontuosi. Se mai la R. V. scorge ch' io sia tale, preghi il Signore, perchè mi conceda la virtù della santa umiltà, la quale se a tutti è necessaria, molto più poi si addice ai poveri peccatori, la maggior de'quali son io.

Le lettere di V. R. quanto più lunghe saranno, tanto più mi saranno gradite, perchè ella non mi parlerà se non di oggetti edificanti. Io piuttosto temo di averla annoiata con queste mie ciarle, ma spero che la sua bontà avrà pazienza, e mi compatirà. La prego di concedermi la santa benedizione, mentre io lasciandola nei sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, le bacio rispettosamente la mano, e con vera stima mi protesto di essere

Della R. V.

Div. obb. indegn. Serva
N. N.

C.

ABBANDONARSI ALLA VOLONTA' DEL SIGNORE

VIVA GESU', VIVA MARIA

Sorella rev. e dilett. in G. C.

Sarà tempo che finalmente riscontri la graditissima sua del 30 gennaio. Oh quanto mi consolò la sua letterina, conoscendo da questa che tiene memoria di me presso il divino suo Sposo. Si assicuri, che io pure la tengo presente nelle mie deboli preci, e supplico il nostro amante Gesù a provvedere a' bisogni di lei, che mi dice essere maggiori di quello ch'io possa immaginarmi. Stia certa ch'egli può, e vuole soddisfarli tutti, purchè si metta a praticare quell'abbandono nella divina sua volontà, del quale mi chiede che le scriva alcuna cosa. Io non saprei indicarle come si ha da fare a vivere abbandonati alla volontà di Dio, giacchè non vi è altra via da imparare questo abbandonamento che mettersi a praticarlo. Può giovare per animarsi a questa pratica qualche considerazione, ed io spesso mi giovo di qualche comparazione la quale sia adattata al proposito della meditazione che si ha da fare. Consideri dunque quello che fanno le buone madri terrene verso dei loro figliuoli. Oh quanto sono sollecite ad alimentarli, vestirli, ripararli dal freddo, mondarli, abbigliarli, istruirli, difenderli da ogni male, e procurar loro per quanto possono un avvenire felice. Certo la madre ha più premura di provvedere a tutti i bisogni dei figli, che non ne abbiano i figliuoli stessi, e se loro nega alcuna cosa, ciò avviene, perchè o non può somministrargliela, ovvero la conosce nociva al loro bene. È tanto conosciuto questo affetto e questa sollecitudine della madre verso dei figli, che non v'è figlio, purchè non sia uno stolto, o snaturato, il quale non si abbandoni ciecamente alla cura ed alla direzione della sua genitrice, lasciando ad essa tutto il pensiero di sè. E quanto più i figliuoli sono piccoli, e perciò hanno maggiori bisogni, tanto più si abbandonano alla cura sollecita della lor madre.

Ma quale è mai quella madre che sia così tenera, così sollecita del bene de' suoi figliuoli, com'è il nostro amorosissimo Iddio del bene delle anime nostre? Egli ci ha creati, ci ha redenti con tante pene; si è fatto nostro cibo per sostentarci, e per esserci sempre vicino; non desidera che vederci salvi, e sembra quasi che abbia dimenticato la propria sua gloria per procurare la nostra. Egli stesso si paragona ad una madre amorosa. *Può*, egli dice, *una madre dimenticarsi del tenero suo pargoletto*? Certo, una buona madre non potrà dimenticarsene mai, ma pure qualche volta si trovano alcune madri snaturate che arrivano ad abbandonare i proprj figliuoli. Ora il Signore soggiunge: *Ah se una madre può giungere a scordarsi del suo pargoletto, io però non mi dimenticherò mai di te*. Egli ci tiene stretti nelle sue mani, e molto più nel suo cuore, dunque di che temeremo? Qual difficoltà avremo ad abbandonarci in tutto e per tutto alla volontà di colui che tanto ci ama, che più assai di una madre può e vuole soccorrere a tutti i nostri bisogni.

Un'anima pienamente persuasa di questa verità, deve con gran confidenza abbandonarsi tra le braccia del suo diletto, e lasciar che la porti ove vuole. Una madre non sempre conduce il suo figliuolino per contrade amene, per orticelli fioriti, ma bene spesso sale per vie dirupate, e passa per luoghi bui. Però il figliuolo non pensa mai che voglia precipitarlo da quei dirupi, ovvero non lasciargli mai più veder luce, e si lascia portare ov' essa vuole, perchè riposa sicuro nell' amore di lei.

Così, quando il Signore conduce l'anima pei sentieri scoscesi e tenebrosi delle aridità, desolazioni, tentazioni ecc., questa non deve temere e perdersi di coraggio, perchè questo mostrerebbe ch'ella diffida di Dio, ma deve anzi allora raddoppiare la sua confidenza, stringersi bene al suo amoroso Signore, e lasciarlo fare, credendo fermamente ch' egli la conduce per quelle vie, non già per perderla, ma per salvarla. Oh quanto guadagna un'anima, la quale senza affannarsi, conoscendo che le manca questa o quella virtù, si abbandona in Dio, e gli dice con vera fiducia: Signore, voi sapete tutte le

mie necessità, voi vedete meglio di me i miei bisogni, datemi dunque tutto quello che comandate, e comandatemi tutto ciò che volete. Questo però non impedisce che noi dal canto nostro ci affatichiamo per acquistare quelle virtù che ci sono necessarie. A questo siamo anzi obbligati, perchè alla grazia divina dobbiamo sempre anche aggiungere la nostra cooperazione, ma deve impedirci quella soverchia ansietà di voler essere tutto ad un tratto perfetti; deve togliere quella pusillanimità, che spesso nasce dai nostri difetti, la quale ci vuole far credere che non mai giungeremo a quella perfezione che Iddio domanda da noi, mentre vediamo che ad onta dei nostri proponimenti sempre cadiamo in nuove mancanze. Chi si abbandona in Dio, e spera, anzi crede ch'egli l'aiuterà, e lo salverà, godrà sempre pace in mezzo a qualunque più ardua prova, nella quale venga posto il suo spirito, ed il Signore s'impegnerà sempre più a particolarmente sovvenirla e proteggerla, giacchè non v'ha cosa che più impegni Iddio ad essere liberale delle sue grazie verso di noi, quanto il confidare pienamente nella sua bontà. Non aggiungo di più su questo proposito, solo la prego di pregare il divino suo Sposo a concedere anche a me sua miserabile ed indegnissima serva la grazia di questa perfetta confidenza in lui, e di questo abbandonamento alle sue divine disposizioni. Io m'impegno di pregare a vicenda per lei, e per tutte le sue religiose Sorelle, acciò tutte facciano sempre la volontà del loro celeste Sposo su questa terra, affinchè un giorno possano vederla compita, e benedirla per sempre nel cielo. Quando il Signore le ispirerà di farlo, mi scriva pure, poichè le sue lettere mi saran sempre carissime, e mi perdoni se io sono sì tarda nel corrisponderle. Resti intanto nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, nei quali io pure con lei mi chiudo, e con vera stima mi dico

Sua div. affez. indegn. Sorella

N. N.



INDICE

CON PERMISSIONE







